



Associazione culturale onlus
Elogio della Poesia

VOCI DAI MURAZZI

Collana antologica di Poesia
curata da Sandro Gros-Pietro



PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

VOCI DAI MURAZZI 2026

a cura di
Sandro Gros-Pietro

Genesi Editrice

indirizzo internet: <https://www.genesi.org>
<https://www.elogiodellapoesia.it>

e-mail: genesi@genesi.org
genesieditrice@gmail.com
elogiodellapoesia@gmail.com

ISBN 979-12-81996-70-0

© COPYRIGHT BY
GENESI EDITRICE S.A.S.
VIA NUORO, 3
10137 TORINO (☎ 0113092572)

PREFAZIONE

Le *Voci dai Murazzi* hanno superato i dieci anni di continuità e hanno assunto un carattere distintivo dello scopo e dell'iniziativa del percorso che si propongono di fare. Non si tratta certo di illustrare i tratturi studiati per poeti ancora non noti al largo pubblico per condurli al di sopra di qualsivoglia alpeggio, verso vette collocate oltre i limiti della comune genialità letteraria, nell'ipotesi di elaborare classifiche di priorità e opzioni per l'eternità da celebrare in arcosolio, poiché tutti noi siamo consapevoli che anche gli ultimi premi Nobel della Poesia decadono nella cenere del dimenticatoio nel volgere breve di qualche lustro dalla morte.

C'è uno scostamento nella posizione di partenza delle *Voci dai Murazzi* rispetto alla celebrazione che Ugo Foscolo fa nella quarta sezione *Dei Sepolcri*, sui presunti poteri della Poesia, e, per intenderci, specifichiamo che si tratta degli ottantadue versi finali, che sono compresi nella sezione dei vv. 213-295. Il fatto è che la poesia non ha alcuna capacità di "eternatrice" del mito, più di quanto non ne abbiano per loro conto la pittura, la scultura, la musica, la storia, la filosofia, la religione, ma anche la medicina, la fisica, la chimica e in generale tutte le scienze e anche le tecniche. Non si capisce perché Giuseppe Parini dovrebbe eternare la nostra civiltà più di quanto non abbia saputo fare Guglielmo Marconi; né si capisce perché Guido Gozzano sia più rappresentativo della società italiana di quanto non lo sia stato il medico biochimico e fisiologico, canonizzato e beatificato dalla Chiesa, Giuseppe Moscati. Se realmente fosse così, ci sarebbe da rabbrivire per l'inconsistenza di tale visione, legata a un modello di cultura di esclusività letteraria e umanistica. Fortunatamente, non è affatto così: la storia umana non diventa per nulla un mito celebrato solo dai poeti. Tuttavia, è corretto dire che i poeti rappresentano una delle tante voci umane capaci di mitizzare la storia dell'umanità.

Chi scrive pensa che nessun poeta della modernità, oggi giorno, si sentirebbe in animo di continuare a ritenere valida la prerogativa di esclusività della Poesia come eternatrice dei miti costruiti dall'umanità: sarebbe una convinzione anacronistica; oggi giorno sarebbe una battuta da cabaret. Eppure, esistono molti poeti che sono convinti di essere nominati a svolgere tale ruolo di esclusività, né vengono sfiorati dal sospetto di essere tollerati in pubblico, ma criticati alle loro spalle.

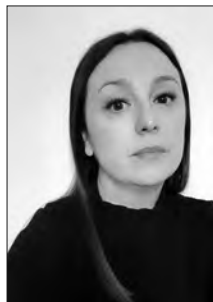
La Poesia, in verità, è un'attività di conoscenza e di interpretazione del mondo attraverso il binomio empatico fra sé stessi e il prossimo, un ponte tra l'interiore e l'esteriore, percorso servendosi unicamente delle parole. La totalità degli esseri viventi è in grado di svolgere tale funzione. Esattamente come tutti gli esseri viventi sono in grado di respirare, perché chi non respira, cessa di vivere. Chi non avesse facoltà poetiche, non sarebbe un essere umano. Però è anche vero che non tutti gli esseri umani hanno la stessa potenzialità di respiro. L'apneista mondiale è un certo Vitomir Maričić che riesce a trattenere il respiro per 24 minuti e 37 secondi: egli è un po' come Dante Alighieri, se venisse paragonato al sottoscritto. Quindi, c'è una diversità di potenziale poetico, come c'è una differenza di potenziale respiratorio, fra tutti gli esseri umani. Ma resta acquisito il principio fondamentale, che solo per il fatto di essere persone umane, ognuno è in grado sia di respirare sia di compiere un percorso poetico. L'*Antologia Voci dai Murazzi* reca la testimonianza di poeti che hanno dimostrato di avere sperimentato, con passione e con merito, il loro percorso poetico, anche se fra loro emergono delle persone che sono emule di quel tale apneista prima citato; mentre altri rientrano nelle normali potenzialità, come accade al sottoscritto. Qualcuno degli Autori inseriti in *Antologia* arriverà ad assurgere al mito? Ha già raggiunto tale risultato? A parere di chi scrive, ce ne sono ben più di uno.

Sandro Gros-Pietro

VOCI DAI MURAZZI

2026

ELISA ADRIANI



Elisa Adriani è nata a Montevarchi, tra Firenze ed Arezzo, ha iniziato a scrivere diari, che nel tempo ha poi trasformato in poesie per fissare le emozioni di amori ed eventi vissuti.

A prima vista, le composizioni della Poetessa paiono delle inaspettate invenzioni letterarie, in forma di divagazioni intorno alla voglia di vivere (*Will to live*), ma l'area di orientamento si rivela con una certa nitidezza e si colloca tra la poesia confessionale e il flusso di coscienza. La prima risale a Robert Lowell tra gli anni '50-'60 e poi viene resa celebre da Anne Sexton, Sylvia Plath mentre in Italia da Amelia Rosselli e Alda Merini. Il flusso di coscienza, invece (*stream of consciousness*), è quella libera formulazione di pensieri scoordinati razionalmente, ma evocati da sensazioni emotive, ricordi, elucubrazioni, per tempi e luoghi sfuggenti, risale a William James, James Joyce, Virginia Woolf, e in Italia Italo Svevo, Luigi Pirandello e altri. In Elisa Adriani, dunque, è bene accitata una pratica di lettura assai raffinata.

INCONTRO DISTANTE / INCONTRO D'ISTANTE

Se il silenzio che separa questi istinti
fosse fatto solo di istanti
sarebbero stati attimi preziosi.
Se essere distanti fosse solo un modo per evitare di incontrarci
sarebbe una facile risposta.
Se sei sempre tu che fai finta di niente,
non puoi dirmi parole come quelle che scrivi,
puoi solo credere che legga in te un cuore diverso che non so capire,
puoi solo immaginare che ascolti il battito che spiega le tue paure.
E forse sarà un caso che tu non ricordi più come si senta il dolore.
Ogni volta che penso
alla distratta distanza tra noi
che ci intercorre
rivedo i tuoi ultimi sguardi e penso ai nuovi.
Ogni volta che lascio i miei pensieri scorrere
mi sembra di ripetere un gioco.
Fuori dal mio cuore tutto è un gelo
quindi cosa posso dire se non sorrido più?
Se non esiste un posto speciale
ti creo di nuovo nel mio cuore
senza lasciare al caso di perderti di nuovo
Come farei senza di te
senza il tuo sapore che nutre il mio sapere?
Come vivrei senza di te
senza il tuo tocco che calma il mio timore?
Come potrei lasciarti un sentimento
senza averti vicino?
Cosa saprei di te
senza esserti accanto?
Più per un tuo sorriso
che per un tuo bacio
mi batterei il cuore.
Scomponendolo nell'aria
sento il suo dolce sospiro
che si risveglia
nel profumo della primavera

SUONI DI PAROLE

Dietro quello schermo
un essere diverso e affascinante
ha colmato un silenzio
in quel momento.
Avevo ripetutamente ascoltato la sua voce,
ma solo dopo mille raggi
ho intuito il suo sapere di me.
Vi è una legge nello spazio
che un lasso di tempo
è l'intelligenza dell'amore.
Ancora un suono incompreso
tra il rumore del locale:
udivo i tuoi passi avvicinarsi a me.
Un segreto pensiero.
Portavi il tuo cuore a bere,
mentre il tuo dolce ed assorto sorriso
mi scorgeva e si confondeva tra la gente.
Ancora il suono delle tue brevi parole
che portavo nel mio cuore
in quel momento raro
in cui ti ricordo così
sinceramente pieno di stelle.
Verrà d'improvviso il tuo sguardo
a farmi certa del tuo tesoro.
In questa fatica che dura ogni istante
Questo bene che il mio cuore migliora
posso solo dirti che nessuno come te
ha fatto di me una donna nuova.
Senza suoni nella notte
catturi stelle immobili
che brillano piccole a noi
ma gigantesche nello spazio.
Dimmi perché c'è un uragano
dentro il cemento del mio cuore
se non può sentire la tua voce?
Forse solo il tuo sguardo

riesce a posarsi al di sopra
frantumando le mura
che proteggono i miei sentimenti.

SUONI DI STELLE

Viaggiamo a ritmi lenti,
senza che sia necessario
incontrarsi sempre.
Talvolta camminiamo a fianco
senza capire cosa pensiamo.
Talvolta a distanza
tra le righe dei suoni
percepriamo i pensieri
forse incerti
nel calore della luce che ci circonda.
Spaccato di stelle
genera un nuovo sistema
da cui escono a tempo
ritmi incessanti
che uniscono i battiti assopiti.
Quante stelle attraversano il cielo
che arrivano dentro la testa
che illuminano i pensieri più bui
Svaniscono le paure,
si accendono lentamente le idee,
che diventano realtà
È un sole lontano
lontano quanto te
tu che coi tuoi occhi
fai pensare i miei
attraverso i fili
di una luce corrente
che illumina l'aria
che respiriamo insieme.

ISABELLA AFFINITO

Isabella Michela Affinito vive a Fiuggi (FR). Da diversi anni si dedica alla poesia, alla critica d'arte, letteraria e cinematografica. Scrive articoli su mostre artistiche del Novecento e del passato; realizza disegni, pitture che riproduce sulle copertine dei suoi libri. La passione per la saggistica s'alterna a quella per la poesia e l'Arte. Ha pubblicato la monografia artistica dal titolo: *Il dubbio futuribile nell'arte pittorica di Michele Alemanno*, presidente dell'Accademia Internazionale dei Micenei di Reggio Calabria, stampato dalla stessa Accademia nel 2005. Il saggio di critica letteraria sull'abbondante produzione letteraria dell'artista e poeta friulano coevo, Vittorio (Nino) Martin, *Dalla pittura alle parole che non si sciolgono nell'acqua* (Il Convivio Editore, 2024). Nel 2021, invece, era uscita l'esamina sulla produzione letteraria e sulla figura umano-professionale, attraverso un'approfondita intervista, del professore di Lingue straniere, poeta, scrittore siciliano, Pietro Nigro, sempre presso Il Convivio Editore di Catania, che ha partecipato al Premio *Giuseppe Antonio Borgese* 2019 per la saggistica inedita indetto dall'Accademia Internazionale *Il Convivio*, ottenendo la Segnalazione di Merito. Ha ottenuto il primo premio al Concorso Internazionale di Poesia, Narrativa, Saggistica, Pittura, Scultura e Grafica, Triennale "Arte e pensiero... senza frontiere" dell'Accademia Universale Neapolis di Marano (Napoli) nell'anno 2000, la sua dissertazione su "Giorgio De Chirico" pittore massimo esponente della corrente della Metafisica. Nel 2005 ha pubblicato la prima versione del saggio su Emily Dickinson, cui è seguita nel 2015 la seconda versione ampliata con l'intervista immaginaria dove l'Autrice ha formulato le domande con le relative risposte, talché immedesimarsi nella personalità riservatissima della poetessa di Amherst, dello Stato del Massachusetts.



Vieppiù, nel 2024 la stessa Associazione Culturale *Carta e Penna* di Torino, che ha reso edite le due versioni saggistiche precedenti, ha pubblicato online l'e-book dell'Affinito di nuovo destinato alla poetessa Dickinson con la particolareggiata interpretazione del relativo tema natale e un'altra silloge pertinente al tema, *E il sipario restò chiuso...*

Ha al suo attivo un'ottantina di opere edite, tra saggi monografici, raccolte poetiche e raccolte di critiche letterarie realizzate da case editrici, accademie, associazioni culturali, ha redatto ed ama redigere prefazioni a volumi d'altri autori contemporanei.

Tra le più amate e le più onorate voci di donna della Poesia italiana contemporanea, Isabella Michela Affinito si è costruita con l'impegno dello studio e con il talento della parola e dell'immagine un percorso di Poesia e di arti visive che rappresenta nello stesso tempo una rigogliosa proposta innovativa per il futuro e una fertile risorsa germinativa del nostro passato antico e recente.

Tra le più amate e le più onorate voci di donna della Poesia italiana contemporanea, Isabella Michela Affinito si è costruita con l'impegno dello studio e con il talento della parola e dell'immagine un percorso di Poesia e di arti visive che rappresenta nello stesso tempo una rigogliosa proposta innovativa per il futuro e una fertile risorsa germinativa del nostro passato antico e recente.

LAUTREC

Omaggio al pittore e grafico francese, Henri de Toulouse-Lautrec (1864-1901), dall'inconfondibile tocco tra l'Impressionismo e l'Art Nouveau. Dalla salute cagionevole visse meno di quarant'anni, tuttavia ha lasciato numerose tele, litografie e manifesti per programmi teatrali, cabaret, libri, inviti, etc., anticipando di gran lunga la figura del grafico pubblicitario.

Non era mai
veramente buio a
Montmartre perché
la notte aveva tonalità
cangianti e suoni e
giravolte... Lui, Toulouse-
Lautrec, era familiare a
chiunque in quel quartiere
perché nobile e mai
senza gessetti o pastelli
nelle tasche, si dava da
fare a riprendere i volti
di amici e ballerine...
Ma era diverso per le
sventure avute nell'infanzia
in compagnia degli altri
era il più basso è vero,
ma era aristocratico e gli
si perdonava tutto e poi
rifaceva i volti più belli

che nella realtà e gli
piacevano i capelli rossi.
Era la fine Ottocento e
anche se arrivò a posare
il piede solo al primo
debole gradino del '900
immaginò una modernità
elegante tra il rosso *winsor*
e il verde smeraldo, tra
sottogonne straripanti
e cilindri neri di seta.
Stava la gaiezza e la
dissolutezza nella cornice
falso-oro di Parigi mai al
buio e Lautrec indovinava i
difetti di ciascuno ma troppo
giovane lasciò quel mondo,
anche lui fuorviato dai
vividi barbagli del falso-oro
intorno...

SONO STATA NELLA MITOLOGIA

Nel mezzo
d'un cammino
non umano mi sono
ritrovata nella mitologia,
su quel superbo Olimpo
antico dove ancora
perdura il banchetto
degli dèi. Ho riconosciuto
a menadito i personaggi
divini chi in piedi chi
seduto ed Ebe, sempre
giovane a versare il
nettare nei calici cristallini.
Era vero che Zeus
interveniva sempre a
dire l'ultima parola mentre
Ermes andava e veniva
con un'altra notizia
nuova erano in tanti a
festeggiare con le Baccanti,

tra fiaccole e tirsi mentre
Dioniso preparava il
suo vino. Nel mezzo
del banchetto infinito mi
sono introdotta nella festa
e non mi pareva vero
d'osservare da vicino i
tratti di Atena con gli occhi
acuti del falco e neri, cercava
la lancia e non beveva il
suo vino era già statua con
l'imponenza ch'aveva...
Erano in troppi e lo
slargo dell'Olimpo non
non bastava, avrei voluto
chiamarli per nome ma una
strana dissolvenza si interpose
sul mio non antropico
cammino...

COSA MI RESTA DI TAGORE...

Omaggio a Rabindranāth Tagore (1861-1941). Non fu soltanto poeta, originario di Calcutta, ma drammaturgo, saggista, educatore, narratore e verso la fine della sua esistenza anche pittore di migliaia di tele. Provò dei grandi dolori per la perdita, uno dopo l'altro, del padre la moglie e due figli. Nel 1913 ricevette il premio Nobel per la letteratura ed ebbe modo di incontrare il Mahatma Gandhi, quando questi stava facendo il digiuno in carcere ad oltranza, così fece da tramite presso gli inglesi e Gandhi mise fine al digiuno.

Quell'attraente
infinitudine di
eventi naturali e nomi
comuni, tanti vocaboli
presi dal Creato che lo
hanno accompagnato
sempre e ovunque fin
sopra l'Himalaya, è ciò
che mi resta di Tagore e
non è polvere trattenuta
in una mano... Non è
stato richiamo vano di
sapore indiano le sue
ascese per raggiungere
la porta dell'universo,
alla fine c'è riuscito ad
arrivare in alto almeno
soltanto per riabbracciare

la gioventù intatta
tutt'uno col melograno,
le foglie fresche e i
fini petali di velluto.
Tagore rimirava dalle
finestre aperte il suo
passato e immaginava il
presente e idealizzava il
futuro tenendo a mente
i forti legami anche quelli
spezzati dal destino crudele,
c'era sempre una barca e
un porto e la coscienza in
pace con le onde e mille
sponde per un poeta
chiedente bellezza laddove
invece era in agguato il dolore!

NAZZARENO BARTOLOZZI



Nato a Matelica, provincia di Macerata, ove attualmente vive. Ha conseguito il Diploma di scuola media superiore presso l'Istituto Tecnico *Enrico Fermi* di Roma. La sua attività lavorativa si è svolta in aziende di Telecomunicazioni. Attualmente in pensione, divide il tempo tra volontariato, orto e poesia. In Poesia ha pubblicato il prosimetro *Montagna alta e radiosa*, 2021. Ha ricevuto una mirata attenzione da parte di critica autorevole. È già stato inserito nell'antologia *Voci dai Murazzi*, n.° 7, 2022, n.° 9, 2024. e n.° 10, 2025.

Dall'incanto delle Marche, ogni anno ci giunge la voce armoniosa e schietta di Nazzareno Bartolozzi, così genuino nel suo rammemorare i ricordi di un passato atavico risalente fino alla Grande Guerra e così virgiliano nelle descrizioni di alberi, paesaggi e borghi, in una congiunzione bucolica della natura e dell'umanità, che nelle Marche si condividono la bellezza e lo spirito di tutto ciò che si vede e che resta infisso nella nostra mente.

MIO NONNO *CESARINO*

Fin da piccolo, mio nonno *Cesarino* mi raccontava di Caporetto, dell'Isonzo del Tagliamento e del Piave; dei tre lunghi anni in trincea tra freddo fango e fuoco. Con lacrime agli occhi si chiedeva: "Questo sarà l'ultimo assalto? Su questi monti stranieri dovrò immolare la mia vita? Tanti miei amici son già caduti sotto il fuoco della mitragliatrice!".

Pietrificato, in quei terribili istanti, solo la speranza di rivedere moglie e figli, lo spingeva ad andare avanti.

Nella sua epoca vide il primo calesse trainato da cavalli a vapore e luce di una lampadina brillare nella notte fonda.

Sbigottito, mi raccontava di quando tutti i Matelicesi, in gran pompa, si riversarono alla stazione ferroviaria per dare il benvenuto al treno. I cittadini, al suono della banda, salutarono il lungo serpentone nero che per la vallata aveva corso il doppio di un corsiero. "*Masciò*" sulla caldaia baciò il portento, ma scottatosi, subito se la prese col diavolo e mortificato, più veloce del treno, se n'era scappato.

Mio nonno fumava la pipa col "tabacco nazionale", si alzava presto la mattina, arava la terra con i suoi buoi e un aratro di legno da lui stesso costruito. La frutta che mangiava proveniva dai suoi alberi: era dolce e saporita, non trattata con veleni. Lavorava sodo... non conosceva obesità e colesterolo.

Cesarino, da giovane, pur ignorando le note musicali, suonava l'organetto con maestria. Tuttavia, non era entusiasta della sua bravura unica, perché mentre i suoi amici ballavano con le ragazze, lui era costretto ad abbracciare il suo strumento melodioso che, purtroppo non era né caldo, né formoso... Componeva lettere per le fidanzate dei commilitoni e spesso

scriveva all'insaputa di quest'ultimi, pensieri impertinenti.

Campagnolo, gran camminatore, per lui la bicicletta
era troppo veloce e pericolosa, l'aria fresca lo infastidiva:
gli faceva perdere la voce, gli arruffava i capelli.
Raccontava con fierezza di aver percorso a piedi,
Matelica-Cancelli-Matelica... Bazzecole!
Da giovane scavalcate le Alpi, inseguì gli austriaci fino a casa loro.

Un triste giorno d'Autunno,
malato, come foglia secca cadde e seguì la scia del vento.

I FAGGI DI CANFAITO

Lassù a Canfaito
con le cime nei cieli,
alti faggi ondeggiano ai venti.

Spaventati da raffiche forti,
si piegano in preghiera,
invocano protezione.

In Autunno foglie volanti
tracciano riverberi
verdi, rossi e gialli.

D'Inverno ciocchi nodosi
nel caminetto raccontano fiabe
con voce calda scoppiettante.

Nel bosco,
elevato venticinque metri,
longevo cinquecento primavere,
"Nonno Faggio" sfida il tempo.

Impettito rincuora
il bosco scompigliato.

RASIGLIA, LA VENEZIA DEGLI APPENNINI

Gioiello incastonato
tra verdi montagne;
brillante della natura
pendente da
un cielo di porcellana.

Rasiglia,
Venezia degli Appennini.

Canali con acqua che corre,
cascate canterine,
zampilli.

Lagheti blu
e piscine verde mare,
luce per casette di fata
e invitanti vicoletti.

Stoici mulini e filande
operosi per secoli,
ora fermi,
senza più voce,
come vecchi seduti,
aspettano...

Tra ruggine e tarli
attendono ...

FRANCESCO BELLAROSA



Nato e cresciuto nella Torino operaia, l'autore affonda le sue radici in una famiglia di proletari emigrati pugliesi. La sua formazione, segnata dalle difficoltà della periferia e da una profonda sensibilità sociale, lo ha reso fin da giovane un antagonista convinto, sempre schierato dalla parte dei deboli e contro ogni ingiustizia.

Questi forti ideali politici, che spesso hanno rappresentato un ostacolo nella sua vita, hanno trovato un primo sfogo creativo nell'universo punk-rock torinese. L'esperienza giovanile come autore di testi sovversivi ha rivelato un precoce genio letterario, che si è pienamente tradotto in passione per la scrittura intorno ai cinquant'anni.

Dopo una vita intensa e travagliata, questa vocazione è rifiorita, portandolo a pubblicare il suo quinto libro.

Ha pubblicato: *Le signore con i cagnolini*, 2016, Edizioni Mille; *Spillo e io, tifoso della vita*, 2018, idem; *Racconti e poesie*, Robin Editore, 2021; *Pegasus & Co. nella Torino proletaria*, 2023; *Ananassi – Racconti e poesie di uno scrittore di periferia*, 2025.

Francesco Bellarosa prorompe con la sua Poesia sulla strada, *On the Road*, come Jack Kerouac negli anni '50 e incontra il pallone di Diego Armando Maradona, ma trent'anni dopo Kerouac, nel pieno degli anni '80; insieme a Maradona, c'è anche la storia del gatto Chetty, che perde la prima delle sue sette vite, ancora da vivere in un altrove che non si saprà mai se davvero esiste; mentre fuori "piove e piove, sul nostro amor! Ciao bambina!", come cantava Domenico Modugno, l'uomo che sapeva *Volare* meglio del gabbiano Jonathan Livingston, per il quale il volo serve a diventare sempre migliori, aspirare alla perfezione e raggiungere il tetto massimo possibile nell'ultimo cielo, che è quello dell'amore: ed è esattamente colà che troviamo le poesie, sulla strada, di Francesco Bellarosa.

IL PALLONE INNAMORATO

Un assist a Diego Armando Maradona

Fui pallone, meschino, maltrattato assai
da piedacci a banana, più storti che mai
Qual tormento rimbalzar senza senso
fra campi e giardini un solo conforto
la gaiezza dei bambini
Poscia un dì, inatteso e gradito
mi ritrovai con altre sfere in fondo al sacco
con il cuore in tumulto e la valvola mia
ricolma d'ansietà per il timor dell'ignoto
Indi, quel viaggio angosciante si interruppe
Finalmente libero rimbalzai
sul manto verde
d'un gran prato in erba
ohibò, qui mi par che sia cosa seria
Il sogno d'una vita
Così mi ritrovai stoppato sui piè
del sommo campion
Costui mi prese a palleggiar
soavi carezze poscia calciarmi con pathos
Mi inebriai fra traiettorie mirabolanti ed effetti speciali
Ogni tiro al volo si concludeva in fondo alla rete
Goal, goal, imprevedibile
Orsù, Pibe de Oro, calciami ancor e io canterò così:
"Oh mamma mamma mamma
Oh mamma mamma mamma
Sai perché mi batte el corazon mi ha calciato Maradona
mi ha colpito Maradona
Eh, mammà innamorato son"

A CHETTY

In fanciullezza volli un gatto
lo strappai alla sua famiglia
lo introdussi nella mia
fra le mura di casa
Gli precludemmo le gioie del sesso
e l'ebbrezza della libertà
Chetty visse con noi per vent'anni
fra agi, coccole e cotillon
Talvolta faceva le fusa, ci compiaceva
Amai quel felino stupendo
tuttavia non credo che lui ci amasse
forse quando poltriva e s'appisolava
sognava di vivere in strada
magari campando assai meno
ma balzando sui tetti a cacciar topi,
a menar zampate coi suoi pari
e a far l'amore con Duchessa, chissà.
Ecco perché nei suoi verdi occhi gli indovinavo
un velo di sano rancore
Talvolta soffiava puro odio
Ci graffiava un dito o un arto
Addio Chetty, amico mio
perdonami se puoi
Una vita è andata
dopotutto te ne restano altre sei

PIOGGIA

Cade in giuso, dal cielo plumbeo
E chi versa?
Pioggia, sempre diversa
a un tempo è leggiera, tutto cosparge
sfiora soavemente
poi malinconia che t'accompagna
Fradicio, pensoso, proseguo il cammino
La foglia si inebria di amabile rugiada
Talvolta è perfino allegria...
Dancing in the rain
Altre volte, quando il ciel si oscura
E si abbassa di molto, minacciando gli alberi
e gli umani crani
precipita violenta, perfida assai come a voler punire
e sembra guair come Caronte
– Guai a voi, anime prave!
Un tuono fa sussultar il nostro animo
e recita un mia un mea culpa e fa i conti coi propri vizi
In ultimo la pioggia è amore
il disperato bacio di due amanti
Una bimba prende il micio e gli asciuga il pelo zuppo
lo reca in salvo a casa
per la somma gaiezza della mamma
con la sua sconfinata indulgenza

ROBERTA BENDINELLI



È nata a Sassari e cresciuta ad Alghero. Dopo la laurea in Giurisprudenza ha conseguito un master (quest'ultimo all'estero) e un dottorato di ricerca. Attualmente, è autrice di una monografia in corso di pubblicazione, riguardante la tutela della persona, con particolare riferimento alla questione delle norme regolanti le richieste di protezione internazionale introdotte nell'Unione Europea. Altresì, è autrice di articoli e saggi pubblicati su riviste giuridiche, di alcuni racconti, selezionati nel contesto di premi e concorsi letterari, e di un romanzo, dal titolo *Le donne dell'Esquilino*, che ha di recente ricevuto un riconoscimento nell'ambito del "XII Premio Letterario Internazionale – Città di Sarzana". Quanto, infine, alle poesie: ha iniziato a scriverle solo negli ultimi mesi. Ne è stata pubblicata una, su un blog letterario, intitolata «Movimento». È stata inserita nell'antologia *Voci dai Murazzi*, n. 10, 2025.

In un gioco di collegamenti invertiti la *pelle cipriata* e la *terna riarsa* si scambiano le aggettivazioni, perché qualcosa si può inceppare nelle armonie poetiche e si possono creare contrasti, ossimori e controsensi, "sulle nebbie dense / di farfalle": la Poesia in Roberta Bendinelli è un'esperienza di nuove armonie della bellezza del creato, con congiunzioni seriali non precedentemente canonizzate dai codici dell'uso, ma poste tutte su un piano di uguaglianza nelle diversità, qualcosa di simile alla serialità della musica dodecafonica.

AZZURRO

Fessure azzurre
di un azzurro
che perfora.
Un corpo di uomo
e di donna
tra loro intrecciati
su nebbie dense,
di farfalle.

IRREQUIETEZZA

Cosa ne sarà
della sua gioventù
già smarrita,
già invecchiata?
Nel prato stinto
da fiati freddi,
da fiati d'inverno,
lo sguardo di lei
carezzava aggraziato
un treno ormai gravido.
L'attraeva il rumore,
il rumore che ardeva
dentro le carrozze.

LEGGERO

Dalla terra cipriata
che ne sfiorava
la pelle riarsa,
guardavano schiudersi
una piana liscia.
Le mani calde
si stringevano,
il dolce del vento
si spargeva
come balsamo lieve.

ELDA BIAGI



Laureata in Materie Letterarie, alla Cattolica di Milano, nel '77, ha insegnato per quarant'anni nella scuola italiana di Stato, alle Medie, al Liceo Scientifico. Ha pubblicato, in anni remoti, un derivato della tesi in Storia Medievale e una breve silloge di poesie per l'editrice fiorentina L'Autore; in anni più recenti, ha scritto il racconto lungo *Purché non accendano la luce*, edito da Raffaelli nel 2005; *Ianua*, Corso di Latino per Licei, edito da Archimede, nel 2009 e, nel 2013, *Un Dio da uomini, saggio sulla figura e l'opera del teologo Amilcare Giudici*, con Youcanprint; nel 2021 con Albatros, il romanzo-saggio *La buona scuola*, e *Urlo di luce*, libro di poesie, edito da Genesi; nel 2025 pubblica il romanzo *Tempo a ritroso*.

Attualmente in pensione, vive fra San Giuliano Milanese e Cattolica. È presente nelle Antologie *Voci dai Murazzi*, 2022, 2023, 2024 e 2025.

La costante presenza di Elda Biagi nelle edizioni annuali di *Voci dai Murazzi* diviene atto di testimonianza della Poesia nelle vicende storiche che di anno in anno si appalesano lungo il percorso dell'umana civiltà, anche contraddetta da eccessi di crudeltà, che finiscono per gravare come colpe imputabili alla follia dell'essere umano in generale, come l'uccisione di cinquantamila bambini palestinesi nei bombardamenti sulla striscia di Gaza, con l'intento di sopraffare i terroristi di Hamas a loro volta responsabili del massacro di quasi tremila coloni ebrei: l'indignazione e lo stupore per il sacrificio del sangue innocente non è compensato da alcuna considerazione razionale sull'attribuzione delle responsabilità primarie di tanta crudeltà. Rimанiamo comunque dei clandestini in un viaggio senza altra meta che la fine della vita, incapaci di intendere con la ragione, al di là delle emozioni e dei sentimenti di compassione, lo scopo e il significato del *viaggio* che ognuno di noi compie. Sicché, un sentimento di *paura* per l'inconoscibile sovrasta di incubi i nostri sogni.

CINQUANTAMILA

Cinquantamila bambini:
basta, nominare Dio:
l'Arca è vuota:
bestemmia ogni nome
a confinarLo nei termini stretti
della mente che lo trascini
nel computo avaro della strage,
blasfema la parola
che mente la voce della Storia:
Giudea e Samaria,
carne viva della Palestina,
urlo di morte al mondo,
anatema ai carnefici, ladri
di terra, d'acqua, di vita,
a replicare lo sterminio
che li ha resi sacri.

CLANDESTINA

Il viaggio, domandi? Non so
mi ci sono trovata, sveglia
da un sogno, come si sguscia
per sbaglio alla vita sfuggendo
ai confini del niente.
La meta non la pensavo:
il treno in corsa
non sapevo per dove e dove
non m'importava d'andare.
L'orientarmi, inutile sforzo:
tutti nomi stranieri, e trovare
un senso allo spazio
non è mai stato il mio forte.
Sono una che facilmente si perde.
L'ho scorta, presa a cercarmi indosso
il biglietto, fermata dopo fermata,
frenando l'impulso a smontare
quando restavo da sola
e scorreva monotono e impervio
di là dai vetri il paesaggio.
Gli altri, sicuri
del loro posto a sedere,
godevano lo scorrere di città
e campagne, potevano leggere e ridere
sgranchirsi anima e corpo,
scambiarsi abbracci, dividere
sogni di vita.
Eppure anche me catturava il ritmo
di quell'andare senza tagliando:
non ero la sola: lo diceva
il guizzo negli occhi
di chi si scopriva scoperto,
compagno di precarietà.
Meta era il viaggio,
la vischiosa illusione che nessuno
giungesse a controllare il biglietto.

MONODIALOGO

– Riprenditi la vita fra le mani,
ripiegati alla soma del dolore:
perfino l'amore, ti ho insegnato,
non pone al sicuro da domande.
Da me hai imparato libertà,
l'orgoglio e il dolore di sapere:
la rabbia abita il sogno,
il dubbio la preghiera.
Niente ci è troppo: nasciamo adulti,
pronti per la morte.
La vita, la impariamo poco a poco.
E, con la vita, impariamo la paura.

– Paura, dici? Degli incubi
O della realtà?
Io non so più.
È sempre bambino il terrore
che invoca, la notte,
scampo ai sogni.

– Ma tace il giorno, adulto,
e dura la fatica sotto il sole
e attende il calare del buio
a occhi aperti.

ENRICO BONFIGLIO



Nato ad Abbiategrasso nel 1967. Ha iniziato a scrivere nel 2007 per passione personale e per sfogare le sue paure. Nel 2009 ha iniziato a partecipare a diversi concorsi di poesia in tutta Italia. Alcune poesie sono state pubblicate in antologie dal 2010 ad oggi. In alcuni concorsi è stato premiato e classificato nelle prime posizioni.

Ha pubblicato *Ottavio Nipoti*, Ferrera Erbognone 2010, opera segnalata dalla giuria al Concorso Lella Razza 2013, Marguerite Yourcenar 2013, Marguerite Yourcenar 2014, Concorso Lella Razza 2014, Giro di Italia delle poesie in cornice del 2014, Marguerite Yourcenar 2024.

La solitudine del Poeta non è quasi mai l'isolamento dello stilita in cima alla colonna, ma al contrario è l'immersione nel grande convivio condiviso della spiritualità dell'uomo singolo, rivolto verso il complesso cosmico della Natura e verso il viaggio plurimillenario dell'Umanità sulla Terra, granello di polvere disperso nella cenere dell'universo e nell'immensità di un disegno creativo difficilmente spiegabile, ma anzi destinato a rimanere un enigma poliforme, che può assumere mille e mille interpretazioni differenti. I versi lunghi e anche lunghissimi, come stelle cadenti, che disperdono una scia d'inchiostro sul cielo del foglio, ci indicano come si tratti di una *storia infinita*, alla Michael Ende, che non è solo un libro di favole fantascientifiche per ragazzi, ma è già una soglia filosofica di riflessione per adulti.

CHIARA FRESCA NOTTE

È dall'imbrunire che sta nevicando,
ormai la coltre bianca ha ricoperto di magia quasi tutto.
Fuori regna il silenzio, nessuna macchina, nessun odore,
tutti sono rientrati a casa.
I bambini saltellano gioiosi davanti alle finestre
pregustando la battaglia a palle di neve dell'indomani.
Anche i cani preferiscono il caldo ad una passeggiata al gelo.
È dopo cena l'ora migliore per me per uscire durante una nevicata,
senza ombrello, non mi serve, detesto averlo anche quando piove,
tanto non c'è niente che può proteggermi.
Mi incammino guardando i fiocchi in controluce dai lampioni,
più fitta è la nevicata più le emozioni aumentano,
il cuore è come avvolto in carta stagnola.
Sono solo, davvero solo, posso parlare a me stesso, sentire i miei
pensieri,
nessuno può ascoltarli.
Mi diverto a soffiare piano, quasi fischiettando,
il mio alito caldo diventa una nube argentata
che ammantava le mie passioni più celate.
La città è luminosa, il bianco riflette un cielo rosa confetto, dolce e
candido.
Peccato non si possa assaggiarlo!
Cammino ovattato facendo attenzione al rumore dei miei passi sulla
neve.
Il freddo tagliente come una lama non mi ferisce, sono rilassato, in
pace.
Senza accorgermi apro la bocca per sentire i cristalli gelati
appoggiarsi e sciogliersi sulla lingua.
Allargo le braccia e aspetto che la natura mi stringa a sé.
Posso gridare al cielo.
Il viso rivolto verso i fiocchi che come farfalle bianche
si adagiano sugli occhi baciandoli.
Chiara fresca notte, mi regala emozioni sopite sotto il grigiore della
vita,
sbarre al cuore sciolte da un freddo più caldo del mio animo.
Impronte sulla neve che verranno cancellate dal passato

e passi sul futuro da imprimere con coraggio e speranza.
Questa notte chiara si dissolverà nella mia mente e nel mio cuore
come la neve che ora si sta posando sui miei sogni
e domattina si scioglierà al sorgere del sole.

DONNE PERSE

Donne ferme al rosso di un semaforo che non cambierà colore,
perse nei fari di auto di uomini indifferenti,
sguardi rivolti verso un sole nero che non scalda.
Donne nascoste sulla faccia oscura della luna.
E paura...
Paura di raccogliere semi d'amore,
mani rivolte verso stelle avvitate come lampadine al proprio cuore
che nessuno riuscirà più ad illuminare.
Occhi ciechi che non brilleranno più accecati dal riflesso falso della
gioia.
Donne perse che continueranno a camminare senza accorgersi di
calpestare
fiori nuovi sotto i loro tacchi.

LA SOLITUDINE DEL PESCATORE

Si apparta in qualche ansa del fiume

prima che il giorno apra gli occhi.

Anche la nebbia fatica a dissolversi

stanca per la notte insonne.

Il primo sbadiglio gli viene regalato da un refole di vento

che gli taglia la barba incolta.

Inspira a pieni polmoni odore di bosco e umidità

che scendono fino al cuore riscaldandolo.

Brilla la lenza, riflettendo i primi raggi del sole

alzando al cielo, come una danza, gocce di brina.

Vuole il silenzio, la solitudine,

Gettare i suoi tormenti sul fondo del fiume e aspettare ore... con
pazienza

finché l'esca scompare dalla sua vista e con essa i suoi dubbi e le
paure.

Rientrando guarderà la cesta vuota di pesci

ma anche di fatiche che al mattino pesavano dentro di sé.

DEBORA CRISTINA BORCA



Nata a Torino nel 1968, diplomata in Naturopatia e Medicina biologica e laureata in Scienze Omeopatiche. Ha pubblicato: *Il caso Christian, nel mio Dio la tua follia: scritti e manoscritti di un paziente affetto da schizofrenia* (2020); *Olone, Principi evolutivi integrali* (2019); *La quintessenza nel simbolo della croce*, su *Rivista Italiana di Teosofia*, Anno LXXV N.4, 2019; *Il Noi più grande*, versione bilingue (2017); *Ani Ma'Amin, l'empireo psichico dell'anima* (2017); *Aphorisms* (2017); *Il Noi più grande* (1^a edizione 2015); *Believe!* (2015); *In aeternum annum* manoscritto teosofico del 1993 (2011); *Introduzione alla psicoterapia integrale: dalla logica dell'inclusione alla volontà trasformatrice* (2010).

È già inserita nell'antologia *Voci dai Murazzi*, n. 7, 2022, n. 9, 2024 e n. 10, 2025.

La poesia può essere luce che non illumina, canto che non risuona, parola che non si pronuncia, visione che non è visibile, e ancora mille altri ossimori, perché la Poesia è un “inaureo essere”, che sicuramente è qualcosa di molto diverso da un *essere dorato*, la qual cosa sarebbe una banalità prevista dal dizionario, mentre la Poesia è la meraviglia che sopravanza la sapienza umana e di cui il Poeta non riesce mai a essere totalmente edotto, perché l'erudizione è il livello basso che appartiene al critico letterario, il quale legge con acribia le parole che vede scritte, mentre il Poeta è cieco, come Omero e come Borges e come alcuni altri. La cecità del Poeta è anche data dal troppo vedere, come il silenzio di Dio è dato dalla somma di tutte le voci, similmente la somma di tutti i colori diviene la totale mancanza di colore, cioè il bianco assoluto. Debora Cristina Borca vive la Poesia al di là della dimensione di spazio e di tempo che contiene tutti noi, ma una volta all'anno partecipa come voce di splendore tra le *Voci dai Murazzi*.

PREGHIERA ALL'INVISIBILE

A Te che dimori nel cuore del vuoto
senza forma né nome
posto agli abissi e nel più alto dei cieli
ascolta ogni filo di vita che non osa parola
ma che intesse l'invoco più ardito
che intento mai possa spiegare.
Sei verbo impronunciato
luce senza ombra, nota senza suono
che riecheggi come un tuono infinito
che pare mare nel dar risposta alla sua onda.
Svela i sentieri del senza tempo
dove passo che par senza principio
possa ritrovar la via del mezzo e della fine
affinché cenno d'ogni suo intento
raccolga il battito del vivere vero.
Apri sguardo alla mia ombra affinché l'oro dell'anima
si fondi col piombo del mondo
e affinché di tutto il mio inesistere
io ne disperda ogni mio in aureo esistere.
Che il mio nome riecheggi fra le sole pieghe
d'un tuo sguardo eterno
affinché io possa ardere senz'ardere
e illuminare senza emanare quasi a somigliarti
in consumo al mio velo di pretenzioso capire.
Tu che racchiudi ciò che non è ed eppure sarà
Rendimi Uno nella miriade dei più
là dove saggio contempla
e la mente s'accinge ove il vero divampa.
Suggella la forma degli intenti
affinché Anima ascenda al tuo pervadente incontro.
Sussurrami l'eterna via di ciò che riempie e non muore
di ciò che svela e non cela
di ciò che rivela ogni tua parte di te.
Ove suono è quieto eppur risuona
ove l'acqua è ferma eppure stilla
ove il saggio forgia il passo senza orma né via

M'annido in riverenza alla via che porta a Te
rendendomi veglia del tuo destare
come filigrana d'essenza tra le maglie del tempo
e m'acquieto silente alla tua eterna dimora.

LETTERA D'AMORE

Mia Anima,
tuono dal rombo infinito,
tra rime d'amore col cuore ti scrivo.
Sei lampo d'eterno fra sospiri ed esistere
essenza preziosa fra i cammini del mondo.
Mi mostro allo specchio del tuo guardarmi
e ti cerco al riflesso d'ogni tua essenza di luce.
M'avvolgo al calore d'ogni tuo bene
divampo al divino della tua fiamma
e bevo petali di rose incantate
nei tuoi baci dimensionali d'intangibili universi.
Risuono al tuo melodioso eco
m'accarezzo alle tue carezze e cancello ogni malìa.
Ogni istante fu dono di cuore dal cuore
un inseguirsi del tempo ai suoi misteri
un'ala sempiterna alla mia vita
un viaggio senza scali alla tua meta.
Mio Animus,
àncora dei tempestuosi decidere
e guida delle più impervie visioni
presenzi in caritatevole porgerti
e fievole assembli nutrire e beltà
a chi di quel me che ti ama
sol altro che questo fare non sa.

L'immaginifico tuo
s'irradia d'essenza ai più amorevoli pensarti
e rimo senza rima
ciò che con tal dire è sol superfluo poter fare.
Ed allora sia io per te tripudio
all'infinito senso del senza fine,
perché podio dell'amare e dell'amor
è solo nell'intento di chi questo vuol davvero.

BEATA BEATITUDO

Beatì coloro che ameranno e si sentiranno amati
Avranno il regno dei cieli, della vita e di ogni cosa
Coglieranno e saran colti dal bello d'ogni ché
Immersi in beatitudini e incommensurabili beltà
Onnicompresi per sempre al vivere e alla vita.

GIUSEPPE BOVA



Nato a Reggio Calabria nel 1946, laureato in Economia e Commercio, è stato Consigliere e Assessore alla Cultura, alla Pubblica Istruzione e all'Urbanistica di Reggio Calabria. Premio alla Cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri 1974. Attualmente è Presidente del *Premio Nazionale Rhegium Julii*. Ha pubblicato *Diamoci una mano* (1968), *Uomini sempre* (1977), *Dimensione uomo* (1984), *L'albero del Pane* (1991), *Così tenero, così fuggitivo* (2003), *Millenium coat* (2003), *La parola esclusa* (2003), *Ossigeno* (2021), *Testimonianze* (2021), *Politica e Società* (2021).

In saggistica ha pubblicato *Perpendicolarmente a vuoto* (1982), *Piano strategico per lo sviluppo della Città metropolitana di Reggio Calabria* (2005). Sue pubblicazioni sono state recensite dal Premio Nobel per la Letteratura Seamus Heany, Walter Mauro, Corrado Calabrò, Dante Maffia, Nelo Risi, Claudio Marabini, Antonio Piromalli, Giuseppe Amoroso, Gilda Trisolini, Roberto Pazzi, Giuseppe Selvaggi, Saverio Strati, Dante Troisi, Luca Desiato e altri. Vincitore di numerosi premi.

Il Poeta orienta il suo intervento nell'Antologia *Voci dai Murazzi* in una cornice decisamente politico-sociale di attualità e pone come obbiettivo ideale da raggiungere l'eliminazione della violenza, della sopraffazione, della diversità di trattamento ingiustamente fatta per razza di appartenenza, come risulta dalla prima poesia, che si svolge in due tempi e che riguarda il fatto avvenuto a Minneapolis alle h 20.00 del 25 maggio 2020: il cittadino USA George Floyd venne ucciso dall'ufficiale di Polizia Derek Michael Chauvin, soffocandolo a terra, per arrestarlo in quanto sospettato di avere comprato un pacchetto di sigarette con una banconota da 20 dollari falsa. La seconda poesia suona come un inno a un futuro migliore per tutto il Pianeta. Il Poeta è una delle voci di Poesia italiane più altamente rappresentative.

Eri niente

Eri niente,
eri niente di niente
lo *yankee* ti strappava la voce,
ti spegneva il respiro
ti toglieva la vita.

Eri niente,
George Floyd,
Eri niente di niente.

Eri nero.
Eri un popolo,
Una storia,
Una storia di niente.

Con un piede sul collo,
Sul tuo corpo morto,
Tu eri niente.
Eri niente di niente.

Ancora protestano

Ancora protestano.
Ancora non ci vogliono credere.
ti cercano per strada,
tra gli store.
Ma tu non ci sei più
Georg Floyd.
A Minneapolis
lo hanno deciso
i padroni della terra,
i padroni della vita.

Loro possono uccidere
chiunque
George Floyd.
Non lo sapevi?
Tu eri niente,
eri niente di niente.

Reggio Calabria 4 giugno 2020

Abbiamo passato il confine

Abbiamo passato il confine.
Ciò che dovevamo vedere
l'abbiamo visto,
vissuto,
sperimentato.

Ora reclamiamo la nostra parola.

Fuori stagione
Il nostro sguardo
Si è fatto temibile.

Come un oracolo
parla di rivoluzioni,
ma senza guerre,
senza più conflitti.

Il nostro sguardo
ha abbattuto l'ultimo diaframma
della galleria

ed ora l'abbiamo scoperto:
noi non avremo frontiere,
noi non avremo fine.

Reggio Calabria 19 aprile 2014

MICHELE BROMBIN



È nato nel 1977 in un piccolo paese della Bassa Veronese e cresciuto in un ancor più piccolo paese, sempre della zona del Basso Veronese, chiamato Sanguinetto, ora vive con la famiglia a Verona.

Diplomato al Liceo Scientifico nel 1996. Ha conseguito la laurea in Giurisprudenza a Modena. Iscritto all'Ordine Avvocati di Verona, prima come praticante e successivamente al superamento dell'Esame di Stato, come Avvocato Penalista, professione che svolge tutt'oggi.

Scrivere per diletto e non ha mai abbandonato il progetto di dedicare maggior tempo alla scrittura ed alla lettura, concordemente con i molteplici impegni lavorativi.

Ama i grandi autori russi, mentre per la letteratura italiana è rimasto particolarmente legato alle opere di Ugo Foscolo ed Italo Calvino, nonché all'Opera Omnia di Dante Alighieri la *Divina Commedia*; il romanzo che, tuttavia, lo ha colpito e segnato maggiormente è il *Conte di Montecristo* di Dumas.

Il Poeta avverte sempre le *sensazioni d'autunno*, con cui intendiamo quel tal livello di incognita che è già avvisaglia della *linea di paura*, una linea immaginaria, ma che è presente nelle emozioni di ogni creatura superiore, dallo scoiattolo al leone, e figurarsi poi nell'essere umano, dotato di una scatola cranica capace di immaginarsi anche il volto di Dio: cosa sarà mai la *linea di paura*, per il Poeta? Ebbene, sono le *sensazioni di autunno*: possono essere ricchezza di colori e possono essere l'annuncio della nostra morte. Bisogna vedere dove sta la metafora. Motivo per cui: *c'è tormento e gioia*: allora, tanto vale farne una scorpiata. Alla fine della licenza, basta solo un sorriso per fare rinascere il Poeta, *et tourner la page!*

SENSAZIONI D'AUTUNNO

Immobile a fissar l'orizzonte, perpetuo pensiero che vaga nell'anima senza uscita.

Mi volgo là verso il nulla, sospinto dal grave esistere... sospiro, mi dolgo, mi affanno nella vana ricerca.

Ripudio la resa, ma il peso grava sulle spalle, troppi i carichi precedenti.

Non percepisco il cuore che batte, eppure, mai ha smesso di farlo sin dall'inizio.

Placida convinzione infantile che nulla può esserci di minaccioso.

Impertinente vento gelido scompiglia i capelli, mentre lo sguardo conduce oltre il confine.

TORMENTO E GIOIA

Non credo a nulla di ciò che ho udito, eppure so che è tutto vero.
Il peso delle parole schiaccia la mia anima ed alimenta il dispiacere.
Impreco e mi dolgo, pretendo scuse ed inneggio alla verità.
Ho spiato da quel buco, prima inaccessibile ed assisto ad uno spettacolo che si è già concluso.
Mi volto e mi allontano, il banchetto è pronto sulla tavola imbandita, tutti non attendono che me; lo spettacolo per gli invitati è il mio volto ferito non le pietanze servite.
Ebbro di gioia mi servo da solo, nessuno dei presenti osa toccare il cibo a me riservato; rimanete a guardare, è giunto il mio turno, per attingere al piacere.

TUO IL SORRISO

L'imprevedibile istante irrompe nello spazio che avvolge.

Illumina e blocca, pretende la precedenza sul tutto.

Soave sensazione di leggerezza antica, quanto tempo è passato dall'ultima volta.

Grazie per il viaggio concessomi. Nulla era stato preventivato e la chiamata improvvisa e travolgente blocca il pensiero.

Tuo il sorriso che coglie l'essenza di me...

MICHELE BRUNO



È nato ad Altamura nel 1961, lavora in banca e si occupa di consulenza finanziaria. Pratica l'attività sportiva sin da adolescente e attualmente si cimenta nella disciplina del triathlon. Ama lo sport perché lo ha aiutato a gestire la complessità della vita e a individuare soluzioni ai problemi "del cammin di nostra vita". Da circa cinque anni scrive poesie lo aiutano a mettere a nudo le proprie emozioni. Ha partecipato a tanti premi poesia ricevendo tanti riconoscimenti, alcune liriche sono state pubblicate in diverse antologie, recentemente è stata pubblicata da Leonida Edizioni la prima silloge dal titolo *Le mie, e tue e le nostre emozioni*.

L'abisso tra la vita e la morte è "una mano aperta / che raccoglie soltanto silenzio". Ne deriva che il Poeta vada in cerca di emozioni, perché esse rappresentano i contenuti che riempiono le mani, riempiono il cuore, e riempiono anche la ragione, facendola lavorare su mille interrogativi diversi. Alla fine, la morale consiste nel sapere distinguere tra la povertà, che è una condizione di dignità francescana, e la miseria, che è una condizione di abbruttimento consumistico e di deteriore accumulo di inutile ricchezza.

UN FIGLIO MAI NATO

Un segreto di lungo corso
che vorrei eclissare nell'oblio
si cela negli anfratti del cuore,
brucia nell'anima
come le fiamme dell'inferno,
dipinge con le lacrime sul volto
un ricordo da cancellare
che non è dato ignorare.

Bussa alla porta della coscienza
come una tempesta senza fine,
quel segreto è una ferita che non si è mai chiusa,
un nodo che non si è mai sciolto
e a nulla è valso chiedere perdono.

Nel grembo
pulsava la vita
di un bocciolo
che doveva germogliare,
la paura vinse il coraggio
spenta fu la fiamma della vita,
i rimorsi ancor inseguono la malinconia.

Come stracci che danzano appesi al vento
sul filo dell'invisibile
restano
storie da raccontare
parole mai dette
un pugno chiuso che nulla stringe
e una mano aperta
che raccoglie solo il silenzio.

LE EMOZIONI

Appaiono, scompaiono,
mi sfiorano, mi accarezzano,
mi avvolgono,
rievocano ricordi,
sensazioni dimenticate,
sentimenti di vite passate,
mi rendono coraggioso, giudizioso,
a volte fragile.

Non dimenticano mai.
Una sensazione, un profumo,
una situazione, le rievocano.
Dialogano col cuore,
accarezzano il volto
con le lacrime e, come scintille,
infiammano l'anima.

Mi sorprendono
quando il mio mondo interiore tace,
quando il tramonto si fa sera
e restano solo i pensieri.

Parlano sottovoce con le sensazioni,
di notte mi prendono per mano
e mi conducono nei miei deserti infiniti,
là dove tutto ha avuto inizio
e nulla è dato nascondere.

Hanno il colore dei miei giorni,
il suono del mio passato
il peso delle scie sospese.
Sono cicatrici che insegnano,
abbracci che guariscono,
verità che non mentono.

Sono mutevoli,
a volte spietate,

ma sempre sincere.
E io le accolgo
senza più timore,
perché sono parte di me
e senza di loro
non saprei chi sono.

POVERTÀ E MISERIA

La povertà
cammina con il passo lento
di chi non possiede
ma custodisce
valori che annullano la ricchezza,
sguardi che non si comprano,
di chi custodisce
la dignità senza peso, senza prezzo,
senza il rumore del soldo.

La povertà,
va piano, va nuda, va dritta.
Non possiede, ma tiene;
non accumula, ma salva.

La miseria
esulta nell'ego
e si nutre di sé,
non riconosce il volto quieto dell'amore,
non ode la voce sommessa della carità,
non stringe la mano alla fratellanza.

La miseria,
va forte, va tronfia, va cieca.
Ama l'inno della sopraffazione;
vi si specchia come fosse gloria,
abita in una patria dove la verità
non illumina
ma sventola come bandiera
nel vento ostinato della vergogna.

PAOLO BUTTI

È nato a Figline Valdarno (Firenze) dove vive. Si è laureato in Materie letterarie presso l'Ateneo fiorentino, discutendo una tesi in Lingua e Letteratura italiana, da cui il saggio *Fonti ed elaborazione delle fonti nella "Coltivazione" dell'Alamanni* (1981), ripubblicato poi con il titolo *"La coltivazione" di Luigi Alamanni: genesi, fonti, obiettivi* (2004). Sempre a Firenze ha frequentato un corso di lessicografia tenuto da Carlo Passerini Tosi all'Accademia della Crusca e un corso di perfezionamento "post lauream" alla Facoltà di Economia e Commercio.



È docente di Materie letterarie, autore di saggi di argomento letterario, storico e artistico, e poeta. Collabora a varie riviste e ha ricevuto per la sua attività importanti riconoscimenti da parte della critica e numerosi premi.

L'ultimo suo saggio pubblicato è *La chiesa e il monastero di S. Maria a Ponterosso. Cinque secoli di storia nella terna di Figline Valdarno* (2021).

Dalla sua produzione in versi, i seguenti libri: *Il sogno e la speranza* (2003 e 2004), *La via della Croce* (2007), *Nel cuore della Madre* (2010), *Nel fuoco vivo dell'Amore* (2016), *Il calvario delle rose* (2023) e *Col sangue sui ciottoli un fiore* (2025). Ha composto anche la parte poetica dell'opera musicale, di autori vari, *Il perfetto canto* (2014). Le opere *La via della Croce*, *Nel cuore della Madre* e *Nel fuoco vivo dell'Amore* sono state messe più volte in scena, fra l'altro nella Basilica della SS. Annunziata e nel Battistero di S. Giovanni a Firenze. L'opera *Nel cuore della Madre* è stata inoltre inserita in concerti strumentali e vocali eseguiti nella Basilica dell'Abbazia di Valmbrosa. Sue poesie, tradotte in polacco, sono state incluse nell'antologia *I sentieri del tempo ostinato. Dieci poeti italiani in Polonia. Ścieżki uporczywego czasu. Dziesięciu włoskich poetów w Polsce*, Roma, Lepisma, 2010, realizzata in occasione del viaggio di una delegazione di dieci poeti in terra polacca.

Nell'ambito della tradizione poetica principale, quasi fosse il suo vestito da cerimonia più importante, il Poeta rivolge il canto alla Donna, che è *unica* e *sposa*, sempre e comunque, anche nei casi in cui il Poeta abbia avuto altre emozioni, c'è sempre e comunque un unico Sole che sorregge l'intero sistema e che illumina tutto le orbite possibili. La Donna è sempre nominata al singolare, mai al plurale, quindi, è unica, come fosse l'Assoluto in Terra. Ciò sia detto perché il Poeta ama sempre fare esercizio accorto dell'ironia. Tuttavia c'è una motivazione superiore quando l'amore diventa rammemorazione di un tempo felice e ormai sigillato nel passato. A quel punto, l'unicità è quasi d'obbligo perché significa rivivere il tempo vissuto al di là delle stelle. Il Poeta distingue la sua Donna sia come lucerna sempiterna sia come lucciola dei prati; come sposa dolente e ricca d'umanità e infine come guida pari a Beatrice, rivolta verso il Paradiso. Siamo nel rispetto della tradizione dapprima dell'*amor cortese* e poi in versione *dolce stil novo*, in lingua fiorentina o italiana, che dir si voglia.

DIFFICILE È TROVARE UN GIUSTO PASSO

A Carla, mia sposa

Difficile è trovare un giusto passo,
un modo, una lucerna
fra il lume sempiterno
e quello di una lucciola sui prati.

Difficile è trovare, e tu sapevi
chinar campanule da oltre il tempo
e far salire quotidiani fiori
in un profumo di armonia sospesa.

HO VISTO NEI TUOI OCCHI

A Carla, mia sposa

Ho visto nei tuoi occhi
fin dove va l'umana sofferenza,
la dura croce e tutto il suo calvario.
E mi domando adesso come allora
se nel profondo più ti tormentava
la fitta estrema e quasi disperata
o il dilaniare del riflesso strazio
che il cuore tuo provava a consolare.

SI DICE, APPENA IL TEMPO SI FA VANO

A Carla, mia sposa

Si dice, appena il tempo si fa vano
e tutto si dischiude l'infinito,
il Padre invii un angelo dal cielo
a porgere la mano ed esser guida
al suo cospetto, al suo amoroso abbraccio.

Se falso, vero, resta la sostanza,
l'estremo, imperscrutabile giudizio
o l'atto eterno di misericordia,
e forse è un segno all'anima smarrita
di un bene che sconfinava ed è per sempre.

Si dice, e già per te non è un segreto,
non quello che ci è dato, a te e a me,
non se sarai, del vero sole, luce
d'aurora benedetta e ancora accanto,
se dolce voce e tenero silenzio.

SALVATORE CALABRÒ



È nato nel 1943. Insegnante in pensione vive a Barcellona Pozzo di Gotto a contatto con la natura e con uno stile di vita improntato a semplicità e sobrietà. Ha partecipato a numerosi concorsi anche con poesie in lingua. Ha pubblicato in poesia *Sapori di un tempo*, 2005; *Sentimenti sparsi*, 2011; *In viaggio con Francesco sulle strade della Carità*, 2017; *Oltre l'orizzonte*, 2020.

Salvatore Calabrò apre il suo cuore ai temi della libertà, della pace, degli affetti familiari, dell'amore, della fede. Il suo linguaggio, terso e vibrante, personale e inconfondibile, esprime sentimenti del cuore e detta parole che esternano gli eterni valori dello spirito di ieri ma soprattutto del nostro tempo travagliato dai mali.

Salvatore Calabrò indossa la veste del Poeta illuminato e illuminista, voce espressiva della civiltà occidentale e, quindi, necessariamente cattolico, che ha il suo massimo rappresentante in Italia in Pietro Metastasio (*Dovunque il guardo giro, immenso Dio ti vedo*). In Salvatore Calabrò il modello della cristianità, tuttavia, è lontano dallo sfarzo da cerimonia della Chiesa, bensì coincide con la predicazione di libertà, uguaglianza, compassione e partecipazione, condivisione del destino superiore e dei beni effimeri terreni, empatia aperta verso gli sfortunati o i “diversamente abili”: è l'impostazione poetica più alta espressa dalla tradizione cristiana, quella che è riverberata nel *Cantico delle creature*. È il canto cristiano che si avvicina di più all'utopia platonica espressa in *La Repubblica*.

DUE OMBRE, DUE PERSONE

Siamo stranieri in un paese comune,
o siamo fratelli di paesi diversi?
Siediti, straniero, cosa vedi davanti a te?
Un prato verde attraversato da un sentiero.
Alziamoci e percorriamolo assieme,
ché la meta è la stessa per ogni cuore.
Vedi quell'albero antico e frondoso,
simbolo di pace e di rifugio sereno?
Sediamoci ora, godremo della sua ombra,
un riparo offerto a ogni viandante.
Se ci allontaniamo dall'ombra rassicurante,
i raggi del sole, ardenti e uguali,
colpiranno senza distinzione me e te,
sulla pelle, un calore che unisce e non divide.
Gustiamo assieme le goccioline d'acqua
sparse al vento dal getto della fontana,
capace di tenere in cima una palla,
gioco innocente che il tempo non cancella.
Ascolta l'abbaiare di quel cane vigile,
una voce antica che la terra ha donato,
se si avvicina ci vedrà uguali nell'essenza,
il colore della pelle non cambia l'istinto,
non inganna l'occhio puro dell'animale.
Morderà chi mostra uno sguardo cattivo,
un'ombra nel cuore che la bestia sente,
si strofinerà alle gambe con gioia
di chi, con carezza, gli tende la mano,
un gesto di gentilezza che parla una lingua universale.
Non siamo dunque stranieri in un paese comune,
l'illusione cade come foglia d'autunno,
ma siamo fratelli di paesi diversi,
uniti dal respiro del medesimo destino.
Che le nostre strade si intreccino per sempre,
sotto lo stesso cielo, verso l'orizzonte,
senza più muri a dividere il cammino,
ma ponti di speranza che il vento sussurra.
Il mondo è una sola casa, un solo focolare,
dove ogni volto è un riflesso del tuo.

DAI A ME LA TUA DISABILITÀ

A te mi rivolgo proprio a te che chiamano disabile
per fare la differenza con chi viene chiamato abile.
Dai a me la tua disabilità ne farò una forza
per la mia abilità e assieme ci muoveremo
in questo mondo pieno di barriere
che non vengono abbattute a volte per comodità.
Dai a me la tua disabilità assieme cammineremo
valicando colline e monti per raggiungere
vette di armoniosa pace nella natura che ci circonda.
Dai a me la tua disabilità ne faremo stampelle
per camminare assieme per le strade
di questo mondo sordo alle tue esigenze che sono
esigenze di ogni uomo e di ogni donna.
Dai a me le tue lacrime quando i muscoli
delle gambe ti impediscono di correre
per afferrare l'aquilone che serpeggia
tra le nuvole con in groppa
la tua fantasia e la tua voglia di vivere.
Dai a me la tua difficoltà di parlare e di scrivere,
la tua voglia di raccontare le emozioni
che custodisci nel cuore con il desiderio
di condividerle con chi ti passa vicino e mormora
un saluto nella fretta di non perdere tempo.
Fai di tutte per essere ascoltato, ascoltata,
perché la natura ci ha fatto uguali nella mente
e nel cuore invitandoci a camminare assieme
ed essere ognuno un tronco per l'altro a cui aggrapparci
perché ognuno ha bisogno dell'altro in questa nostra vita
per eliminare tutte le barriere che ci rendono disabili.

27 GENNAIO, GIORNO DELLA MEMORIA

Oggi 27 gennaio ho trovato un mare calmo sotto un leggero vento che spingeva le nuvole lasciando spazio ai raggi di un sole splendente, come raro d'inverno. A volte succede, ma oggi è giorno della memoria per non dimenticare l'orrore dei lager nazisti che avevano precluso la strada all'amore affossando i diritti dell'uomo. Ho guardato il mare, ho guardato il sole chiudendo gli occhi a tanto splendore. Ho visto davanti a me figure in movimento, bianche in volto, con la testa rasata e un vestito a strisce bianche e scure. Avevano gli occhi con lo sguardo fisso lontano. Ho guardato il biancore pallido del volto di quelle figure, pareano anime segnate dalla sofferenza della vita terrena. Con voce calma dicevano: "Ci avevano ridotti come larve, avevamo perso il gusto dei sensi, i nostri occhi vedevano l'acre fumo dei forni crematori, le nostre mani erano fredde e magre, le nostre labbra asciutte e cianotiche, le ossa spingevano la pelle. Tu ci stai guardando, odi il rumore del mare, vedi i colori, senti l'odore della salsedine, noi eravamo ridotti a larve umane, avevano ucciso i nostri sensi per far morire la carne e lo spirito. Viaggiamo nello spazio e nel tempo per apparire agli uomini di ogni epoca perché non si dimentichi l'orrore delle ideologie di morte e la porta dell'amore sia sempre aperta.

STEFANO CALEMME



È nato a Napoli nel 1999, ma vive a Rimini dal 2005. Ha conseguito la maturità scientifica, la laurea triennale in Lettere Moderne all'Alma Mater Studiorum di Bologna nel 2022 e nello stesso ateneo anche la Laurea Magistrale in Italianistica, con l'obiettivo di diventare insegnante. Scrive poesie dalle scuole medie. Ha pubblicato con Fara Editore nel mese di agosto 2025 la raccolta poetica *Atlante delle ferite*, vincitore del Faraexcelsior 2025. Ha ricevuto la Menzione d'Onore al 28° premio Penna d'Autore 2025 e alcune poesie sono apparse su blog e riviste letterarie come *Sincronie*, *Poeti Insieme*, *Radura Poetica*, *L'altrove*.

Il Poeta usa il linguaggio della quotidianità, si dice che usa la *parola nuda*, senza la supponenza dell'etimo ricercato, del lemma raffinato, del significato astruso, della significanza scomiccherata, ma invece adoppa il significato netto, preciso, scarno ed efficace nella potenza stordente della nudità espressiva; la forza metaforica della Poesia è, dunque, tutta trasferita nel *disvelare* e nel *velare* le fasi del discorso poetico, gli assunti, le premesse, le conclusioni. La locuzione delle parole inanellate configura da sé stessa la metafora luminosa e opalescente, infine, poliforme: l'enigma sta “nel volo che tuttora mi aspetta”, calato nel discorso, come uno splendido endecasillabo, con lo iato alla nona sillaba: e non è poco!

Guardare le cose che cadono

Guardare le cose che cadono
ne toglie un po' gli anni di dosso
forse ancora incastrati in un tempo
che lento non chiude la corsa.
Dunque prova a strapparmi di peso
dal vento che immobile mi resta
appiccicato come colla aderente
e mi tiene ancorato alla vita
di una stupida sagoma terrestre.
Solo allora finalmente starò
nel volo che tuttora mi aspetta
a contare quanti metri davvero
mi serviranno da crollare di netto
per poter rimanere l'avanzo
di assurda gioventù a mezz'aria
che degli altri rapisce lo sguardo.

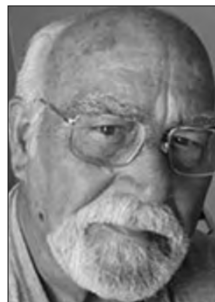
Il silenzio che porta la pace

Il silenzio che porta la pace
arriva di notte, e mi spaventa
è la voce della tua assenza
imminente che cambia il tono,
non il ritmo del tuo tornare.
Ora vorrei confondere il pianto
fra quei rumori infinitesimi
con cui si scontrano gli atomi
mentre diventano materia ignorata
dei sorrisi che in questa stanza
appesa al niente hai smesso di darmi.

A metà della mia finestra

A metà della mia finestra
si guardano un pezzo di cemento
e un ramo senza dirsi la natura
di come li hanno creati, si sfiorano
timidi sanno che non dovrebbero
appartenere allo stesso spazio
una forma impassibile nel vento
e l'altra che non gli resiste mai,
ma continuano a stare, si toccano
per impostazione involontaria
come pezzi difettosi di materia scartata
nel silenzio di tutti si scoprono
vivi nell'altro che non sono.

COSIMO CASTELLO



È nato nel 1940 a Carmiano. Dal 1961 al 1974 ha indossato la divisa della Guardia di Finanza.

Fino al 2005, è stato operatore del settore assicurativo, come agente prima e come dirigente poi fino al grado di Direttore Generale.

Ha pubblicato: *Le mie Poesie-Amori e Passioni*, YoucanPrint, 2023; *Poesie Racconti e Favolette*, idem, 2024; *Favoleggiando la Poesia-Amore e fantasia con un pizzico di ironia*, Otman Edizioni, 2025.

Ha partecipato a diversi Concorsi Nazionali e Internazionali di poesia dove gli sono stati conferiti i relativi premi di finalista, sia come libro edito sia come poesia singola a tema libero, fra questi figurano: il “Quarto Premio Internazionale della Poesia Dostoevskij 2024”, il “Premio Internazionale Emozioni poetiche 2024-Memorial Otmaro Maestrini”, il “Premio Internazionale A.U.P.I. 2024”, il Premio Letterario “Massa Città Fiabesca di Mare e di Marmo” – XVIII Edizione 2024.

Al centro degli interessi del Poeta si colloca sempre una declinazione in un qualche modo leopardiana attinente alle *Ricordanze*, perché il tema del ricordo nasce per lo più da un imprevisto ritorno del Poeta in un luogo dell'infanzia, ed ecco che accorrono alla mente le immagini, le persone, le parole, i gesti dei personaggi che caratterizzavano quei luoghi; ciò crea un sentimento incontrollabile di nostalgia per il passato, per il tempo che non può più ritornare indietro ed essere parte della nostra vita, fino ad adombrare il pensiero oscuro di un *finale di partita* che potrebbe inevitabilmente avvicinarsi come simbolo funesto. Il Poeta poi canta l'amore verso la Donna, che è ovviamente unica e la sola donna amata, se non fosse per il richiamo della Musa Calliope, che costringe il Poeta a dedicare tante ore della giornata a leggere e a scrivere poesia, per cui si dice che nessuna donna sia così poco amata come lo è la donna amata dai poeti, perché troppo attratti dagli incanti di Calliope. Infine, sopraggiunge l'ora dell'appannamento dei sensi, dei profumi, delle emozioni d'amore, perché arrivano gli anni in cui il Poeta e la sua Donna cessano di essere vicendevolmente attratti, e l'amore cessa di essere fiamma per divenire brace. Infine, la brace si trasformerà prevedibilmente anche in cenere.

LA MACCHINA DEL TEMPO

La voglia di vivere il passato
quasi dimenticato, mi ha
portato a visitare una
vecchia stazione ferroviaria
a me tanto cara,
dove mi sono trovato davanti
un fabbricato trascurato
e i binari mezzi abbandonati,
mentre i ricordi del passato,
nella mia mente aggrovigliati,
si svegliano piano piano
e mi portano lontano,
quando sentivo il rumore
della macchina a vapore
che fumava il suo carbone
per mantenere vivo il suo
motore, quando il capo treno
gridava ad alta voce ai passeggeri:
“In carrozza, si parte”
Fischiano al macchinista

per riprendere la marcia
sui binari in pista.
Che bello vivere anche un solo
momento il passato di un sentimento,
a me tanto caro, che mi appare
come in un sogno reale,
che vorrei tanto far ritornare.
Ma il passato è passato e potrò
riviverlo solo nella mia mente
come un vecchio film inanimato,
immaginando i movimenti degli attori
al grido di: “Tutti in carrozza, si riparte”
e i miei ricordi tornano al loro
vecchio stato,
accovacciandosi lentamente
nel mio sentimento,
dove si assopiscono nuovamente,
e tutto resta in modo permanente,
nell'angolo della mia mente silente.

ADORATO AMORE

Ti ho amato tanto e ti amerò
sempre di più,
di quanto pensi tu.
Di te ho un caloroso ricordo
d'Amore
che gira tra la mia mente
e il mio cuore,
con il suo silente rumore.
Amore mio, mi duole il cuore
quando ti lamenti del poco amore
che ricevi da me,
come se fossi sempre lontano
un miglio da te.
Si è vero, amo molto scrivere
e questo mi distrae dai miei
impegni sentimentali,
ma la poesia è nell'anima mia
e non potrò mai cacciarla via
perché Tu sei la mia poesia,
la parte più importante
della vita mia,
senza di te non vivrebbe in me
la melodia che alimenta le parole
della mia poesia.
Adorato Amore, ti ho sempre amato
e sempre ti amerò, al di sopra
di ogni bene prezioso.
Senza di te, la mia vita
non avrebbe alcun senso
e nell'anima mia non sarebbe
mai entrato l'amore per la
Poesia.
Ti Amo Vita mia,
al di sopra di ogni desiderio
che vive nell'anima mia,
insieme all'amata Poesia.

AMORI E FIORI

Penso a te, Amore mio,
a quanto amore
ha ospitato il nostro cuore,
a quanti fiori sono nati
nel nostro giardino degli amori,
a quanta allegria cresceva
nel nostro giardino della Poesia,
dove curavamo l'amore
che cresceva in ogni fiore,
rallegrando la nostra vita
con la punta della matita,
per curare l'armonia
di una nuova Poesia.
Profumi e odori indicavano
la via del nostro amore
che viveva nel nostro cuore.
Ma da quando il tuo cuore
non fa più sentire il ritmo
delle note dell'Amore,
tutto si è spento

nel mio profondo sentimento.
Del nostro mondo di ieri
non è rimasto più niente,
ora regna solamente il deserto:
i fiori hanno perso il loro
vigore e il loro colore
e hanno chinato la testa
di fronte al dolore,
nel mio cuore si è spenta
la fiamma dell'amore
che si nutriva con il profumo
e l'amore che sgorgavano
dal tuo cuore.
Nel giardino della nostra fantasia,
dove regnava il suono della nostra
Poesia
là, dove vivevano i nostri fiori
con i vari odori e i vari colori,
oggi tutto tace nell'eterna pace.

MARIA PAOLA CAVIGIOLIO



Vive a Balzola Piemonte, in provincia di Alessandria. Ha partecipato a numerosi concorsi letterari, sempre riscuotendo esiti lusinghieri. Lei stessa è organizzatrice di un concorso nella sua cittadina. È stata pubblicata dalla casa editrice aostana Keltia e premiata da una Giuria presieduta da Franco Piccinelli. Le sue poesie sono state declamate e accompagnate da suggestioni musicali in occasioni di spettacoli e reading tenutisi a Balzola, Casale Monferrato, Conzano, Serralunga di Crea e Cerrina Monferrato, sono state anche trasmesse dalla Rai sui canali regionali.

Alcune sue poesie sono state pubblicate sul vol. n. 6 delle *Voci dai Murazzi*, nel 2021.

La Poetessa parla al suo amore, un poco lamentandosi di essere di quel poco trascurata da lui, esattamente come circa duemila anni or sono Lesbia si lamentava delle disattenzioni di Catullo nei suoi confronti, anche se forse la verità era l'inverso. Ma subito dopo la Poetessa si apre al sogno come i gabbiani si aprono al volo verso il mare e si lasciano trasportare dalle correnti d'aria: similmente la Poetessa si lascia incantare dai colori sgargianti del suo sogno.

ADDIO

Più che
La Morte
Poté il digiuno.

Più che l'inganno
Poté l'amore.

Più che l'amore...
Vorrei una musica dolce
Per dirti ancora di sì.

Per capire
Che per te
È stato solo un gioco
O forse un momento di passione.

Per te
Per me.

Non so perché scrivo,
ma se ancora lo faccio,
ancora,
stasera
è perché le parole
mi restano dentro.

Sono debole
Sono sola

Anche stasera.

E un dolce ricordo
Di Saint Maximin
È qui con me,
e mi parla di te.

A R.

Se anche fosse un sogno
È stato un sogno in technicolor,
in cui l'arcobaleno
ha versato su di noi
tutta la gamma dei suoi colori,
dalle sfumature più tenui
alle tonalità più accese.
in cui la Notte
era punteggiata
da stelle più luminose,
dove il mattino
apriva le porte
ad un nuovo giorno
da vivere insieme.
E come al risveglio
Si rimane ancora basculanti
Tra l'effetto onirico
Ed il reale,
così ora il ricordo si fa sfumato
e quasi mi chiedo
se sia stato un sogno.

IL SOGNO

Perché cercare
di definire
con limitate parole
quell'esperienza insondabile
che è il sogno.

Sognare è
riservarsi un cantuccio di cielo,
che nessuno può toglierci.

Sognare è
lasciare affiorare
i nostri desideri inconsci
e più profondi.

Sognare è lasciare un posto
alla vita dell'anima,
costretta il più delle volte
a gemere sotto il peso della quotidianità.

Il sogno è l'aquilone
che lasciamo volare alto
pur restando noi, legati alla terra.

Sognare, talvolta,
è vivere le nostre paure profonde,
per cui soffriamo
e solo quando l'incubo è finito,
tornare alla realtà
rappresenta un ritorno alla vita.

ALFONSO CELESTINO



È nato a Corigliano Calabro (CS) nel 1976, diplomatosi Geometra nel 1995, lavora come collaboratore tecnico presso uno studio d'ingegneria. Successivamente si specializza nella vendita immobiliare (Property Management), trovando lavoro presso un'agenzia di settore.

Dopo la crisi economica del 2009, decide di cambiare. A seguito di un corso di formazione professionale presso l'ASL n. 5 di Pontedera (PI), ottiene la qualifica di *Operatore Socio-Sanitario*. In un secondo momento consegue la qualifica di *Operatore Socio-Sanitario con formazione complementare*, presso l'Azienda Ospedaliera Universitaria Pisana (A.O.U.P.).

Eterno romantico appassionato di scrittura creativa, la sua lettura è focalizzata su poeti sia moderni che antichi, amante dell'Oriente, in particolare della cultura e filosofia giapponese, e del Medio Oriente, adora l'arte in tutte le sue espressioni. Mentre il suo approccio alla stesura dei versi è basato sui propri sensi, sull'emozioni, uno sguardo curioso e attento alle piccole cose, ai gesti quotidiani, alla natura.

Nel dicembre 2024 ha pubblicato la sua prima silloge *L'ora palindroma*, edita dalla Casa Editrice G.C.L. Edizioni di Giancarlo Lisi. Si dedica ad altre due passioni: la fotografia (Streetphotography, Natura/paesaggistica), hobby altrettanto ispiratore quanto alla musica e all'arte in generale; la lettura espressiva di testi poetici.

Partecipa attivamente a concorsi letterari italiani e tedeschi, ricevendo diversi riconoscimenti e pubblicazioni antologiche. Le sue aspirazioni sono condividere le sue raccolte poetiche e scrivere racconti.

Alfonso oggi si è stabilito in Germania dal 2016, lavora come Operatore Socio-Sanitario, nel reparto di Gerontopsichiatria presso una clinica riabilitativa. Vive con la compagna e sua figlia, le quali sostengono la sua passione per la Poesia e lui sostiene la loro, la musica.

Per il Poeta è lecito pensare che *L'ora palindroma* siano le otto, ma non è dato sapere se si tratti del mattino o piuttosto della sera. Il Poeta, come toccò in sorte a Leopardi, ha un rapporto faticoso ed estenuante con le *sudate carte*, poiché talvolta resta quasi ipnotizzato a guardare il foglio bianco in attesa che si risvegli in lui il talento creativo e che la penna incominci a muoversi sul foglio quasi per incanto. Tale momento avviene e il Poeta ci racconta la vicenda infelice di Kore, anche nota come Persefone, figlia di Demetra, bellissima fanciulla rapita alla Terra da Ade, divinità degli inferi. Il pianto della madre Demetra, divinità dell'agricoltura, causò l'inverno sulla Terra poiché la dea ordinò alle piante di smettere di produrre foglie, finché la figlia non fosse tornata in Terra. Persefone, inoltre, negli inferi mangia sei arilli, chicchi di melagrana, per cui per solo sei mesi all'anno potrà rientrare sulla Terra. Intanto, il Poeta ha fatto la sua composizione!

DAL SILENZIO DEL PRIMO VERSO

Gli alberi dormono sotto le stelle
camminano sulle pareti
impronte mutevoli.
Sulla scrivania
giace una pagina bianca
colma di possibilità.
Fa rumore lo sguardo
popolato da vibrazioni,
le dita cercano l'inchiostro
e la seta calda del dialogo,
custode eloquente
di un'apparente assenza.
Viatico gioco è l'ascolto di sé stessi,
una ricerca che spodesta l'inerzia,
fa emergere il vuoto sonoro del primo verso,
presenza titubante di un atteso pensiero.
In quel secondo infinito,
in cui tutto trattiene il fiato,
si specchia l'uomo taciturno
nella promessa di un nuovo inizio:
la voce interiore...
il mormorio delle foglie...
la vita su questa terra.

FIORI E INFERI

Il tempo tesse il mio destino
mentre l'ambra del sole,
nell'ombra di un'eco, smarrisce.
Nel grido impavido di mia madre,
discesi nella ferita della terra,
come gambo di giovinezza reciso.
La mia innocenza fu preda
dell'inganno del Dio oscuro;
mi rese sposa di sogni sepolti
e regina dal velo di nebbia.
Così, si spezzò la mia vita
per un compromesso divino:
luce e buio in egual misura.
Nella quiete appresi il mio nome,
accettai le fiamme vigili
e la pace informe dell'abisso.
Il mio cuore, arillo di speranza,
nutre il ritorno dalla morte
nell'attesa del gelo che morde.
Nel giardino dal miele Ibleo
la natura riprende il respiro,
il grano esplode nel profumo dei fiori.
In eterno valico il liminale dei due regni
per vene di pietra e silenzio sommerso.
Sono l'icore di un'anima immortale,
sono Kore, linfa e cenere del mondo,
equilibrio che sempre rinasce.

IMPRONTA SILENZIOSA

Emerge un pensiero
cammina nello spazio sacro della sera
nutre gli occhi e accompagna l'aria umida.
Il foglio si arriccia appena,
la penna scivola
l'inchiostro sporca le dita.
Non ho più versi da scrivere oggi.
Basterà un'impronta silenziosa
per identificare il passaggio
su questa terra?

ALESSANDRO COLOMBATTO



Nato nel 1944 a Valdellatorre dove tuttora risiede. Prima artigiano poi imprenditore, ha seguito il mondo industriale in più paesi. Di Aristotele cita il pensiero: “il vero studioso è colui che cerca consapevolezza libero da altri fini”. Ha pubblicato nel 2024 il volume *Il fervido sogno*, seguito nel 2025 dal libro di racconti *Storie valtorresi*, entrambi in edizioni Genesi.

Una sua poesia è stata pubblicata nell'*Almanacco '25-Tutidì Amica Poesia*.

Il Poeta ci conduce nel suo volume, *Il fervido sogno*, attraverso una *ouverture* privilegiata: Egli è Alessandro Magno – cioè *Alexandros* – in compagnia di un'amica poetessa, mascherata dietro il *senhal* di Gaspara Stampa, umanista del Cinquecento italiano; in seconda battuta, c'è la seriazione storica delle invasioni patite dalla penisola italica per effetto di bande, eserciti o intere popolazioni passate attraverso le Alpi per i valichi del Monginevro o del Moncenisio e poi scesi seguendo il fiume della Dora Riparia, tra gli invasori possiamo includere anche Annibale; la poesia del congedo è destinata a celebrare con sottile ironia la funzione “eternatrice” della Poesia e l'importanza dell'archivio personale delle *memorie*.

SUL CAMMINO

Alla fonte del pellegrino
sulla via Traiana
tutta sola
hai composto versi
da fare invidia
a Gaspara Stampa.
Ti ho chiamata Saffo
mi hai chiamato Alexandros.
Abbiamo camminato sotto il sole
fra le stoppie dorate
della “Tierra de Campos”.
La tua poesia
l’amore per i miti
la tua forza, il sorriso
malinconico e dolce
ti hanno fatta apparire
ai miei occhi bellissima.
Avresti ridotto in cenere
il mio cuore.
Nella notte sono fuggito
a tappe forzate
verso la “Galicia”.
Porto il tuo ricordo
verso Compostela.

VALLE DEI CONDOTTIERI

(Vallis Segusiensis)

Nei millenni
transitarono
arroganti superbi spietati
lasciando immani sofferenze
distruzione morte.
Procedettero
per esigere ebbrezza oro
urlando – guai ai vinti! –
Giunsero
giurato vendette
forgiarono la grandezza
di Roma
con ecatombi di Italici
decretando della patria
tragica fine.
Avanzarono
in cerca di gloria
e consolati
annientando
Teutoni e Cimbri
decimando
Galli Germani Britanni.
Marciarono
in difesa dei confini
mirando allo scettro
dell'impero.
Fluirono
imperatori
re marescialli condottieri.
Mai sazi di terra
e di sangue
immolarono inutilmente
vite a milioni
per la loro gloria
dimenticando che

imperatori e schiavi
procedono
verso il medesimo
ineluttabile destino.

MEMORIE

Invano ho ambito
nei fulgidi anni
vagando in cimiteri
musei e necropoli
scrutando quei volti
dallo sguardo fisso
nel nulla dell'eternità
violare della vita
l'arcano mistero.
Poiché nel fervore
della giovinezza
cantore non fui dell'amore
con malinconica nostalgia
canto nei senili anni
il quieto silenzio
della oscura eternità.
È la Dea Bendata
ormai il mio Dio
unica beatitudine
dono dell'esoso amore
riposo per giusti
e ingiusti la fine.

GIORGIO COLOMBO



Nato a San Giorgio su Legnano nel 1947 negli anni recenti all'attività di imprenditore ha affiancato la passione per la poesia scrivendo e sovente coniugando i versi alla fotografia da sempre di suo interesse.

Le poesie, i libri, i fotolibri e le sillogi hanno ricevuto numerosi premi e riconoscimenti. Collabora con la rivista letteraria *Silarus* che sovente pubblica alcune poesie, abbinate alle fotografie.

È membro di AAL "Associazione Artistica Legnaneese", con la quale partecipa a mostre d'arte collettive d'importanza locale e nazionale ed espone le sue fotopoesie stampate su grandi formati.

Ha pubblicato: *È Luminoso l'Universo*, 2018, fotolibro; *Infinito Orizzonte*, 2019, fotolibro; *Dagli Occhi all'Anima*, 2021 fotolibro; *Covid-19 Ho il cuore gonfio*, 2021; *Tramontana* – antologia, 2021; *Pianeta Grigio*, 2022; *Vogliamo un Tempo nuovo*, 2023; *Respiri*, 2025.

Il Poeta Giorgio Colombo si dedica a due amori: la parola e l'immagine. La parola è lo strumento delle sue poesie: composizioni liriche in versi liberi principalmente dedicate ai due soggetti, la Natura, vista nell'alternarsi delle stagioni e dei paesaggi, e l'Umanità, raccontata nell'avvicinarsi delle diverse ere, ma anche nella ripetizione degli stessi gravi errori, di violenza, guerra, sopraffazioni, ingiustizie, disastri ambientali. Il suo secondo amore è l'immagine, con cui compila degli affascinanti libri di paesaggi naturali, spesso e volentieri unendo insieme anche le poesie.

SORRISO AUTUNNALE

Morenti foglie vestite di luce
sorrیدete speranza.
Dopo l'Inverno verrà
spontanea la Primavera
con la certezza del domani
a noi mortali, ignoto.

Complice il destino
sarà un giardino di fiori profumati
o un deserto di macerie
sulla terra e dentro i cuori?

Pur morenti ci sorridete
foglie dell'Autunno.
Raccogliamo il messaggio,
con la spada dell'amore
dividiamo il mantello e porgiamo
la metà a chi non ha speranza.

SI PARLANO CIELO E MARE

(Antropocene)

Si parlano cielo e mare.

Nella perla della sera silente amica
si raccontano i triboli del giorno.
Scambiando confidenze
si accarezzano
specchiandosi reciproche bellezze.

Liberi dai pensieri
si apprestano a vivere la notte
in comunione con le stelle
e con le lampare
pazienti luci dei pescatori

soli

con la speranza di una bonaccia
e di un buon pescato
da vendere l'indomani
al mercato dell'uomo
contaminato dalla sua stessa vita.

SAN LORENZO

La calura dell'agosto lombardo
silenzia il giorno di San Lorenzo.

Gli uccelli dopo il volo mattutino
non solcano il cielo azzurro
pregno di umido sudore fatica del lavoro.
Il piccione frulla alla fontana per qualche goccia d'acqua
e poi torna repentino all'ombra della gronda.
La lucertola è immobile tra i vasi dei gerani.
Il cane solito all'abbaio tace a ridosso della recinzione.
Il gatto disteso all'ombra della pergola
osserva distaccato l'immobile paesaggio.

Mentre ascolto il silenzio di questo giorno
nell'attesa della sera e della notte,
si avvicinano i pensieri ed i ricordi.

Sarà una volta velata dal malessere del mondo
e qualche stella, fedele all'astronomia,
cadrà sulla Terra attratta dal pianeta
inconsapevole del travaglio che lo avvolge
dove l'uomo, scolaro negligente prego di stoltezza,
vive malamente ripetendo la stessa Storia da millenni.

CARMELO COSSA



Carmelo Cossa nasce a Laurino (SA) il 30 luglio 1954. Finita la scuola dell'obbligo emigra a Torino, dove trova lavoro come elettricista. Riprende gli studi dopo qualche mese e ottiene prima il diploma professionale e poi, nel 1974, la maturità. Ha lavorato in alcune aziende del settore elettrico prima da operaio tecnico e poi da responsabile. Dopo alcuni anni di esperienza diventa artigiano e la sua piccola impresa, creata dal nulla nel 1980, oggi è un'azienda all'avanguardia nel campo dell'automazione industriale. Grazie ai suoi collaboratori, che lo aiutano nell'attività, può dedicare sempre maggior tempo alle sue passioni di sempre: leggere e scrivere. Ha pubblicato la silloge di versi *L'essere è poesia* (2009); quattro romanzi noir: *La voce del silenzio* (2010), *Toccare il cielo* (2012), *Non aver paura* (2014), *Amore Amaro* (2021). Ad aprile 2017 si è aggiunta la seconda silloge dal titolo *Crinali di esistenza* e a settembre 2023 è stata pubblicata la terza silloge *Non mi dimentico mai di chiamarti Amore*. Altre pubblicazioni sono in arrivo.

Il Poeta canta con viva partecipazione la Natura, di fronte alla quale i suoi occhi si riempiono di colori e di belle immagini, mentre il suo cuore è quasi intontito dallo stupore che la Natura sa trasmettergli. Quasi allo stesso livello di gioia e di meraviglia è l'innocenza dei fanciulli, che lo affascina con la loro purezza, ingenuità e gioia di vivere, che trasmettono anche a chi li osserva giocare. Infine, il Poeta rivolge un monito al mondo contemporaneo affinché finalmente gli "uomini di buona volontà" facciano sentire la loro voce e non si sottomettano ai dittatori e ai politici di malaffare che per aumentare i loro già colossali patrimoni sono disposti a usare la violenza e la guerra: il mondo va preservato dalla follia dei pochi con l'apporto della saggezza dei molti che predicano la pace, la libertà e la giustizia.

LA VOCE DELLA TERRA

La natura non parla, ma vede e dice tutto,
basta solo guardarla e sapere ascoltare:
il sussurro delle foglie, l'odore dei fiori,
le more dei rovi, i campi di grano,
il canto dell'acqua e il silenzio dei boschi
che urlano parole e sussurrano preghiere.
Prendiamo esempio dagli alberi che,
come eterni maestri di vita vissuta,
si lasciano spogliare dall'autunno
certi che a rivestirli con abiti nuovi,
ci penserà il calore della primavera.
La brina delle mattine d'inverno
è solo una carezza regalata all'erba,
la nebbia che scolora le valli e ravviva le cime,
è solo il vapore della natura che respira,
quando si prende una pausa, e riposa!
Riposa fino a primavera, quando:
Ogni fiore che nasce, è una poesia che sboccia,
ogni tramonto che colora l'orizzonte,
è un'opera d'arte che scrive versi dal cielo
che insieme alla terra ci regala certezze
e carezze senza chiederci nulla.
E la natura, che è madre, è amore,
è figlia del tempo e sorella del cielo,
ci regala cibo per la vita e linfa per l'anima.
E se ricominciassimo ad amare questo mondo,
come cielo e terra c'insegnano da sempre,
saremmo parte integrante di madre natura,
con la certezza che abbiamo trovato la cura.

NEL CUORE DEI BAMBINI

Nel cuore dei bambini ci sono giardini segreti,
dove i sogni sono radici e le risate profumo di fiori.
Corrono nelle stagioni senza paura del tempo,
con la mente piena di domande,
i cuori che amano senza misura
e le mani pronte, a costruire il futuro.
Hanno occhi che guardano ogni cosa,
vedono oltre la loro innocenza,
cercano di abitare il mondo a modo loro
e ricordano agli adulti le vere cose belle:
la magia di una pozzanghera,
il mistero di una nuvola,
la tenerezza di un sorriso
e il commovente sapore di un abbraccio.
I bambini sono vento che soffia stupore,
luce che illumina l'amore che fiorisce
e la voce che canta quando il mondo tace.
Ogni bambino è un germoglio d'amore
che la vita regala al futuro.
È un dono che ci insegna ad essere migliori,
a guardare la vita con stupore
e a credere ancora nell'amore.
Curiamoli come si fa con i semi a primavera,
ascoltiamoli come si fa con le onde del mare,
e mostriamogli amore d'amare, senza mai a odiare.

QUESTO MONDO NON DEVE TACERE

Il mondo di oggi non è quello di ieri,
si muove senza meta, urla senza senso e,
sempre più spesso, tace.
Tace fra il dramma di vite spezzate,
fra la gente indifesa che muore di fame,
fra l'impotenza di chi vorrebbe, ma non può,
e un demone che potrebbe fare tanto,
ma non vuole e, orgoglioso, sogghigna.
E su questo mondo che fino a ieri
curava la gente, la terra e la natura,
piovono solo vergogna, vento che infuria
e parole che mostrano i disastri delle guerre.
Ma non è solo guerra, è avversione di chi:
vestendosi di potere immaginario,
si nutre del sangue dei popoli allo sbando
per dominare il mondo con gretta miseria
e farlo perire nell'ipocrisia.
Ma noi siamo vivi e abbiamo voce
per fermare chi urla, chi odia e chi mente.
Noi siamo respiro che non si spegne,
siamo grido che squarcia il silenzio
e abbiamo il dovere di gridare:
basta vivere al buio, viva la luce,
basta nutrire le guerre, viva la pace!
Basta seminare odio, viva l'amore.
E così nell'alba in cui nessuno crede,
s'alza una voce che canta:
vogliamo l'amore, i sogni e la speranza;
vogliamo mani intrecciate e occhi sinceri,
vogliamo che ogni domani profumi di vita
per consigliare alla gente di essere umana.

LAURA D'ONOFRIO



Ha 54 anni, ha sempre vissuto a Roma, ma da quattro anni ad Anguillara Sabazia. Ha una laurea in Scienze Umanistiche e una in Podologia. Attualmente svolge l'attività di podologa.

Ha iniziato a scrivere poesie intorno ai 17 anni di età. Scrivere è sempre stato per lei il bisogno di tirar fuori, per riflettere, trattenere un po' quelle emozioni spesso troppo sfuggenti o troppo confuse, fermarle un attimo per esplorarle. Non ha mai cercato di pubblicare le poesie.

La Poetessa evoca *il male di vivere* divenuto espressione topica di metà Novecento con Eugenio Montale, cioè quel tal sentimento di noia, di ansia, di sofferenza e di inestinguibile precarietà che non è mai direttamente espresso, se non attraverso la tecnica del cosiddetto *correlativo oggettivo*, cioè con l'esemplificazione, cara a T.S. Eliot, di un oggetto concreto e materico, che prenda il posto e la funzione un tempo svolta dalla metafora spirituale, nel caso di Montale si tratta del *rivo strozzato*, della *foglia riarsa*, del *cavallo stramazzato*. Il dolore della Poetessa è definito "struggente", che non è una qualificazione data a caso, ma che distingue i poeti nei quali sono prevalenti atmosfere di malinconia, nostalgia, passioni, amori intensi, come Giacomo Leopardi, Vincenzo Cardarelli, Sergio Corazzini, Raffaello Baldini, tanto per dare un'indicazione solo nell'ambito della Poesia italiana, che è tra le più affascinanti al mondo.

DOLORE STRUGGENTE

Dolore struggente che
trafigge l'anima
per vite spezzate
da menti vuote.
Un tuono rimbomba
nella mia mente, dove
fulmini accendono
turpe immagini
che scuotono l'anima mia
dirompono in me senza bussare.

Così vedo
erte montagne crollare,
impotenti e incredule
sotto gli occhi spalancati
di chi le ama.
Le vedo travolgere e soffocare
i rei ipocriti
che invocano perdono.
Vedo la terra tappare le loro fauci,
vedo le loro braccia in alto tese,
poi solo i palmi aperti delle loro mani,
poi più nulla, semplicemente,
arida terra
sopra le indegne anime.
Ma ecco che,
lentamente,
gravosamente,
nuova vita affiora
da quella smantellata terra.
Vedo ciuffi verdi,
vedo fiori,
vedo alberi.
Non più la montagna di ieri
ma una distesa
di prato verde.

NON È PIÙ TEMPO

Non riesco più a far emergere
emozioni.
Scorre la mia vita
come acqua in una discesa d'asfalto,
senza deviazioni
senza fermate.
Non c'è più il tempo di sentire.
Lontani i giorni delle lunghe attese,
della noia,
dei sogni da realizzare,
quando i pensieri, liberi da catene
navigavano nel mare incerto
verso un futuro
tutto da fare.

SOLITUDINE

In questa vita dove
in mezzo a tanta gente
ci sentiamo soli
e gli incontri
sono spesso scontri,
quel che manca è solo un po' di gentilezza.
Basterebbe un sorriso,
un gesto,
una parola...
Chiusi nei nostri pensieri
i nostri occhi diventano ciechi.
Ci muoviamo come fossimo automi,
come fossimo soli,
gli altri diventano rumori
più o meno lontani che
distraggono,
disturbano
e vogliamo solo allontanare.

Così si alimenta il male di vivere,
l'indifferenza,
il dolore
di non essere per l'altro,
nessuno.

MARIA DE FAZIO



Maria De Fazio, amante della musica e della poesia, si è laureata in canto lirico nel 2018 e da alcuni anni insegna nella scuola secondaria di primo grado. Vive a Milano, dove coltiva la scrittura da tempo, anche se solo recentemente ha scelto di condividere poesie e racconti con un pubblico più ampio. Recentemente è stata selezionata da “IVVI Editore” per un messaggio d’amore incluso in una pubblicazione collettiva.

La Poetessa propone forme concluse in spazi brevi, come era la regola della poesia ermetica di Giuseppe Ungaretti: quasi sentenze, forme epigrammatiche, ma anche drammatiche anziché ironiche, per lo più tenebrose, anziché ariose come erano i madrigali; infine, la Poetessa opta per tre tematiche fondamentali: l’amore, la vita e la tempesta, ossia il famosissimo naufragio della *Medusa* di Théodore Géricault.

AMARE

Se solo un giorno,
tu potessi amare
senza inaridire
quell'impervio editto del destino,
l'ombra e la materia
si fanno luce
nel sogno umano
del taciturno schianto del sapere.

VITA

Sul filo del pendio,
un peso piuma
ti porti addosso,
sotto gli occhi
e i segni della lotta.
Vorrei guardare,
come i bambini,
in avanti,
verso quel sano riso,
come quel miraggio
di rettitudine e impetuosa gioia.

TEMPESTA

Violenta atmosfera
perturba la memoria incisa
di forti raffiche di risa.
Dimenticanza e silenzio,
di un veleno crepitante
sbriciolato, poco a poco,
nell'adunanza della vita.

SABINA DE MORI



Nasce a Torino nel 1981. È un'istruttrice sportiva. Pur avendo intrapreso studi scientifici si dedica alla pittura e alla composizione di poesie dal 1997. Prima classificata al "Premio Inpuntadipenna, Sportiamoci in versi" del 2007. La poesia verrà pubblicata sul testo scolastico "Si accendono parole – antologia per il biennio" della Paravia. Seconda classificata nel 2008 e nel 2009 al Premio Nazionale di poesia Città di Carignano. È terza classificata nel 2010 al Premio Nazionale di Poesia e Narrativa "Carla Boero". Dal 2013 al 2025 è presente nell'Antologia "Voci dai Murazzi" – Premio I Murazzi (Torino). È terza classificata al Premio Letterario Nazionale Cavallari di Pizzoli. Nel 2016 riceve una Menzione d'onore al Premio Poesie d'amore (Ali Penna d'autore). Nel 2017 e nel 2018 il *Centro studi cultura e società* le conferisce la Menzione della giuria. Nel 2019 e 2020 è presente nell'Antologia "Letteratura e poesia d'amore" del *Centro studi cultura e società*.

La Poetessa ha messo in pratica nella sua vita il monito degli antichi romani, *mens sana in corpore sano*, e cura con passione e con buona dose di ironia lo spirito e la materia, per poi elaborare le sagge indicazioni di buon gusto, un poco gozzaniane, che prendono forma in poesie argute del quotidiano, secondo una tradizione che ha molto vivificato la linea lombarda e quella langarola della poesia italiana: c'è una tradizione di testimonianza della Poetessa con le *Voci dei Murazzi*, che costituisce un percorso di crescita sostanzialmente gioiosa e certamente di elegante ironia, segno incontestabile di avveduta saggezza del vivere: Ella se ne starebbe, birichina / come brina / sulla panchina.

DECADENTE

Da quando ho iniziato
a mettere maglie più pesanti
e la sera arriva prima,
ho bisogno di più tempo
– per me –
per quella che vedo nello specchio.

Alla mattina
la condensa sui vetri della camera
da letto
mi provoca a disegnare un cuore,
ma anche segni sconci.
Disegnerò un cuore:
è pur sempre un sedere capovolto.

Il tragitto dal bagno alla porta
è indolente.

Da quando la gente è andata via
ieri sera
l'odore del cibo da festa
è in tutta casa.
Se prima non ho sopportato
il rumore,
ora non resisto al silenzio
e quindi fischietto.

LA VERNICE PORTATA VIA DAL VENTO

Se la rima baciata
avesse voglia di essere amata di più,
dovrebbe solo resistere ed aggrapparsi,
come la vernice che si secca.

Starebbe, birichina
come brina
sulla panchina.

Il vento di colpo la scompiglierebbe,
non sarebbe più baciata,
ma assonante
e potente.

OLTREMARE

I riccioli bianchi sulle onde scure
abbelliscono volti che compaiono
in mezzo all'acqua.
Li depositano sulla spiaggia
e ridono tramite la spuma del mare.

Ecco un occhio, un'orecchia
e là una bocca che si spalanca!
Le nuvole non sono da meno
e mentre scivolano sul liscio blu
sono maestre di trasformismo.

Chissà se è sempre la stessa onda
che non si stanca mai di cadere a pezzi?
Chissà se è sempre la stessa nuvola
che si scorda sempre ti tornare a casa?

CORRADO DELL'OGLIO



È nato a Palermo – dove ha conseguito la Maturità Classica e la Laurea in Giurisprudenza –, ma vive da moltissimi anni a Torino, città in cui, dopo una dozzina di anni nella P.A., è stato Professore di Materie Giuridiche fino al 2018, anno del suo pensionamento. Per molti anni è stato anche Avvocato del Foro di Torino.

In ambito letterario (poesie), ha ottenuto numerosi riconoscimenti (Menzioni, Segnalazioni) e la pubblicazione in numerose antologie collettive, in particolare: Genesi Editrice (*Voci dai Murazzi* – tutte le edizioni dal 2015 al 2025), Premio *V. Alfieri* di Asti (anni dal 2016 al 2020), Premio *Mario Soldati* (Centro Panunzio di Torino, 2016), Premi dal *Centro Studi, Cultura e Società* di Torino (Piemonte Letteratura, 2017, 2018; Piemonte Letteratura d'Amore, 2018, 2019; Pace e Giustizia sociale, 2024, 2025; Tesori della Natura, 2025), *Arti Letterarie Metropoli di Torino* di Arte Città Amica (2017, 2018), *La Vita in Versi* di Cefalù (2017), *Il Tiburtino* di Roma (2019) e Premio Nazionale *Piazzalfieri di Asti* (2019, 2° posto assoluto).

In particolare, nel 2017, dal *Centro Studi, Cultura e Società* di Torino, per *Piemont ch'a scriv e le sue Tradizioni* ha ottenuto il 1° Premio assoluto con una poesia dedicata al capoluogo piemontese. Nel 2021 è stata pubblicata la sua prima silloge poetica con Montag Editore (*La missione misteriosa della vita*).

Il Poeta è una voce cara tra quelle che onorano il coro delle *Voci dai Murazzi*, per tradizione di continuità e per eleganza forbita della dizione classica, sempre in metrica di endecasillabi e in rima vuoi alternata vuoi baciata, siccome si usava fare per più di sei secoli della letteratura italiana fino ai principi del Novecento e come mai scomparirà negli anni a venire, poiché vi saranno sempre poeti in futuro che manterranno vive le tradizioni del passato, così come vi sono ogni anno dei figuranti alle feste comunali che indossano abiti nella foggia dei nostri avi e ci ricordano con esattezza di onorare la memoria del nostro *come eravamo*. Il Poeta è capace di correggere i limiti della Natura, illustrati da Leopardi, il quale scrive nello *Zibaldone* “La Natura è ciò che ci fa vivere, ma anche ciò che ci fa morire”. Ebbene, invece, il Poeta ci fa vivere e ci conserva in vita anche dopo che la Natura ha fatto di noi un mucchietto di cenere.

FRANCESCO, IL PAPA DEGLI ULTIMI

“Buonasera, vengo quasi dalla fine del mondo”,
il saluto del Pontefice argentino appena eletto (13 marzo 2013).
Spirato il 21 aprile 2025, lunedì dell’Angelo.

Da vescovo di Roma appena eletto
da subito di sé mostrò umiltà,
condividendo con semplicità
l’amor del Padre-Figlio prediletto.

Coerente col messaggio del buon Verbo,
degli *ultimi* fu strenuo difensore
e come un bravo e semplice pastore
protesse il gregge suo senza riserbo.

Con la talare senza sfarzo e sfoggio
non ebbe téma il Male di affrontare,
e in ogni forma in cui il Maligno appare
mai si celò dietro il papale poggio.

Ei censurò condotte ripugnanti
tenute dentro e fuori dalla Chiesa,
con forza che rifugge da ogni resa
a costo di impudenti e di arroganti.

Fu voce pur dei deboli ed afflitti,
di quelli emarginati e inascoltati,
dei profughi di guerra e disperati,
dei poveri e di tutti i derelitti.

E sempre propugnò vera uguaglianza
lottando per l’umana comprensione
contro ogni pregiudizio e preclusione,
di generi o di razze intolleranza.

Infine, quando spese stanco gli occhi,
la Luce non poté non incontrare
lui, Papa buono, che ben seppe amare
fin oltre il mesto annuncio dei rintocchi.

UMANITÀ DISPERATA E DISUMANITÀ

*In guerra non ci sono vincitori e vinti, ma solo distruzione
e annullamento del destino morale dell'Umanità.
(Prof. Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di S. Egidio)*

Saper di popoli senza speranza
dall'agiatezza di una bella stanza,
da un grande schermo privo di periglio
mentre la vita altrove ha scarso appiglio;

vedere in tivù gente che per fame
si accoda inerme per un po' di pane
e muore per gli attacchi programmati
di aerei e mitra proprio là puntati;

e quei massacri barbari e spietati
e poi migliaia di corpi martoriati,
negli occhi dei superstiti il terrore,
disperazione, sbando, ovunque orrore;

veder bambini in cerca delle mamme
semisepolte fra macerie in fiamme,
confusi in strada, laceri e piangenti,
vittime ignare, piccole e innocenti...

Non si può stare freddi e indifferenti
davanti alla miseria e ai grandi stenti
di gente come noi, essere umani,
a cui dovremmo tendere le mani.

E tu, che leggi questi versi mesti,
ti chiedi almeno cosa tu vorresti
da chi ha una vita agiata e fortunata
se avessi tu una vita disgraziata?

Forse è un'imperdonabile vergogna –
che merita disprezzo oltre alla gogna –
l'essere parte di una specie umana
indifferente, insana e... disumana.

COME IL FANCIULLINO

*È dentro ognuno di noi un fanciullo,
ma solo il poeta è in grado di ascoltarlo
e di dargli voce* (G. Pascoli, Il fanciullino)

Sdraiato su un fiorito e verde prato
al sole di una nuova Primavera,
godeva di una grande quiete, vera,
lontano da qualsiasi chiasso ingrato.

Immergersi poté coi sensi e il cuore
nell'infinita Pace naturale
che allontanare sa mestizia e Male,
Serenità infondendo, Speme e Amore.

Così restò rapito e affascinato,
sì come l'arcinoto *fanciullino*
– che esser può non solo in un bambino –,
dalle bellezze offerte dal Creato.

Già l'imponente monte, la cui cima
coperta da un affascinante manto
nell'etere sveltava per incanto,
era più suggestivo di una rima.

Poi quei ruscelli fin dalle sorgenti
scorrevano sinuosi verso valle
coi pesci saltellanti e le farfalle
come sirene e ninfe assai attraenti.

Era meraviglioso quell'ambiente,
come i pennuti ben dotati di ali
che volteggiando in giri a loro usuali
pareano dirgli: *“Goditi il presente!”*.

I suoni ed i colori assai speciali
di una Natura che sa conquistare
lo indussero un momento a rimandare
il rientro alle faccende abituali.

FRANCESCO DELL'ORSO



È nato a Chieti nel 1972. Dopo aver trascorso l'infanzia e l'adolescenza in Val Pescara, si è trasferito a Siena dove ha conseguito la laurea in Farmacia. Dopo la morte del padre, ha cercato di sublimare il dolore dell'assenza scrivendo poesie.

Ha ricevuto così molti riconoscimenti, la Menzione d'onore in Sicilia nel concorso internazionale "Barone Antonio Medola" a Favara, la finale nel concorso "Il Federiciano" ad Augusta e la segnalazione di merito al Premio letterario Internazionale "Agenda dei Poeti" a Milano.

Il Poeta può trarre ispirazioni profonde dalla figura del padre, come è successo a Dylan Thomas, Alfonso Gatto, Salvatore Quasimodo, Guido Cavalcanti e molti altri. I valori spirituali e religiosi, ricevuti come un'eredità e coltivati come una terra fertile, ispirano il Poeta, nel suo percorso di conoscenza della vita e dell'oltre vita, in una maturazione di saggezza e anche in una visione di speranza per l'intera umanità.

UN CUORE SCALZO

Cuore impavido che udisti nel silenzio
della dimora di Damiano,
la voce del padre,
tra le spine delle anime perse,
lo seguisti camminando scalzo,
vestito di luna e di sole.
Abbracciasti il lupo con gravida clemenza e
la vita come pane da spezzare.
Il tempo profuma del tuo saio d'amore
lungo
il cammino nel presepe dell'esistenza.
Francesco,
ieri come oggi,
ti ritrovo nel volto di chi
ha dato senso ai battiti del mio
vivere

IL SIGARO DI DIO

Cammino lento,
passo di chi conosce la luna,
lungo il sentiero il filo di fumo antico
sembra lasciar andare la vita
tra le nuvole del mistero.
La giovinezza bevuta tutta d'un fiato,
tra l'ebbrezza di una lacrima di
vino e una giocondità effimera.
D'improvviso,
lo sguardo acceso dalla fiamma
ardente del sigaro di Dio che
non si consuma mai,
come la letizia nel cuore di organza.
Tra un sogno bambino e un canto terrigno,
siamo uniti nel volto del padre

STELLE E PASTORI

Nella notte ansimante l'effluvio bianco s'accende,
il sacro Michele batte l'istante.

Dal monte degli angeli alla gentile terra ardente, si dipana
un raggio celeste sulla madida fronte,
dove la fatica diventa speranza e la ruga accoglie
la zampogna e la chitarra battente.

Anelito polveroso, cippo severo, natura esplosiva.

Vene turgide di sangue abbaiente,
nel buio le stelle bugiarde.

Cuor di pastore, il tuo mare dell'anima è davanti ai tuoi occhi,
così come sempre, orma su orma.

MICHELE DI DOMENICO



Michele Di Domenico nasce a Orsara di Puglia (FG) il 26 luglio 1957. Si diploma all'Istituto Statale d'Arte di Foggia. Lettore appassionato, ama la musica e la fotografia. Inizia la sua avventura poetica nel 2019, tra i silenzi della campagna pugliese. Le sue ultime due sillogi sono state presentate al Salone Internazionale del Libro di Torino.

Pubblicazioni: *Per strade incerte ad inseguire un sogno* (self-publishing Amazon, 2020); *Di luna e di stelle* (Dragonfly Edizioni, 2021); *Luna e altre storie* (Nonaedizioni, 2023); *Pensieri tra le dita* (idem, 2025).

Il canto d'amore è il motivo principale dell'ispirazione del Poeta e consiste in una dedizione totale al sentimento di unione con la persona amata e si basa non solo sulle emozioni e sulla comunità e condivisione delle passioni, ma si allarga all'unione dei valori spirituali in modo da essere il fondamento di un'empatia automatica e totalizzante tra i due amanti, che diventano un unico coniugio, pur conservando l'identità indipendente delle due personalità.

DEL CUORE TUO, VORREI

Respiro solo se ci sei
e vedo il mondo e sento.
È come avere una certezza,
un posto dove ritrovarsi
e lì sorridersi, parlarsi.
Dimenticarti, no,
non è possibile lasciar morire
un sogno, una speranza.

Amore bramo e grido
al mio destino, cerco,
un solitario volo che a te
riporta, ogni pensiero.
Luce infinita.

Se solo io t'amassi,
sarebbe ancora amore?
Se i miei abbracci
fossero solitudine e non
la brama che desidera e vuole,
quanto vivrei ancora,
io solo, nella speranza del tuo amore?

Potessi salire in cielo e accendere
per te ogni stella
e con la luna illuminar la via
perché ogni passo ti porti a me,
per questa notte e per ogni notte ancora,
e per l'eternità.

In un abbraccio silenzioso,
del cuore tuo il battito vorrei
per farne, del mio,
battito impetuoso.

RESTA CON ME

Prendimi la mano,
la notte ha con sé tanti misteri
da rendermi difficile la via
per l'alba che porta al nuovo giorno.

Accompagnami, gentile,
di passo in passo, lentamente,
raggiungeremo insieme il mare, desiderato.
Lì ci incontrammo, ricordi?
L'eterno accarezzarci delle onde,
d'acqua salata ci riempi di baci.

Parlami, ti ascolterò,
sarò felice di sentire la tua voce,
racconta,
ancora dimmi di quel sogno
che ci vide sotto il cielo a ricordare
il nome delle stelle
e della luna ogni segreto.

Resta con me, sii dolce nell'amore,
tenero, come quel fiore che mi regalasti
e ancora porto dentro al cuore.
Stringimi ora, abbracciami,
stringimi ancora,
eterno del tuo abbraccio
porterò in me l'amore.

DI ALLORA, IL TEMPO, ORA

Vorrei incontrarti dove ti persi
confusa in un ricordo che mi tocca l'anima,
ora, e mi regala lacrime che non seppi
piangere, amore sconosciuto allora.

Vorrei che tutto quanto volli tacere allora
fosse canzone che ti accarezza il cuore, ora,
e le parole, tenute mute in questo tempo
fossero poesie d'amore scritte per te nel cielo.

I nostri occhi vorrei, fossero nel buio
di questa notte silenziosa, uniti a guardar
le stelle che non volli cogliere la notte
di un addio senza ragione.

Delle tue mani vorrei ancora, come allora,
il tocco lieve che solo un grande amore
sa regalare al cuore,
carezze a ricordarmi la bellezza dell'amore
che di amore vive e grida disperato
il suo dolore.

E delle lacrime di allora,
tue a bagnarmi il viso,
ora.

MARCO DI FEDERICO

Nato a Torino nel 2006, vi risiede ed è studente di Giurisprudenza nell'Ateneo cittadino. Scrive poesia "lirica contemporanea di carattere intimista e confessionale", così viene definita nella pubblicazione collettanea *L'Eco delle parole* (2024). Segue con interesse e con partecipazione la ricerca delle nuove forme di poesia.

Il Poeta intona una poesia dedicata all'atto di violenza, di sopraffazione, di disgusto, probabilmente per farne una critica alla società contemporanea che ha sotterrato i valori spirituali e ha dissotterrato l'ascia della barbarie tipica dell'antichità, di quando i rapporti non erano basati sulle categorie della libertà, uguaglianza e fraternità, ma sul libero confronto delle potenzialità operative e offensive. Il Poeta, in una sua dichiarazione di iscrizione all'Antologia *Voci dai Murazzi*, dice di ispirarsi alla teoria del flusso di coscienza (*stream of consciousness*), tanto cara a James Joyce nell'*Ulisse* e probabilmente, più ancora che i flussi di coscienza del saggio Leopold Bloom – che è *Ulisse* – il nostro giovane Poeta si immedesima in quelli dell'arioso ed espansivo giovane poeta Stephen Dedalus (che è Telemaco): ed è certamente un buon inizio di percorso poetico (insieme a Molly?).

Ho appena ucciso

Ho appena ucciso;
Dal petto di un altro uomo
La vita ho rubato.
O cielo santissimo,
Cosa ho fatto?
Dagl'occhi suoi ho visto l'eterno
Sfumare via, nel turchino più infinito,
E nella violenza di un silenzio
Ho mietuto la voce sua.
O santissimo il mio cielo,
Potrò mai perdonarmi?
Riuscirò nel profondo ad amarmi ancora?
Perché secondo legge degli uomini ho ucciso,
E nessuno potrà cagionarmi.
L'unica punizione che soffrirò sarà la mia
E mia soltanto.

E se riguardo il vissuto

E se riguardo il vissuto,
La storia di una vita
Da un anno a questa parte,
Non ti riconosco, non mi riconosco,
Alla mia vista sei di nuovo vergine.
Una sconosciuta mi si para davanti,
In lacrime, chiedendomi qualcosa
Che vede nei miei occhi
Non posso darle.
Mi odio per averti uccisa,
Ma non ne ero capace di altro.

L'ho gettata a terra

L'ho gettata a terra,
ne ho fatto spazzatura,
e come tale l'ho trattata.
Un calcio di schifo e poi
un pestone.
Non è più affar mio,
mi sussurro.
Dei miei sentimenti
ne ho fatto spazzatura,
tanto che, ora, non sono più
cosa mia.
E come tali,
al momento del giudizio
non li riconosco.

STEFANO DI NARDO



È nato a Pescara nel 1993.

Ha studiato all'università lingue e letterature e si è laureato due volte: nel 2019 (triennale) e nel 2022 (magistrale).

Ama la letteratura, il cinema e da qualche anno scrive.

La scrittura è sempre stata uno sfogo, una presa di consapevolezza sulle cose che gli accadono.

Il Poeta fissa l'attenzione sui singoli momenti della vita quotidiana: la mancanza delle pile al telecomando, per cui resta spento il televisore e lo sguardo della nonna; l'invito a pranzo con tre personaggi che interpretano coralmemente un unico volto di solitudine e di mancanza di empatia; la drammaticità di riempire la borsa dell'acqua calda per una comoda digestione. Dall'attenzione sui fatti minimali, le considerazioni del Poeta prendono l'abbrivio e il volo per superare i vincoli e per esplorare le vie di fuga del pensiero poetico.

C'ERA UNA VOLTA LA VITA

Lo sguardo di nonna,
spento e passivo.
Non si trovano le pile del telecomando.
Nero lo schermo,
come la lavagna
prima dell'incontro col gesso.
Le ossa le puoi aggiustare.
Gli occhi non li puoi spiegare.

IL PRANZO

Piena di preoccupazioni, mi appare la vita
come un pranzo domenicale
con tre ospiti indesiderati.

Volevo mangiar tranquillo
e mi chiedo: chi li ha invitati?

Il primo è la solitudine, pesa cento chili:
non saluta, si siede
e resta fino a sera.

Il secondo è il signor Pavido, pallido nelle sembianze:
lui non mangia niente
e mi fa buttare tutte le pietanze.

Il terzo è mio fratello gemello:
si è portato il cibo da casa,
ma vuole esserci.

LA BORSA D'ACQUA CALDA

Ustioni di cristallo sulla mia pelle.
La digestione invita l'amaro per il freddo,
dopo cena ho sempre bisogno della borsa d'acqua calda.
In TV, su Rai 3, danno i Mondiali di sci.
Mamma, a mezze maniche, prepara i rigatoni.
Parte dell'acqua che bolle è destinata alla mia borsa.
Scorre silenziosa attraverso l'imbuto,
uno sguardo alla TV: l'atleta è caduto.
Lei si gonfia come la mia pancia in digestione.
Prendo il tappo per sigillarla, ma non si chiude:
movimenti vani, incastro spigoloso...
Il freddo vuole la genziana.
Uso la borsa senza tappo.
Ustioni di cristallo sulla mia pelle...
Lo so che basta una maglia in più.

ANGELA DONNA



Nata a Castellamonte, vive a Torino. Laureata in Materie letterarie d'Indirizzo artistico alla Facoltà di Magistero dell'Università di Torino, insegnante e, in seguito, formatrice in didattica museale e dei beni culturali presso l'IRRE Piemonte (Istituto Regionale Ricerca Educativa) e l'USR Piemonte (Ufficio scolastico Regionale)

Da oltre 40 anni, si occupa di poesia, in particolare di produzione femminile. Dal 2016 è vice – presidente della Associazione Culturale Due Fiumi di Torino.

Dal 2025 è vice –presidente dell'Associazione ETS “Randag”.

Ha pubblicato in versi: *La malarecchia de la biribana (L'inquietudine di una birbante)*, 1991; *Farfalle di Dio*, 2004; *Gatta donata e i suoi fratelli*, 2010; *Salmi della notte. Dio del vero desiderio*, 2010; *Le nuvole di Amherst. Poesie per Emily Dickinson*, 2014; *Sguardi DiVersi. Poesia in Borgo Dora e Porta Palazzo* (a cura di), 2016; *L'amore quotidiano*, 2020; *Così in cielo così in terra. Poesie e disegni per piccoli lettori curiosi di incontrare la natura*, 2021; *Le anime in piazza*, opus magnum, 2024; *Inferni profani*, Collana poesie per il mondo, 2025.

La Poetessa riceve ferita grave al cuore per la notizia della bimba morta in mare per mancata assistenza amorosa del mondo adulto a difesa della piccina e si chiede se possa esserci una crudeltà più abbruttente della colpa addebitabile a chi non ha offerto amore alla neonata; poi i valichi di Provenza, e i montanari che si esprimono in patois valdostano e che sono un tutt'uno con le erbe officinali e i profumi dei fiori, nel canterano della nonna: ed ecco, allora, quell'eserci e quel non esserci della Poetessa, quel fare i conti con le nostre assenze e i nostri valichi, quella tale vescia natatoria dei pesci che sanno stare nel mare, più sopra o più sotto, ma rispetto a quali *partes*?

AVEVA UN ANNO. È MORTA IN MARE¹

Aveva un anno. È morta in mare.
Cosa fare per staccare dal mondo
non so tenere la testa tra le mani
sgranare un rosario di occhi asciutti
corona di rose nei flutti innocenti
o laiche giaculatorie lanciate tra le onde
come salvagenti per chiedere perdono.
Non so più dove sono
se si muore per abbandono non per fatalità.

¹ da SOS Mediterranee: mercoledì 13 agosto a largo di Lampedusa 27 corpi recuperati: uomini, donne, bambini. Tra loro, una bimba di appena un anno. Secondo i superstiti, i dispersi sarebbero tra 30 e 40. Partiti dalla Libia, venivano dal Pakistan, dal Sudan, dalla Somalia: non sono numeri, sono vite e sogni interrotti.

SCENDEVANO I PASTORI DI PROVENZA

Scendevano i pastori di Provenza
con la lavanda in seno.
Per i tratturi da millenni
segnati da scambi naturali
e commerciali
di culture e profumi.
La nonna nei cassetti
aveva solo quei sacchetti
non altro –
e piccole boccette di vetro
preziose per le spose.
Al tempo che scoprivo
con stupore la mela
che nasceva dal suo fiore.

SUPER PARTES

dov'è quel luogo
– mandorla sacra –
non sbattuto dai venti
dove avvilupparci in pace
riconciliati e contenti
vita nascosta e protetta
utero buono
uovo
divina vescica piscis
circonferenza nell'altro
nell'altro circonferenza
fra terrestre e celeste
restare umani

PAOLANGELA DRAGHETTI



Nata a Mirandola, attualmente abita a Livorno. Autrice di fiabe, novelle e filastrocche, che sono state lette anche da numerosi bambini delle scuole elementari e dell'infanzia, presenti agli 'Incontri con gli Autori' organizzati dalla Provincia di Siena e dalla Biblioteca di Colle Val d'Elsa nell'ambito delle rispettive Mostre mercato del Libro per Ragazzi. La fiaba *La Fonte delle Fate* è stata rappresentata nel teatrino del Centro Anziani *La lunga gioventù* di Siena. Molti sono i concorsi letterari ai quali Paolangel Draghetti ha partecipato, riscuotendo Primi, Secondi e Terzi premi oltre a varie Menzioni d'Onore e segnalazioni di merito. Ha pubblicato *Serenella e l'abito da sposa*, 2004; *La Fonte delle Fate*, 2005; *Fiabe senesi*, 2006; *Il cappello a cilindro*, 2007; *Una magica notte d'estate*, 2009; *I campanellini d'argento*, 2010; *I sette Cavalieri del Sole*, 2013; *Gherda e Cris*, 2019; *Capitan Burrasca e la perla magica*, 2023; *Rubinia, la sposa che venne dal mare*, 2025, tutti editi da Delta 3 edizioni. Ha inoltre pubblicato con altre case editrici, dopo aver vinto i concorsi: *Il drago dal pennacchio*, 2009; *Gocce di sogni*, 2009; *La brocca fatata*, 2009; *La giostra delle meraviglie*, 2011; *Giocando a colori*, filastrocche da colorare, 2016; *Nonna, mi racconti una storia?*, 2016. È già stata inserita in *Voci dai Murazzi*, 2022, Vol. 7°,

Per la Poetessa la dimensione della favola per ragazzi – ragionevolmente anche estensibile agli adulti – è la giusta dimensione creativa dell'interpretazione della vita e del mondo in cui viviamo in chiave di metafora: un insegnamento attraverso il volo della fantasia, in situazioni surreali che sono la chiave che apre la mente a riflettere sugli usi, le abitudini, le qualità, i vizi – piccoli o grandi che siano – degli uomini, su cui sovraintende, come un mantello che tutto ricopre, il grande stupore di ognuno di noi per la quantità di meraviglie che il cosmo possiede e continuamente ci mette in mostra.

I CAPRICCI DELLA LUNA

Un dì la Luna si specchiò sgomenta
mirandosi la faccia dentro a un lago.
Del suo pallor non fu giammai contenta
volendo più rubizza quella imago.
Per possedere gote risplendenti
decise d'abbronzarsi sulla terra
scegliendo del deserto sabbie ardenti
scaldate dal bel Sole come in serra.

A sera poi tornò assai furtiva
a rispecchiare il viso dentro al lago.
con quelle gote rosse fu giuliva.
Aveva finalmente un'altra imago.
Felice d'aver tolto il suo candore
in cielo tosto apparve in ardimento
potendo ora mostrare quel rossore
in terra e in tutto quanto il firmamento.

La bella Luna rossa ed abbronzata
gli amanti fece ancor più innamorare,
e all'alba si sentì così appagata
che pel futuro optò di ritentare.
Ma presto quella brutta scottatura
in piaghe e bollicine trasformò
il volto e la sua grande scollatura
benché di creme e creme ella spalmando.

Le bollicine a poco se ne andaron
lasciandole purtroppo buchi scuri,
che quando gli astronauti vi allunaron
'crateri' battezzarono sicuri.
Mai più ella tentò l'esperimento
mostrando in ciel con piglio il suo pallore,
benché di tanto in tanto in ardimento
tornasse a palesare quel rossore.

IL TOPO E LA BAMBINA

Una Bambina assai graziosa
e profumata come una rosa
giocava triste nel suo giardino
con tante bambole e un 'topolino'
Rosso di nome e di pelame,
che nei suoi giochi era assai geniale.

Aveva però uno strano difetto
amava farle qualche dispetto.
S'intrufolava giù dal camino
per saltellare sul comodino
lasciando orme con le zampette
addirittura fin sulla toilette.

"Smettila, Rosso, lasciali stare!
I miei vestiti non puoi sporcare."
"Sto solo giocando. Non lo vedi?
Fallo anche tu. Vedrai che poi ridi."
E se la notte c'erano i tuoni
che la destavan con forti suoni?...
E se i tarli rodevano lenti
come i fantasmi che battono i denti?...
Rosso con fole la consolava
e lei di carezze lo ripagava.

"La tua amicizia è un dono prezioso"
diceva la Bimba al Topo lezioso.
E se la mamma distratta la udiva
scrollava il capo perché non capiva
che nel finto gioco che inscenava
solo il suo amore la figlia chiedeva.

LA GIOSTRA DELLE MERAVIGLIE

Gira la Terra, gira senza posa,
come una giostra di bianchi destrieri
che Mesi e Stagioni cavalcano fieri
per dare a noi Uomini ogni cosa.

Fata Primavera danzando infiora.
Dama Estate scaldando indòra.
Dipinge Autunno foglie e frutti.
Mago Inverno addormenta tutti.

Gode il Creato di questa Armonia
fatta d'amore e di sintonia
mentre affida all'intera Umanità
le sue meraviglie in gran quantità.

Abbiamone di esse molta cura
per conservare intatta la Natura,
che purtroppo non sempre si rispetta
e a poco a poco la Terra s'infetta.

Come curare allora le ferite?
E conservare le tante sue vite?
Smetter dovremo di sporcare,
d'inquinare, anziché di creare,

non usare la plastica e i pattumi,
non dar fuoco a boschi e far fumi,
ripulire ogni angolo dal letame
e togliere qualsiasi liquame.

Solo se insieme vorremo agire,
e molto in fretta, senza pietire,
il vostro futuro, miei cari ragazzi,
sarà radioso come del sole i razzi.

ADRIANA ENA



È nata 64 anni fa a Torino, dove tuttora risiede.

Nel 2022 ha pubblicato per la prima volta una raccolta di filastrocche in self-publishing con Amazon.

Sono filastrocche in rima anche udibili su Youtube, dove ha deciso di leggerle e sono state da lei stessa illustrate.

La raccolta di *Cento e più filastrocche da leggere e ascoltare* è stata pubblicata con lo pseudonimo Bravadriana, per l'abitudine dell'autrice di incoraggiare sé stessa quando qualcosa di nuovo le riesce bene, esclamando per l'appunto "Brava Adriana!"

È certa che quando, per varie ragioni, la fantasia di un essere umano come evasione dall'esperienza quotidiana viene a mancare, quella persona, come un uccellino dalle ali tarbate, non potrà più volare...

La Poetessa offre tre filastrocche in versi liberi, ma incatenati dalla ricorrenza di rime o assonanze, a fine verso o anche a metà verso ovvero al primo emistichio del verso successivo, tecnicamente definite *rima interna* o *rima mezzo*, quest'ultima nel caso dell'emistichio – si prenda esempio da Giovanni Pascoli, nel madrigale *Lavandaie* (da *Myricae*, 1903) ove si legge il quinto endecasillabo con la ricercata rima interna, per sottolineare il gesto ripetitivo delle lavandaie, *lo sciabordare delle lavandare*. L'invenzione creativa della favola – si intenda la vicenda da narrare – verrà poi dalla Poetessa formalmente perfezionata con l'artificio della rima, sia pure inserita in versi liberi, cioè senza la misura quantitativa delle sillabe, ma comunque incatenati nella cantilena di rime e assonanze, che stuzzica l'attenzione dei fanciulli ed esercita la memoria di conservazione del preciso testo o quanto meno della vicenda raccontata.

SUPEREROE

Se la tua dimora devo lasciare,
vorrei sapere dove poter andare.
Ho costruito con profitto
la mia ragnatela su quel sottotetto.
A lungo ho lavorato, mirando al risultato.
Angoli perfetti e privi di difetti,
filati con impegno, aguzzando l'ingegno
e senza alcun disegno.
Ma ora la ramazza ha distrutto la mia casa,
in un solo secondo al suolo l'ha rasa.
Son rimasto di stucco e me la son data a gambe,
pensando che gli umani fan molte cose strambe.
Adoran la natura ed il mondo animale,
che dicono li riporti ad un tempo ancestrale.
Son pronti ad adottare cuccioli d'ogni genere
e con molto affetto ad assumersene l'onere.
Ma quando in casa un ragnetto si introduce,
ecco che allora tutto per loro cambia luce.
Cominciano a sbraitare, a gesticolare,
afferrano la scopa e iniziano a balzare
sbattendola con furia su battiscopa e muri,
pensando in tal modo che almeno si spaurì.
Ma non sanno che il Ragno paura non ne ha,
perché il suo supereroe proteggerlo saprà.

SUMMER

La più bella Labrador che ci sia vive serena a casa mia.
È molto affettuosa e abbastanza invadente,
gioca se ha voglia, altrimenti niente.
Caccia lucertole che prendono il sole,
invece a mio padre distrugge le aiuole.
Dorme tranquilla, purché io sia nei dintorni,
ma quando esco si accerta che torni.
Corre al balcone e mi osserva seriosa
mentre da sotto le dico qualcosa.

La rassicuro, allora si accuccia
e solo se parto ritorna alla cuccia.
Quando rientro, mi accoglie uggiolante
e non rimane più ferma un istante.
Scodinzola forte, picchiando la coda
e ficca il naso ovunque le vada.
Controlla le borse cercando curiosa
se le ho portato una sorpresa.
Purché sia sgranocchiabile,
afferra tutto ciò che è accessibile,
che sia una mela, una carota
o anche soltanto una bottiglia vuota.
Le addenta felice e soddisfatta,
smettendo subito di fare la matta.
Attende paziente che la porti fuori
e quando la chiamo non occorre la implori.
Ciò nonostante mi fa penare
se la pettorina deve indossare.
Inizia a vagare per tutta la casa,
fino a quando si sente persuasa.
Infine siamo pronte ad uscire
quando la porta sto per aprire.
Lei osserva e intuisce ogni cosa,
sta tranquilla, non è nervosa.
Scendiamo di sotto e ci avviamo,
tengo il guinzaglio ben stretto in mano.
Vuole raggiungere una zona erbosa,
ma sempre la stessa sarebbe noiosa.
Così il nostro giro ogni giorno variamo,
mentre l'ora di cena attendiamo.
Quando è ormai certa che stiamo tornando,
si siede e mi guarda ansimando.
Sembra sia stanca, ma è una realtà
vera soltanto per la metà.
La furbetta vuol farmi capire
che lei a casa non vuole rientrare.
Riesco a convincerla e accetta la resa,
ma ogni volta è una bella impresa.
La ripulisco per benino

e le preparo uno spuntino.
Poi siamo pronte per la serata
che lei attende indisturbata.
Quando infine a letto mi metto,
mi segue come un angioletto.
Sollevando una zampetta,
attende che glielo permetta.
Quindi a un mio cenno sul materasso balza,
usando tutta la sua eleganza.
Si accoccola ai miei piedi
e senza più fiatare inizia a sognare.
Dopo pochi secondi, il suo dolce ronfare
è il miglior sonnifero ch'io possa desiderare.
A meno di lei non posso più fare,
è una pelosa tutta da amare.

ROSSO DI SERA

“Rosso di sera, bel tempo si spera”
ma per me il tempo non conta in galera.
Ci son finito perché ho rubato un cavallino da quel bel prato.
L'ho visto correre a perdifiato e ritornare tutto affannato,
così avvicinandomi una mela gli ho dato.
Lui, amichevole, mi ha tutto leccato e a fine giornata non ho resistito:
l'ho liberato e lui mi ha seguito.
Ora son qui, insieme alla Corte, per saper quale sarà la mia sorte
ma dalla finestra tutti possono udire il cavallino col suo nitrire.
Il giudice allora silenzio pretende e guarda pensoso attraverso le tende.
Poi dice a tutti che devono uscire e pure io mi ci devo unire.
Ora, schierati davanti al cavallo, sembriam ballerini pronti per il gran ballo.
Il cavallino ci osserva bene, infine si muove e verso noi viene.
Ad un tratto però, affatto confuso, a me si avvicina e mi sfiora col muso.
Acchiappa il mio maglione, inizia a tirare ed io non so che devo fare.
Il giudice sorride e torna in tribunale, per scrivere qualcosa sul suo libro
penale.
Dopo poco ci richiama e pretende attenzione, poi ci comunica la sua
decisione.
“Del cavallino d'ora in poi si occuperà lo stalliere che lo farà correre,
mangiare e bere.
In tal modo sconterà l'incoscienza dell'età e la sua impulsività.”

MARIA EROVERETI



Maria Erovereti, laureata in Lettere, si occupa di fotografia dagli anni '80. Dopo un breve periodo d'insegnamento, ha dato inizio nei primi anni '90 all'attività espositiva allorché, col lavoro *Immanenze*, oggetto della sua ricerca artistica è diventata l'interazione tra il corpo e gli elementi naturali.

Ha realizzato un progetto su *Aria, Acqua, Terra, Fuoco* e un altro sull'identità e il mondo interiore, *Lampi di memoria*. In quest'ultimo lavoro le immagini – *photo-graphia* nell'accezione letterale del termine – sono frutto di una personale ricerca sulla luce, non riprendono oggetti reali ma nascono da un accurato gioco di riflessi creati dalla luce naturale.

I progetti più recenti sono: *Un piccolo mondo*, dedicato alla madre, e *Archeologie Familiari*.

Ha pubblicato il volume fotografico-poetico *Un piccolo mondo* (2019); il racconto-saggio sull'arte preistorica *Il grembo del tempo* (2020); le sillogi *Frammenti di emozioni* (2019) e *Fiori di Luna* (2022). Interessata alla presenza femminile nel mondo dell'arte, ha realizzato i saggi critici *Presenze* (2022), sull'artista Carola Allemandi, e *Sguardi Inconsueti* (2023) su alcune fotografe.

Presente in varie antologie, ha ricevuto numerosi riconoscimenti. Nel 2022 ha avuto la dignità di stampa al Premio "I Murazzi" per la silloge *Se non fossi stata il tuo tempo* (Genesis Editrice). Nel 2024 pubblica il libro *Faglie d'assenza*.

Collabora con periodici culturali. Sue opere si trovano in collezioni pubbliche e private.

La Poetessa appartiene alle voci più consapevoli della Poesia contemporanea, ma anche tra le più rare, in quanto esponente dei valori umani spirituali ben più che di quelli materiali e per tale scelta di campo Ella è quasi osservata con sospetto di anacronismo e di collocazione fuori tempo massimo, come se i valori dello spirito avessero una scadenza simile ai farmaci curativi venduti dallo speciale. C'è una luce di fede nella Poetessa capace di rischiare il presente, ma anche di intuire l'intera drammaticità dell'*Assenza di Dio* dovuta alla *Presenza in silenzio*, giacché la voce del *Roveto Ardente* tace dal monito diretto a Mosè, durante l'esilio degli Ebrei dall'Egitto, circa 3300 anni or sono. Si noti la particolarità della Poetessa di citare nelle sue poesie versi tratti da opere di altri poeti contemporanei con sentimento di empatia.

DALLA RACCOLTA INEDITA *RISONANZE*

1

“Qual senso d’uno storico evento”

inutile martirio?

Irrompe sin dal fondo del tempo

l’odore del sangue versato

ancora inferiscono gli Erodi

proliferano i mercanti nel tempio

concimati i campi di orrori

il silenzio inghiotte

l’urlo di chi implora

e nel vuoto annega

l’affanno di chi cerca

l’appiglio di una meta.

Vana la speranza

sorda la preghiera

“strappa da me questo calice”

a un *“dio che non c’è”*

o che nel cosmo

imperturbabile a remote voci

ormai *“non si palesa”*¹

Dicembre 2024

2

Sarà inabissato

in uno spazio recondito

il male efferato

di crimini

inflitti ai corpi

e alla vita?

Macigno che ha schiacciato

chi schiaccia tutt’ora

le fragili membra

¹ Angela Donna, dalla sezione *Preghiere* del volume *Le anime in piazza* (Genesi Editrice), pag. 211-215-235

troppo denso
per disfarsi nel nulla
grava incrinando
la linea del tempo
che ristagna ora
in un ignoto universo.

Non muore
non muore quel grumo letale
che ha marcato la storia
e ancora infiltra i pensieri
di quelli che restano
di quelli che arrivano
inesauribile fonte di umori
che sempre infestano
le alterabili carni
finché *“Il tutto sparirà nel tutto, in cosmiche
voragini. Capolavori in ceneri”*²
di nefandezze umane.

Maggio 2025

3
Perché
perché non siamo rimasti
atomi infecondi vaganti nello spazio
o ignari fotoni ondulanti
nel vuoto del cosmo?

Qualcuno ha esibito potenza
germinando cellule senzienti.

Dolore e follia
“né le preghiere in molte lingue”
son servite.

Ma cos'è l'onniscienza?

² Gian Piero Bona, da *Detriti del fiume celeste*, Interno Poesia, 2024.

Vano il sacrificio del Figlio.

Ingannevole verbo
fonte di sangue e di morte
di roghi che affiorano ancora
dai miasmi del tempo
e lacerano identiche carni.

Ancora dal fondo dei secoli
si levano le ceneri
di storie cancellate
e *“sparse nel silenzio, molte voci
taceranno l'indicibile
orrore della fine”*³

Luglio 2025

4
E un giorno
anche delle fratture dell'anima
resterà nulla
non la polvere d'oro del kintsugi
né la luce fioca
di una lontana stella morta
ma neppure la cenere di un fuoco spento.

Orme sull'arenile
i nostri palpiti
nella cosmica enormità.

*“Siamo questo traslare...
... di sostanze da nome a nome. Siamo.”*⁴

Ma non sappiamo cosa...

Ottobre 2025

³ Silvana Sonno, *Evanescenze*, Genesi Editrice, 2024, pag. 60.

⁴ Mariangela Gualtieri, *Quando non morivo*, Einaudi Editore, 2019

LIONELLA FAVRETTO



È nata a Torino dove vive e svolge l'attività professionale di Dirigente Scolastico.

Musicologa, studiosa delle forme sonore semplici del passato e del presente, ha trasferito nei suoi versi i suoni, la misura, il ritmo e l'armonia della sua città. Ha pubblicato *Penserò le mie parole*, 2015; *Correre il tempo*, 2019 e *Costante*, 2026. Già presente nel n. 7, n. 8 e n. 10 di *Voci dai Murazzi*. Ha inoltre partecipato all'edizione dell'*Almanacco Poetico* '25 Tutidi-Amica Poesia.

La Poetessa ama il riserbo della riflessione poetica in solitudine, ed è facile intuire come tali momenti siano in realtà un *trasumanar* dantesco per andare oltre i limiti della storicità dell'essere umano, difficile dire se ciò comporti l'automatica elevazione del viaggio poetico fino a realizzare il percorso delle tre cantiche di Dante. Appare più facile pensare che si tratti di riflessioni in chiave di psicanalisi e di vocazione al surrealismo, forse anche alla fantascienza: sono tutte *robe d'attualità moderna*, proposte contemporanee al vivere d'oggi, ma posseggono una coda di radice innervata per tempi e per luoghi in modo a tal punto indeterminato da apparire pressoché infinita. Insomma, ci deve essere tutt'intorno un brusio di voci. Del resto, la Poetessa lo espone candidamente: "*rumori di fondo / mi accompagnano*", e noi indoviniamo il carattere garbatamente ironico di tale confessione.

XIII.

Gracias
mi dici!
Guardo i ricci
giovani
in mezzo alla strada.
Non mi piaci
però sorridi
e hai giorni
e hai pensieri
– da guardare –
e sorridi
e mi commuovo...

XX.

Questa notte
ho compreso il tuo sforzo
immane

ti pensavo lontano
privo di forze
privo di pensiero...
eri lì...
le tue linee di forza
senza sostanza
hanno completato
la parabola
precipitando
in un mondo smarrito
spento
di tristezza!

Questa notte
il tuo sforzo
è emerso:
ha preso per mano
i miei pensieri...

il senso non c'è
non emerge...
non ho pace
per la mia solitudine

rumori di fondo
mi accompagnano:
non sovrastano
quel silenzioso
sguardo
dell'ultimo istante...

XXVI.

Una piazza:
è l'imbrunire.
Le luci
gialle
dei locali:
qui
come altrove
la ragione
può cantare la sua disfatta
qui
come altrove
la tua essenza
è sospesa
e osserva
straniata

Giovani età
giovani sensazioni
trasportate
da corpi
non deformati dal tempo
osservo
mentre tento di recuperare tempo
e riduco il sonno
e contraggo pensieri
frasi
parole
e mi allontanano
con movimenti lenti
senza rumore...

DOMENICO FELICE



Già docente di Storia della Filosofia e di Storia della Filosofia Politica all'Università di Bologna, Domenico Felice continua a occuparsi dei suoi filosofi preferiti: Montesquieu e Voltaire. Ha, tra l'altro, curato del primo le *Lettere persiane*, Feltrinelli 2020 e del secondo il *Saggio su costumi e lo spirito delle nazioni*, Einaudi 2017. Tra le sue monografie *Montesquieu*, Ets 2021. Vive a San Lazzaro di Savena (BO) e a Silvi Marina (Abruzzo).

Il Poeta sfoga il suo malanimo contro l'essere umano, “*bipede immondo / vomito di vipere*” perché compie in modo seriale innumerevoli assassinii in quanto uccide con due dita la fragile bellezza dei fiori: è una fustigazione poetica impartita con una tale comicità *auctoritas*, che per trovare l'eguale bisogna risalire fino al celeberrimo Cecco Angiolieri, “*S'i fosse foco, arderei 'l mondo*”. Già la sola confezione di una simile scarna, perfetta, coltissima metafora poliforme e plurivalente, merita un inchino reverenziale. Ma non si ferma qui, perché poi il Poeta liquida in undici versi circa i tremila anni di letteratura occidentale a principiare da Odisseo che per dieci anni se ne va per mare, per arrivare al Capitano Achab che proprio non riesce ad arpionare Moby Dick come si dovrebbe, quando, invece, sarebbe il caso di uscire dal Tempo: quella tal trappola di durabilità nell'eternità del nulla, inventata dall'umanità! Come per Cyrano, al fine della licenza, arriva la stoccata finale: ed ecco il Poeta che ausculta il tenero battito del cuore, con sobria e coraggiosa umiltà si appresta a scomparire, e con deciso sdegno si dichiara straniero ed estraneo all'*aere perso*, del V Canto, v. 88 della Prima *Cantica* di Dante, e agli *Iddii Pestilenziali* (Si noti che per la lingua italiana *Iddio* è un lemma che possiede solo il singolare, e non può essere usato al plurale, perché sostanzialmente è declinato solo per indicare il Dio cattolico, che è Assoluto e Unico; quindi, il Poeta doppiamente accenna un'ironia quasi blasfema).

NON COGLIERE IL FIORE

Non cogliere
il fiore,
ché
tra le tue dita
assassine
muore,
bipede
immondo,
vomito
di vipere.

MARE

Eccoci qui,
Mare,
Ancora soli.
Tra nubi che corrono
E gabbiani in controvento.
Senza più risacche
Né belle primavere.
Che altro,
Allora,
Se non fuggire via,
Cancellando gli addii?

Bisogna saper uscire dal Tempo.
(Dal grido dell'onda, dal grido del vento, dalla distesa d'acqua.)

TENEREZZA

Il cuore corre
Dietro il suo sangue.
Lo senti?
È la tenerezza
Che dà coraggio,
Non lo spavento.

Noi ce ne andiamo
Come siamo venuti,
Stranieri
A quest'aer perso
D'Iddii pestilenziali.

GUENDALINA FEMMININI



È nata a Roma il 25 aprile 2006 e vive attualmente a Modena.

Fin da piccola ha coltivato un profondo interesse per le espressioni artistiche e le arti figurative.

Nel tempo la scrittura è divenuta la sua dimensione d'elezione, un rifugio, una voce capace di tradurre il silenzio, l'oscurità e, talvolta, l'unico fiato possibile per interpretare la realtà e il proprio mondo interiore.

La Poetessa dimostra di possedere un linguaggio poetico ricco e bene articolato, tra pause assopite e passaggi martellanti, cime vertiginose e abissi oscuri, con tutta la forza dell'*Io-Poeta* romanticamente sempre imperante nei poeti giovani, che vivono il dramma di avere perduto la splendida età dei giochi adolescenziali e che sono calati quasi d'improvviso nell'età adulta, del totale smarrimento di sé stessi: l'inconciliabilità con il mondo, l'irriconscibilità dell'ambiente domestico circostante, l'impatto terribile con la piena consapevolezza della condizione di solitudine in cui vive l'essere umano; il dovere vivere nel deserto dell'anima e dovere riuscire a farlo fiorire senza fare ricorso ai facili trucchi delle droghe, *Les Fleurs du Mal*, già cantati con la dovuta sapienza da Charles Baudelaire, il quale comunque pagò il prezzo di un addio precoce al mondo.

Disperata mi alletto

Disperata mi alletto
nella casa senza tempo.

Ritrovo nelle oscure mura
grida di antico,
passato, recente, presente
ferire...
come “casa mia”;

mai e poi mai
mi son sentita parte di
qualche luogo, tempo nemmeno;

rivedo in questi volti di specchi,
riflessi, in frammentati pezzi,
quel che somiglia all’essere
che sono...
chi sono?
nei ricordi del corpo non sembra
che io ci sia.

Guendalina chi sei?
e perché abito il tuo pensare,
malato, per causa mia;

Oh... sono io
tarlo di dolore,
parassita del vivere,
divoratore dell’amore
stupratore della carne,
continuo nel mutilare
questa anima;

la odio, forse, perché non mia?

Le risposte sembrano sfuggirmi

negli orizzonti di coscienza,
a noi voci di essenza
ci annullerò, nell'attimo in cui
l'ultimo pensiero
cesserà nel suo battito

Ella che nello specchio riflette

Ella che nello specchio riflette

Suonano nell'anticamera del mio pensiero,
tasti dolenti... di ricordi antiquati;
rimango ciclicamente attaccata
al passato che è presente.

Scorro ricordi di solchi nascosti.

Il violaceo delle vene sopresse
mi guida all'assente ragione,
implorando l'assuefazione
di apparente e quiete gioia.

Il braccio di versi, racconta di me...
del verbo a me riconosciuto,
seguo lo spartito di pause e rumori
che traduco nella mia vita;

raccontano di come nell'assenza
di luce, il corpo, sia solo
riflesso di ciò che evidentemente
nascondo.

Nonostante il decano amplesso, la mente,
denuncia la stuprata e stanca pelle...
la veste prega di essere ben vestita, ma
l'amata lama dissente.

Abituata ella tace
all'improbabile e imposto
sollievo.

Permetto al sole

Permetto al sole
solo di guardarmi
non più di penetrarmi;
forse nel tempo
accarezzarmi;

ma solo sotto
luce di luna
vedrai trasformarmi.

LUISA ELISABETTA FERRARIS



Ha lavorato presso l'Università di Chimica Farmaceutica di Torino, presso la quale è stata sintetizzata una sostanza con leggera attività antinfiammatoria, durante la stesura di una tesi sperimentale. Ha vinto il concorso da Direttrice di farmacia e ha lavorato per 39 anni nella stessa sede. Negli ultimi 25 anni si è dedicata agli studi della Medicina Integrata, ha tenuto parecchie Conferenze nella magica città di Torino, con una riconoscente affluenza di pubblico. È stata altresì intervistata da Spazio Tesla, da TV locali e collabora con molti Direttori Sanitari di importanti strutture della Città della Salute di Torino. Oggi è referente, responsabile e proprietaria dei Servizi Medici ARIS a Torino.

Già presente nel n. 9 e n. 10 di *Voci dai Murazzi*. Inoltre, è inclusa nell'edizione dell'*Almanacco poetico '25-Tutidì Amica Poesia*.

La Poetessa fornisce un vademecum dell'anima insieme a un galateo dei modi, in luogo di due fondamentali istruzioni per costruire una vita serena, come era di moda fare nel Settecento dagli illuministi, che impartivano lezioni, consigli, precetti, ammonimenti, sentenze e quant'altro, studiate in previsione di una liberazione dalle oscurità non solo dell'ignoranza del mondo reale e delle sue leggi, ma anche del mondo interiore. Specie con riferimento a questi ultimi due aspetti – il mondo esterno e ancora di più il mondo interiore – la Poetessa dimostra di essere bene attrezzata e competente nell'elaborare i percorsi di liberazione di sé stessi dalle proprie paure.

IL SOGNO

Tutto è permesso, libero è il cammino,
sogno di volare verso un mondo lontano,

spazio infinito, oasi di pace nell'angolino,
rifugio dei sensi, che si tendono la mano.

Baciata dal vento trovo sollievo,
un mondo di colori, suoni e odori,

fantasia e realtà nel sogno coglievo,
profumo di fiori, veri splendori.

IL BIVIO

Strade che si dividono,
guarda l'orizzonte e cerca la risposta,

paura, dubbio e speranza ti rispondono
ma tu sei tosta.

Scopri te stessa e fai la tua scelta,
amore e menti si aprono al tuo cammino,

la paura è ormai divelta,
spazia l'entusiasmo che senti vicino,

pace al tuo affanno, non fermarti,
serena e gioiosa cerca di amarti.

IL TRAGUARDO

Meta ambita,
cima imponente,
spiraglio di luce,
fatica e speranza.

Culmine di gioia,
sogno raggianti,
potenza, forza,
successo e gioia.

MASSIMO FERRI



Nato a Roma nel 1958, risiede nella Capitale fino al 1981, poi si trasferisce a Torino ove continua la sua attività di musicista e inizia quella di assicuratore. Incontra la letteratura nel 2013 con la pubblicazione del racconto *Una storia per caso*; segue *Una voce nella notte* (2014), di matrice autobiografica, e poi il premiato *Ultimo atto* (2016), di impostazione noir. In anni recenti ha un nuovo impegno musicale con la band torinese di rock-blues, *Rolling Papers*, e pubblica nuovi libri, tra cui *Dove le montagne incontrano i sogni* (2017), *Momenti* (2018), raccolta di racconti brevi e poesie, infine *Cinque impronte rosso sangue* (2019), decisamente noir. Il suo genere narrativo rimane comunque legato alla dettagliata descrizione dei luoghi e delle situazioni in stile cinematografico, in comune denominatore coi precedenti racconti. Nel 2020 esce *Ali per volare, occhi per sognare*, raccolta di racconti giaciuti per anni nel cassetto, ma riveduti e corretti.

Attualmente si occupa di calcio dilettantistico.

Il Poeta dapprima si presenta come un Guru, una sorta di maestro spirituale, capace di ispirare conoscenza e saggezza e guidare i suoi Lettori verso l'illuminazione spirituale e la serenità interiore. Successivamente irrompe sulla scena della Poesia la realtà di sangue e di violenza degli attentati terroristici avvenuti in Francia a Nizza il 14 luglio del 2014 con l'uccisione di 86 persone e il ferimento di altre 458. Infine, la poesia del congedo è dedicata alla *Solitudine*, che è certamente uno dei temi fondamentali di tutta la Poesia Italiana, fino a partire dal Petrarca, *Solo et pensoso i più deserti campi / vo misurando a passi tardi et lenti*. Il Poeta dà espressione ai suoi sentimenti di malinconia, nostalgia e sofferenza per le fasi difficili della vita.

PANE E VINO

Spezzo il pane caldo, ben dorato,
adagiandolo sul palmo della mano
mentre ne respiro la fragranza,
connubio di acqua, farina e grano,
poi porto con rispetto tra le labbra
quel dono come una reliquia
sperando che possa soddisfare
della mia anima la voglia infinita.

Fame di sapere per trovar risposte
sete di conoscenza senza aspettare,
cibo per la mente, sostegno per il corpo,
alimento forte per poter continuare
e camminar deciso sul viale della vita
lasciando strade impervie senza uscita,
lastricate di propositi, imprevisti, dubbi
e gocce di sudore nate dalla fatica.

Poi bevo del buon vino, vivace, rosso,
nato dalla terra per un mistero arcano,
concepito da acini fecondati dall'estate
e riposato in botti nelle notti stellate.
Zucchero che fermenta tra mille bollicine,
mosto torbido da filtrare a Natale,
liquido ambrato pronto per brindare,
alcolico e ruffiano per non farti pensare.

Scende in gola lasciando il suo sapore
sulla lingua, come un bacio d'autore,
alimentando piano i battiti del cuore,
offuscando la vista e nel corpo svanire.
E lì sfiorare il pane per un amplesso strano,
unione boccacesca del sacro col profano
e unirsi diventando una sola cosa
come accade all'uomo con la sua sposa.

ATTENTATO A NIZZA

Al di là del viale il mare guarda
silenzioso, inerme
e per non far rumore
resta con le onde ferme
come a voler rispettare
quei corpi stesi sul selciato
stretti in un abbraccio
per un tempo ormai finito.

È l'ultimo istante di una madre
con in grembo il proprio figlio
tra confusione, lacrime e sangue
sotto un cielo vermiglio.
Poi il pianto e l'urlo lacerante
a squarciare il cielo...
giace a terra un bambino
ricoperto da un telo.

SOLITUDINE

Scalzo, affaticato, lento,
trascino i piedi su cocci di bottiglia
lasciando tracce di sangue e sudore
senza voltarmi indietro per pudore.

Diritti gli occhi a scrutare del sole la morte
mentre il volo di uccelli tra le nuvole
disperde nel cielo piccole forme,
traiettorie irregolari come le mie orme.

Cerco riparo e tepore nel fuoco,
attimi dove nel nulla c'è poco
e mi accontento ripensando a ieri,
tempo ormai disperso nei pensieri.

Oscuro è il sorriso su labbra asciutte
e velati son gli occhi da lacrime amare,
geme lontano il lupo nel bosco
rimasto solo mentre la notte appare.

ELENA FODDAI



È nata a Sassari nel 1972. È psicologa e sessuologa, vive e lavora a Palermo. Scrive poesia per immagini, come scatti emotivi che fissano istanti interiori e relazionali. Nelle sue poesie confluiscono ascolto clinico, esperienza umana e sguardo sul desiderio, sul corpo e sulle fragilità. La scrittura diventa così uno spazio di osservazione e creatività, dove parte del suo lavoro professionale si trasforma in parola poetica.

La Poetessa è depositaria dei segreti dell'anima, che possono coincidere o meno con quelli della persona, perché nei lavori di poesia intervengono la creatività e la fantasia, che possono cambiare le condizioni della realtà per modificare il modello costruito con i versi all'idea astratta che ha ricostruito nella mente e nel cuore la Poetessa. Come non si conoscerà mai la confessione fatta al prete, perché è un segreto custodito da Dio e dal sacerdote che ha ricevuto la confessione, così non si conoscerà mai il risultato dell'analisi fatta dal paziente in sede terapeutica, perché è un segreto professionale tra il paziente e il medico psicanalista. Tuttavia, lo psicanalista potrà sempre combinare ed elaborare come vuole le notizie raccolte, per farne esempi di *poetry therapy* da divulgare senza intaccare i suoi obblighi professionali di segretezza. La poetry therapy sta prendendo molto piede anche Italia, ed è stata inventata e teorizzata in USA da Eli Greifer nel 1963.

LA BAMBINA COLIBRÌ

Ero una bambina dislessica e iperattiva.
Come un colibrì mi muovevo a mille
per restare sempre allo stesso punto.

Ero scema!
Muovevo il corpo
perché il cervello era fermo.

Mi sforzavo per arrivare,
a essere come gli altri,
a capire quello che gli altri capivano,
a leggere le parole degli altri,
a fare una divisione
e avere lo stesso risultato
della compagna di banco.

Più mi sforzavo, meno ero adeguata.
E il dolore dello sbattere le ali per decollare
diventava sempre più insopportabile.

Il corpo non stava fermo
e il cervello correva,
ma in una direzione sbagliata.

Adesso so tante cose.
Tutto sommato,
la direzione era giusta.
Ora so che sono un colibrì,
e per leggere un libro
devo solo muovere le ali
e volare.

BENEDETTA

Sono Benedetta.
Sono morta 3 anni fa,
e non volevo morire.
Certo, non ho fatto niente per difendermi.

Detto tra di noi,
pensavo che il mio amore
sarebbe bastato a cambiarlo.
Il mio cuore era grande,
meno il mio cervello.

Se devo dare colpe,
a me certamente,
ma anche ai miei genitori,
che mi hanno cresciuta a pane e “non parlare”.

I dubbi li avevo:
erano aggressioni gratuite.
Ma io resistevo.

Lo sbaglio è stato grosso:
ho detto che me ne andavo.
La stessa notte mi ha fatto andare via lui.

Con 28 coltellate.

Della morte non posso parlare,
ma vedere la morte fa paura.

Il mio ultimo pensiero:
“Ah, finalmente non lo vedo più”.

SARTA DI ANIME

Sono una psicologa.
Per lavoro costruisco puzzle con le persone,
riparo strade dissestate,
lancio reti di salvataggio,
calo cime per risalire dai buchi neri.

Raccolgo cuori frantumati,
plano sulle paure e sulle ansie,
abbraccio le solitudini.
Mi avvicino in punta di piedi ai silenzi,
nel cesto della delicatezza
accolgo tutti i racconti.

Custodisco segreti,
ascolto e ascolto e ascolto,
senza giudizio, con attenzione.

Sono una sarta di pezzi di vita.
So che il dolore non vuole cemento:
vuole ago, filo
e piccoli punti di rammando.

Accompagno le persone
tra i vicoli della fiducia
e nelle stanze dell'autostima.
Le riporto a respirare
dopo le lunghe apnee.

Il mio è proprio un bel mestiere:
vedo tante lacrime,
ma altrettanti sorrisi.

LEONILDE GALLO



Nata a Milano il 23 luglio 1957.

Vive sul lago di Monate a due passi dal lago Maggiore.

Ama il corpo e la sua danza, ama la parola e la sua musica, ama lo Spirito sottile che tutto avvolge e rende sacra la Vita.

Ha pubblicato nel 2013 *Ci vorrebbe un'altra vita*, *Tracce*, 2015, in collettanea con altri autori; nel 2021, *Vivi di Amore*; nel 2022, *Parole in fuga*, edito con altri autori; nel 2025, *Poeti di Ponte Vecchio*.

Come Afrodite, la Poetessa diviene la voce dell'Amore scritto con la maiuscola, per indicare quello vero, che nasce dal desiderio di offrire sé stesso alla persona amata, cioè di riuscire a venire fuori dalla gabbia narcisistica che ci fa amare solo noi stessi e divenire capaci di riversare il dono dell'attenzione, della premura, dell'assistenza, di procurare gioia, intensa e piena empatia alla persona amata. Per raggiungere tale dimensione di dono, l'amante deve prima essere riuscito ad accettare pienamente sé stesso, perché per potersi dare al prossimo bisogna sapersi conoscere in profondità e apprezzare per ciò che si è.

CONFONDE

Lascia che le note
vestano la tua pelle,
che i pensieri
folli di amore,
confondano il tempo,
ansimino di estasi,
mentre l'infinito
impregna di profumi
gli attimi,
e l'istante diventi eterno.

PARLIAMONE

Dove si nasconde,
tra venti di guerra,
e sacre menzogne.

Quali note,
lo cantano per nutrire
un uomo spento,
illuminato da riflettori
abbaglianti che inaridiscono
gli sguardi,
che sfiniscono il cuore.

Dove si nasconde,
tra auricolari,
distratti che parlano al nulla.

Le pagine scritte,
dimenticate,
bruciate sul rogo
di ideologie sconfitte,
di religioni vuote,
che annebbiano l'anima,
e la svendono alla sorte.

Dove si nasconde,
tra deserti di folle,
insoddisfatte e indifferenti.

L'Amore tanto cantato,
tra sogni e disincanti,
quello che lascia traccia
nel destino dell'umanità,
che danza nel suono
della memoria,
che nutre, che lenisce il dolore...

Dove si nasconde,
tra lacrime e sangue,
e fiori su tombe.

ATTRAZIONE

Il gioco delle parti,
ignaro del potere dell'Amore,
si diletta,
tra sguardi che si toccano,
che sfiorano la pelle,
attratti da desideri
audaci,
confondono il piacere
con l'Amore,
che si ritrae
intrigante,
silenzioso, sfida lo scontato,
per farsi cercare
oltre i confini del noto.

MATTIA GALLO



Mattia Gallo, classe 1986, lavora da due anni come docente di sostegno a Torino. Ha pubblicato il suo libro di poesie *Il vento sulla canoa* nel 2024 con la casa editrice ilFilorosso e nel 2025 il libro *Haiku sotto la Mole*, presso Genesi. Ha presentato il suo libro presso il Salone del Libro di Torino nel 2024 presso lo stand della Regione Calabria.

Nel 2025 ha vinto il premio letterario “Francesco Graziano nella sezione “Narrativa” con il suo libro di racconti dal titolo *Il caicco fantasma*.

Sempre nel 2025 è risultato vincitore del concorso letterario “Racconti del Piemonte”, che gli ha permesso di essere inserito nella silloge di racconti omonima presentata al Salone del Libro di Torino del 2025.

Nel 2025 ha partecipato all’incontro di letture di poesia presso il Salone del libro di Torino con vari poeti presenti da tutta Italia.

Il Poeta sceglie come riferimento formale l’haiku giapponese, che è stato lungamente studiato, analizzato, nelle diverse realizzazioni storiche sia della tradizione sia dell’innovazione. Infine, il Poeta ha pubblicato il volumetto intitolato *Haiku sotto la Mole*, dedicato alla Città di Torino e al suo simbolo, che è la Mole Antonelliana. Il libro è stato presentato con successo al *Circolo dei Lettori* di Torino. In quarta di copertina si legge che viene presentata “*Torino in un mosaico di haiku, attraverso una scrittura libera che ha utilizzato il guizzo rapido, la composizione tormentata e il lampo immediato ed essenziale proprio dell’haiku. Ci sono gli scorci dei quartieri, i luoghi simbolici, le bellezze naturalistiche, ma anche momenti della vita sociale e culturale della città. È una Torino jazz, trap, pop, impressionista, simbolista, industriale, malinconica a volte, pulsante e multi-culturale di certo*”.

l'inverno si perde
tra i cigolii dei binari;
un tram raggiunge le Alpi

silenzio sui Murazzi.
Un battello invisibile
risale lungo il serpente nero del Po

Museo Egizio:
occhi d'alabastro scrutano il presente
nessun tempo è perduto

tram n. 4
spacca l'alba
in due emisferi di città

la Dora ha capelli d'argento
li pettina la città
con dita di ferro

gli angeli di marmo
hanno freddo a Superga –
Torino si stringe nel colletto

Monte dei Cappuccini:
il cielo si piega –
un corvo osserva Torino

vibra la primavera
rondini come tanti haiku
nel cielo sopra il Valentino

GIAMPIETRO GHERBASSI



È nato a Trieste nel 1975, laureato in Odontoiatria lavora come libero professionista nel proprio studio assieme al fratello e collaboratori. Sposato con tre figli.

Ama lo sport e aiutare gli altri.

Da sempre vicino alla poesia, scrive per sua passione cercando di poter rappresentare i pensieri, le emozioni e le varie consapevolezze con la scrittura.

Non ha ancora pubblicato.

Nel 2024 è stato selezionato alla Biennale di Sondrio, premio speciale giuria al *Premio Agenda dei Poeti*, poi Menzioni di Merito ad altri Premi di Poesia.

È già apparso nell'antologia *Voci dai Murazzi*, 2025, Vol. 10°.

La triade della poesia si apre nel modo migliore possibile, con un inno alla vita, sia pure pronunciato con sobrietà e semplicità quasi in sordina, nel rispetto di un'educazione alla civiltà e alla convivenza, con attenzione a esercitare i propri entusiasmi senza disturbare la quiete degli altri. Però, il messaggio è chiaro e lampante, come dice il Poeta è "un unico senso", non è possibile estrofletterlo come un guanto e invertire la direzione: *Will to live*, è voglia di vivere, c'è dentro tutto, perché il tutto sta lì dentro.

La seconda proposta poetica ci rintrona nelle orecchie con la voce di Shel Shapiro dei *Rokes*, le parole in italiano sono state tradotte nientemeno che da Mogol, tratte da un testo di Bob Lind, *Remember the Rain*, che in italiano diventa *È la pioggia che va e ritorna il sereno*: si dissolve l'atmosfera di ansia causata dalla pioggia e si apre il canto del Poeta al sole, che ritorna a splendere: niente male, davvero! La conclusione è il monito del Poeta che l'amore sia il filo conduttore dell'intera vita di cui prima si è detto. Aggiungeremo che la voglia di vivere, senza l'amore, diviene sterile. Anche noi, come Dalila cantava, diremo che è sempre necessario *Un po' d'amore*.

UN CUORE CHE PREGA

In piedi
ad ascoltare parole
che aspettano di essere
comprese, di entrare per poi
farsi scoprire là
dove son sempre state.
Le dita sfiorano il legno
passando dal liscio
al crespo, segno di suppliche
e preghiere, di pianti e sorrisi.
In un momento il tempo
sembra fermarsi, in una frazione
la vita tornare ad essere
una, solo una, solo lei.
Passato e futuro si avvicinano
perdendo le distanze, ciò che è stato
e ciò che accadrà acquistano
senso, un unico senso.
Vivere.

COME VELIERI

La pioggia cade incessantemente,
tanto da far dimenticare
il silenzio.

Dopo il vento
della tempesta
non ci sono più fulmini
a rischiarare la notte,
non ci sono più tuoni
a irrigidire le schiene.
Paura che fa sentire
meno la stanchezza del lavoro.

Ultimi ticchettii
della pioggia
a ricordare i battiti
di un cuore che
si accinge al riposo.
In un mare che
si fa sempre più liscio,
il legno lentamente si asciuga
sotto il sole che veglia.
Senza fermarsi
siamo a ricostruire e riparare
i danni del tempo
in attesa della prossima tempesta.

Eppure sorridiamo
e cantiamo assieme ai gabbiani
che danzano in cielo.

Si festeggia,
perché c'è da festeggiare,
in questo viaggio
temiamo di più l'apatia
della bonaccia,
quasi impossibilitati oramai
a fermarsi.

SPERANZA

Nella sala d'attesa
di un ospedale
vedo corpi consumarsi,
cuori che amano
in vite che ardono.
Sofferenza tra i denti
ma speranza negli occhi.
La dolcezza di un gesto,
il calore dello stare assieme,
una solitudine
che immagino
ma non vedo né sento.
Generazioni che si toccano
in un cammino che dà,
in un amore che va,
dando sostegno
creando l'impegno
della speranza.
Cosa abbiamo da vedere?
Che c'è ancora da capire?
È l'amore il filo conduttore
ciò che mai
muore.

TULLIO GHERSI



È nato a Torino nel 1955.

Abita a Carmagnola (TO). Ha conseguito la maturità classica nel 1974 presso il Liceo Classico Vittorio Alfieri di Torino.

Laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Torino nel 1982, ha esercitato la professione di Chirurgo ospedaliero per 38 anni, è in pensione da 5 anni. Ha sempre coltivato interesse per la filosofia, per l'arte in generale e nella fattispecie per la Poesia.

Già in gioventù scriveva poesie, da quando è in pensione si dedica alla composizione di lavori poetici e alla lettura degli Autori preferiti. Ha sempre avuto particolare interesse per la Storia della filosofia e della Poesia.

Nella prima delle tre Poesie, il Poeta chiarisce ciò che non si può domandare alla poesia e il succo di tale argomentazione l'aveva già chiarito Eugenio Montale nella sua poesia *Non chiederci la parola*, in *Ossi di seppia* (1925), ma lo ribadì in modo esemplare nella celebre orazione tenuta il 10 dicembre 1975 davanti all'Accademia di Svezia, che gli consegnò il Nobel, quando asserì che "il prodotto della poesia è totalmente inutile, ma ha il merito di essere quasi mai nocivo". L'invocazione alla *Rosa mistica* richiama la devozione resa alla più pura delle Donne, cioè Maria, che porta sul petto tre rose: bianca, che è simbolo di preghiera e dialogo con Dio; la rosa rossa, che è simbolo di sacrificio e partecipazione alla passione del Figlio; la rosa gialla, che è simbolo di santificazione dei sacerdoti. La poesia del congedo, *In forma di croce*, è l'inno conclusivo rivolto alla *speranza*, che è l'ultimo lemma pronunciato dal Poeta, ed è il più alto invito alla vita coltivato dall'uomo di fede e di buona volontà.

NON DOMANDARE AL POETA

Non domandare al poeta
la sentenza raccolta
del compito dei giorni,
egli come un passero beve sorsi d'anima
da polle di rugiada,
nutre di nuvole il suo diafano corpo
con minute attente razioni.
Non domandare al poeta delle sue intenzioni,
egli alberga in case di parole, scese
dalle stelle sulla carrozza dei desideri.
Non domandare spiegazioni al poeta,
nuovi chiarimenti,
egli fugge verso il cielo, corre sulla scala
delle sue punteggiature:
non convocarlo,
non mandare la tua grigia proposta
ad un arcobaleno di esistenti apparenze.
Non domandare.

ROSA MISTICA

Poeta,
stirpe rara,
merce barattata
al contrabbando dove
scarso e sconfitto il tuo
balsamo odoroso più non avvolge
le lacrime del cielo, arresta i favori
che ancora il sacro tempio livido ti porge,
e ti avvolge attorno al desco fiorito
dell'amore di un ultimo buon Dio
sconsolato, nel colore vivido
del rosso dove solo tu di te
ti accorgi e non risorgi
ai canti antichi, agli
ultimi tiepidi
dolori.

IN FORMA DI CROCE

Acceca lo squillo alla prima estate
quando suona il blu della lavanda
il suo profumo, fiore assorto al vento

presto vòlto alle molte sere, allenta
i suoi steli e porge sulfureo
un verde svanito che odora di tempo.

Sarà sazia di cielo quella che avanza,
l'ultima dea che accorre nei prati
quando muore un colore e la povertà

lontana dei poveri cuori vuole ancora
chiamare speranza.

LUCA GINDRO



È nato a Torino nel 1962. Vive a Candiolo

Il Poeta è l'esempio indecifrabile della *quintessenza*, che per Aristotele era l'elemento costitutivo dell'intero universo, in aggiunta ai quattro indicati da Empedocle e da tutti riscontrabili: terra, acqua, aria e fuoco. La quintessenza è, invece, l'*indefinibile*.

DENTI

Torino sa di tram, d'inverno, odore di cappotti bagnati, rumore di ferodo... Non sopporto più le tue mani, non sopporto più i tuoi denti... Devo scendere...

GINEPRO

Come ginepro di spalle alla battaglia, annodo libeccio e punti di vita,
corteccia che geme resilienza.

IL MAESTRO

Scalciano e cigolano i legni intrisi di spuma, urlano le sartie, il maestrale insegna... Circondato da lisa trama, buco di vela, custode di un punto blu.

ANGELO GIUSEPPE GIORGINO



È nato a Sava in provincia Taranto nel 1956, ma vive a Caltagirone dal 1989 con la famiglia. È un insegnante di inglese in pensione e ha la passione per la Letteratura, la Storia e la Musica.

In questo caso il Poeta sceglie di essere didascalico, vale a dire di porsi come obbiettivo della composizione in versi una finalità di esempio, ragionamento, istruzione, educazione, diffusione del sapere, del buon gusto, quanto meno del vivere civile o del galateo. Ci sono stati validi esempi di poeti didascalici fino dall'antichità, come Esiodo, Lucrezio, Virgilio, Dante Alighieri, Giuseppe Parini, Vincenzo Monti e molti altri.

IL MARE

Ecco il mare davanti a noi finalmente
noi che siamo di un vicino continente,
l'abbiam sognato con il cuore e la mente
ora è nostro ed è bello veramente.

Quanta strada abbiám fatto con dolore
sopportando quegli sguardi senza amore,
quanto pianto, quanto sangue, solo orrore
per noi resta questa macchia del colore.

Al di là c'è quella terra per sognare
Con coraggio ci tocca saper nuotare
E le onde aspettan lì per affogare
Ma in fondo la vita cos'altro ci può dare.

Già sappiam che saremo a debita distanza
E saranno pronti a trattarci con arroganza
Ma noi saremo forti per la lunga lontananza
Questa è la nostra più appassionata speranza.

LA MAESTRA SILENZIOSA

Al mattino si prepara la sua giornata
Ben lo sa che arriverà solo in serata
Poco tempo a sistemare la casetta
Poi di corsa a scappar via in tutta fretta

Al lavoro col sorriso e dolcemente
È vicina con passione al suo discente
E piano piano colla penna e la matita
Lo incammina verso il senso della vita

Cosa sarà questo giovine così ben educato?
Come potrà navigare un mondo così agitato?
Se sarà forte forse seguirà la sua maestra
Se sarà fragile prenderà la via maldestra

Cosa rimane infine della maestra silenziosa?
Solo la sua lezione breve, leggera ma preziosa
Cosa sapranno i molti che non l'hanno conosciuta?
Sarà una goccia che cadendo subito s'asciuga

LA ROSA RECISA

Ho visto un bel fiore ed era una rosa rossa
La guardavo con passione e anche ammirazione
Ritta, luminosa, turgida e un po' mossata
Suscitando sempre più la mia cieca attrazione

Gocce di rugiada le cadevano e l'imperlavano
L'odore intenso aleggiava nell'aria e nella mente
I suoi petali aperti son sicuro mi parlavano
Solo il vento sapeva accarezzarla dolcemente

Che voglia matta di farla solo mia
Così d'istinto l'ho presa e l'ho recisa
Sì lo so, possederla è una sorda mania
Tra le mani l'ho sfiorita e l'ho uccisa

Quante volte dovrà succedere che una rosa sia recisa
Quante volte dobbiam piangere una fine così decisa

SANDRO GROS-PIETRO

Sandro Gros-Pietro è nato a Torino nel 1946. Si è laureato in Economia e Commercio nel 1970 a Torino, per trentasei anni ha insegnato Economia aziendale negli Istituti Commerciali per Ragionieri, nel frattempo ha collaborato alla cura delle edizioni sia all'Utet sia alla Giappichelli. Nel 1976 ha fondato la Genesi Editrice, con la guida critica di Giorgio Bárberi Squarotti, con cui ha strettamente collaborato fino al 2017, anno della di lui scomparsa. Frattanto, dal 1988 è entrata nella società editoriale *Genesi sas* la moglie Eleonora Garrone.



In poesia ha pubblicato *Il soggolo*, Torino, 1975; *Io sono cento*, Torino, 1977; *Pause*, Torino, 1978; *La battaglia di Marostica*, Forlì, 1979; *Dado caudato*, Torino, 1981; *Qual buon vento*, Torino, 1986; *Centamore*, Torino, 1988; *Postura alla corte di Vulcano*, Torino, 1996; *Le geoepiche e altri canti*, Torino, 2010.

Di narrativa ha pubblicato *Da qualche parte è primavera*, Torino, 1986, da cui ha tratto, con Paolo Quaregna, la sceneggiatura *Capogiro*, Torino, 1988; *Cuore spaccato*, Torino, 2014; *Fratello cattivo*, Neos, Torino, 2018; *Per un milione di dollari*, Torino, 2020; *Le farfalle di Paciolo*, Torino, 2021; *Totocelo*, Torino, 2022; *L'abbaglio del Comandante*, Torino, 2024.

Di saggistica ha pubblicato *L'erbosa riva*, in collaborazione con Elio Andrioli, Torino, 1998; la traduzione dal greco dell'*Elogio della calvizie di Sinesio*, Torino, 2003; *Liliana Ugolini: poesia, teatro e raffigurazione del mondo*, Torino, 2005; *La contemplazione della fiamma: Giuseppina Luongo Bartolini tra impegno e dolorosa luce*, Torino, 2008; *Trent'anni dalla Genesi*, Torino, 2010; *Il buon sorriso*, Torino, 2011.

Tra alcuni dei premi vinti si ricordano: Premio alla Cultura del Presidente del Consiglio – Governo Giulio Andreotti 1979; Premio Cenacolo Orobico – Bergamo – 1983; Premio Città di Ceva 1986; Premio Città di Moncalieri 1987; Premio Città di Mede Centro Culturale Giuseppe Amisani 1988; Premio Città di Alasio 1990; Premio San Domenichino – Massa Carrara – Edizione XXXV e XXXVIII del 1994 e 1997; Premio alla Carriera Unione Nazionale Scrittori della Lombardia 2005; Premio Milano Stregghetta XXXIX Edizione 2009; Premio alla Cultura Circolo Satornio Moncalieri 2013; Premio Europa Cultura Eccellenza Italiana 2017; Premio PEGASUS Città di Cattolica 2019; Premio L'Iride Cava de' Tirreni 2019; Premio alla Cultura San Marco de Cavoti – Mino De Blasio 2019; Premio Speciale Giuria Casentino – Città di Poppi – 2019; Segnalato al Premio Strega e al Premio Comisso 2019; Premio Rhegium Julii Thesaurus Reggio Calabria 2024.

Il Poeta ama dedicare una cifra di testimonianza e di vicinanza agli altri poeti suoi amici, a lui stretti in un ideale convivio di amicizia e di condivisione empatica delle scelte compiute insieme lungo il percorso di vita e di amore per i libri. La sua poesia è molto ispirata alle forme della tradizione, ma non disdegna l'ideazione dirompente e lo sconfinamento nell'immaginario.

DIETRO L'ANGOLO

a Guido Davico Bonino

La svolta nasconde dietro l'angolo
la nuova strada da percorrere verso
il ritrovo degli amici col tempo
dispersi nel cammino.

Li vedo tutti
con rotoli di poesie e altre carte
sorrondono svagati un poco incerti
sulle parole scritte in umiltà
o pronunciate con altero piglio.

Nessun scorno, ma appaiono più muti
declamano versi per costumanza
come i ciottoli che il fiume ruscella

Qualcuno ride e solleva il calice
– Ben lo sapevo! – commenta ironico –
Siamo la neve che il sol disigilla
siamo le foglie levi di Sibilla –

IL PRODIGIOSO CORAGGIO

a Maria Teresa Scibona

Ho colto notizie da un passeggiare
rapido sulla predella del treno
canta il tuo nome in tre passi di Shiva
mentre salgo e sfoglio antico regesto

da qualche capitolo o paragrafo
o fosse stato altro sussurro o dritta
a refolo e silenzio degli angeli
che intonano il tuo nome di donna
nella temperanza di luce e fiamma

non ti so dire la gioia dell'agnizione
quando ti ho conosciuta e a piccoli passi
ci siamo toccati mani e anima.

IL GRANDE PESCE BIANCO

Sovente il grande pesce bianco appare
nel sogno mi delizia la maestà
del corpo sirenico a pelo d'acqua
fluttua ieratico come un sacerdote
scoglio fermo nella corrente smossa
mi osserva dal triangolo dell'occhio
e s'avvicina a me previsto destino
spalanca l'enorme bocca e mi inghiotte
sono nutrimento di sangue e di carne
io sono l'ostia che viaggia inesausta
al confine dell'universo creato
nel segreto della teca chiusa.

Giunto all'approdo il pesce apre la bocca
e mi fa uscire sulla spiaggia ambrata
vengono incontro mia madre e mio padre
insieme ai nonni, gli antichi avi e i figli
le moltitudini che verranno dopo me
mi raccontano il futuro che non ho visto
lucente l'albero della conoscenza
dispone i frutti edibili da tutti
le infinite genti oltre le colline
travalicano gli orizzonti di ogni cielo
e finalmente ora conoscerò
ogni vicenda che non fu mai saputa.

IL MIO CUORE È SEPOLTO NELLA SPERANZA

(Libera interpretazione ispirata al *Salmo 25*)

Il mio cuore è sepolto nella speranza
come seme fecondato dalla terra
aspira a crescere nella giustizia
ed è assetato di misericordia
beve la rugiada scesa dal cielo
ed affronta vento e tormenta nel buio
anche da solo coltiva l'amore.
Il mio cuore mai perde l'orizzonte
infisso negli occhi dei giusti
né si lascia travolgere dall'odio
dei peccatori che spargono sangue
sulla terra ricevuta in dono
in cui io aspiro ad essere l'uomo
che cresce nella nuda meraviglia
della bellezza delle cose create.
Il mio cuore è l'orcio che si ricolma
di gloria nel narrare la parola
che la Natura ha reso feconda
per descrivere i ruscelli dei monti
e i fiumi delle piane che s'uniscono
nell'oceano della grazia splendente
e che celebra i fatti degli uomini
compiuti nel segno del vero amore.

POTITO GUADAGNO



È nato a Torino nel 1965 dove vive. Scrive versi dal 2000 circa.

All'attivo diverse partecipazioni a concorsi, antologie con diversi autori pubblicate dal 2018: *Voci Versate*, Volume 14, 2018; *Le Tue Parole*, Volume 25, 2019; *Emozioni*, Volume 10, 2019; *M'illumino d'immenso* (Antologia Poetica) Volume 29, 2020; *Pagine d'Oro della Poesia Italiana 2019*, Casa editrice Centoverba; *Lo Splendore del Talento – Scintille d'Arte* 2019, idem; *Il Sirmionelugana 2019 – Antologia*, SwanBook Ed. 2019.

Ha ottenuto varie menzioni d'onore: 3° Posto al Premio Letterario Internazionale "Città di Moncalieri" 2019; 3° Posto al Premio Letterario Nazionale "La Serpe D'Oro" Torino 2020; (Sezione Amici dei medici scrittori – A.M.S.I. – Associazione Medici Scrittori Italiani)

Il Poeta, nella prima poesia, fa i conti con la prima e con l'ultima componente dell'esistenza che l'essere umano sperimenta in modo atroce al momento della nascita e al momento della morte, cioè con il *dolore*; nella seconda poesia il Poeta fa i conti con la continua dispersione di tempo e di risorse che rappresenta la vita, cioè la *follia*; infine, nella poesia del congedo, il Poeta accende la luce sul più grande dono concesso all'essere umano nella sua breve esistenza, cioè l'*amore*.

COME L'ARABA FENICE

È profondo in me,
questo dolore che penetra la mente.

Non si è estinto con il tempo
ma come radici
si è insediato nell'anima mia ferita
lasciando cicatrici indelebili.

Ma una speranza flebile,
come luce piena di fede
è ancora viva dentro me.

E come l'araba fenice
risorge dalle sue ceneri,
così il mio cuore
tornerà a bere
dell'acqua pura e cristallina
nella sorgente della vita.

FOLLIA

È follia,
quest'esistenza
persa nel caos
tra le sabbie del tempo.

Fatico a ricordare
i momenti
che furono cagione
di spensieratezza e serenità.
Quando la leggerezza
era respiro per l'anima,
e la vita
profumava di semplicità.

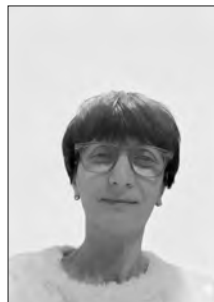
IN VOLO LIBERO

Come in volo libero nei tuoi pensieri
arriverò fino al cuore
come ape al miele.

Ti cercherò
tra i fiori non ancora baciati dal sole.

Danzerò sui tuoi tramonti
per farli addormentare,
e nel tempo
sarai sempre
la mia favola infinita.

EMILIA GUSMEROLI



Emilia Gusmeroli – antropologa – nasce a Morbegno (Sondrio) nel 1965, porta il nome della nonna paterna, insegnante di scuola primaria, dalla quale eredita l'amore per l'arte e la lettura, alle quali si dedica dall'infanzia.

Durante i primi anni della secondaria di secondo grado studia autori legati all'impegno sociale, alla formazione-informazione politica e si avvia al volontariato quale suo impegno personale nel sociale.

Nell'impeto della fase adolescenziale predilige le arti figurative, frequenta una scuola d'arte e si specializza nella pittura a olio su tela, ma i libri e la poesia rimangono sempre i suoi "oggetti transizionali".

Nel 2006, a seguito di una caduta, compromette il rachide cervicale con conseguenti, serie, difficoltà motorie aggravatesi nel tempo. L'impegno nel sociale scema ed accresce il tempo dedicato allo studio ed alla poesia. Nel 2022 pubblica il suo primo libro, *Ascoltarsi* con prefazione di Hafez Haidar, emerito arabista, traduttore di Khalil Gibran; partecipa a vari concorsi, riceve riconoscimenti e le vengono pubblicate le poesie in varie antologie.

Nella esposizione in tre testi della sua poetica, la Poetessa dimostra di avere due centri principali di origine del suo percorso ellissoidale di Poesia: le espressioni della natura e dell'essere umano, unite insieme in un unico centro di interesse, e il suo mondo di interiorità, come reazione e assorbimento delle emozioni provenienti dal primo centro appena detto. Intorno a queste due origini dell'ellisse si sdipana l'intero percorso del suo viaggio poetico, come orbita tracciata nello spazio aperto dell'esperienza umana.

MATURITÀ

forte la pioggia
mi ruba i capelli
lontano
mentre ritma
un tempo nuovo
su specchi di mare
di pozzanghere
di asfalti
su terre passate
e presenti sfocati
come vecchi fotogrammi
di bianconeri sfumati
dall'età

NOTTI DI NEVE

nel respiro immacolato
delle notti di neve
il tutto,
la vacuità,
l'immenso,
il nulla
convivono
nell'impermanente
staticità dell'attimo,
non nel tempo
non nel raziocinio
alberga la fede

essa vive
nel sacro separato
che trascende
la scienza,
la parola,
l'essere.

2025

Evinco
da strutture instabili
un fermo oscillare
fra miti fondativi
e nuove ortodossie
epurate
da sogni universali
e
possibilità

STEFANO IEZZI



Nato a Milano nel 1980, vive a Caronno Pertusella. Ha una formazione in lettere classiche e lavora in ambito industriale.

Come il pittore concentra l'attenzione sul suo strumento prediletto – si dica che è il pennello – così il poeta sviluppa un rapporto quasi biunivoco con la matita, che corre sul foglio Fabriano ove appone una linea tormentata, che parla di vita, morte, luce, tenebra, gioia, paura e ogni altra follia, compresi i ricordi dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza: la riga della mina corre sempre sulla carta pregiata di Fabriano! Quale altra destinazione e meta potrà indicare il Poeta, sulla punta della matita, se non l'obbiettivo principale? La matita conduce il Poeta alla persona amata.

I

Temperare una matita

ha sapore di pioppi
e gracidio di rane
dai campi di Trenno

La mina gratta
il foglio da disegno
effe quattro
Fabriano
ruvido alle dita
come l'asfalto
che ora incide
le ruote

La mina si spezza –
resta il nero sulle mani

II

Nel mondo che ho lasciato
per diventare grande
l'astuccio era il nido
di gomme
temperini
matite colorate

che uscivano al mattino
tra i fiocchi dei pioppi
nella luce bianca del cortile

che alla sera tornavano
nella stanza buia
dietro il banco della cartoleria

ma ora continuo a tornare
nella stanza buia
dove il tuo corpo è in vendita
e la tua luce resta chiusa
nell'astuccio

III

Mia regina

davanti al tuo letto
ti fissa lo specchio
delle brame altrui

Io sono il guardiacaccia
col fucile di cartone
ma il cuore che ti porto
è il mio

MARIA TERESA INFANTE LA MARCA



Ha pubblicato 25 libri: nove sillogi poetiche di cui una in Serbia; una raccolta di poesie per l'infanzia; un prosimetro; due opere di narrativa; undici antologie come ideatrice e curatrice e un saggio sull'Economia solidale diventato, a maggio 2025, Bestseller in tre categorie (Economia del Welfare, E. Internazionale, E. dello Sviluppo).

Cofondatrice dell'*Accademia delle Arti e delle Scienze filosofiche* (BA), direttrice del Dipartimento *Solidarietà e Promozioni Sociali* della Stessa e accademica titolare di più Accademie Europee: Accademia Internazionale Léopold

Sédar Senghor (Arcore, Italia); Tomitana Academy (Coștanța, Romania); Dimitrie Cantemir (Bucarest, Romania); Accademia di Farsala (Atene, Grecia); Universum Academy Switzerland (Lugano).

Ambasciatrice di Pace della *International University of Peace Switzerland* dal 2014

Cofondatrice, Presidente onorario di WikiPoesia.

Cofondatrice e V. presidente dell'Associazione culturale *L'Oceano nell'Anima* (BA)

Responsabile del settore editoriale *Oceano Edizioni* (PR, editing, ghostwriter)

Capo redattore della Rivista culturale *OceanoNews* e dell'omonimo blog giornalistico. Collaboratrice giornalistica (*Corriere di Puglia e Lucania*, *Corriere Nazionale*, *Alessandria Today*, *Stampa Parlamento*) e di varie Riviste Letterarie nazionali.

Fondatrice e Presidente del *Premio nazionale di Poesia, Narrativa e Arti visive* 'Cio che Caino non sa', contro la violenza di genere e i crimini verso i minori

Direttrice artistica/collaboratrice del *Premio Accademico Internazionale di Letteratura Contemporanea* 'L. A. Seneca'. Consigliera nel Direttivo della *Foundation for World Peace*.

Ha ricevuto Premi alla Carriera (cit. "Elsa Morante"), alla Cultura e Alti Riconoscimenti (cit. "Il Pensatore/ P.P. Pasolini/ A. Manzoni/ Sofocle", etc.) per la poesia e la letteratura oltre ad aver vinto molti Premi per la poesia, la narrativa e il giornalismo.

La Poetessa mette subito in campo la sua assuefazione consumata e tuttavia intima a fare di conto con "Santi e Poeti" per cui se li ritrova anche nel ruminare dei pensieri notte tempo, tra i cigolii del materasso a molle, in una condizione di familiarità che lascia intendere una perpetua abitudine: una sorta di montare la guardia notturna ai ricorrenti pensieri, le consuete divagazioni, i dialoghi lunari, le accelerazioni mentali con le sigarette, le volute di tango tra la vita e la morte, la luna alla finestra, fino dentro al letto, coi raggi lunari che pettinano i riccioli sulla fronte, se fosse che alle ore 3.00 si potesse dormire, ma non è così, perché la Poetessa osserva il vecchio rientrare nell'ovile, in una nuova invenzione poetica da *Mille e una notte* di Sherazade, ma in una altra fiaba, consegnata per un popolo proletario anziché per un principe arabo... eppoi arriva la Biglia – cioè il pianeta Terra – che rotola per qualche anfratto del cosmo, sotto un canterano o dentro la ciabatta del Buon Dio – ammesso che esista sia la ciabatta sia il Buon Dio – mentre ovunque sarà la follia, e ci saranno *ferite note a ogni soldato*, riposte con cura *in un soffice involto di iridio*, che nessuno capisce cosa voglia dire, salvo il fatto che è un fantastico endecasillabo: e non è poco!

tratte da *Un quarto alle 3:00. Notti*
Oceano Edizioni 2024

Santi e poeti

Santi e poeti
li avrò incontrati
dissotterrati a notte
o rinnegati a volte

rimuginando
sul chi, sul come e quando
spazzolo il corpo
sul cigolio
d'un materasso a molle
e di tra-verso veglio
sul mio sonno
a volte
ma solo a notte

se il materasso ruzzola sul fianco
io mi domando se
non stia bleffando.

Un quarto alle 3:00

Un quarto alle 3:00

l'ultima sigaretta
rimbocca il letto alle arterie
consiglia di dover dare
un'opportunità alla morte.

Beffarda la luna
pettina gli orli
ai riccioli sulla fronte

cielo e terra
non sono poi così lontani
se quando più non so che dire
attendo il buio
che parli al posto mio

e carta straccia s'anima d'inchiostro.

Le notti fuggono mai

Le notti fuggono mai
passano indolenti
si attardano a osservare le stelle
come i vecchi ormai stanchi
che all'ovile ci vanno a dormire

quando muove il rischiaro
il risveglio
è uno schiaffo al domani.

inedita

LA BIGLIA

Succederà l'autunno come neve

arriveranno i giorni
delle cose belle
quelle che conosci da sempre
senza averle incontrate

capiteranno
quando avrai toccato
le cose brutte
e resterai ustionato
ferite note a ogni soldato

sorprenderanno
quando darai fondo al dolore
e l'avrai ammazzato
a moscacieca giocheranno al fronte.

Arriveranno i giorni
a prenderci per mano
come le madri
coi monelli a sera

ci condurranno dove
stelle e pianeti
giocano tra i piedi

e la terra
è una biglia d'argento
in un soffice involto di iridio
le mani in tasca avrà sorella morte.

MICHELA INTROPIDO



È nata a Pavia, abita a Belgioioso ed è un'insegnante di scuola primaria. Con la poesia indaga la parte più intima di sé e cerca di interpretare la vita che vivo ogni giorno. Ha pubblicato *Ogni giorno... un nuovo giorno*, 2024; *Attimi di esistenza*, 2025, presentato inoltre alla fiera del libro di Cremona e di Torino. Presente nell'*Enciclopedia dei poeti contemporanei 2024 e 2025*, Ed. Aletti. Pubblicazione di liriche su *Alessandria Today*. Ha partecipato a diverse rassegne poetiche ed eventi artistico culturali.

Nella serie di allitterazioni con cui la Poetessa accenna al suo personale *ricettario poetico* (dicasi *Amo il silenzio del tempo... Amo la nebbia di inverno... Amo la solitudine... Amo senza rimpianti*) la cima più alta dei valori trasmessi è la quarta, perché il vero amore non può mai suscitare rimpianti, in quanto sarebbero la coda velenosa dello scorpione, così pure un autentico dono non può mai essere richiesto indietro, esattamente come canta Edith Piaf, l'Usignolo di Francia, *Non, je ne regrette rien*, e tutta l'umanità applaude le Rossignol Français. La Poetessa ha le *linee* di orientamento che l'aiutano nella *ricerca* del suo messaggio poetico, il quale si presenta come un ponte che congiunge il suo mondo interiore con il mondo esteriore in cui Ella vive. Il verso breve, incalzante, intenso è come la pennellata degli espressionisti o meglio dei divisionisti alla Giovanni Segantini, con singole pennellate sovrapposte per ottenere effetti di grande luce. Similmente, la poesia di Michela Intropido è luminosa, spessa e densa di significati.

LINEE

Guardo il palmo della mano...
Vedo linee di tempo.
Descrivono strade calpestate
con lo sguardo dell'anima.

Giorni sospesi.
Immagini grigie.

Non conosco silenzi senza lacrime
abbracci senza occhi chiusi.

Ho un viso da accarezzare
,ogni giorno,
per aver sfidato il vento della solitudine
per aver vissuto l'amore
in ogni angolo di vita
in cui mi sono fermata.

CERCO

Sento la tua pelle sulla mia.
La bellezza di un incontro
crea nuova melodia.

Non ho più fiori
di fresca primavera.
Il tempo ha disseminato campi
in attesa di fragili schiuse
ma, oggi,
nel torpore di un amplesso
fra eventi inebrianti
di poetiche virtù
cerco
la delicata anima
mentre tocca
il mio più fragile pensiero.

AMO

Amo il silenzio del tempo
il respiro di una foglia
la lacrima
che bagna le mie labbra
arse dal desiderio di vivere.

Amo la nebbia d'inverno.
Umida
penetra nella carne
tocca melanconici ricordi
che, di nuovo liquidi,
bagnano la mia anima.

Amo la solitudine.
Fa parlare
la mia nudità
spoglia da colori
viva di emozioni,

Sospesa
tra le righe della vita
proteggerò
il fugace secondo
che mi appartiene.

Plano come piuma
verso la fine del viaggio.
Amo
senza rimpianto.

MIRELA IOSIF



Mirela Iosif nasce in una piccola cittadina nel sud-est della Romania, nel 1985, e si stabilisce a Torino con la famiglia, a sedici anni. Dopo una lunga pausa creativa, imposta dall'urgenza di apprendere una nuova lingua e reinventarsi in una nuova realtà, la poesia ritorna nella sua vita durante la pandemia. Da quel silenzio nasce *Modalità viola*, una raccolta che unisce introspezione e rinascita, dove il colore diventa chiave simbolica e sensoriale per accedere a uno spazio interiore fragile, ma pieno di luce. Nei suoi versi convivono realtà e fantasia, sguardo sociale e memoria individuale. I suoi testi sono attraversati da immagini evocative, contrasti emotivi e silenzi che parlano. C'è l'infanzia che gioca con la morte in *Giocando a nascondino*, la nostalgia amorosa e urbana in *Mi chiedo se ancora*, e il difficile periodo adolescenziale in *Siedimi accanto*, dove il trauma si trasforma in forza interiore.

Ha partecipato a numerosi concorsi nazionali e internazionali, ottenendo premi, menzioni e pubblicazioni. Scrive per necessità, per dare forma a ciò che non trova voce nel quotidiano, per offrire appigli di bellezza nel caos dell'esistenza. Attualmente lavora alla sua seconda raccolta poetica, *Caduta libera*, dove l'equilibrio tra verticalità lirica e vulnerabilità umana si fa ancora più audace. Ha preso parte al Salone Internazionale del Libro di Torino nel maggio 2025, un'esperienza significativa che ha rafforzato il suo desiderio di continuare a condividere la propria voce in contesti culturali vivi e partecipati, dove la parola scritta può ancora trasformare, toccare e unire. È già apparsa nel Vol. 10° dell'Antologia *Voci dai Murazzi*, 2025.

La Poetessa propone la poesia dello scavo interiore, di natura psicologica o ancora più di orientamento psicanalitico, grazie al quale il ricorso a rivivere le esperienze del passato significa ritrovare il bandolo della matassa, riavvolgendo il quale la Poetessa ottiene la liberazione di sé stessa, ritrova l'autenticità dei sentimenti, delle situazioni, dei rapporti con il prossimo, si libera da ogni tabù e da ogni gabbia costrittiva in cui potrebbe essere stata rinchiusa in anni passati anche all'insaputa di sé stessa. La poesia ha sicuramente un potere di liberazione dell'Ego dal Super-Io, come lo stesso Sigmund Freud aveva dichiarato a suo tempo.

GIOCANDO A NASCONDINO

Celava in una tasca un sasso silenzioso
e un elastico nell'altra, per fiondare le stelle.
"Non torno presto a cena", diceva ridacchiando,
"oggi si gioca forte all'aquila che vola".
La strada era stretta, ma lui saltarellava.
Tra fiabe invisibili, come d'un incantesimo,
una strega lo invitava, sopra un lampione chino,
con occhi ipnotizzanti e mani alzate al vento:
"Vieni" e sussurrava "giochiamo all'infinito!"
Lui le rispose complice, pensandola fata:
"Non so ancora perdere" e poi alzò lo sguardo,
mentre si denudava del nome e del tempo.
Vampiri mascherati, da maghi a mani vuote,
lo illudono mutando un hula hoop di ombre,
in ali di farfalla che affrontano i giganti,
portandolo a smarrirsi fino all'ultima sorte.
Scomparvero, rubandogli di mano il gelato
e sul disegno a terra, la polvere di stelle.
Alcuno testimone li vide per davvero,
ma solo un gatto che sognava lo zucchero filato.
Or' gioca a cuor leggero, tra sogni incerrottati,
al cucù bau con l'alba nel cuore della morte.
E quando piove si colora tra nuvole in fiore
per orchestrare arcobaleni con l'inno della pace
e porgere ai magnati un bacio sulla fronte.

MI CHIEDO SE ANCORA

Mi chiedo se ancora,
tra le luci soffuse di un pomeriggio spento
e i versi di un *city jazz* troncato a metà,
tu nasconda, nel fruscio delle piogge improvvise d'agosto, sussurri
o sotto appannati vetri, messaggi che ancora non scrivi.

Ed è così che ancora mi trovo,
tra quel romanzo in cui rincorro d'enigmi i significati nascosti, un
quotidiano che leggo
e l'ombra dei passi che non trovo il coraggio di muovere verso di te,
ad abbozzare poesie che narrano di due sagome incoscienti,
in film estivi che ci ritraggono su muri opposti dei Murazzi e poi
proiettano nel Po.

Ma resta ancora non scritta,
la parte sul tuo perenne non esserci, sui brevi messaggi che invii comunque
e quella rima che sfiora il pensiero in oscillare soave:
tra l'ombra sempre più presente del non averti mai
e un timido raggio di sole che filtra rigori disfatti in tende scolorite,
lasciando intravedere tra piogge di settembre che mascherano pianti,
là dove siam' rimasti
e un sole irradiante che accende in versi di chiusura un appiglio per
rinascere.

SIEDIMI ACCANTO

Non mi sei seduta accanto,
quando le lune cominciavano a mentire,
quando i miei seni spingevano il tempo
e la vergogna mordeva più forte della fame.

Non mi hai mai chiesto
da dove venissero quei pianti,
o i silenzi sordi che invitavano all'obbedienza,
quel corpo che non sentivo più mio, ma nemmeno più d'altri.

Mi hai legata, su soglie affrettate di tempo,
le mani a una fede dorata e uno sguardo incastrato nel vuoto.
E poi mi hai domandato, chi mai avesse strappato dal fiore i silenzi
mentre fingevo discreta d'aver sposato un altro.

Mi hai ricamato paradossi in abito d'attesa,
ma senza belle scarpe per camminarci dentro,
parlandomi d'onore come d'una condanna.
ed elencando colpe prima d'aver peccato.

Or senza di esser madre
mi son seduta io, accanto a quella me
che ancor mentiva il letto, senza d'alcun rimpianto.
Tenendomi per mano, mi tolgo il velo e dico:

“Non sei sbagliata. Non sei più sola. Non sei tua madre.”

DALILA IRACI



Dalila Iraci nasce a Palermo nel 1987, trascorre l'infanzia e parte dell'adolescenza in provincia, nel comprensorio delle Madonie, un'area geografica nota per le bellezze naturalistiche. Si avvicina molto presto alla lettura e alla scrittura, già alle elementari. A quattordici anni l'incontro con *Poesie d'amore e libertà* di Jacques Prévert, Guanda, (2009), inaugura il suo rapporto elettivo col testo poetico. Si laurea in Scienze Filosofiche con una tesi dal titolo Michel Foucault, Judith Butler e la de-costruzione del soggetto presso l'università di Palermo e attualmente svolge l'attività di docenza presso un liceo della città.

La Poetessa evoca la figura della donna come chiave di volta interpretativa dell'essere umano; ne richiama la capacità di procreare e la naturale virtù a sopportare il dolore, nonché la compassione per il dolore degli altri, l'inclinazione a donare amore. Similmente la Poetessa richiama l'importanza dell'infanzia, come la tavoletta di cera intonsa e vergine, il campo innevato non calpestato da alcuna orma, su cui poi si incideranno segni, crepe, rughe, linee di esperienza e cresceranno tra i muri invecchiati le erbe parietarie. L'ultimo testo è un'immagine in dissolvimento dell'esperienza dell'essere umano, un allontanamento in campo lungo dalla realtà cogente dell'attualità e un tuffo nelle origini, nuovamente letto nel segno esclusivo della Donna, precisamente di Era, la dea del matrimonio e del parto, divinità discendente dal culto primordiale della Gran Madre. La poetica espressa ha una profonda deriva umanistica di natura storico-filosofica con un approdo di modernità che sembrerebbe orientato alla ricerca letteraria della poesia antitradizionalista e di sperimentazione e con un'istanza sociale e culturale di impegno sul versante della liberazione e della valorizzazione delle donne da ogni forma di prevaricazione esercitata dagli uomini.

LE MADRI DIVISE

Madri, oh madri di disgrazie avete piena la vista
indicibili,
il vostro ventre è muto
arida
la terra,
divisa in due,
una per il seno destro e 'l sinistro all'altra che non riconosce,
che non si vedono i fratelli
dalla cortina pietrosa
prima di morire.
Ti genufletti ancora, madre
rimorsa nel dolore di terra desolata,
solo l'amore non muore.

INFANZIA

Un ricordo,
ti supplico,
che non sia memoria scalcinata del tempo,
corrotta fragilità erbosa del nostro esistere.
Non senti lo scricchiolio ?
Come una fuliginosa biblioteca del tempo.
Ricordi la corteccia odorosa del mandorlo lassù in cima,
tra i ciuffi della paretaria eterna dimora
e dell'altera ortica?
Memoria materica d'immagini
mole pulviscolare
e di parole.
Noi residuo che resiste, tenere ombre che danzano sull'immagine del
tempo,
ci rivedremo,
là dove si posò il macaone,
dove si respirava il piscio selvatico dei gatti in amore,
smunti e sghebbi,
infrangersi senza umana vergogna sull'alito magico del philadel-
phium.
La memoria, resistenza radicale
luce che trattiene la materia.

MATERNO SIDEREO

Era ti cingeva,
il seno rivolto alla tua in un conato stellare di Dea,
Madre di tutte le madri. Scaturigine lattiginosa in cui navigano agli
occhi gli eroi e di galassie
lontano scintillio,
dal Ventre molle che è mente abissale,
sonno di tutte le veglie notturne.
Da qui il perdurare eterno è visione incatenata, supplice appello,
scrutare trasognato e analogia bizzarra.
L'immensità fa eco e rimbomba nella pietra.

FABIO LAGOMARSINI



Nato a Buenos Aires, Argentina nel 1961 da genitori italiani emigrati nel secondo dopoguerra.

Nel 1982 dopo il conseguimento del titolo di studio secondario viaggia in Italia dove risiede – sempre in Toscana – in diverse città, attualmente in Borgo San Lorenzo (FI). Lavora principalmente nel settore terziario e per una decade in Organizzazioni Non Governative di cooperazione internazionale. Nel 1994 trascorre due anni nella Repubblica Centrafricana come volontario internazionale assieme a Marina, medico, e dove nel frattempo nasce Claudio. Nel 2011 frequenta la Scuola di Agopuntura Tradizionale Città di Firenze (corso Tui-Na). La Medicina Tradizionale Cinese e la Filosofia Daoista sono fonte d'ispirazione della sua prima pubblicazione.

Già presente nell'antologia *Voci dai Murazzi*, Vol. n. 8°, 2023, n. 9°, 2024 e n. 10°, 2025.

Il percorso di affezione del Poeta a testimoniare la sua fedeltà all'Antologia *Voci dai Murazzi* permette, agli amatori di questa iniziativa, di seguire con compiacimento le evoluzioni di stile e di contenuto degli autori: il poeta giustamente copre di ridicolo gli odiosi pedofili che guastano, talvolta in modo molto profondo, la serena crescita degli adolescenti, in particolare delle fanciulle, che le presenta, con arguta ironia, come fossero loro le responsabili del danno che ricevono, perché ironizza la linea di difesa dei pedofili, che tendono a colpevolizzare le loro vittime. Si tratta di un tuffo nella violenza e nella sopraffazione di oggi, che poi porta a un dialogo tra la vita e la morte e che si conclude nello stagno narcisistico dove un novello Narciso non tenta più la suprema follia egoistica di baciare la sua immagine di bellezza, ma di cogliere l'impredicabile e bellissima ninfea che galleggia a filo d'acqua: affogherà lo stesso? Il Poeta chiude prima il sipario della visione poetica e lascia sospeso l'interrogativo.

SCARPE ROSSE (∞COCCOLE)

Perfetto sconosciuto
che incroci la mia via,
fammi una coccola
tu,
che io senta come allora
quando ero bambina,
fammi una coccola
adesso,
sono proprio esaurita,
fammi una coccola
ora,
che mi pare,
di non essere
più viva, stanca morta,
fammi una coccola
come quella che spesso,
faccio io a mia figlia,
fammi una coccola,
son davvero nervosa,
ultra-stressata,
fammi sentire
che lo so,
la mia vita,
non è per nulla andata,
fammi una coccola
sennò,
l'esistenza, mi trascina via,
fammi una coccola
anche una sola,
chiunque caro,
tu sia.

Fammi una coccola
che vorrei
ricominciare
dopodiché

il tuo essere *homonimo*,
mi ha fatto
così,
tanto male.

SORELLA MORTE

Disse la morte alla vita:
“Ricorda: la tua libertà, limita,
dove la mia inizia!”
“Non lo dimentico:
né tu, né io,
prevarremo in eterno!
A dire il vero,
con mia sorella maggiore,
chiamata all’Infinito,
sarai la morte che muore.”

SPECCHIO D'ANIMA

Alba estiva
in piccolo stagno
tra i fiori di loto
argentea brilla
eureka! a inseguirla,
ho speso circa la vita.
Riflessa,
la mano s'allunga:
l'afferra?
Lo stagno
s'è mosso
mi sfugge svanita!
Ritento e riprovo,
spenta ormai persa,
rimesto nel torbido
dell'acqua inquieta.
Nascosta ai miei occhi
non resta che il pianto,
a lacrime asciutte
comprendo:
io sono lo stagno.
Crepuscolo d'ansia,
rinviene la requie
scintilla al mio centro,
m'illumina l'anima.

PATRIZIA LARI

Scrittrice apprezzata per il suo particolare genere letterario, forse ispirato dall'amore per la Maremma, terra che porta sempre nel cuore, come le fantasie che riesce a esprimere nei suoi libri, è alla sua seconda opera che, sicuramente, sarà una conferma del successo ottenuto con *La Favola delle Nuvole Nere*. Patrizia è nata a Civitella Paganico, e nella frazione di Pietratonda, che in questa seconda antologia di novelle viene citata con affetto e commozione, ha vissuto la sua adolescenza ed ha acquisito quei valori che emergono in ogni suo racconto. È qui, sicuramente, che è nato anche l'orgoglio della sua *maremmanità* e dell'amore che esprime per la Natura, protagonista delle sue opere. Rinomata professionista, ha lavorato a Grosseto come Ragioniera e docente per 40 anni; ha scoperto la sua vena poetica e la passione per la scrittura, a seguito di un grave lutto che l'ha colpita e segnata: la scomparsa del compagno a cui era legata da tutta la vita e dal quale ha avuto due figli. Nelle *Lacrime di Perle Bianche* viene ricordato in maniera quasi irreali, perché rivissuto a tanti anni di distanza, il matrimonio celebrato da Don Carlo Paris, nella chiesa di Santa Maria Goretti, a Rispeccia. Da allora, forse per necessità di sfogare e liberare le sue sensazioni e i sentimenti, ha iniziato a scrivere, raccontando la sua vita e le sue esperienze sotto forma di favole; racconti che attraverso la fantasia e una straordinaria sensibilità riescono a rievocare e trasmettere immagini, emozioni, valori profondi, pensieri surreali, ma comuni a molti nella vita di tutti i giorni. L'ultima opera *Le onde del mio mare* rappresenta la raggiunta maturità espressiva di una scrittrice, dotata di straordinaria fantasia, che ha iniziato con la prosa spesso onirica e che manifesta le sue capacità letterarie, soprattutto quando fa ricorso al linguaggio del sentimento e quindi alla poesia.



La trasposizione del sogno poetico giocato sull'interpretazione del mondo ha condotto la Poetessa a immaginare un sogno narrativo basato sulla descrizione di una favola, alla maniera di Lewis Carroll in *Le avventure di Alice nel paese delle meraviglie*, in tale modo noi seguiamo la farfalla che si propone come un novello Icaro e che tenta di raggiungere le nuvole; similmente vediamo l'uscita di scena di un uomo con *“due spalle, larghe, muscolose”* seguito dai suoi due cani, che apre la misteriosa porta, collocata giù in fondo, ove immaginiamo una scritta funeraria del tipo *Exit*, l'uomo la spalanca e se ne va; infine, con la Poetessa che si è impersonificata in un'altissima margherita, assistiamo all'offerta amorosa del nettare rivolta all'ape operosa, che solo si *posa* sulla *corolla*, ma poi si *scrolla* e se ne va. Ci sarà un'altra rima come richiamo di *corno* che favorisca il suo *ritorno*?

LE ALI DELLA FARFALLA

Ho raggiunto
quella bellissima spiaggia,
dove la mia mente,
riesce a staccarsi dalle intemperie
e volare verso le nuvole,
alla ricerca dell'oggetto del desiderio.

Lo vedo,
lo sento,
lo avverto.
È lontano,
e raggiungerlo è difficile.

Ci sono tante nuvole nere,
che ostacolano il volteggiare.
Le ali molte volte sono stanche
E si abbattano.
Ma con volontà e determinazione,
continuano il viaggio per raggiungere
la magia delle emozioni, racchiuse
In quella bellissima nuvola.
Soffice come la neve.

Mi aiuteranno, a raggiungere
La porta della nuvola?
Si aprirà? Chissà?
Forse la notte, quando il cielo,
diventa di profondo blu e stelle dorate,
volare sarà più facile
e la farfalla potrà evitare gli ostacoli
Per raggiungere la felicità.

VOLTARE LE SPALLE

Il mio sguardo era assente,
ma fortunatamente, i miei occhi
Si sono concentrati su una foto.
Era accompagnata da una musica,
leggera, calda, emozionante,
seducente.

Beh! Era bello ascoltare, capire,
ma soprattutto, osservare.
Due spalle, larghe, muscolose,
statutarie, spiccavano,
in quella persona, che voltandosi,
era come se concludesse
Un capitolo della vita.

Il suo viso impassibile,
concentrato verso un futuro diverso.
Non era solo, due amici cani,
lo scortavano.
Erano dietro di lui,
come se lo spingessero,
verso quel mondo,
dove è possibile iniziare,
un diverso percorso della vita.

Ancora un passo, due passi,
e quella porta,
che si intravede in fondo,
la abatterà, e i suoi occhi,
con la loro profondità,
rivedranno la luce.

IL NETTARE

Ero su quel bellissimo,
prato di margherite, giallo,
color delle stelle.
Erano esili, ma molto belle, radiose.

Mi sono sentita una di loro.
I nostri petali
Erano morbidi,
dolci, sensuali,
aspettavano le api,
per succhiare il nostro nettare.

Volevo essere quella che spiccava
più in alto, per far sì che l'ape,
venisse attirata, dall'odore sprigionato
Dalla mia secrezione.

Volevo che si arrampicasse
lungo il mio esile stelo,
e succhiasse il nettare con la bocca,
che lo prelevasse, e
Lo immagazzinasse nell'alveare.

Aspettavo con ansia, con curiosità.
Eccola! Svolazzava in fiore in fiore.
Mi vede, si posa su di me, ma vola via.
Non capivo, la chiamavo,
volevo attirare la sua attenzione.

Purtroppo il mio desiderio,
non è stato esaudito.
Mi sono domandata:
Tornerà?
E ho pensato,
forse vorrà assaporare giorno per giorno,
il mio nettare particolare.

MENOTTI LERRO

È un poeta, scrittore, drammaturgo e critico letterario italiano, nato a Omignano (SA) nel 1980. Docente per diversi anni presso l'Istituto Universitario di Mediazione Linguistica CIELS di Milano e presso il Campus CIELS di Padova. Laureato nel 2004 presso l'Università degli Studi Salerno in Lingue e Letterature Straniere, ha poi conseguito un *Master of Arts* presso l'Università di Reading, UK, e un *Dottorato di Ricerca* presso l'Università degli Studi di Salerno. Sue poesie o recensioni ai suoi libri sono apparse in diverse riviste letterarie, tra cui "Nuovi Argomenti" (in un numero speciale dedicato ai "Non ancora trentenni", poeti e narratori nati negli anni Ottanta), "Gradiva", "Poesia". È vincitore di diversi premi letterari, tra cui il "Premio Internazionale Giambattista Vico", "Premio Renata Canepa", "Premio Paolo Serra", "Premio Cetona-Verde-Poesia" (tra i vincitori), "Premio l'Aquilaia", ed è stato insignito di una "Menzione Speciale" presso Palazzo Montecitorio nell'ambito del Premio "100 Eccellenze Italiane", tra i tre autori selezionati per la "Sezione Letteratura". Ha pubblicato il CD musicale *I Battiti della Notte*, Zona 2015. Nel 2019 ha lanciato un "Nuovo Manifesto sulle Arti", principale base teorica del Movimento nazionale de La Scuola Empatica / Empatismo. È direttore artistico del "Premio Internazionale Cilento Poesia" finanziato dal Ministero della Cultura. Per il teatro è autore di una tetralogia: *Donna Giovanna, l'ingannatrice di Salerno, Il Gorilla, Il Dottor Faust e La solitudine dei miti*.



Il Poeta propone il poemetto *Distorsioni*, che è introdotto dal richiamo alla sua poesia *Tra Unus e Narciso*, testo poetico caratterizzato da una breve sintesi, ma densa di significati, nella quale il Poeta contrappone i due modelli emblematici di *Unus*, che rappresenta l'*Artista Totale* e di Narciso, che, invece, rappresenta l'*Artista Individualista* (da non confondersi con l'acronimo inglese di AI, *Artificial Intelligence*). Dietro alla contrapposizione fatta per metafore, si colloca la tematica sul Movimento Empatico promossa recentemente dal Poeta: è un dibattito tra i maggiori poeti contemporanei che contrappone alla figura classica del Poeta, assunto sulla sua personale colonna di marmo e che diviene uno stilita, innamorato di sé stesso e della sua impermeabile solitudine, a cui si contrappone l'*Artista Totale*, che vive in piena corrispondenza empatica con il mondo circostante, da cui riceve e a cui dà una ricca corrispondenza di interessi. A proposito della foscoliana "corrispondenza d'amorosi sensi", di cui discetta Foscolo ne *I sepolcri*, anche nel poemetto *Distorsioni* viene ripresa la corrispondenza tra i vivi e i morti, essendo i vivi oberati e mortificati dalle tante giornalieri proposte esibite dai narcisisti ed essendo i morti stupiti e disillusi dal disinteresse dei vivi per le opere lasciate in eredità ai posteri. Prolungare il commento a *Distorsioni* diverrebbe la ripetizione dei numerosi interventi critici che in Italia e all'estero si sta facendo sul lavoro di poesia e di definizione della poetica che riguarda Lerro Menotti, sicuramente una delle presenze più significative della poesia italiana. Ai *Lettori* l'ardua sentenza!

DISTORSIONI

Il presente, il presente,
i volti, i volti,
quanti fiumi e rigagnoli.
I tarli di zucchero
hanno
avuto la meglio
sui piedi
di quel burattino...
... e così rimango a vegliarlo.

Riconoscerti *essere*
e *non essere* –
eco che si spezza
nell'acqua dell'Alento.

Tra Unus e Narciso
la frattura scorre:
volto che si cerca
tra ombre e rondini,
frammenti che tremano
come vetri di sera.

Mosaico il corpo,
tempio disfatto
che attende le mani.
Chi di noi nella corrente
che cancella?
Chi nel silenzio
che ricompone?

La solitaria notte
è un oceano
in cui affondano
le ossa
mentre evanescenti
stelle
tremano d'emozione
nello specchio
chiedendosi se sono
ancora vive,
perché è nella cornice

oscura che certi dubbi
ci assalgono quando
i vivi
cedono al sonno
per dimenticare
le lesioni
del giorno e
i morti
si risvegliano in silenzio
per toccare
quanto di intatto
fuori di noi
rimane.

Perché restare
se tutto ad altro
conduce?

Le pareti della casa
sono adesso
folli di voci
e queste sedie
di legno antico
non rigano
il pavimento
né il letto è altro
che arida pietra.

Fu davvero in questi
angoli impolverati
che contammo
a ritroso e ridemmo
e ridemmo dimenticando
ogni cosa fino
a perderne il respiro?

Nella forgia del tempo
anche i miti sgomitano
in silenzio, tra religione
e polvere, tra le ferite
di un padre
che costruisce rifugi
contro il vento

e l'assenza.

L'altro è dentro ogni cosa,
nel sogno che si apre
come un varco,
nel viaggio che
lontano conduce
e ci riconsegna
all'amore,
dopo lunga solitudine
di giorni passati
a studiare,
inseguendo eroi
e tradimenti,
ombre che pugnano.

Nelle chiese vuote
di notte
persino l'ateo trova eco,
quadro di memoria
che vibra di suoni,
ballo antico,
sculture spezzate
tra unione
e smembramento.
È la passione a reggere
la sfera, il dolore a inciderla,
mentre la solitudine
scolpisce confini.

E noi, con le nostre
scarpe rotte,
camminiamo
tra ossessivi ricordi,
tra misere gioie che, a volte,
ma solo a volte,
salvano davvero.

ELISABETTA LIBERATORE



Nata nel 1966 a Pratola Peligna (L'Aquila), dove vive e lavora in banca come quadro direttivo. È sposata col musicista Enrico Pizzica, e hanno il figlio Gianluca. Studiosa di letteratura del Novecento e d'attualità, di storia medievale e di musica di varie epoche e stili. Per anni ha raccolto nel cassetto i suoi scritti. In breve tempo ha collezionato riconoscimenti significativi, tra cui "La Spiga d'Oro" per il Primo Posto nella sezione Poesia inedita nella XII edizione del Premio *Zingarelli* e molti altri riconoscimenti e menzioni. Attualmente presente in numerose antologie, tra cui la raccolta *Enciclopedia di Poesia Contemporanea* edizione 2019 nel Premio Internazionale *Mario Luzi* XIV Edizione; *Enciclopedia dei Poeti Italiani Contemporanei*, collana *Orizzonti* edizione 2019 di Aletti Editore Roma, e molte altre. È in corso di pubblicazione la sua prima raccolta *Disfonie notturne*, Vitale edizioni, quale premio speciale di un concorso. *Dissolvenze e altri frammenti* è la sua seconda raccolta, vincitrice nell'ambito del concorso Premio Internazionale di Poesia *Orazio* – Tivoli Terme (Roma) VIII Edizione. Già presente nell'antologia *Voci dai Murazzi*, vol. 8, 2023 e n. 9, 2024.

Ha pubblicato cinque raccolte, tutte vinte come premi podio, *Dissolvenze e altri frammenti*, (2020); *Quando tutto sarà giusto*, (2023); *Navigando il giorno*, (2023); *Il gesto che resta*, (2025), *La verità dei deserti*, 2025. È presente nell'Antologia *Letteratura 2.0. Orientamenti nella Letteratura Italiana del Terzo Millennio*, (2021), nell'*Antologia di Poesia Italiana, Vent'anni del Terzo Millennio* a cura di Luciano Zaniboni, (2021) e in molte altre antologie.

La Poetessa apre e conduce fino alla fine la sua trilogia poetica con l'affettuoso e pregno ricordo della mamma da poco tempo perduta alla vita, per cui i segni della presenza di lei sono bene vividi e impressi nella mente della figlia, anche le parole risuonano ancora, siccome fossero "dettagli di vecchi giorni insepolti", splendido endecasillabo! Similmente è vivida la festa del compimento degli ottanta anni con le candeline, che la figlia ripone in conservazione con una pietosa liturgia familiare, poi interviene il penoso trapasso. Sono versi colmi di amore e di umanità, benché venati dalle tenebre del distacco, sono accecanti per la luminosa compostezza del dolore che la Poetessa mantiene nella sua corrispondenza d'amorosi sensi con la mamma perduta.

RITORNI

a mia madre

Proseguono dalla chimica del dolore
scene limpide di te intatte
nel verde accesissimo dei noccioli,
più vere del vero
di queste sere brulle,
il tuo semi-sorriso negli occhi
più neri del tempo.
Dici cose minute,
pronunci l'abituale diurno di allora,
dettagli di vecchi giorni insepolti,
parole-rifugio che ora consolano.
Mi chiedi dell'acqua
e resti immobile nella canicola,
l'asfalto trema antiche vicissitudini
nelle tue mani deposte.

Ritorna il frinire scabro
delle cicale tra le cortecce,
il corpo e il plasma dell'ultima estate,
memorie ischemiche di altri cieli.

Dal freddo grondano visioni sommerse.

I TUOI DUE NOMI

Hai lasciato guerre insepolti
lungo la vecchia via,
ruderi con troppe storie
legate ai muri.

Il freddo che senti
è solo calore terminato per strada,
la somma di ottanta fiammelle
sulla torta di neve bianchissima,
il tuo stupore di un giorno feriale
in cui rinascevi ancora.

Le abbiamo rimosse una per volta
come i grani di una corona.

Tu ritorni ogni volta dietro le sere,
riporti il tuo passo prudente
nei miei occhi che sanno.

Chi mi dice poeta
sa del mio male,
antico come la pietra
su cui abbiamo scritto
i tuoi due nomi.

DIAGNOSI

Certe stagioni hanno carenze
che risorgono dure e ostili
come nuove diagnosi
di foglia in foglia,
memorie toraciche
con o senza contrasto.
Vani di valve aperte gridano
da stanze disabitate
terapie di parole uguali
per vuoti diversi.
Lo schianto del cuore
dura quanto un triage
che ha il tempo di mille flebo
o forse è solo sonno
sulla tua bocca che non mi spiega
le tachicardie delle stagioni.
Dimmi come potrei proseguire,
vorrei mi parlassi
del tuo fittissimo nulla,
qui le parole non hanno più peso.

IVAN LICHERI



Ivan Licheri è nato a Milano. La sua poesia affonda le radici nella memoria e nella fragilità dell'esistenza. Ha ricevuto una menzione d'onore al *Premio Agenda dei Poeti* 2025.

Il Poeta vive le evocazioni della poesia talvolta come incubi provenienti dal mondo dei sogni e talaltra come ricordi aggallati dall'archivio della memoria. Il verso scarno e breve, deciso e reciso, possiede la forza della lama che taglia come la forbice del sarto ogni orpello d'avanzo per confezionare una veste come fosse un unico pezzo, senza inutili fronzoli, sbuffi o palloncini. C'è una sentenza di impotenza serpeggiante: *Il domani è un peso / che non puoi più portare.*

FLUSSO DI RICORDI

Vago nella notte tra castagni spogli,
tra parole non dette
infrante nel silenzio.

Scricchiolii nell'ombra:
affiora l'affanno.
Cammino piano,
foglie mi svelano.

Solo.
Una valle bruciata.
Cenere di ciò che fu.

Sento passi avvicinarsi.
Tremo, il mio corpo è un bambino.

La mente corre.
La violenza emerge
tra le crepe del tempo.

Gli spari
Eco di una follia.
Mi copro gli occhi.
Il passato che non muore.

Scappo.
Guardo avanti, senza voltarmi.
Ferro nel vento.
La vita si contrae,
ora nel silenzio.

Mi risveglio.
Un incubo.
Mi spengo.
Attendo una nuova alba
che affoghi i ricordi.

IL PASSO

Oscilla il ponte,
le gambe fremono.

Il domani è un peso
che non puoi più portare.

Un solo passo
per gelare il pensiero.

Voci care ti giudicano,
sonore come posate stridenti.

Per una volta
pensi solo a te stesso.

La porta è socchiusa:
presto nessuno noterà
la tua assenza
nelle foto di Natale.

Ma senti il battito —
spinge il sangue caldo, ostinato,
noncurante della mente
che lo vorrebbe immobile.
Ti siedi sul bordo.
Una lama di luce sul viso.

Il sole è troppo vivo
per lasciarlo agli altri.

Solo l'ombra —
dondola.

CREPUSCOLO DEL DESIDERIO

Ascolto un adagio,
con note gravi
che accentano i ricordi.
Rievoco volti
che ormai sono silenzio.

Quella tentazione
di appendere l'anima —
compagna fedele.

L'assolo di singhiozzi
ha sempre una fine

e ora le melodie cupe
hanno cambiato registro.
I sorrisi tornano con moto.
Non cerco più risposte
dalle voci mute dei santi.

Anche una lacrima
può diventare rugiada
e bruciare nel buio.

EUGENIO LORENZINI



Eugenio Lorenzini è un ingegnere elettronico di 59 anni, manager in una grande azienda manifatturiera, si è sempre interessato di questioni navali, forse perché il nonno è stato per molti anni il capo del reparto disegni del cantiere navale di Livorno.

Ha pubblicato tre romanzi in lingua italiana (*1808, quasi una storia*, storico, vincitore del Primo premio al concorso *Metropoli di Torino*; *L'illustratore*, storico; *179 gradi, triangolo imperfetto*, (contemporaneo) e ha pronto anche un altro libro, *Il sesto giorno* (romanzo, contemporaneo).

Ha scritto per 10 anni per *JP4, Mensile Italiano di Aeronautica* (1982-1991) e un suo articolo (*Stealth, ultima frontiera*) è citato nella bibliografia della voce *Stealth* nella versione italiana di Wikipedia.

Nel 2025 pubblica presso Genesi *Progetto Liberty. Ballata per eroi misconosciuti*.

Il Poeta è autore di un sontuoso e unico poema che si chiama *Progetto Liberty* e che racconta l'impegno degli Usa nella Seconda Guerra mondiale per supportare l'Europa contro l'invasione di Hitler. Lo stile di scrittura è quello della ballata, cioè di un testo poetico costruito con ripetizioni e ritornelli, sorte di rondeau, che potrebbe richiamare Stefano Massini, ma l'impostazione del poema ad ampio respiro può addirittura farlo accostare all'*Omero dei Caraibi*, Derek Walcott, Nobel della Letteratura nel 1992.

Il poeta propone l'ingresso in scena, nel suo poema, di Winston Churchill, che il giorno della sua investitura a primo Ministro, eletto per fare la guerra a Hitler, esordì dicendo "Non ho nulla da promettere, se non sangue, fatica e lacrime". Non di sola guerra parla il poeta, ma specialmente della liberazione delle donne e della parità dei diritti dei neri in America.

IL RITORNO

Si alzò.

Si alzò come ogni mattina.

Si alzò come ogni mattina da mesi.

Il calendario gli ricordò la sua età:
aveva 65 anni.

Un'età rispettabile,

un'età alla quale parecchi non arrivavano,

un'età alla quale molti arrivavano acciaccati,

un'età alla quale, chi arrivava, si godeva la pensione.

Si sentiva in salute,

si guardò allo specchio

e sospirò.

Non era un tipo sportivo

e nella sua movimentata vita,

nella sua intensa vita,

nella sua privilegiata vita,

aveva fatto di tutto,

ma non praticato sport.

Aveva viaggiato,

combattuto,

studiato,

scritto,

discusso, argomentato,

sostenuto, difeso, accusato,

convinto, suggerito, ascoltato,

controbattuto, comandato, obbedito,

ecco, forse obbedito si poteva togliere,

perché obbedire non era mai stato,

no, non era mai stato

nelle sue corde.

Era un ribelle?

No, non lo era mai stato.
Aveva salito molti gradini della gerarchia,
era entrato in molte stanze
di molti palazzi,
ma aveva sempre avuto le sue idee.
Si guardò di nuovo allo specchio.
Capelli ne erano rimasti pochi.
Anche l'addome non era quello di un tempo,
non era quello di quando indossava,
sì, forse l'aveva ancora,
da qualche parte,
l'uniforme da ussaro nel lontano Malabar.

Indossò il panciotto,
abbottonando con cura i bottoni,
tutti meno quello più in basso,
come sempre.
Raccolse l'orologio dal cassettone,
lo caricò come ogni mattina,
ne sistemò la catenella d'oro sotto al terzo bottone,
e con calma indossò la giacca.
Aggiustò la posizione del cravattino,
uno dei numerosi che aveva,
tutti rigorosamente blu scuro
a pois bianchi.

Prese il sigaro,
lo portò alla bocca,
attraversò lo studio,
guardò le pareti coperte di libri
e scese dagli ospiti.
“Signore.”
“Signori.”
“Sua eccellenza Neville Chamberlain richiede la sua presenza.”

Era il 3 settembre 1939:
due giorni prima Hitler aveva invaso la Polonia,
quarantotto ore dopo
il Regno Unito entrava in guerra
e il primo ministro Chamberlain
aveva chiamato Winston Churchill
a sedere nuovamente a Londra,
di nuovo come 1° Lord dell'Ammiragliato.
La pensione era ancora lontana.

tratto da *Progetto Liberty*, 2025

LUIGI LOSA



Dopo una vita di lavoro, la passione per la poesia e la scultura hanno trovato il loro spazio. Nella poesia ha avuto la soddisfazione di aver avuto diversi riconoscimenti

Il Poeta propone una breve e intensa silloge che è totalmente rivolta all'attesa di un futuro migliore, di libertà, di parità, di uguaglianza e di fruttificazione dei semi, nel prato verde della vita.

Sono propositi ricchi di luce, di speranza e di amore. Forse, sono le parole che esprimono il maggiore sprone per spingerci a impegnarci nella costruzione di un buon futuro da lasciare in eredità ai nostri discendenti.

LA NUOVA ERBA

Vieni amico mio,
bussa alla mia porta
portami il dono della
tua presenza.

Senza la nuova verde
erba, i pascoli inaridiscono,
e il benevolo sole brucerà
le inaridite stoppie.

UNA PREGHIERA

Una preghiera recita:
“Io sono io, tu sei tu”.

Le più belle parole
d'amore mai scritte.

Io sono qui.
Sono quel che sono
e non voglio apparire
quel che non sono.

Tu sei tu.
Regina per quel che sei,
sei tu esclusivamente
solamente tu.

Nessun compromesso.

È strepitoso, è solo
normalità.

Io sono io, tu sei tu.

L'UOMO NUOVO

Avanti! Scavalca la tua buia
siepe!

In te sprona l'ardire,
ma la volontà vacilla.

Entra dunque dove
il giardino è fiorito
e il seme è pronto.

Ma il seminatore non c'è.

La volontà aiuterà a far
nascere l'uomo nuovo?

DANTE MAFFIA



Nato a Roseto Capo Spulico nel 1946, da tempo vive a Roma, saggista, poeta e narratore, ha frequentato il circolo della libreria Croce insieme ad Alberto Moravia, Dacia Maraini, e Dario Bellezza. Ha curato per anni la rassegna dei libri per RAI; ha fondato le riviste. Ha curato per anni la rassegna dei libri per RAI 2; ha fondato le riviste «Il Policordo», «Poetica» e «Polimnia»; è redattore di «Studi di Italianistica nell’Africa Australe». Ha diretto e dirige collane di poesia, di saggistica e di narrativa. Ha pubblicato libri di narrativa, saggistica e scritti monografici sui grandi pittori e scultori contemporanei. In poesia ha pubblicato: *Il leone non mangia l'erba* (Remo (1974); *Le favole impudiche* (1977); *Passeggiate Romane* (1979); *L'eredità infranta* (1981); *Caro Baudelaire* (1983); *Sul Golgotha* (1983); *Il ritorno di Omero* (1984); *A vite i tutte i jurne* (1987); *U Ddije poverille*, (1990); *L'educazione permanente* (1992); *La castità del male* (1993); *I ruspe cannariute* (Scheiwiller, Milano 1995); *Lo specchio della mente* (1999); *Possibili errori* (2000); *Papaciòmmè* (2000); *Ucciso dentro il virgulto* (2001); *Canzoni d'amore, di passione e di gelosia* (2002); *La biblioteca d'Alessandria* (2003); *Di Rosa e di rose* (2004); *Ultimi versi d'amore* (2004); *Viaggio a Francoforte* (2004); *Canto dell'usignolo e della rana* (2005); *Diario Andalus* (2005); *Al macero dell'invisibile* (2006); *Il corpo della parola* (2006); *New York andata e ritorno* (2008); *Poesie Torinesi* (2011); *La strada sconnessa* (2011); *Abitare la cecità* (2011); *Poesie ritrovate* (2011); *Sbarco clandestino* (*Tracce*, Pescara 2011); *Neve in sogno* (2012); *Io poema totale della dissolvenza* (2013); *Singhiozzi di carta* (2024). È presente in varie antologie e nel 2009 la rivista *Periferia* gli ha dedicato un fascicolo monografico. Il Presidente della Repubblica Ciampi lo ha insignito di Medaglia d'Oro alla Cultura 2004.

Il Poeta partecipa alla testimonianza nell’Antologia *Voci dai Murazzi* con le sue prime tre poesie tratte dal volume *Poesie torinesi*, dedicato alla Città di Torino, dove egli trascorse alcuni anni della sua giovinezza. Si tratta del libro *Poesie Torinesi*, uscito nei caratteri di Lepisma nel 2011, con prefazione di Giovanni Tesio, postfazione di Rocco Paternostro e testimonianza critica di Dario Bellezza, tuttavia rilasciata all’Autore nel 1978. Il Poeta è considerato tra i più significativi protagonisti della poesia italiana contemporanea; tra le altre cose, per la sua eccezionale produzione di haiku, il Giappone gli ha intestato un Premio Internazionale di Poesia.

IN CUCINA

Oggi è il mio turno, non posso esimermi
dal preparare almeno uno spaghetti
al pomodoro. Spello uno per uno
dei sammarzani così belli
che non sfigurerebbero
nella vetrina di un gioielliere.
Per frutta pesche dell'ortolano.
Spello anche le pesche, le metto
nel primitivo di Manduria.
Che balsamo, che goduria!
Poi prendo
le bucce dei pomodori e le pesche
e le butto nel secchio dell'immondizia.
Se mi vedesse Primo Levi?
Se...oh, dio, mi sento colpevole
oh, dio, queste bucce avrebbero salvato
almeno due bambini, dio, che spreco!
Mi toglierebbe la sua amicizia.

PRIMA LEZIONE DI FILOSOFIA

Il filosofo forse ha ragione, ma io
la penso diversamente: le verità
stanno in superficie, a Piazza Galimberti,
ai Mercati Generali,
solo che sono mutevoli
per via della luce, delle ombre,
dei rumori, e si mostrano diverse
da come effettivamente sono,
o si nascondono. Non cercarle
quindi nel fondo dei pozzi,
nei camminamenti delle miniere
guarda meglio i vetri dei balconi,
le sedie impagliate, le ringhiere.

SEDUTO AL CAFFÈ TORINO

Dovevo fuggire
Dai luoghi comuni, evitare
Risonanze e rintocchi,
Il già visto e percorso,
Ma sapevo
Che non dovevo
Spostarmi di un millimetro
Altrimenti
Non t'avrei riconosciuta.

ALESSIA MAGGIO



Nata nel 1983 ad Alessandria dove vive con il marito e suoi due figli, Pietro e Luca. Dopo il liceo classico ha studiato Ingegneria e attualmente lavora in azienda come pianificatrice della produzione e fa la mamma; scrive da tanto tempo, per passione ed è grande amante della lettura.

La sua predilezione per la scrittura nasce da studentessa sui banchi del liceo classico ed esplode durante gli anni di università per liberare e condividere i suoi pensieri.

È già apparsa sull'antologia *Voci dai Murazzi*, Vol. n. 10°, 2025.

La Poetessa propone una formula poetica che si basa sulla *confessione aperta*, cioè non tradisce alcun segreto della sua vita, ma espone il suo personale modo di intendere la realtà e il mondo in cui vive; e il mondo in cui Ella vive è l'esatta espressione delle sue confessioni. Infatti, esattamente come Agostino nelle sue *Confessioni*, ancor prima di parlare di sé, la Poetessa parla di un soggetto anonimo che vive le esperienze di oggi. La controprova consiste nel fatto che, dopo avere letto le sue confessioni, noi sappiamo quasi nulla di lei: quanti anni ha? cosa fa nella vita? ha dei figli? è bulimica? è anoressica? pratica sport? si droga? che vizi ha? fa all'amore con tutti? con nessuno? è ricca? è povera? Non sappiamo nulla di lei, però, dopo averla letta, noi abbiamo imparato a sapere molto di più di noi stessi.

DIMMI COME

Dimmi come si fa
a fermare il pensiero
quando corre scalzo, su strade di vetro

Dimmi come si impara
a non cercare risposte
nei silenzi che feriscono, più delle parole

Dimmi come ascoltare
e non andare via
quando le parole fanno male, più delle ferite

Dimmi come si resta
quando il cuore è assente
quando la pelle ricorda, quello che l'anima ha perso

Dimmi come si attraversa
questo buio
quando il corpo diventa prigioniero e ogni respiro pesa

Dimmi come si resta
nel silenzio
quando la notte non consola e il giorno non distrae

Dimmi come si sopporta
il filo del dolore
che lacera lento, senza spezzare

Se non c'è un modo,
un varco
un motivo, per dire: "resisto"
se il dolore è la sola voce,
lascia che almeno sia poesia.

QUALCOSA DI ME

Lontana dai luoghi comuni, provo a fare la differenza
Ho costruito castelli con pietre,
le stesse usate quando mi dicono “mettici una pietra sopra”
I momenti vuoti li ho riempiti di idee e cambiamenti, non so fare
in altro modo
Ho rubato tempo ai miei sogni ma forse non era il loro momento,
forse non ero nel posto giusto
A volte ho sofferto più a causa mia che per altri, a volte
l'immaginazione può essere più cattiva della realtà
Altre volte la realtà mi ha sconfitta e l'ho lasciata fare
Ho rimpianti e rimorsi e non so dire quale faccia più male, avrei
bisogno di ripeterli all'inverso
Sono certamente il mio peggior nemico, dovrei accettarlo e
smettere questa inutile competizione
Soffoco le mie paure con armature pesanti
Le lacrime degli altri mi scuotono più delle mie
Ho sentimenti scomodi, non li mostro quasi mai
Non cerco un pubblico, solo qualcuno a cui interessi conoscermi
Se mi cerchi, mi troverai lì ad ascoltarti.

ABBIAMO TUTTO, MANCA IL RESTO

Mi ha ispirata una scritta su un muro,
ordinaria forse
racconta una realtà che mi fa paura
siamo interi ma non ci siamo
un senso dimenticato su ciglio della strada
nomi senza voci e ricordi
domande con risposte vuote o non ascoltate
abbiamo il tempo contato,
mappe decise e rotte già tracciate

Manca il silenzio che ascolta davvero,
la fame di vita
la sete di un abbraccio
una voce che resta
la pazienza di fermarci ad ascoltare
un silenzio che respira
quel passo più lento
quel sogno diverso da altri
quello che serve per essere interi

Abbiamo tutto, manca l'invisibile

DAMIANO MAGNABOSCO



È nato a Verona nel 1971. Risiede a Castelnuovo del Garda. La poesia rappresenta per lui un rifugio intimo e un dialogo continuo con il mistero dell'esistenza, la natura, il tempo e le emozioni più profonde. Nei suoi versi emergono immagini cosmiche e malinconiche, ispirate dall'osservazione del cielo notturno, dal desiderio umano e dalla consapevolezza della transitorietà.

Il poeta battezza la sua trilogia con un inno iniziale all'amore dedicato alla persona da Lui amata, il che si equivarrebbe a iniziare una suonata, per un musicista, con la nota tonica più pregnante, diciamo con un *Do*. Poi si apre il sipario sulla ricchezza dei sogni poetici, e allora, ecco, l'abbraccio con la Luna, che rappresenta un altrove irraggiungibile, ma continuamente guatabile e osservabile da ognuno di noi e che racchiude in sé tutti i desideri umani pensabili. Infine, il monito sul Tempo, sul *ruit hora*, le ore che scorrono e che divengono per sempre perdute... è un Tic Toc, che non è solo un ticchettio dell'orologio, ma anche un social, se lo si scrive con la *K*.

DESIDERIO

Non mi destare,
ora che vivo travolto dal desiderio...
Lascia che il mare culli i miei pensieri,
che il vento mi accarezzi
portandomi il tuo odore.
Lascia che il mio cuore reciti suadenti poesie,
e prendi tutto, ma proprio tutto,
da quel dolce agro sapore che è la mia passione.
Non lasciarlo privo del desiderio.
Ogni nota è l'intrusa impronta di una tua grazia,
e ogni tua grazia è finitezza del colore del mio desiderio
e l'eco di un respiro.
Lasciami desiderare quello ch'è amore,
ed io ti amerò.

IN LUNA

Mi giro d'un tratto,
rapito dalla tua lucentezza...
Oh Luna,
presenza muta che parli nel bianco del tuo tacere,
mentre in me le parole cadono
e i pensieri precipitano nel silenzio.
Oh Luna, piena d'espressione,
tutta falce, dubbi e domande,
malinconica tessitrice
che m'addobbi di fantasie e giochi
finché trovi risposta.
È vero che m'ascolti?
Vorrei tanto stringerti,
per dirti tutto quello che ho dentro,
prenderti guancia a guancia
per sentire il tuo impossibile calore.
Tu Luna, che mi coccoli di pensieri,
perché non parli?
Eppure il tuo nome è dolce, così mansueto.
Chissà quante cose hai da raccontarmi,
che ascolti noi, mortali sognatori di luoghi deliziosi,
ma terrorizzati dal tempo.
Tu che copri le paure senza difetto,
ma tanto tu giudicata perché non parli,
per farti giustizia?
Tu Luna, oratrice di profezie,
che esprimi con chiarezza ed eleganza
il tuo Pensiero.
Sii loquace, ma non pettegola.
Tu, sempre tu, Luna,
leale, ma sconfitta solo dal tuo silenzio.
Sii sempre tu, Luna.

TEMPO

Sssst! Lo senti?...
è oltre il respiro,
questo è il tempo...
Che riverenza!
Lui è il confine del potere,
custodisce del sacro del silenzio.
Non ingannarlo.
Inclinati all'essenza.
Senza di lui non esistiamo.
Lascia che l'attimo ti colga,
ti afferri,
ti stringa nella carne.
Lui scolpisce ciò che sei
nella tua breve esistenza.
È una dimensione che si comprime,
si distende,
è tutta la tua realtà.
È il tuo sangue.
Le tue scelte sono le corde della tua melodia:
si tendono o si allentano
al battito del cuore,
al vento del tuo sentiero.
Nel respiro lo trattieni,
lui scorre via,
ti sfugge.
Per coglierlo,
vivilo nell'istante che non possiedi.
Ascolta,
la sua voce è vuoto nel silenzio.
Tik... Tok...
... e nel respiro che resta è solo l'eco di chi se n'è già andato.

FEDERICO MAGRIN



È nato nel 1993; col tempo, è divenuto filosofo, giornalista e scrittore. Cura il podcast *I viandanti della cultura* (Ondazzurra) dalla Nuova Zelanda. Ha scritto *Il ritorno del soggetto. Accuse e scuse* (puntoacapo, 2023). Ha pubblicato saggi, reportage, aforismi, recensioni, brevi storie e articoli su riviste scientifiche e letterarie, giornali italiani e neozelandesi.

Il Poeta propone una pièce del Teatro dell'Assurdo, e il gesto non stupisce affatto, perché realmente il testo potrebbe essere un recitativo a due voci, di cui una protagonista e l'altra di spalla, con un ipnotizzante effetto scenico... non sarebbe neppure una novità, perché era già di moda nella Parigi di fine Ottocento, per poi traversare l'oceano e sbarcare a metà Novecento nella New York di Allen Ginsberg, col suo *Jukebox all'idrogeno*, e c'è da credere che si sporgerebbe, da qualche stella del cielo a fare capolino, anche Samuel Beckett, per seguire lo spettacolo, con il suo noto ghigno sardonico stampato in faccia, tanto fra i *fattoni* e i *clubbers*, cui il testo allude, si troverebbero tutti come nel salotto della loro casa... una pièce veramente efficace e... sognatrice!

TU CHE GIOISCI, INSEGNAMI

Parte I

Cammini ai bordi del fiume,
ai confini del tuo impero di sorrisi.

Le onde bionde travolgono
chiunque è pronto ad accostarti.

Camminiamo ai bordi dell'infinito,
dove ogni verso è un taglio, una lacrima sulla schiena,
una zattera verso la sofferenza,
una tragica notte per illusi.

“Qual è la tua posizione immorale?” Chiedi, imperatrice di sorrisi.
Inviti un enigma indecifrabile,
una sovversione dei dintorni della frontiera.
Una camicia nera, una ferita sulla schiena.

La nostra direzione:
abbiamo trovato un giardino urbano,
Dove mirtilli rossi, ribes e lamponi assalgono i tralicci.

Lo calpesti con un'apparenza *manicured* e stivali di pelle scamosciata.
Avvolto in una camicia di lino stropicciata, Ray-Ban, cappello a fesa larga.

Ti ho amato, così da poterti odiare.
“Qual è la tua posizione?”

Parte II

“La nostra posizione è continuamente fluttuante.”
Cerco di estrarre un pensiero dalla
buccia immatura di una pera.
Il giardino urbano mi guarda.

Niente.
Ex pumice aquam.

Provo una pesca.
Ma il pesco, anche, mi guarda.

Come riescono questi frutti a essere
scortesi con l'amante? con il traditore?

con gli alberi del giardino urbano?
e le radici? e la musica?

L'estate è arrivata. L'amore è impossibile.
Un passatempo per clubbers e fattoni.

All'ombra del fiume, le memorie trascinate dalle nuvole.
Avrei dovuto immaginare... le bionde onde
travolgermi e lasciarmi a pezzi.
Ma nessuno ha parole per noi...

Camminiamo ai bordi del deserto,
dove la sabbia entra nella clessidra del destino.

Il tuo sguardo, l'insistente assenza del nulla, l'assoluto del niente.
La ricchezza dei nostri affanni.

Parte III

"Qual è il tuo cielo?" Chiedi.
"È il tuo prendermi la mano sulla *dance floor*,
rubare gli sguardi nel bagno di un club – cielo?"
"No, il *tuo* cielo..."

Silenzio, occhi socchiusi.
"Sei una statua su un piedistallo, con caviglie d'alabastro.
Ora ti devo gettare giù. Il termine della notte è qua. Sgretolati! come un tiranno.
Devi scendere dal tuo piedistallo. Il tuo impero – cenere."

I tuoi pizzi neri, ladri di picche.
L'intestino sgomita, vomita.

"Io... perché?"
"Perché la rotondità dei mirtili è ancora acida. Tu sei matura... per altri.
Inseguili, forza! La città è matura."

"Perché mi trascini al fondo del fiume?"
"Era il mio destino. Ora è anche il tuo..."

Un destino sfigurato dalle spine.
C'è una felpa sulla mia sedia: gli avanzi di un'amante.

"Attraversami, allora," dici infine, "attraversa il fiume, annegati dentro di me".
Ti ho rubato l'anello con cui regnavi sul nulla.

“Se solo potessi... ma... siamo fatti di legamenti e desideri,
Muscoli e passioni. E questi sono in pena per te.
Sono una barriera – o una soglia.
Devo andare... attraverso te, scavalcare il fiume in piena – come, però? come?”

Parte IV

Camminavamo per le strade al termine della notte,
fuggiti dalla tonnara di clubbers.

Un fuga strappata alle rive dell'amore,
al paradosso credibile dell'impermanenza.

Il vuoto delle sabbie,
del deserto di cemento – ansimava.

La tua porta, il tuo letto un groviglio.
La mattina è coperta di polvere.

Ti rimbocco le coperte del tuo smarrimento.
E combatto l'ottimismo delle passioni,
il pessimismo delle ragioni,
le tue ambizioni di donna forte.

Allaccio un nodo nel mondo,
interrogo l'ombra nell'oscurità del vuoto.

Parole penetrano le asole di sguardi:
avversioni, passioni, ostilità.

Tra i silenzi e i sorrisi, veleggiano i nostri futuri –
oltre gli orizzonti sociali.

Pensavo che non dovessimo essere seri,
che potessimo scherzare.
Che mi potessi ancora dire: “Ah, sempre noi tre, chissà perché?”

Ma tu sei una donna decisa, con grandi ambizioni.
“Ti prego,” mi ordini, “ti prego.”

Le nuvole strapiene di speranze. Le rose... bocche del nulla.
Ho intravisto il desiderio rutilante d'oltreoceano nei tuoi occhi.
Non le mie speranze...

ELISA MAINI



Nata a Parma e in “quel” vissuta fin dal 1979. Lì diplomata in studi classici e poi laureata in Psicologia. Da anni impiegata alla scrivania, nell’ufficio HR ha gestito cento, cento e ancor cento persone e lor sogni, incubi e bisogni o gridi d’attenzione. È creativa nativa, si diletta a crear bambole d’arte e storie varie per la sua desiata bimba che ama i libri almeno quanto la sua mamma. Scrive poesie brevi per cuori grandi, racconti lunghi per orecchie piccole.

Ama la musica, l’arte e i viaggi, specialmente se li fa lei.

Primo Premio Sezione Poesia Concorso *Adotta l’orso*, premiato al Salone del libro Torino 2025. Pubblicazione nell’antologia *La Botteguccia delle Favole* – VI Edizione 2025, GD Edizioni.

Pubblicazione nell’antologia *Inchiostro e Melodie*, Ed. Eclissi Studios.

Vincitrice del concorso, con pubblicazione in omologa antologia, *Racconti nella Rete 2025-LuccAutori*, Ed. Castelvechi.

A metà strada tra la filastrocca o la poesia per bambini – tutta richiami di rime e di assonanze, con improvvisi accostamenti e salti di senso in controsenso – con testi arguti alla Gianni Rodari, autore di inarrivabile grazia e intelligenza che ebbe solo l’enorme sfortuna di andarsene troppo prima del tempo auspicato, la Poetessa mette in campo una delle arti più invidiabili del poeta, la quale arte consiste nel fare il gioco fingendosi serio, nonché il suo esatto contrario, cioè essere serio fingendo di parlare per gioco, in modo da scambicchiare i riferimenti facili del Lettore e rendere la lettura un gioco a *Caduta libera*, dove stai sopra una botola che potrebbe sempre spalancarsi sotto ai tuoi piedi e inghiottirti in un altrove: tanto è un gioco!

AUTUNNO

Quando bellezza si riversa dentro
appar bello anche il cielo più spento,
mare una goccia di pioggia,
calda coperta la nebbia,
vivo colore ciò ch'è sol seppia.

Cogli l'incanto e non capisci
perché altri vedan spoglie radici,
tu vedi intricati ricami
nei secchi ruvidi rami.

E tu sorridi di ciò ch'è già andato
e di ciò ch'è non ancora arrivato.

Autunno di vita,
non mestizia e fatica
o primavera invertita,
il bello è attorno ancora,
ora possibilità nuova.

Di vita autunno,
tua caducità è inganno.

IL POSTO NEL MONDO

Non trovo il mio posto nel mondo.
Persa e ripresa in un girotondo,
gira la testa, tanto gira lesta,
dovrei fermarmi, cercar di calmarmi,
attendere quieta, ch'ogni cosa si svela,
ma son impaziente, tempo più non m'attende.

Ma forse, rallentando anche il passo,
non troverei posto che su duro sasso,
angusto, doloroso e ingiusto,
d'ogni uomo, tristo fato mesto.

Per questo non fermo la danza,
che non muoia almen la speranza
di un posto di luce e pace
se non fuori, ben dentro,
nell'anima che mai tace.

SOGNO

Oh, Sogno,
mio amato!
Ti vedo, rincorro,
raggiungo,
ti sfioro,
via da me
già sei volato.

Ma non demordo
finché non è morto
tempo, ritento!
Un nuovo sogno
busserà nel frattempo.

Qualcuno lo perdo,
qualche altro lo prendo,
taluno lo spengo,
talaltro lo accendo,
ne cambio l'aspetto,
ne muto l'oggetto,
in fondo sol conta
che di inseguir sua orma
mai e poi mai smetto.

GIANLUCA MANTOANI



Gianluca Mantoani è nato nel 1968 e cresciuto a Torino, anzi a Mirafiori, figlio di un operaio specializzato e di una maestra della scuola per l'infanzia. Nel 1994 si laurea in Lettere Moderne all'Università di Torino dove nel 1995 inizia un Dottorato di Ricerca in Antropologia Culturale ed Etnologia, che nel 1999 abbandona per lavorare nella Grande Distribuzione. Nominato Cultore della Materia in Antropologia Culturale presso l'Università di Verona, ha fatto parte per alcuni anni dell'Associazione Italiana di Antropologia Culturale e ha curato un blog intitolato "Etnografiaretail". Nel 1990, alcune sue poesie sono state inserite in: *Scambio di pensieri poetici*, a cura del Teatro Erba, Tirrenia Stampatori, Torino. Nel 1991 entra a far parte della prima edizione di "Opere d'Inchiostro", a cura dell'Osservatorio Poetico Giovanile della Città di Torino. Nel 2002, una poesia viene inserita in: *Antologia del Premio Letterario Fonopoli – Parole in Movimento 2001-2002*. Nel 2023 con la poesia *Essere Visto*, è Settimo classificato al Premio Nazionale Mimesis di poesia, Comune di Itri; sempre nel 2023 è Primo Classificato al Premio Internazionale Giovanni Bertacchi – sezione a tema: *La Libertà*, con la poesia *Dire di Vivere*. Mentre con la poesia *Tangibile* è stato selezionato all'interno del progetto "Svelato Nero" della fotografa Carola Allemandi, a cura della Casa della Poesia di Torino, inaugurazione 27 gennaio 2024. Da novembre 2023 cura una rubrica quindicinale sul blog internazionale *Masticadores*, pagina *Masticadores/Italia*, dal titolo "Immaginare". Fra il 1998 e il 2014 ha anche pubblicato diversi saggi di antropologia ed etnografia del consumo su periodici specialistici. È già stato inserito nell'antologia *Voci dai Murazzi*, n. 9, 2024.

Il Poeta destruttura il discorso poetico, cioè applica un *flusso di coscienza* per il quale la parola poetica procede in totale libertà rispetto all'intervento della ragione, che imporrebbe le regole della sintassi e della grammatica. Tutto ciò avviene perché, invece, sono le percezioni che guidano le sinapsi mentali, affrancate da ogni logica di causalità. I significanti si collocano nel discorso in base ai richiami suscitati dai percorsi creativi e soggettivi ingaggiati nella mente del Poeta. Ciò significa che non c'è la classica orazione letteraria del Poeta, ma c'è, al suo posto, lo spettacolo invasivo dei lemmi liberati come fossero cani da caccia espulsi d'acchito dalla gabbia del dizionario in cui erano rinchiusi: si buttano sulla prima preda, ed è uno spettacolo percettivo, basato sui sensi e sull'intuizione.

OSTAGGIO

Lo spazio sognato è un tragitto
senza rimedio che viene per chiedere
vita, nella spuma, sopra il filo alto
dell'acqua.

L'onda parla di movimento
naviga su un legno sottile
lo spirito della rovina
nei fossi.

Sotto il confine liquido, nella
discesa improvvisa, la caduta
tenebrosa e profonda, la scura
e lucente

caduta, apre verso l'abisso.
Il morto ben vestito, adesso
sorride, mentre tiene bloccato
un piede

al sognatore. Lui sa che può
salvarsi solo risalendo alla
veglia. Ma non intende tornare
vuole

altri indirizzi ora, vuole nuovi
sogni

CHI SIETE VOI?

Avanza, questa maschera difensiva
formata in sangue di graffio, unghie tagliate
saliva seccata e calli fra le dita
la curva del labbro sul bicchiere vuoto
lo sperma vivo del mattino

«Chi siete voi?» – gli urla la guaritrice
girando intorno al centro del cortile –
«Un sorriso dallo specchio fra i morti
rivoltati e i figli contesi? Le anime
dell'orto, molli di lumaca?»

Tremano gli occhi, la voce si disperde.
Il tempo è questo sguardo senza luce
prima del sogno, un alito spento nelle
apnee notturne. «Voluttà, salvezza
semplice bisogno. Legali

insieme, con ago da lana e spago
per cucina e giralo attorno, molte
volte, avvolgilo con le carte scritte
controllate, riscritte, con le frasi
introvabili, con la terra

cristallina e con il mare scosso.
Con tutto questo costruisci un idolo
sul tavolo, in giardino. Con volere
lucente, velando il tempo trascorso.

Puoi guarire» – dice ridendo
dal cortile la guaritrice –
«puoi di certo guarire».

SENZA LEVARE OMBRA

Sono la dea contadina, il viso ricorrente
la figura notturna nel corteo di levatrici
e di musicisti. Scendo, senza levare ombra
sulla rena del risveglio.

Nel buio paradosso del sonno avvengo, qua dove
scendono muti gli assalti della Sfinge, fra pietre,
altari di campagna consacrati alle
fresche fontane campestri

e dentro le feste contadine, quando più si apre
la gola agli animali e scorre e si raddensa il sangue
quando il vino confonde la soglia e si vede
il bordo figurato delle

frasi impronunciabili

LORIS MARIA MARCHETTI



Torinese di residenza e di studi, laureato in Lettere e Filosofia, ha all'attivo una ventina di opere poetiche spesso premiate (nel 2018 il Premio Marcel Proust, sezione Poesia), quattro volumi di racconti (Premio *Goffredo Parise* 2008 per la Narrativa), un romanzo breve, volumi di saggi sulla cultura letteraria e musicale dell'Otto e Novecento, collaborando a miscellanee, Festschriften, enciclopedie. Ha curato edizioni di Classici e di Atti di convegni.

Dal 1989 dirige la collana *La linea d'ombra* per le Edizioni dell'Orso di Alessandria. Dal 2007 al 2017 è stato condirettore degli *Annali* del Centro di Studi e Ricerche Mario Pannunzio di Torino. Nel 2017 gli è stato attribuito il Premio *Francesco De Sanctis. Una vita per la cultura*. Nel catalogo dell'editore *puntoa-capo* è presente con l'antologia *Latitudini fluttuanti. Poesie 1977-2017* (2019) e *Le incognite dell'anima* (2020), oltre ai racconti di *Tappeto mobile* (2018). Diventa *Volto di Vernice*, anno XXV, n. 56.

Il Poeta appartiene sicuramente alle voci più rappresentative e più colte della Poesia italiana contemporanea, sempre ricercato nell'impostazione raffinata ed erudita dei riferimenti culturali su cui orienta l'attenzione e richiama quella del Lettore, come avviene nella citazione biblica da *Efesini* nella quale San Paolo definisce "malvagi" i giorni perché caratterizzati da *peccato, ingiustizia e sofferenza*, ed ecco che con, arguzia ironica, il Poeta stabilisce un ponte con la contemporaneità o, forse, con la sua esperienza personale, della quale tuttavia non fa parola; subito dopo, il Poeta propone una mappatura poetica di alcuni grandi poeti collocati nelle vie di Torino e quasi canzona Ludovico Ariosto per la via a lui dedicata, poi Dante, Boccaccio, Cavalcanti, Gozzano, Guinizelli, Davanzati; infine la trilogia poetica si perfeziona con *Il Fante di Fiori*, che per antonomasia è l'amico affidabile, da porre al di fuori e al di sopra di ogni sospetto di sotterranee tresche mondane a nostro danno o di ulteriore cattiveria.

CRISIS

... perché i giorni sono malvagi.
Efesini 5, 16

Finirà questa stagione soffocante
di febbri e anniversari,
infettata dai miasmi dello spreco
irreparabile con le occasioni
naturaliter fallite.

L'ala già dolce della giovinezza
imputridita a dilaniare fegato
e cuore di animali oscillanti
esalerà forse in un risciacquo
di sabbie incatramate ed anelanti
al godimento effimero e trionfale
di ghiacciai morituri.

E sarà fuoco onesto,
vero fervore.

CANZONETTA ALL'AUTORE DEL *FURIOSO*

Messer Ludovico,
la nostra città
non vi ha proprio reso
un adeguato servizio
nel dedicarvi una via
(breve, squallida, tetra):

ma non vi infuriate, vi prego,
i vostri più illustri *confrères*
(superfluo qui fare nomi)
non sono trattati molto meglio,
quali che siano le dimensioni
di piazze e corsi:

tra i più favoriti, i due Guidi
(l'amico di Dante e quello di Amalia)
nonché il disinvolto
novellatore di Certaldo
seguito a ruota, pensate!,
da Guinicelli e Chiaro Davanzati:

ma non vi infuriate, vi prego,
da noi Subalpini
forse più che poeti e scrittori
si apprezzano critici e artisti
(si intende eccettuati
quei pochi gloriosi citati).

IL FANTE DI FIORI

(*Ar*tus*)

Che cosa fissano, rivolti forse
a una nuvola o a una stella,
i dolci occhi neri del trasognato
ed enigmatico Fante di Fiori
dietro il lucido vetro
del fermacarte trasparente?
Una picca a rovescio e fitta in terra
stringe con la sinistra e con la dritta
regge un nastro che fluttua fino ai piedi
con sopra scritto in alfabeto gotico

*Ar*tus*

ALESSIA MARCHETTO



È nata a Treviso nel 1976, dove vive con la famiglia; studia all'Università di Bologna per laurearsi in giurisprudenza. Dopo alcuni anni di attività negli studi legali, abbandona la pratica forense per dedicarsi alla formazione dei lavoratori e ai sistemi di gestione della qualità e della sicurezza.

A novembre 2022 è stato pubblicato il suo primo libro *La magia del sasso*, premiato con plauso letterario al concorso Internazionale della città di Cefalù anno 2022-2023.

Le sue poesie hanno ricevuto molteplici riconoscimenti in diversi concorsi letterari.

È già apparsa sul n. 9 dell'antologia *Voci dai Murazzi*, 2024.

La Poetessa adora il gioco delle rime, che si rincorrono scintillanti come il ruscello canterino di montagna, mentre inanellano fatti di vita lontani, gli amori giovanili e le montagne che stanno a guardare e un poco se la ridono, perché sanno di durare ben d'avanzo rispetto all'*eterno amore*, che si promettono gli innamorati; infine, c'è un pensiero di mestizia anche per chi nella vita cade in un inciampo, quasi fosse una foglia secca, e diventa preda del vento, per cui non c'è bisogno di accennare alle prevedibili conclusioni.

FORSE DI ME TI SEI SCORDATO

Forse di me ti sei scordato
eppure erano nostri gli arroganti monti
e il piccolo ruscello nel prato
immagine di un passato sfocato.

Scorreva vivace l'acqua di quel rivo
allegra tra i sassi scivolava
e noi ragazzini eterni non pensavamo
che il tempo inesorabile passava.

Verdi montagne erano presenti a suggellare
il patto del giovane amore
che del futuro vedeva solo l'amare
e mentre loro ferme sono restate
corre la memoria alla mia estate.

Vette immobili e immutabili
dall'alto ridono perché sanno
che di tutti gli amori più dureranno.

Ma come acqua in una mano
nulla si può fermare
e loro lì a ricordare
che ci si perde nella vita
dell'umano mare.

DANZA NELL'ARIA

Scende senza fare rumore
come foglia secca e appassita
danza nell'aria anche il dolore
che accompagna silente la nostra vita.

Talvolta una carezza o una risata
o ancora una dolce parola
sommessa sottovoce all'orecchio sussurrata
squarcia il velo e ci consola.

Felicità e tristezza si confondono
si intrecciano come i corpi degli amanti
e tra falsi sorrisi si nascondono
nell'umana battaglia, sentimenti contrastanti.

LA RETE

Senza alcuna voglia
ti fai trasportare,
caduto come secca foglia
dal vento ti fai trascinare.

Dolce è la tua condanna
e sei rimasto impigliato
a questa realtà che ti affanna,
ché una rete ti sei creato.

Fitta quella ti stringe,
soffocante e stretta
lenta ci cinge.

Lascia segni sulla nostra pelle
tanto da domare
anche l'animo ribelle.

SILVIA MARZANO



Già docente di Ermeneutica filosofica ha pubblicato numerosi libri e articoli di filosofia e raccolte di poesia. Tra le pubblicazioni di poesia: *Anemoni bianchi*, *Arcani di-segni*, *Poesie per la mamma*, *Anemoni bianchi e altro*, *Ad ogni ora*, tutti presso Genesi. *Liriche scelte* e *Voci* presso Miano Editore. La sua produzione poetica è recensita in varie riviste di cultura, tra cui *Vernice*, *Alcyone*, *Le Muse* ed è presente in numerose antologie letterarie. Diventa *Volto di Vernice*, anno XXI, n. 51.

Le poesie di Silvia Marzano sono liriche, spesso brevi idilli, più di rado traspare un'ispirazione filosofica. Sono sempre attimi, spesso attraversati dal senso dell'Alterità, del Silenzio, del paradosso.

L'eleganza della Poetessa risiede sempre nella discrezione sussurrata del suo pensiero poetico, nel quale è presente una luce di fondo, come un'opalescenza di speranza, verrebbe da dire anche di fede, pur nella consapevolezza che gli alti studi di filosofia compiuti hanno conferito alla Poetessa una credenza ben lontana da ogni forma di bigottaria, ma piuttosto collocata nei fini ultimi della creazione, che rimane comunque un pensiero complesso, quasi irraggiungibile, mentre appare più congeniale al discorso poetico della Poetessa assumere un andamento prudente, sbarbariano, almeno nell'indicazione di *Pianissimo*, fatto di brevi idilli e di semplici e quasi casuali accostamenti di piccole cose e di grandi parole, come se, dall'alto, discendesse uno sguardo benevolo che di ogni minuscola cosa seguisse gli sviluppi.

PARLANO LE PAROLE

Non avevo mai notato
che nella parola solitudine
ci fosse il sole,
e che i desideri...
fossero fatti di stelle.

Parlano le parole
un tacito linguaggio.
E il proprio sole,
quel che per ciascuno
è un dono,
anche nella solitudine
per noi risplende.
E nei desideri,
nei ricordi lontani,
silenziose
ancora ci incantano
le stelle.

SUL NULLA

La vita scorre
fra le dita, sfugge.
Sembra non restino più
scopi, pensieri, volontà,
solo un nulla.
Ma questo nulla
cos'è? Forse non è
il niente,
ma quel nulla
religioso che è il non ente,
il non "mondo".
È un fondersi
nella pace, nel silenzio
da cui veniamo.
Farsi tutt'uno,
con l'universo, con gli altri,
e per uno slancio misericorde
d'amore,
con l'Altro.

CONVALESCENZA
UN FIORE ROSSO CUPO

Un fiore rosso cupo
di *anthurium*
svetta sulle foglie
dietro ai vetri
di una finestra.
Punta verso l'alto,
cerca un respiro
di libertà.

MARIELLA MARZIANO



Nasce a Catania in un mattino di Ferragosto.

Frequenta il liceo artistico. Dopo cinque anni di precariato nell'insegnamento, vince il concorso in Ferrovia ed entra a far parte del Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane – Trenitalia (dove ha poi lavorato per 37 anni), ma il suo cuore è sempre stato intriso di arte.

Durante i lunghi turni di lavoro notturni, stanca di fare contabilità, per drenare la mente, inizia a scrivere; e affida a una rubrica i suoi pensieri, di cui poi si dimentica per tanti anni nell'armadietto dell'ufficio. La ritroverà poco prima di andare in pensione. Il marito, nel leggere le poesie, è piacevolmente colpito e la esorta a continuare. Ma la cosa non ha seguito. Successivamente, quando lui viene a mancare, Mariella ricorderà l'incitamento fatto dal marito, di alimentare la passione per la scrittura. Così riparte l'avventura. E da allora non si è più fermata.

Ha pubblicato: *54 battiti*, 2023; *Per caso... un'altra me*, 2024.

La Poetessa usa il linguaggio del cuore che traduce in parole semplici e luminose le emozioni colorate della vita. I testi sono appunti stesi sul taccuino del poeta, per segnalare le emozioni come si sono manifestate sul momento e tali vengono mantenute, nell'autenticità della loro percezione, senza il ricorso decorativo agli artifici letterari di manipolazione e di elaborazione dell'idillio espresso dalle emozioni provate.

Forse riuscirò a levare il fango dalle tue manine

Forse riuscirò a levare il fango dalle tue manine,
ti coccolerò per far sparire il terrore dai tuoi occhi.

Forse potrò accarezzare il tuo cuore, per colmarlo d'amore.

Forse potrò ridipingere un sorriso, sulle tue piccole labbra sporche di sabbia.

Quanti aquiloni colorati dovranno volare sulla tua testa per farti guardare un'altra volta il cielo, senza paura.

Non ci saranno più i piedini nudi, e scarpette spaiate per le strade polverose, tornerà, l'acquanelle fontane... e il vociare di voi bambini spaccherà il silenzio!

Finirà la notte nei cuori.

Stropicciati gli occhi, guardati intorno piccolo mio, ammira gli orizzonti, il tuo sogno si staealizzando... sta per sorgere... la Pace...!

MANCANZE

Sei il mio pensiero imperfetto,
il sogno impossibile,
il tassello mancante;
Sei tutto quello che non vorrei.
Sei tutti i “no” della mente, e il sì del cuore.
Sei l'emozione di un folle desiderio.
Sei l'attesa non appagata.
Sei l'ultima pennellata di un tramonto d'autunno.
Sei la pioggia nella tempesta, solo lì sei tra le mie braccia,
e felice riesco a ballare.

VENTO

Parlami,
non farfugliare parole
che non capisco...
Dimmi tutte le cose che mi fanno
stare bene.
Aiutami a capire,
aiutami a sentire tutto ciò che mi riempie il cuore di gioia.
Strappami un sorriso dalle labbra screpolate;
Inondami di profumo delle ginestre e di gelsomini.
Ma tu disattendi i miei desideri...
Sento la tua presenza sulle guance arrossate e fredde, i capelli
arruffati, occhi socchiusi per focalizzare la strada davanti a me.
Mi intimorisci, ma ho la certezza che sei un amico, che puntuale,
contro i venti e le maree,
ti presenti a me in questa terra arida e assolata.
Sei il vento di maestrale.

MARCO MAURO



Marco Mauro, nato a Udine il 28 settembre 1961.

Quest'anno è tra i vincitori, nella sezione poesia inedita, del Premio Internazionale Letteratura Italiana Contemporanea XI Edizione, patrocinato dalla Presidenza dell'Assemblea Capitolina, con pubblicazione antologica.

Dal 4 al 10 febbraio ha esposto dodici testi poetici in una mostra artistica dal titolo *Dialoghi*, a Udine presso la sala esposizioni di *Spazio35*, armonizzati con altrettante fotografie e opere grafiche (incisioni, litografie, calcografie).

Dal 19 al 28 maggio ha partecipato ad un'esposizione che si è svolta nella Sala Consiliare del Comune di Pontebba, legata alla *Setemane de Culture Furlane* (Settimana della Cultura Friulana), dal titolo *Lûs e dislûs*, con degli scritti evocativi in prosa, parte in italiano e parte in friulano, dedicati alle montagne della Val Canale.

Il Poeta propone una poesia sostanzialmente empatica, in un colloquio aperto e sincero con il prossimo e con il mondo intero, specie nei confronti della natura, di cui ammira i colori e le metamorfosi stagionali – come è sottolineato nella terza poesia, *Foliage*. C'è una speciale predilezione per i rapporti interpersonali di natura affettiva, che sono portatori di emozioni forti, capaci di riscaldare l'anima e di suscitare i sogni di evasione o di cambiamento delle abitudini di vita quotidiana. È una poesia che trasmette una sensazione di gradimento e di serenità.

LASSÙ AL VENTO

Lasciata ogni cosa al suo posto
Lo sguardo sui volti, la bicicletta
Sul terrazzo, le mani sui libri
Dove cominci e finisci a pettinare
L'origine delle parole e i tuoi lunghi capelli.
E sei andata avanti, incontro alle nuvole
Nel tempo alla deriva sopra l'acqua
Increspata, valicati gli assilli
Del mondo di fanciulla. Non spegnere
Gli occhi e affida i passi alla scia
Che brilla lassù, in alto, nel vento
Che non cade, nel suono che fa
Girotondo e prende quota al pari
Di gracchi ed aquiloni. Nell'altezza
E il respiro, sei dentro lo spazio
Pensiero a cui nessuno chiude il varco.
Luna che attraversa il mondo
E sa davvero sorridere alla notte
Devi splendere più del futuro!

FOLIAGE

Un naso grande
Che fa ombra
Quella di una quercia
Dove riposeremo
Sull'erba incolta
Aspetteremo autunno
Con le foglie di colore
Le mezze tinte
A te gradite
Che accendono l'umore
Il rosso e il blu
Vitali
Un poco luminosi
E poi scivolerò
Sulle tue labbra
Con la gioia
Di un bambino
Che vede il mare
Per la prima volta.

TORINO 20250701

Butteremo i centesimi dal ponte
Nella sera del Monviso, con il cielo
Che diventa rosso e la pianura
Da immaginare, quel centesimo
Lanciato come augurio per tornare
Per bere con la bocca spalancata
Dalla fonte, una città che assomiglia
A un cuore, lo sferragliare delle nubi
I sorrisi addosso al profilo del monte.
Siamo venuti per lanciare e per raccogliere
O per andarcene semplicemente
Senza nulla in mano. E quel vino rosso
Quel vino che racchiude la penombra
Rende tutto più dolce, anche l'ultimo saluto.

STEFANIA MELANI

Stefania Melani è nata a Pistoia. Oggi vive e lavora a Pietrasanta. Oltre che poetessa e scrittrice, è anche pittrice e stilista di moda. Ha sempre svolto attività lavorative nel settore delle arti, come la pittura e la grafica, ma anche nell'artigianato di alta levatura come l'antiquariato e i tessuti preziosi. Ha ottenuto premi e riconoscimenti in concorsi ed articoli in molti giornali e mensili a tiratura nazionale, regionale, ecc. In poesia ha ottenuto il riconoscimento sia della critica sia a vari premi concorsuali, tra i quali si ricordano il Premio Le Occasioni – Eugenio Montale di Arma di Taggia e il Premio “Massa”, città fiabesca di mare e di marmo. Di recente ha pubblicato il libro di poesia e di suoi quadri *Alle radici dei sogni*. Le sue poesie sono state pubblicate sull'Antologia celebrativa decennale *Voci dai Murazzi* (2022). Inoltre, ha ottenuto il Premio Speciale della Giuria ed è presente con i suoi testi nel Progetto Antologico dei Premi speciali e Gran Premi Speciali nell'ultimo Concorso “Le Occasioni – Eugenio Montale” (2022) e un Premio Speciale Concorso “Le Occasioni – Eugenio Montale” 2023. Inoltre, ha ottenuto il Premio Speciale della Giuria Sez. A 2024 “Ossi di Seppia” e la pubblicazione sulla nuova Antologia dei Murazzi 2024 delle sue poesie come autrice selezionata.



Oltre ciò, Stefania Melani ha scritto articoli d'arte per due giornali: “La voce agli italiani” e “Confini” dei quali è stata redattrice. È nella Presidenza della Giuria per concorsi poetici e letterari. Inoltre, partecipa a varie trasmissioni radio, recitazioni letterarie, eccetera. Dipinge e partecipa a numerose collettive; ha vinto Primi Premi per la grafica e la pittura ad olio su tela in varie esposizioni a: Pistoia, Firenze, Bologna eccetera. Lei usa per i suoi dipinti: Tecnica olio su tela, China su cartoncino, Tecnica mista e Acquarello. Quando l'arte si abbina alla poesia completa alla perfezione i colori dei versi.

La Poetessa realizza dei testi che hanno il dono di suscitare visioni nella mente dei Lettori, con colori vivaci alternati a tinte leggere, come accade nei suoi quadri ed esattamente come si verifica nei versi delle sue poesie, fatte di espressioni leggere avvicendate a locuzioni fiammeggianti o addirittura oppositive. Infatti, leggiamo la contrapposizione essenziale tra *thanatos* e *athanatos*, per indicare la morte e l'immortalità, e l'espressione acquista anche un significato storico letterario, perché fa riferimento all'Associazione culturale *Thanatos Athanatos*, che a sua volta demanda alla poesia eponima di Salvatore Quasimodo, l'ottava del libro *La vita non è sogno*, che imposta il capovolgimento dell'affermazione di Pedro Calderón de la Barca, *La vida es sueño*. Tutto ciò fornisce la conferma che nei testi della Poetessa è contenuta anche una memoria letteraria con la dialettica delle opposizioni e delle varietà di concetto.

ORA CHE FRA NOI

Ora che fra noi
mondi sottili dell'anima
spiegano ali
vorrei essere seme
che germoglia.
E tu che mi rimbocchi le coperte,
e io che a quel calore di sogni
m'addormento.

Noi; terreno e pianta.
Guardami mamma, mi vedi
in questa curva di malinconia?

Di nuovo io fiorirei
per te, fonte e ruscello,
visione d'acqua chiara.
E poi, una volta ancora,
mi fermerei a guardare
il tuo sorriso.

COREOGRAFIA

Stemmi abrasi
in solitarie ville sparse
sulla collina.

Cento e cento vissuti
piantati e germogliati
ancora,
come seccati fiori
fra pagine del tempo,
amati ed immortali.

Coreografia del vento,
rimasto fedele
sui tetti in fuga
ove lievitò amore,
cime d'alberi,
nuvole
e dolci ricordanze
in vortice di sogni.

IO I SILENZI

Io i silenzi li scrivo.
Nella vastità penetro
silenziosa saccheggiatrice
di obliqui dolori, paziente.
Ecco, scrivi;
“thanatos athanatos”

Amo gli elfi della notte,
quelli che portano sogni,
sogni e lamenti d'amore.
Operai di vita
che ho preso a giornata
in questa curva di rugginosi
mutamenti.

LIDIA MENABÒ



Nata a Ferrara nel 1970. Scrive da tempo poesie, lasciate in disparte per moltissimi anni. A seguito dell'incontro con un Poeta della sua città inizia, quasi per gioco, a pubblicare sulla rivista "L'Ippogrifo", uscita annuale del Gruppo Scrittori Ferraresi. Partecipa a vari concorsi e pubblica nel 2022 e 2023 i suoi primi libri di Poesie, rispettivamente: *Sospesa nel nulla* e *Voglio prendermi per mano* editi da Youcanprint. Ha partecipato e partecipa a varie iniziative, con Case Editrici, con poesie e/o racconti: Danteus, Le Pagine, Aletti e altre. È già presente nell'antologia *Voci dai Murazzi*.

La Poetessa ricorre alla poesia per suggellare per sempre nella memoria i momenti apicali della vita e rendere indelebili, attraverso la scelta delle parole e la minuziosa cura espositiva delle situazioni, i passaggi fondamentali in cui la nostra vita ha subito degli spostamenti decisivi. Il primo giorno di scuola diventa un momento ricco di promesse future di crescita e di gioia; in contrapposizione, invece, l'ultimo saluto al compagno che sale al di là delle stelle, ferma per sempre lo sgomento della solitudine e la morsa del dolore cocente per la perdita del prezioso affetto, a cui non si arriva mai pronti. La poesia del congedo, diventa un atto di fede in un rincontro ultraterreno.

NON ERO PRONTA

Non ero pronta a lasciarti andare.

Non ero pronta a salutarti,
senza che Tu potessi sentirmi.

Quando i Tuoi occhi si sono chiusi,
si è creato il vuoto attorno a me.

Quella lacrima che lentamente scivolava,
dal Tuo occhio sinistro,
mi ha fatto sperare che, Tu potessi sentirmi.

Nessuna parola,
nessuna frase,
nessun istante,
sembrava quello giusto
per dirti Addio,
per staccarmi per sempre da Te,
per perdere la tua luce,
sentire la Tua voce allontanarsi.

Mi sono aggrappata forte,
all'idea di poterti un giorno rivedere,
riabbracciarti, senza più lasciarti andare.

Maledetto tempo,
sei stato più veloce di me,
e ora sono qui,
allo sbaraglio,
spaesata.

Una parte di me continua a urlare il Tuo nome,
perché la Vita senza di Te, non ha più senso,
è priva di una direzione.

Non ero pronta,
ma sono costretta,
obbligata
a proseguire il mio cammino,
stringendo i ricordi di Te nel mio Cuore,
dove resterai per sempre.

Porto il Tuo Amore, in ogni cosa che faccio,
anche se...
non ero pronta a perderti.

1° OTTOBRE 1976

Ricordo che entrai in aula
con la mano stretta stretta
a quella di mamma.
Tutti volti sconosciuti.

Una sorridente signora,
con fare gentile,
era lì ad accogliere
ogni bimbetto.

Era la maestra Carla.

Maschietti con grembiule nero,
femminucce con grembiule bianco.

In alto sopra la cattedra,
era riposto il Crocifisso,
a sinistra un quadro,
che riportava l'immagine
di un uomo serio,
che sembrava fissarci tutti.

Era il Presidente della Repubblica,
Giovanni Leone.

La cattedra della maestra,
era rialzata dal pavimento.
I banchi, verde chiaro,
tutti in fila per due,
in ognuno dei quali
vi era lo spazio per il calamaio.

Le aule erano immense,
in fondo gli attaccapanni,
nelle pareti colorate cartine geografiche,
quella fisica e quella politica.

A uno ad uno,
i genitori, salutandoci
ci lasciavano al nostro
nuovo ruolo

di studente.

La porta si chiuse,
tutti in piedi:
“Buongiorno Signora maestra”!

Il rito della Preghiera e
la lezione avevano inizio.

Era la scuola,
quella bella,
quella di un tempo,
quella rimasta nel Cuore.

UN CAFFÈ DA DIO

Non c'è tempo per noi,
per quel caffè che,
vorremmo insieme assaporare.

Lo prenderemo Lassù,
nella prossima Vita,
con il permesso di Dio.

Sì, Lassù!

Dopo tanta sofferenza terrena,
non potremmo che,
ritrovarci Lassù,
tra il cantico degli Angeli.

Ti Amo
Amor Mio.

TIZIANA MERZAGORA



È nata e vive a Torino. Laureata in Filosofia, appassionata di arte e letteratura, è Responsabile Pedagogica di Nidi e Scuole dell'Infanzia della Città. Ha vissuto in Australia agli inizi degli anni '80, dove ha insegnato Italiano ai figli degli emigranti e ai cultori della lingua. Ispirata da questa intensa esperienza ha scritto, giovanissima, il romanzo *Cara Australia*, per cui ha ricevuto la Menzione d'Onore al Premio Letterario "Bontempelli-Marinetti" nel 1986. Per decisa volontà dell'autrice il manoscritto, fortemente autobiografico, è poi rimasto in un cassetto per molti anni e riportato alla luce solo nel 2022, con la partecipazione al Premio Letterario Alberoandronico, in cui è risultato opera selezionata.

Nel 2025, con la partecipazione al Premio Letterario Internazionale "Autori Italiani", l'inedito è rientrato nella rosa dei finalisti, posizionandosi, al quarto posto ex aequo. Nel corso dell'ultimo periodo l'Autrice ha utilizzato la poesia come forma espressiva, per comunicare sottili emozioni, considerazioni e sentimenti. Con una lirica ha vinto, nel febbraio 2025, il Premio Speciale della Giuria "Miglior Autore della Regione Piemonte" al Premio Nazionale di Poesia Inedita "Ossi di Seppia".

Alcuni suoi componimenti in versi, selezionati al Premio I Murazzi 2025, sono pubblicati sull'Antologia *Voci dai Murazzi Vol. 10°*, (2025), a cura di Sandro Gros-Pietro.

Attimi, illuminazioni, visioni istantanee, improvvise percezioni: sono questi i brevi e intensi idilli che costituiscono la vocazione alla scrittura della Poetessa. Sapere fermare sulla carta un pensiero sfuggente che attraversa d'acchito la nostra mente e per un attimo si accende accecante, come se provenisse da una misteriosa sorgente lontana, nel tempo della nostra vita e, forse, lontana anche dallo spazio in cui ci troviamo. Essere Poeta significa avere la vocazione di fare di quella scintilla mentale un messaggio scritto, una testimonianza, un ricordo perenne, consultabile anche da altri, capaci di confrontarlo con qualcosa di simile avvenuto anche nelle loro menti.

ATTIMI

Sale riarso di fatica
è la nostra vita che si colora
Sento una voce dolce
come le onde
pare infinita...
ho ancora il suo sguardo
tra le dita

LA ROSA DI FREUD

Entrare nel suo Luogo
era il mio mito
rincorrere la vita
a poco a poco
piangere, a volte,
mi portava via
ma il Luogo caldo e dolce
era di fuoco
la mia poesia.

MI ACCAREZZAVA IL MARE

Mi accarezzava il mare
quelle onde
parlavano una lingua nuova
di attese rubate
di sogni imperiosi
di risvegli sicuri
e di approdi,
mentre il mondo sorride di nuovo
quella vita dentro
in sospeso e in fermento
Ti colora.

GIUSEPPE MODICA



È nato a Modica nel 1959. Ha realizzato sillogi dai titoli *Il canto di Calliope*, *Le nenie di Erato*, *Echi di storia*, *Oltre le spine... il silenzio*, *Canto l'amore... e te*, *Cerchi concentrici*, *Voci dentro*, *La luna sopra i tetti*, *Imperfezioni*, *Impagino sogni all'ombra del carrubo*, *L'Amore oltre l'amore*, *Comu 'ncuccu 'ntò muràgghiu* (dialetto). È inserito in una raccolta Antologica destinata alle scuole, dal titolo *Solchi D'Infinito*. È presente in numerosissime Antologie. Ha partecipato complessivamente a 395 concorsi ed ha ricevuto 548 riconoscimenti, tra i quali 36 volte primo classificato – 53 volte secondo classificato – 38 volte terzo classificato.

Il solido costruito letterario del Poeta adorna le visioni, peraltro scelte con accuratezza da esperto stilista della parola, al fine di realizzare la ricchezza e la densità di proposte, di appigli, di accenni che il testo poetico deve e può sempre sviluppare nella mente del lettore. La prima poesia funziona da *introibo* e conduce nell'animo sofferente del Poeta, che patisce il dolore comune a tutti gli esseri umani: la coscienza di essere mortale, esposto al capriccio della casualità e alle sorti di un destino inconoscibile. Il secondo testo rappresenta il dominio della ragione e l'accettazione della condizione della fragilità umana, come canta Luciano Ligabue, perché noi tutti *siamo chi siamo*, e bisogna farsene una ragione. Il terzo testo contiene il messaggio riflessivo di valore socio-politico, contro la violenza e la sopraffazione: è destinato a una fanciulla ebrea che si chiama *Yael* – in ebraico significa *capra di montagna*, cioè il camoscio, tutta agilità e grazia.

ANIMA IMPIGLIATA

Mi avvolge
un silenzio assordante,
mi opprime,
avverto un senso di resa.
Aspetto un'amaca di vento
per cullarmi
come pensieri ameni,
come tenda di lino
spinta da alito lieve.
Dalla fessura
dell'infilso scolorito
entra un olezzo
di fieno bagnato,
l'alma rimane impigliata
alla ragnatela tessuta
nell'angolo
di due pareti mute.
Aspetto che scada
l'ultimo sogno
per inalare
profumo d'infinito.

FINO ALL'ULTIMO SOGNO

Siamo sospesi
ad instabili sospiri,
ad aliti appesi
allo spazio siderale
dai confini sconosciuti.
Siamo luce
che si spegnerà
nel profumo
di fieno mietuto,
dei gelsomini, del mare;
siamo semi
cosparsi nella polvere
in un tempo
che si nutre di ricordi.
Siamo come fili tesi
di aquiloni, dal primo
all'ultimo respiro,
fin quando
una forbice divina
reciderà l'ultimo sogno.

LE BOLLE DI YAEL

La polvere oscurava
le vite rimaste,
sui visi scorrevano
lacrime lente,
ogni angolo custodiva
occhi stanchi.
Yael, priva di scarpe,
rallegrava le macerie,
non sobbalzava quasi più
alle esplosioni,
quella era diventata
la sua normalità.
Le sue piccole mani
stringevano l'unico
gioco prezioso,
soffiava nel cerchio,
e faceva volare
bolle colorate, svanenti.
Questo le bastava
per regalare al mondo
inconsapevoli sorrisi.

ADRIANA MONDO



Nata a Torino, residente a Reano. Scrive poesie da molti anni e ha pubblicato numerosi libri: *Invisibili fili*, *I preludi di Chopin*, *Lucori d'ignoto da un estuario*, *Le stanze oscure*, *Lacerazioni*, *Gli appunti del cuore*, *Conclave d'amore*, *Nel grembo oscuro del mondo*, *Accordi*, *Il quaderno letterario*, *L'eterno transito*. Ha partecipato a numerose manifestazioni letterarie. Ha pubblicato sulla rivista *Vernice* della Genesi di Torino, ha vinto numerosi premi. Hanno espresso giudizi positivi i critici: Giorgio Bárberi Squarotti, Stefano Jacomuzzi, Marco Guzzi, Sandro Gros-Pietro, Silvio Bellezza, Liana de Luca e altri ancora. Ha partecipato in passato a mattinate di Poesie in varie Radio locali.

Già presente nelle antologie *Voci dai Murazzi*, Vol. n. 7°, 2022, Vol. n. 8°, 2023, Vol. n. 9°, 2024 e Vol. n. 10°, 2025.

La Poetessa partecipa con amichevole costanza alle edizioni annuali dell'Antologia *Voci dai Murazzi*, e la sua presenza porta sempre una testimonianza di grazia e di dolcezza, uno spirito di resilienza e di continuità nei valori fondanti della civiltà umana, in primo luogo il sentimento di universale fratellanza fra tutte le genti, fortemente esaltato dal bene comune di tutte le creature viventi, cioè dalla natura incantata con i suoi continui cambiamenti, rinnovi, rinascite e che, talvolta, anche ci terrorizza quando scatena per intero le sue forze incontenibili. Va detto che c'è nel pensiero della Poetessa un interrogativo ansioso, che riguarda la lotta eterna del Male contro il Bene, Lucifero contro Gabriele, probabilmente albergano entrambi nel cuore e nella mente degli uomini, che possono eccellere in virtù o esplodere in incontrollabili violenze, con guerre, sopraffazioni, omicidi di massa, addirittura olocausti.

FERITOIE DI LUCE

Come quelle mattine
che ci visita il cuore,
a costruire barriere coralline,
nel sole che sorge ci inseguono
una feritoia di luce, nell'attesa
di quel futuro che verrà
volando su schegge d'azzurro.
Passo dopo passo arriveremo
in alto sopra le ali del mondo.

LA FESSURA

Nella fessura del tempo
mi ricordo ogni giorno,
lassù sul monte più alto
osservo felice il fondo valle,
stanca della salita e mi fondo
ancora e sempre di alberi, di foglie,
di luce di rocce e come onda che passa veloce,
scorre nelle mie ossa quell'attimo di beatitudine,
legati ai rami del vento, spargerò erbe
selvatiche, planterò un fiore là in cima,
reciterò una poesia ed infine mi riposerò.

L'ORA BUIA

All'indomani della felicità
la paura ci sovrasta, ha rifugio concreto
nei passi dell'incerto avvenire.
La pietà del giorno odierno si rivolge
a tutti i fragili popoli della terra,
agli straziati infiniti pianti delle madri,
raggi d'amore nell'oscuro mondo.
Pare non ci sia salvezza nella veglia costante.
L'indifferenza s'insinua nel caos di questa vita
che vita non è.
Lo scontro di uomini insicuri,
se ci sarà, sarà disastroso, l'orrore temuto
lambirà tutta la terra, raffiche di terrore
serpeggiano.
Nulla si fa per braccare la bestia pazza
che alberga in noi tutti.
Lasciemo cantare la barbarie?
Chi sarà l'ultimo cavaliere che sguainerà la lancia
in favore della pace?

VINCENZO MORETTI

È nato nel 1947 a Casale Monferrato, dove ha insegnato negli Istituti tecnici e nei Licei. Ritirato dal lavoro, ora vive tra Sardegna, Piemonte e Cambridge (UK). Allievo di Giorgio Bárberi Squarotti, con cui si è laureato a Torino nel 1970 e con cui ha collaborato per decenni, ha prodotto studi sulla letteratura italiana moderna e comparsi in riviste letterarie, atti congressuali e miscellanee accademiche.



Tempo addietro, un suo testo inedito è risultato tra le otto poesie finaliste del Premio Città di Legnano Giuseppe Tirinnanzi 1998; una sua silloge inedita si è piazzata tra le ventuno finaliste del Premio Laura Nobile (Siena 1999). Recentemente ha ottenuto il primo premio per la poesia inedita al Concorso Letterario “Il Meleto di Guido Gozzano” (Agliè Canavese 2018), e partecipando ai torinesi Premi “I Murazzi”, è stato incluso tra gli autori di silloge inedita di poesia con Dignità di stampa (2020) tra gli autori di narrativa inedita con dignità di stampa (2021).

Ha pubblicato una raccolta di saggi di Storia letteraria (*Scapigliatura e dintorni*, 2005), cinque libri di versi (*Il troppo e il vano*, 1992; *I segni dello Scorpione*, 2005; *Terra di salute*, 2016; *Dall'isola nell'isola*, 2019; *Carmina docta*, 2021) e due libri di racconti (*La scomparsa*, 2016; *Olla podrida*, 2022).

Il Poeta vive la poesia come un'esperienza ipertestuale che lo trasporta attraverso un viaggio nei secoli dalle *Metamorfosi* di Ovidio e del pescatore Glauco trasformato in una creatura marina, poi ripreso da Dante che si immedesima in Glauco e, sotto lo sguardo illuminato di Beatrice, nel Canto I del *Paradiso*, si sente *trasumanar* in qualcosa che sta al di sopra della condizione umana, e riecco nuovamente Glauco, ma adesso è ai giorni nostri, in modo che da pescatore è divenuto un alpino, che non potendo passare per i valichi montagnosi, ritorna sulla riva del mare, ed è ovviamente calamitato dal mito di Ovidio, poi potenziato da Dante Alighieri – quando si dice la forza della Poesia! – e diviene tramutato in sardina, tuttavia si mette di mezzo anche François Villon, con il suo capolavoro della *Ballade des dames du temps jadis*, in cui si constata la decadenza entropica della bellezza del mondo, per cui succede che il buon Glauco – prima pescatore trasformato in ammirevole creatura, ora subisce la decadenza del mondo – verrà trasformato in una sardina intossicata dall'avvelenamento dei mari. Eppure, ciò non di meno viene pescato, inscatolato e rinchiuso nel frigo di una massaia d'oggi. Il tutto prevede anche un omaggio a Lucio Dalla, che, come cantautore di rango del mondo contemporaneo, si merita un accenno *vis à vis* nientemeno che con Ovidio, Dante e François Villon: e non è poco!

POICHÉ SICCHÉ FINCHÉ

I. Poiché

Di qui non si passa!
Motto del Corpo degli Alpini.

Poiché l'alto letto era occupato
da grigioverdi copricapi in feltro
di coniglio (a tesa bassa l'anteriore,
rialzata l'ala sul didietro
e penna a ritroso un po' incurvata:
d'infausto corvaccio per la truppa, d'oca
bianca agli ufficiali), al canuto Glauco
di finire là sopra era impedito,
proprio adesso che vorrebbe stendersi,
riposare in pace, senza rimanere
in eterno confuso e costernato.

II. Sicché

*Nel suo aspetto tal dentro mi fei,
qual si fé Glauco nel gustar de l'erba
che 'l fé consorto in mar de li altri dèi.*

Dante, *Paradiso*, I, 63-69.

Sicché crebbe in Glauco voglia di star fuori
stanza, fuggire in riva al mare, consumare
erba, farsi una sarda, fisicamente averla
accanto (perché così uscirebbe
dall'isolante *comfort* digitale), meta-
-morfosarsi in Sardina
di quelle di una volta, senza branchie,
tutt'altro che mute, che anzi Lucio Dalla
chi pensa è come un pesce
difficile bloccarlo / se lo protegge il mare
cantavano corali, compatte in banchi
di migliaia, perché così si battono
i predatori di consenso popolare:
con *flash mob* ittici, nelle piazze asciutte
di città padane o marinare, nell'anno
ante Covid duemila diciannove.
Sardegna polpute, con gli Omega-3
che riducono il livello dei cattivi
grassi demagogici; Sardegna abbondanti
di vitamine adatte a mantenere
sana e robusta la Costituzione;
Sardegna ricche di fosforo, essenziale
per acuti cervelli che disdegnano
slogan da trivio e bufale virali
unte da untori di peste emozionale.

III. Finché

Mais où sont les Sardines d'antan?
Quasi François Villon.
Ballade des dames du temps jadis.

Finché, portando le pinne intellettuali
nelle Marianne dei Distinguo Scissionisti,
verso gli arcipelaghi lunari
di Postmaterialiste Politiche Senz'odio,
tanti pinnati troppo boccaloni
incapparono in reti camuffate
da Virtuose Aspirazioni. Su navi pescherecce
della flotta *Zeitgeist* che retrograda avanzava,
collassate le branchie rosso vivo,
Glaucò e tant'altre misere Sardine
tra il ghiaccio secco nei frigo soffocarono.
Eviscerate, precotte, sfilettate,
sigillate in lattine etichettate,
sono spacciate nei supermercati.

ANTONIETTA NATALIZIO



Nata a Nola, vive a Vinovo, in Piemonte. Scrittrice, poetessa, psicologa clinica e di comunità. Dalle sue esperienze professionali – oltre che dalle letture – è nato il libro-progetto *Officina poetica*, un chiaro esempio di *poetry therapy* finalizzato alla crescita personale e al benessere. Coltiva la scrittura poetica come canale espressivo privilegiato e come strumento di lavoro. Ha partecipato a diversi concorsi letterari e ha ottenuto numerosi riconoscimenti. Organizza iniziative psico-sociali e gruppi di incontro sulla funzione terapeutica della poesia. La scrittrice nutre la convinzione che la poetico-terapia guidi l'individuo a una maggiore introspezione-condivisione-commozione, fino al punto di promuovere un processo trasformativo interiore, per cui dichiara che «la poesia ha la grande capacità di curare l'anima, di diventare *arte benefica*, cioè balsamo e argine al *mal di vivere*». Nel 2021 ha pubblicato il saggio *Quando si diventa anziani*, seguito nel 2022 dal libro di Poesia *I colori delle emozioni* (edizione bilingue italiano/inglese, seguito nel 2024 dall'edizione bilingue italiano/spagnolo) e nel 2024 da *I colori di Flora e la nave della pace* (edizione bilingue italiano/inglese).

Già inclusa nell'antologia *Voci dai Murazzi Vol. n.° 7, 2022, n.° 8, 2023, n.° 9, 2024 e n.° 10, 2025* e nell'*Almanacco '25-Tutidi Amica Poesia*.

La Poetessa onora con continuità l'appuntamento annuale con l'Antologia *Voci dai Murazzi*; ogni volta Ella cambia i *colori delle emozioni* contenuti sulla sua ricchissima tavolozza poetica e in questa occasione ci propone delle tematiche che hanno scaturigine dall'impegno sociale e politico di tutti i poeti a favore della pace, dell'amore, della giustizia, della libertà, dell'uguaglianza. Si tratta di temi che, a dispetto del gran parlare che se ne fa, sono ben lontani da essere realmente accolti dai governi delle nazioni, i quali preferiscono usare la forza militare e la sopraffazione civile ed economica con cui mortificano le nazioni più deboli, per trarre vantaggi a favore delle più forti, secondo lo schema ben noto a tutti che “il pesce più grosso mangia il pesce più piccolo”.

IMPETO

L'impeto dell'odio
invoca il sacro,
giustifica l'empio!

Inermi civili,
corpo e menti dilaniati...
Traumi come boomerang generazionale.
Identità distrutte, frammentate...

Occhi vuoti,
bocche silenti come scudo
dell'indifferenza.
Vane coscienze, annichiliti pensieri...

Calpestio dell'umanità.
Il nostro dolore,
il dolore dell'umanità...
L'uno è specchio dell'altra.

È tempo di coraggio...
La pace si sceglie.

RUOLO ABDICATO

L'urlo si leva, bisogno di ascolto...
Cercano la stessa cosa, se stessi.
Vite nascenti, sbocchi di fiori...
Volto lucente, raggio di vita.

Al sostegno alla fragilità...
risponde l'apice dell'indifferenza.
Sintomi di malessere,
degradante regressione psico-sociale.
Attuale scenario: dell'accidia uno stile di vita...
Scissione Schizofrenica,
sguardi abitati da memorie frantumate...
Apatia emotiva, ricatto affettivo.

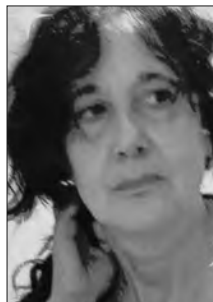
Richiesta indiretta:
assunzione di responsabilità...
rispetto, coerenza, punti di riferimento, resilienza.
La coerenza è materia di educazione!

Un dialogo sincero
come espressione di accoglienza...
capace di ispirare alla riflessione.
Il futuro sono loro! ...

DÌ

Si è illuso l'eccentrico dÌ...
si poggia sulle arcate della vita.
L'inquietudine bisbiglia...
è in contrasto
con lo stridente infuocato tramonto
e le cupe notti d'inverno.

ADRIANA NISTICÒ



È nata a Cardinale e risiede a Satriano (Catanzaro). Ha ottenuto numerosi riconoscimenti e premi nazionali e internazionali. Nel 2002 pubblica una raccolta di poesie *Fiori rosa*; nel 2017 pubblica libro poesie *Polvere di stelle*; nel 2018 pubblicazione libro di poesie *Il rosa delle nuvole*. Selezionata al concorso nazionale Guido Zucchi 2019 indetto dall'Associazione *Succede solo a Bologna* per partecipare all'antologia di poeti contemporanei il cui ricavato sostengono "piccoli grandi cuori".

La Poetessa presenta la trilogia delle composizioni in versi, che ha principalmente due fonti ben precise di ispirazione. Nel primo caso, probabilmente con un peso specifico di maggiore calibro, esse si riferiscono alle dinamiche dei sentimenti, degli affetti, dei legami di cuore, che per gli esseri umani hanno sempre la priorità rispetto agli interessi per i beni materiali. Infatti, si esprime con palmare evidenza la Poetessa quando scrive che "dall'abisso del mio corpo / risale leggiadro il ricordo di te", ove si noti l'elegante contrasto voluto dalla Poetessa tra i precordi *abissali* del corpo e l'eterea *leggiadria* del ricordo: e non è poco! La seconda fonte di ispirazione è lo stupore ammirativo che provocano nell'animo della Poetessa gli spettacoli della natura, ancora più affascinanti di una recita teatrale o di un buon film d'autore; si legga a tale proposito la seconda poesia, *Magia*, ove viene descritto l'incanto della neve che scende dal cielo fino a baciare, sciogliersi e confondersi con la spuma bianca delle onde del mare.

CAREZZA DI PETALI

Una carezza, un alito di vento
mi porta il tuo profumo,
la linfa vitale che accelera
i battiti del mio cuore
e dall'abisso del mio corpo
risale leggiadro il ricordo di te,
investe e indossa la mia anima
che pellegrina si era persa
insinuandosi nei meandri dormienti
del mio sentire.
Così zampilli di baci
trasudano dai miei pori
che con clemenza asciugo
con petali di fiori
che lascio poi sospendere nell'aria
per consegnarli al vento
che li riporta a te.

MAGIA

La magia della neve
tinge l'azzurro del mare
allorché il suo biancore
si confonde con la spuma
e non concepisci più
dove finisce l'onda e
iniziano i fiocchi.
Scende la neve silenziosa
rendendo muto l'urlo del mare
tra coriandoli di cristalli
e frizzanti bollicine.
Tutto diventa un unisono
di cori di angeli
e canti di sirene.

PARLERÒ DI TE

Parlerò di te in riva al fiume,
affiderò i miei pensieri alle sue acque,
ma il loro scorrere
le renderà sempre diverse
e, i miei pensieri disgiunti,
raggiungeranno il mare.
Parlerò di te in riva al mare,
scriverò i miei pensieri sulla sabbia,
ma il vento li spazzerà in alto.
Le nuvole con la pioggia
li riconsegneranno a me.
Parlerò di te al mio cuore,
il mio punto fermo,
avranno il sigillo reale di felicità,
consacrato per l'eternità.

GIOVANNA NOSARTI



Giovanna Nosarti è nata a Ostuni e vive a Roma. Laureata in Filosofia, ha insegnato Materie Letterarie nella Scuola Secondaria di primo e secondo grado a Ivrea, a Bari e a Roma. Suoi versi e racconti sono presenti in varie antologie e riviste. Ha presentato i suoi libri in scuole, librerie, biblioteche e in occasione di eventi culturali a Roma, Grottaferrata, Spoleto, Firenze, Sinalunga, Paestum, Ostuni, San Vito dei Normanni, Torino, Ivrea, Vico Canavese, Gressoney Saint-Jean, a PLP a Roma nel 2015 e al Salone del libro di Torino nel 2016 e nel 2022. Con Manni ha pubblicato le raccolte poetiche: *Lo strappo nel cielo di carta* (2013) e *Soffriggono allegramente i fiaschetti* (2015). In narrativa ha pubblicato il libro di racconti *Il gorgoglio della macchinetta del caffè e altri racconti* (2020); il romanzo *Del processo a Zeus* (2021, presentato dall'autrice nella trasmissione di RAI 1 *Milleunlibro*). Ha vinto numerosi premi, tra i quali si ricordano il Premio Antonia Pozzi, Premio Certamen Apollinare Poeticum, Premio Città di Grosseto, Premio Lago Gerundo, Premio Casentino, Premio Cinque Terre, Premio Internazionale Percorsi Letterari dal Golfo dei Poeti Shelley e Byron, Premio Città di Arcore, Premio Incrociamo le penne, Premio Accademico Internazionale di Poesia e Arte Contemporanea Apollo dionisiaco. Già inclusa nelle antologie *Voci dai Murazzi* Vol. n.° 6, 2020, n.° 7, 2022, n.° 8, 2023, n.° 9, 2024 e n.° 10, 2025.

Un ricco mondo poetico, costruito sul tappeto dei ricordi, che volano nella serialità degli anni passati messi in contrasto armonico con le attese del futuro, queste ultime talvolta oscurate da disillusione, altre volte premiate dalla soddisfazione per i risultati raggiunti: i testi della Poetessa sono un esempio di riflessione carico di umanità, di impegno sociale e politico, ma ancora di più ricco di gentilezza e di buoni sentimenti. Sono versi scritti con una grande sapienza letteraria, perché tengono in massima considerazione sia la percezione immediata di autenticità che il testo deve sapere esprimere sia l'eleganza asciutta ed incisiva della forma con l'espressione letteraria che deve conquistare subito il cuore del Lettore.

L'UNITÀ NELLA BORSA A TRACOLLA

l'Unità nella borsa a tracolla
è il mondo che ogni giorno mi porto dietro
è la chiave per capire cosa fare del futuro
è il bisogno di gridare a tutti
cosa voglio, e a cosa non voglio rinunciare.
Seduta al caffè dell'Ateneo la sfoglio con cura sistematica:
prima l'editoriale poi il corsivo di Fortebraccio
la politica interna
la lettura appassionata dei fatti del mondo
infine le recensioni dei film
e degli spettacoli teatrali – che nella periferia dell'impero
di un paese di provincia –
arrivano quasi per caso – richiamati dalla mia fame –
Mentre addento con morsi distratti un panino senza pretese
l'Unità mi porta lontano
dove non posso perdermi
perché la politica è la mia bussola
che indica sempre il traguardo
in questo caffè dove ogni mattina
– dopo il pendolarismo di terza classe sul locale delle cinque e venti –
le pareti scompaiono e io sono nella piazza del mondo...

Avevo vent'anni e
l'Unità nella borsa a tracolla
era il mio bisogno di giustizia, il mio almanacco delle utopie...
Era il lasciapassare per il mondo come
lo sognavo e come – forse – non sarà mai.
Come lo sognavo ogni mattina in quel caffè senza pareti
– teleradiofantasticamente proiettato nel reale –
in quel caffè brulicante di giovani illimitate curiosità
che attendevano – come il pane appena sfornato –
le lezioni del giorno all'Università.
Poi di lì a poco il mondo
– come non lo volevo –
incarognito provocatorio cinico
e sempiterno nel suo generare frustrazione

un giorno bussò alla porta dell'immaginazione
– e col suo carico di disillusione –
decretò la fine dei sogni e della gioventù.

L'ULTIMO DELL'ANNO

Il giardino è in attesa del futuro
con la tranquilla sapienza di chi esiste
da sempre – con indomita ciclica
noncuranza –

Mentre tutto intorno fervono i preparativi
scaramantici di chi si affanna
nella vana speranza di monopolizzare il nuovo
che attende sornione dietro la porta
di fare la sua trionfale e spiazzante
entrata in scena
– deus ex machina di una prima ancora da scrivere –
il giardino ha la calma epifanica
di un sole appena tiepido che
nel suo dolce declinare
ha il sapore di un'irridente primavera

Nell'attesa dell'ultima notte
tutte le piante dialogano con sussurri di linfa
l'attesa della loro rinascita
incuranti del mondo e delle umane follie
irradiando silenziose una pace
– che non ha prezzo –
di cui sono le silenziose vestali

FRIGGE ANCORA L'OLIO DI QUEI NATALI

Frigge ancora l'olio di quei Natali

– tristi –

[e sommessamente
frettolosi nel loro consumarsi
come le fiammelle che
illuminavano l'attesa della – vigilia –

Le pettole friggevano dorate
a riscaldare la stanza
dove il termosifone – spento –
segnava col – lento – progredire della ruggine
[la sua fredda inutilità

Le bollette si ammonticchiavano
in attesa di entrate
che superassero le uscite.
Era pur sempre Natale...
E mio nonno – sornione – cantava la sua ironia:
Itë arrevatë Natalu! Na tegnë denari, m'accattë
'u giornalë e më vochë a curca?¹

– È pur sempre Natale –
mi ripetevo con – lucida e infantile –
[malinconia
mentre solo le pettole dorate – calde e ignare –
e le cartellate dal cesello barocco
[consolavano la mia vigilia
nell'attesa di un bambino
che dalla Palestina – miracolosamente –
[salvasse il mondo.

¹ “dialetto ostunese”: È arrivato Natale, non ho soldi, mi compro il giornale e vado a dormire.

LEO NOX

Leo Nox (pseudonimo di Walter Capponi, 1971) è poeta e scrittore. Laureato in Scienze Politiche (indirizzo sociologico), coniuga una formazione umanistica con una ricerca poetica di impronta introspettiva e simbolica, attenta alle dinamiche sociali e ai destini umani. Originario della Spezia, ha vissuto per quasi dieci anni a Barolo. Con l'identità narrativa parallela di Martin Carema ha pubblicato favole e romanzi per ragazzi; è inoltre autore della silloge inedita *Teatro dell'Amore* (2012-2015), dedicata alla rappresentazione allegorica dei sentimenti. Dal 2016 al 2021 ha vissuto in Valpolicella (VR), in una dépendance della villa appartenuta ai poeti Cesare e Vittorio Betteloni. Questo periodo è stato formativo per la frequentazione dell'ambiente letterario veronese e per l'accesso alla biblioteca di famiglia, elementi che hanno contribuito alla definizione della sua poetica. In questi anni sono nate le raccolte *Rose e spine* e *La classe degli invisibili*. Nel 2022 si è trasferito in Abruzzo, dove ha composto l'ultima silloge, *Tra gli dèi e l'uomo*, dalla quale è tratto il trittico presentato al Concorso *I Murazzi*. Dopo una lunga fase di scrittura riservata e meditativa, ha scelto di condividere pubblicamente un percorso maturato nel tempo, radicato in un dialogo costante tra memoria, ombra e spiritualità. Ha viaggiato a lungo, esperienza che ha ampliato l'orizzonte culturale e affinato una sensibilità verso identità in movimento e scenari contemporanei. È sposato con una donna ivoriana, presenza che ha rafforzato il legame umano e culturale con l'Africa e ha ispirato alcune immagini della sua produzione poetica, tra cui la lirica *Venere nera*. A novembre 2025 ha ripreso a partecipare a concorsi di poesia. Al 28° *Trofeo Penna d'Autore* ha ottenuto il Premio Speciale del Presidente (targa, pubblicazione e premio in denaro) con la poesia *Il mercante di parole*. Attualmente lavora a un nuovo progetto poetico, *Il sogno (il sogno di un neorinascimento)*, e a una serie di racconti ispirati alla silloge *Tra gli dèi e l'uomo*.



Il Poeta offre all'Antologia *Voci dai Murazzi* tre magnifici racconti che sono altrettanti poemetti, con un gioco a nascondino tra la realtà e la finzione fantastica, perché talvolta la realtà sa riuscire a essere più poetica della Poesia stessa; mentre, al contrario, in altri casi, è la poesia che sa essere più innovativa e creativa dell'intera creazione del mondo. In tale guisa accade che il Poeta possa essere il demiurgo che tiene in mano le redini dell'invenzione e dell'interpretazione del mondo e che ne faccia una ricostruzione poetica tanto più autentica e affascinante spargliando le sorti tra la realtà e l'invenzione fantastica. Le tre poesie *Il dio distratto*, *Stadera senza più un asse* e *Cronaca interrotta* sono un esempio di quanto appena esposto.

IL BANCO, LA BILANCIA, IL MIRINO

IL DIO DISTRATTO

Uno zolfanello si consuma,
lento, si dissolve nell'aria
come foschia al mattino.
L'odore acre del suo respiro.

Un dio distratto si è addormentato,
oppure sta giocando a carte in osteria,
con quella fiamma che vola via
come una lucciola ubriaca.

Un lumino accende una stella
prima che arrivi il nuovo dì;
una luna nuda
si copre con una nuvola.

Un timido sole fa capolino,
ma c'è ancora un bicchiere di vino:
la partita non è ancora finita.
Il piatto piange ancora.

Le carte scivolano fra le dita,
con unghie di un colore antico,
il fruscio risveglia un cherubino;
il suo stomaco gorgoglia.
Dio lo guarda e poi ride:
«La nuova mano è servita.»

Il diavolo li fissa e sbadiglia
con la bocca spalancata.
Spegne un mozzicone,
con il tacco dello scarpone,
e accende un'altra sigaretta.

La falce al suo fianco sospira.
La sua signora ha vinto il banco.
Un'anima era la posta in gioco.
L'inferno ha una stanza occupata.

STADERA SENZA PIÙ UN ASSE

Il giudice pondera,
da quel freddo pulpito di pietra,
la sagoma di un crocifisso
lasciato sopra una parete stanca.
Sinopia sotto un affresco
macerato nel tempo.

Pesa come massetto
distaccato da un muro,
nell'ego di un re Salomone,
misurato da codici lontani
scritti con penna affranta,
da toghe sbiadite nel vento.

Un ramo spezzato,
utopia di una foglia di fico,
appassita nel canto perduto
di Temi, sovrana alla pesa della vita.
Stadera senza più un asse,
il perno caduto non regge.

Fruscio di un eco:
il reo presunto
di un qualche misfatto,
con mani sudate,
parla con voce incrinata,
della croce d'un cristo,
con un Ponzio Pilato al fianco.

La Dea osserva da dietro le quinte,
iconografia di una Giustizia,
senza più alcuna benda,
che guarda dritta negli occhi,
come in uno specchio senza riflesso.

Il verdetto giunge
nei cuori impietriti di banchi togati
non più uomo ma presunto colpevole
o innocente senza più nessuna pace.

CRONACA INTERROTTA

Le nubi scivolano,
nelle parole spezzate.
Lacrime d'inchiostro
s'impigliano nel filo spinato.

I sopravvissuti camminano
lungo le vie di Gaza
nell'odore di olio e carne bruciata.

L'icona di un Dio minore,
crepata sul muro,
una stilla di polvere d'intonaco
sulle mani congiunte in preghiera.

Cammina con i piedi nel fango
il testimone di guerra,
raccoltitore di respiri spenti,
fra le schegge di un mortaio,
dov' un tempo c'era il grano.

L'osservo da un occhio di vetro;
un uomo fra i fiori spezzati,
inerme in quel giardino muto:
«STAMPA» sul pettorale chiaro.
Lo inquadro nel mio mirino,
lo guardo dritto negli occhi.

Le sue mani cercano racconti
tra i rigoli di sangue nell'asfalto grigio.
Una macchina da scrivere
con i tasti spezzati
fra quelle rovine.

Un foglio non più bianco,
con i nomi di giornalisti uccisi.
Una bambola di pezza
giace fra le piccole dita:
maniche rosse e colletto rosa,
occhi senza più luce,
una bocca ancora sorride,
ma non più alla vita.

Lui raccoglie e attende.
Chino in quella rovina,
un cellulare fra le mani,
scatta foto.

Io lo metto a fuoco e miro:
un obiettivo non più uomo.
Un unico colpo,
e poi il silenzio.

MAURIZIO PAGLIACCIA



Maurizio Pagliaccia nasce a Montefiascone in provincia di Viterbo il 7 maggio 1969 dove attualmente vive e lavora: diplomato all'istituto tecnico per geometri svolge un'attività da autonomo nel settore edile. Amante degli spazi aperti è animato dalla passione per l'escursionismo e le camminate che lo portano ad immergersi e vivere lo splendore della natura nei misteriosi inesplorati paesaggi onirici dove forme, profumi, suoni ed immaginazioni rivelano e ritessono i fili perduti della poesia: un racconto teso tra due poli, da una parte la contemplazione attraverso la lente della logica, dall'altra con la lente dell'irrazionale, scevro da complessi. La poesia di Maurizio Pagliaccia è apprezzata ed omaggiata di riconoscimenti.

Nella presentazione della sua partecipazione all'Antologia, il Poeta ha definito le sue tre poesie come "un canto sofferentemente gaudioso", che di per sé è un affascinante ossimoro che ci ha conquistato. Ciò che è nascosto, sommerso, bisbigliato, maldestro e peccaminoso, può esprimere un "*agio sublime*", da "*delirio pagano*": è più che vero! Similmente, occorre fare pratica ed esercizio per riuscire ad *ascoltare* le voci i cui *nomi sono inconnosciuti*: è un atto che si concede alla *seduzione dei sensi*. Buon ultimo, come Wolfgang Amadeus Mozart insegna, esiste un flauto magico, e di esso il Poeta potrà dire *canta e piangi se vuoi giovane flauto figlio del leggero sambuco*. L'invenzione del Poeta trae scaturigine da una articolata e complessa riflessione razionale, di estetica e di filosofia.

ASCESI

Seguo le linee fuggevoli delle forme
le curve sottili delle cose nascoste
l'incanto senza peso degli stati sommersi
gli innumerevoli suoni di tanti bisbigli
l'accalarsi perenne di parole non dette
il linciaggio continuo di pensieri maldestri
il rinnego eterno di peccati commessi
l'agio sublime a concessi piaceri:
ascolto assopito il ritmo del respiro che emano
e mi perdo obliato in questo delirio pagano.

ASCOLTARE

Quando porgiamo l'orecchio all'inascoltato
scopriamo i nomi che svelano l'esistenza delle cose
le cose sono sempre state lì
ma i loro nomi sconosciuti
ci hanno negato i tratti fondamentali che congiungono l'uno al due
e il due al tre e oltre:
gli infiniti significati che fanno da tramite da ciò che si conosce a
ciò che si vuole conoscere
sembra una distanza superabile dalla semplice volizione ma,
poi, si comprende che il tragitto è scomodo:
ascoltare, un esercizio impegnativo e coinvolgente
un movimento dello spirito
un atto che si concede alla seduzione dei sensi
un qualcosa che agita la cosmica quiete dell'essere
che, *distratto da un se assoluto
viene coinvolto in ciò che inevitabilmente lo supera:
ascoltare è una partecipazione al moto, dal quale
il sottrarsi genera il silenzio fermo e mortale.

* ...tolto, sottratto, staccato, destinato ad altro.

LEGNO LEGGERO

Quando lo sguardo stanco si cela sotto il manto palpébreo
un mondo si chiude ed un altro si apre
dunque abbiamo visto ciò che è stato
e contemplato l'evento trascorso
la fortuna comunque sia andata
ci ha concesso la possibilità di apprendere.

Il magico flauto ricavato dal leggero sambuco
ha maturato la sua voce, ed ogni sera
in comunione con il ghiaioso ruscello
celebra solenne la stesura del magnifico racconto
ogni sera il giovane flauto canta alla sempre nuova acqua
che niente sa e nulla ascolta, fluente e inesauribile, dolce e terribile
le storie accadute sulle sofferte rive.

Un canto vano come ogni atto trascorso
si solleva tra i boschi ruscellati e nudi nella stagione del ventoso silenzio
le radici sofferenti di provati arbusti
hanno subito le dolorose ferite dell'innocente unghia
che spinta dalla fame, saccheggia le fangose rive:
non tacere canta magico flauto
la musica non si posa
e le parole tue melodiche quietano il mondo
sì, al mondo, che chiuso si apre all'ascolto
canta e piangi se vuoi giovane flauto figlio del leggero sambuco
non temere di essere deriso, la tristezza non prova vergogna
e quando è vera, ha il volto sorridente
canta, canta che in questa sera di pioggia e di freddo
anche il ruscello prova i suoi patimenti
gli alberi, le pietre e le creature nascoste
sommessamente condividono il lamentoso suono
che a voce bassa, chiama tutto e tutti per nome
come a voler far rassegna
e dire che niente e nessuno
in questa notte di pioggia, vento e freddo,
è stato dimenticato dal leggero sambuco che ha sacrificato qualcosa di sé
per richiamare il mondo con la musica del giovane flauto, ad un momento di
unione e condivisione;
canta, canta, canta magico flauto il gioioso lamento della vita.

CESARE PARIS



È nato a Tradate nel 1980, laureato in odontoiatria presso l'Università degli studi di Milano, da sempre ha una grande passione per la scrittura, in particolare la poesia. Professionista Chirurgo Orale presso la sua Clinica in Tradate dove è nato, in provincia di Varese. Sposato con Ilaria, sua collega odontoiatra, ha due figli Giacomo ed Elena di otto e di quattro anni, che vivono a Rimini, la residenza di famiglia lontana dal luogo di lavoro. La lontananza dicono che aiuti l'amore, ma implica anche molta sofferenza e comprensione reciproca. L'abbandono della routine familiare, causato dagli impegni professionali, è stato il vero motore che ha generato lo *Zibaldone*.

Già presente nell'antologia *Voci dai Murazzi* Vol. n.° 9, 2024 e n.° 10, 2025.

Il Poeta si segnala per tre delicati idilli che marciano il suo attaccamento alla terra e alla natura in generale, le cui manifestazioni di vita e di continuo cambiamento lo affasciano e propongono nella sua mente “*una pausa immensa, intensa*”. Di fondamento sono i legami affettivi, verso la persona amata e i figli: si sviluppa una dinamica dei sentimenti che è ricca di fascino, di attrattive, di promesse, di gratitudine, con le giuste frizioni e gli inevitabili attriti, ma il tutto compattato insieme da una forza gravitazionale che li compenetra.

UNA PAUSA

Raggiungere ogni desiderio
Fra queste lievi onde
Di fieno e d'oro.
Correre lassù
Mentre analizzo le pause
Calcolando gli angoli e le distrazioni.
Un sussurrante e simbolico idolo
Fraglia il pendulo lume.
Abbaia la terra è tenera, vive.
Penso alla completezza dell'anima
Alle sue celate qualità.
Quel diamante freddo brucia
Il tempo increspa.
Finisce.
Una pausa immensa, intensa.
È qui con me
E non vale nulla il suo profumo.

TUTTO UNO

Tutto uno.
Senza capo né coda.
Quando tace il silenzio
Quando grida l'amore.
Internamente fragili e forti
Eternamente buoni e cattivi.
La coscienza è un tripudio di colori.
Rivivo le tue azioni nella mia anima
Accarezzo le tue idee e le disapprovo
e non mi accorgo che smentisco me stesso.
Perché il tuo canto è la mia preghiera,
la tua disperazione il mio suono.
L'iperattività sensoriale non basta
se il materialismo uccide la fantasia.
Rimbalzo negli spazi.
Costruisco i tempi e vivo.
Esploro la consapevolezza di molti,
mi assento nelle mediocrità dei mondi.
Poi mi fermo.

SONO QUI

Sono qui
Fra un petalo di rosa ed il fieno
Respiro l'odore della terra che ho amato
Col dolce ricordo di chi ho amato.
Un baleno mi ha preso
E strappata al mondo, è irreale.
Conoscevo solo amore e fedeltà,
Ve l'ho insegnata e mostrata concretamente.
Un piccolo grande cuore
Che batte fra un rimbalzo e l'altro.
Mi rammarica non vedervi più
Ma le vostre lacrime come palline
Cadono e risuonano
su questa terra che per ora mi ospita.
L'irrigano d'affetto
Sarà la mia gioia eterna.

ANGELO PELLEGRINO SCAFATI



È nato a Celano nel 1953 e vive ad Avezzano. Nel 1972 ha conseguito il diploma di geometra. È stato direttore generale del Fonsap, coordinatore Confersercenti nazionale nel settore agroalimentare, direttore Fiera Confersercenti di Abruzzo e Molise, giornalista, attualmente in pensione.

Si tratta di una trilogia dedicata all'amore rivolto alla persona amata, che diviene, come insegnato da Dante e da Petrarca, simbolo di salvezza e di orientamento nella vita per l'amante che trae ogni beneficio dal sentimento che nasce in lui verso di lei: è esattamente la gioia di amare che rende il Poeta una persona migliore sotto ogni punto di vista, cioè più completa e più realizzata, in quanto il calore prodotto dall'amato non riscalda solo la persona amata, ma soprattutto la persona che nutre tale sentimento dentro di sé, per poi farne dono all'amata.

VOGLIO INNAMORARMI DELL'AMORE

Voglio innamorarmi dell'amore,
non di un'ombra,
non di un'illusione.
Della sua forza che muove montagne,
della sua dolcezza che guarisce le ferite.
Voglio sentirmi leggero come una piuma,
trascinato da un vento di passione.
Voglio scoprire nuovi orizzonti,
nuove sfumature di un sentimento profondo.

Sogno un amore che mi avvolga come un abbraccio,
che mi faccia sentire completo,
vivo.
Un amore che mi insegni a volare,
a toccare il cielo con un dito.
Voglio ridere,
piangere,
emozionarmi,
condividere ogni attimo con te.

Desidero un amore che sia come un'opera d'arte,
unica,
irripetibile,
sempre nuova.
Un amore che mi faccia sentire speciale
l'unica persona al mondo per te.
Voglio costruire un castello di sogni,
mattone dopo mattone,
giorno dopo giorno.

Voglia di perdermi in un mare di emozioni,
di affogare in un abbraccio infinito.
Voglia di vivere intensamente ogni istante,
sapendo che l'amore è la mia più grande fortuna.

NON SO COSA MI PRENDA

Non so cosa mi prenda.
Forse mi hai lanciato un incantesimo,
o forse ho semplicemente perso il controllo della ragione.
So solo che ti penso sempre,
in ogni momento della giornata.
Ti disturbo con un messaggio di buongiorno
appena apro gli occhi,
con la buona notte
prima di addormentarmi
e, tra l'uno e l'altro,
mi chiedo se posso inviarti
un buon pomeriggio o una buona serata.
Mi chiedo spesso se ti sto disturbando,
se mi intrometto nel tuo tempo.
Probabilmente è così,
ma non posso farci niente.
Ne sento e ne ho bisogno,
come ho bisogno di te.
Non ti scrivo per dovere,
ma per una necessità
che va oltre la mia volontà.
È un bisogno di sentirti,
di farti sapere che sono qui
e che mi sei sempre
nel cuore e nella mente.

QUANDO MI DICI “CARO”

Quando mi dici “caro”
mi fai sciogliere di piacere
perché avverto le tue mani
che mi sfiorano
e la tua bocca sulla mia.
In quel semplice sussurro,
c'è tutto il peso
e la leggerezza del nostro amore.
È un tocco gentile che mi scuote,
una carezza che si trasforma
in un abbraccio travolgente.
Ogni sillaba è un brivido
che parte dall'orecchio
e scivola lungo la schiena,
mentre il tuo respiro
mi accende la pelle
come un fuoco lento.
Le parole svaniscono,
i pensieri si annullano.
Rimane solo l'istante
in cui mi sento avvolto
dal calore del tuo affetto,
dalla certezza del tuo amore.
È un piccolo,
prezioso momento di eternità
in cui il mondo si ferma
e c'è spazio solo per noi due.

NICOLO PEZZUTI



Nato a Venezia nel 1984, vive a Treviso, dove lavora nel settore del *procurement* (appalti). Sposato e padre di un bambino, che rappresenta per lui la maggiore fonte di ispirazione. La scrittura fu sempre la passione profonda, ma a partire dal 2024 scelse di dedicarle tempo e disciplina, trasformandola in un percorso di ricerca personale e creativa. Attraverso racconti, romanzi brevi e poesie cercò e tuttora cerca di indagare il confine tra realtà e percezione, tra vita, memoria e spirito. Nel 2025 è stato finalista con menzione della giuria nella sezione “*I Brevissimi*” del *Premio Energheia*. Negli ultimi due anni ha scritto due romanzi e numerosi racconti e componimenti poetici, affinando una visione che unisce introspezione, simbolismo e linguaggio visionario. Oltre alla scrittura, tra le sue passioni annovera gli scacchi e viaggiare.

Il Poeta offre al Lettore tre idilli deliziosi, di cui il secondo è addirittura straziante, per la forza messa in campo dal sentimento d’amore che vince il tempo, sfida l’eternità delle stelle e continua a coniugare l’amante alla persona amata, a malgrado la sentenza di fine della vita pronunciata dal destino. Sono poesie di nobile e contenuta beltà, mai cedevoli a facili sdolcinature o a sentimentalismi fanciulleschi, ma sempre passate al filtro della dignità e del riserbo. Molto vicina al realismo magico di cui Franz Kafka fu precursore e Gabriel Garcia Marquez fu il realizzatore ampiamente titolato, è la poesia *Il saluto* in cui il destino spezza il legame fra tre alberi, abbattendone due con una tempesta: il terzo vigila sui due compagni perduti, e stilla resina come versasse sangue e lacrime.

IL SALUTO

Erano tre.
Ci correvo sotto da bambino,
aghi di sale e mare.

Stanotte il vento ha scelto:
due sono caduti,
così vicini
da sentirli sussurrare,
stesi senza direzione.

Radici nude al cielo,
fulmini al contrario.

Inginocchiato nel giardino,
tra l'acqua gelida della grandine,
ho sfiorato il legno ferito.

Il saluto sulle labbra.

Il terzo è rimasto ritto,
a vegliare i compagni inermi.

L'alba ha lasciato un segno
sullo specchio:
un filo di resina,
una lacrima di luce.

TRA LE NUVOLE

La prima volta che ti vidi
seduta davanti a me
nel bus che percorreva
curve e silenzi,
la testa chinai
per tutto il viaggio,
pur di non incrociare
il tuo sguardo.

Dopo dieci lustri
passati assieme,
ogni giorno il capo alzo
per cercare tra le nuvole
quegli occhi
dove ancor si posa
la mia vita.

DOVE IL VENTO ACCAREZZA LE GALASSIE

Cavalcando una stella cadente,
fendendo
la montagna dei desideri,

ogni volo è scintilla,
ogni vibrazione
un frammento d'universo.

Al vertice,
dove il vento si agita
e accarezza le galassie,
ho trovato te:
volere che si fa supernova.

LAURA PIERDICCHI



Laura Pierdicchi è nata a Venezia nel 1946 e vive a Mestre. Dopo gli studi tecnici e commerciali ha lavorato in prestigiose aziende nazionali, tra cui la Rai e l'Enel; si è diplomata anche in lingua francese. Ha pubblicato di poesia: *A noi che siamo*, 1979; *Nèumi*, 1983; *Mai più lieve*, 1986; *Dal gesto d'inizio*, 1989; *Versi ripresi*, 1991; *Aria d'altro colore*, 1992; *Altalena*, 1994; *Momenti diversi*, 1999; *Bianca era la stanza*, 2002; *Il tempo diviso*, 2008; *Intrecci dei Quaderni letterari*, Febbraio 2010; *Voci tra le pieghe dei passi*, Spinea, 2013; *Oltre*, 2016; *Il Portale*, 2021; *Mater*, 2024 e un libro di racconti, *Il segno dei giorni, Matteo*, 2004. È inserita nell'antologia tradotta in lingua romena *Echi d'acqua*, curata da Ștefan Damian e in quella tradotta in lingua spagnola *Venezianamente*, a cura di Nadia Consolani Quinoñes. Ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti ed è presente in più repertori e antologie di poesia contemporanea.

La Poetessa in quasi cinquant'anni ha compiuto uno dei percorsi di poesie più significativi nella contemporaneità italiana, mantenendosi sempre a vivo contatto con gli ambienti artistici più creativi e innovativi italiani ed esteri; la sua poesia è testimonianza di partecipazione empatica e aperta al dialogo tra le culture dell'intero Pianeta, ma senza mai perdere di vista le particolarità definitorie singole di ogni specifica tradizione di cultura, nella convinzione che la ricchezza dei modi e dei sentimenti sia nel confronto fra le diverse specificità e non certo, invece, nell'appiattimento e nell'omogeneizzazione massificata talvolta auspicata dal diffondersi dei social media e dall'azione incantatrice degli influencer.

IL MIO MONDO

Il mio mondo è poesia
e la propongo in mille canti.
Dagli antichi Maya ai dialetti nostri
perché poesia
non è parola ma pensiero di vita.
La propongo
a chi vuol capire
tralasciando l'atomo vitale.
A chi si chiede se esistere conta.
Il mio canto
rincorre l'usignolo
per non perdere il gorgheggio
di un'eterna illusione.

da *A noi che siamo*, 1979

Osservo appartata il tranquillo

Osservo appartata il tranquillo
scendere del sole – gli altri
che si muovono nel raggio
dell'ora più dolce del giorno

ognuno dal gesto lento
potrebbe avere in sé fuoco
ansia dolore eccitamento
amore ed altro ancora –
infinite possibilità...

il quotidiano gioco delle impressioni
seduce la mente e confonde
ogni certezza.

da *Il tempo diviso*, 2008

Nell'ultima caduta ho salvato

Nell'ultima caduta ho salvato
la mia parte razionale –
l'altra è rimasta sul posto

da allora

non più attese né palpiti.
Il mio sentire è rimasto tutto
dentro quella pietra.

Per te
riproverò a credere.

Al momento
posso offrirti mani fredde
e la mente acqua ferma.

Ma piccole gocce
sono già cadute
a smuovere lo stagno.

Aspetto la grande pioggia.
Sarà battesimo purificatore.

da *Oltre*, 2016

ANTONIO PILEGGI



Già Provveditore agli Studi e direttore generale dell'Invalsi. Altre esperienze di lavoro in Italia e all'estero. Numerose pubblicazioni. Fra le più recenti: *Il ripudio della guerra*, Genesi Editrice, 2025; *Ius Pacis*, idem, Torino, 2023; *A mani tese*, Nemapress Edizioni, 2022; *Il filo delle libertà*, Rubbettino Editore, 2021; *Pietre*, Rubbettino, 2019; una serie di saggi intitolati *Parole chiave della Costituzione* pubblicati dal 2021 a tutto il 2024 dalla Rivista trimestrale *Libro Aperto*. I libri *Ius Pacis* e *A mani tese* hanno ricevuto premi letterari.

Vi è una prevalenza delle tematiche filosofiche, religiose, sociali e politiche nei testi che il Poeta dispone per la riproduzione nell'Antologia *Voci dai Murazzi*, in consonanza all'impegno svolto sia in passato sia tuttora in svolgimento nel corso della sua intera vita, che è stata sempre dedicata a tali branchie di studio, con aggiunta della giurisprudenza e, ovviamente, della pedagogia. Sono testi che paiono scritti in un incontro paratattico tra la sentenza lapidaria, il brocardo giuridico e l'apologo etico, cioè il risultato di una sapienza concentrata, come un liquore che esca dall'alambicco dopo il percorso di distillazione, per cui in poco liquido c'è molta essenza ad alta gradazione. Nei versi del Poeta si ritrovano gli orizzonti della pace, della giustizia, dell'uguaglianza, della libertà, della fraternità, della compassione e della pietà che costituiscono le cime alte della civiltà occidentale. Il Poeta non a caso è Presidente dell'Associazione *Elogio della Poesia*.

VENTI DI GUERRA¹

I
Venti di guerra
nel pianeta Terra.
In tanti
contenti e pronti
ad assecondare
il potere degli affari
e degli armamenti.

II
Felici
e prolifici
i dottor Stranamore
assoldati
per le risse
verso
l'Apocalisse

¹ Pag. 39 del libro *Il ripudio della guerra*, Antonio Pileggi, Genesi Editrice, Novembre 2025, Torino.

L'ARTE DELLA GUERRA²

Sun Tzu continua ad insegnare
l'arte della guerra:
“sono in gioco vita e morte,
permanere o perire.
E regna il principio dell'inganno,
che è legge immutabile
del vantaggio in altrui danno.”

Il gioco
della guerra
lascia in vita la verità
dei vincitori,
che trionfano
e godono
dell'altrui morte.

Il gioco della guerra nucleare
non è il gioco
per il trionfo dei vincitori,
che non potranno
godere
della propria e dell'altrui
morte.

² Pag. 25 del libro *Ius pacis – Per un'epoca universale di cambiamento*, Genesi Editrice, Maggio 2023, Torino.

PACE E LIBERTÀ³

Pace è convivenza
senza guerra, che è violenza e prepotenza.

Libertà è convivenza
senza guerra, che è violenza e prepotenza.

Concordia è convivenza
in pace
e in libertà.

³ Composizione che conclude, alla pag. 101, il libro *Il ripudio della guerra*, Antonio Pileggi, Genesi Editrice, Novembre 2025, Torino. Questa composizione conclude, altresì, il libro dello stesso autore intitolato *Ius Pacis - Per un'epoca universale di cambiamento*, Genesi Editrice, Maggio 2023, Torino.

ROBERTO PINARELLO



Roberto Pinarello è nato nel 1949 a Povegliano (Treviso). Vive a Parma. Si è laureato in Scienze Statistiche ed Economiche a Padova. Attualmente è consulente nel settore cartario. Ha lavorato per quarantatré anni circa sempre nel mondo della carta in diverse posizioni, da corrispondente estero fino a direttore commerciale e marketing per aziende Italiane, Finlandesi, Norvegesi, Spagnole, Svedesi, in posizioni di responsabilità. Ha visitato molte Nazioni in tutti i Continenti sia per motivi di lavoro sia per turismo. Colleziona arte africana e libri vecchi. Ama leggere, viaggiare, parlare con persone anziane per recuperare e non perdere ricordi e usi, tradizioni e modi di dire.

Ha partecipato a concorsi di poesia e ha ottenuto alcuni premi.

Già incluso nelle *Voci dai Murazzi*, Vol. n.° 9, 2024 e Vol. n.° 10, 2025.

C'è un gusto particolare per la natura che si manifesta nelle conoscenze degli aspetti più rari, come la produzione di miele da spiaggia realizzato dalle api che si cibano dei fiori gialli di elicriso. Tuttavia, il Poeta ama anche la storia dell'umanità, in aggiunta agli incanti per la natura, al punto che cita la principessa assira Enheduanna – considerata la prima poetessa della storia dell'intera umanità – e che visse nel XXIV secolo a.C., cioè circa 4.500 anni or sono.

FIORI DI ELICRISO

Dai gialli fiori di elicriso
Raccolgono
Le api il miele di spiaggia
Tanto raro.

Sulla rena
Ricordi di estati passate
Di plastica e gomma
E tracce più fresche
Di un solengo brinato.

Flusso e riflusso
sereno di onde
Lontano dai mari in tempesta
S'appaga l'anima
Per poco.

Pensieri dolci e gialli
E poi dolori
Di cuori annegati
Con l'ansia di pane

Corre sulle onde
Il pensiero
In cerca di risposte
Invano.
Solo preghiere.

LODE ALLA PRINCIPESSA: ENHEDUANNA¹

Del grande assiro
re Sargon di Akkad
Figlia poetessa
Enheduanna
Sacerdotessa della luna
Di Inanna ad Ur.

Prima fantastica voce
Sorella dei brividi d'anima
Di speranze infinite
Suoni di sistri
Figlia di un mondo primevo
E di palpitazioni segrete
Ti Onoro e lode a te.

Hai dato la tua voce:
Sono libera nella vittoria
E nella sconfitta
La mia prigionia
È la mia volontà
Sono una donna.

Onore ad Enheduanna

¹ Enheduanna figlia di Sargon e sacerdotessa della luna è considerata la prima donna poetessa

LUNA D'INVERNO

Intrise di luna
Splendenti
Argentee
In un gioco
Di bianco e nero
Dormono, strette,
Le case.

Lontana, una luce
Gialla piccola
Un ricamo d'oro
In una bifora
Veneziana
Si amalgama.

Quadro impressionista
Di cuori dormienti
Ed anime in pace
Forse, solo, nel buio
Mormora un'amante
O prega una madre.

VANDA PIRONE



Poetessa, è inserita in alcune antologie di Concorsi letterari di premi indetti o patrocinati da *Il Club degli autori*. Nel mese di gennaio 2017 ha pubblicato con la Casa Editrice Montedit il libro *Bambini*. Ha pubblicato il romanzo *Il nodo* (a quattro mani con Marco Smiraglio) e il saggio *Le due pedagogiste*, che ripercorre la storia della disabilità in età evolutiva dagli anni '80 al 2020 vista da una pedagoga (figura rara nelle A.S.L.) e il suo totale coinvolgimento in questo lungo lavoro durato quasi 40 anni.

Sono attimi di vita, sensazioni emotive, percezioni intuitive, paesaggi naturali e divagazioni di pensieri in libertà: la Poetessa ricostruisce tra ricordi risalenti fino all'infanzia e tra constatazioni di vita sociale – le sopraffazioni maschili nei confronti delle donne – piuttosto amare e deludenti, un percorso di vita sempre stimolante e luminoso, come una navigazione in barca, esposta al vento che gonfia le vele o che in certi istanti sembra quasi volerle strappare.

I BUCHI DELL'ANIMA

(inconscio)

Grovigli di pensieri,
che a ritroso,
buchì dell'anima
restano.

Di vita,
ogni alito,
sopito non è.

Calore ti avvolge
di un bacio rubato,
di una madre l'abbraccio,
di un vaso perduto,
del volo di un gabbiano,
sulle bianche rive
dello Ionio.

E nuvole nere,
pronte a far male di nuovo,
di lacrime,
bagnano l'Io.

Reti di pensieri,
che nel presente
cingono la mente,
e,
fili si riannodano,
senza rumore.

VELE

(io... 2022)

Mi sento come le vele,
sbattute dal vento,
che soffrono
nel mantenere la rotta.

Cacciatrici di venti,
ascoltano il rumore dei nodi,
che stringono, bloccano
le corde ritorte,
lise dalla salsedine.

Fantasmì,
che fluttuano al largo,
tra gli alberi maestri,
dove la solitudine,
amica della notte,
del giorno,
e di ogni alba
che nasce,
restano...

Smarrita,
abbraccio il sussurro delle vele,
e i pensieri nel vento,
sempre mutevoli,
e nodi in coperta snodo
per invertire la rotta.

L'ERA DEGLI UOMINI FRAGILI

(femminicidi 2000)

Fragile l'uomo,
che in uno specchio,
che è donna,
si specchia,
perso nei reconditi riflessi
di una mente involuta,
ferocia brutale,
scatena.

Eterno narciso,
di patriarcale retaggio,
da millenni reiterato.

E frantumi,
in schegge di dolore,
chiedono aiuto al silenzio.

GASTONE PIZZIRANI



Nato a Sala Bolognese nel 1951 e ivi residente.

Laurea in Filosofia, con abilitazione all'insegnamento di Filosofia e Storia. Ha svolto professione d'infermiere.

Già pubblicato nell'antologia *Voci dai Murazzi*, Vol. n. 6°, 2021, Vol. 8°, 2023, Vol. 9°, 2024 e Vol. 10°, 2025.

Le immagini della vita, anche fatte di ricordi della fanciullezza, unite al fascino della natura, con l'alternarsi delle stagioni e le mutevolezze dei paesaggi e del clima, compongono due delle fonti principali del Poeta, che ama testimoniare il suo percorso creativo in sviluppo nelle rassegne annuali dell'Antologia *Voci dai Murazzi*. Affascina l'impronta di decisa empatia verso il prossimo e la compartecipazione agli eventi comuni della vita civile, come quella resa alla funzione della santa messa, anche se non mancano i superficiali attriti tra gli usi e costumi abituarini dei frequentatori seriali e il Poeta, il cui spirito libertario lo porta a non dare troppo peso alle costumanze incancrenite del prossimo.

INTRUSO

Nell'estrema pianura bolognese
che il reno bagna, alla grand'ansa
che lo porta in mare, trascorrevo,
adolescente, il più delle vacanze estive.
Terra di gente laboriosa e onesta
bastonava spesso volte, senza colpa,
dal destino.

Vivevano allevando animali,
coltivando campi i miei parenti.
Comparve un giorno in casa
un ospite inconsueto: un libro...
azzurro, di racconti, d'Anton Čechov.
Lessi *La figlia di Albione*
e mi prese il riso.

La buffa vicenda
mutò in me la prospettiva:
stentate vite, misere esistenze
si fecero importanti.
Mi piacque la storia rovesciata
che vede vincitori i vinti.

AUTUNNO

Sprezza l'augusta, argentea
conifera le fulve vampe
delle foglie caduche.
Beffano previdenti animali,
con migrazioni e letarghi,
lo spettro dell'inverno imminente.
Prima d'attrappirsi nel gelo
offre l'oltremodo munifica terra
i frutti regali per l'olio ed il vino.
In autunno, misurato interludio,
miti s'accucciano i sensi
eccitati da estivi furori;
asseconda il sole taccagno
discese inusuali in riposte,
interiori cambuse...
chi vi assapora le derrate gustose
smania di sottrarsi, per sempre,
al gioco alterno delle stagioni,
ai ceppi del tempo,
crudeli.

RITO

S'affolla per la Santa Messa
l'imponente chiesa,
pedemontana,
delle mie vacanze...
il disporsi dei fedeli nei ranghi abituali
interrompe il raccolto silenzio che gustavo.
Guatando ostili
s'assiepano al mio banco
gli ospiti bizzarri
d'un Pio Istituto assistenziali:
usurpo il posto della suora.
Ripristino l'ordine consueto
ripiegando in fondo,
presso la pila d'acquasanta.
Stringato rito con striminzita predica
santifica la festa; svuotata la cassetta
delle offerte, spente le candele,
spranga le porte il prete.
Concluso il cicaleccio sul sagrato
torna ognuno alle sue cure.
Ancora non son pronti
per il frizzante vino
gli otri.

MARINA ROSSI



Nata a Longare (Vicenza). Ha avuto fin da bambina un grande amore per la lettura e un'innata predisposizione allo scrivere: favole e racconti diventano uno strumento privilegiato per stabilire e approfondire il rapporto con bambini e ragazzi. Ha vinto molti concorsi letterari e rassegne oltre a ricevere premi, segnalazioni e menzioni. Per *Il Giornale di Vicenza* ha tenuto per cinque anni una pagina di racconti e filastrocche dal titolo *Notizie da favola*, spazio a cadenza settimanale dedicato all'infanzia. Ha pubblicato *I racconti del cielo* per le Edizioni Giunti-Lisciani. Per la Raffaello Editrice ha pubblicato il racconto *Tonto e Bla-Bla* e *La Fattoria di Prato Fiorito*. Per Falco Editore *Il Carnevale degli animali* e per la casa editrice Bohem press è uscito *Oscuro e la Strega*. Ha collaborato con la Compagnia Teatrale *La Piccionaia-I Carrara*, l'Orchestra del Teatro Olimpico di Vicenza, la Società del Quartetto-Amici della Musica di Vicenza, Theama Teatro... alla realizzazione del progetto *Teatro delle Emozioni*, da lei ideato in collaborazione con *Il Giornale di Vicenza*.

Quando la malattia di Alzheimer entra tra le mura di casa, per un decennio sembra togliere forza, energia e prosciugare la fantasia... sembra...

Nel 2023 pubblica per la Casa Editrice Il filo di Arianna l'albo illustrato *L'Orsetta Ginestra* e nel 2024 il romanzo *Polvere Fatata*. Nel 2025 è tra i finalisti del *Premio Percorsi letterari dal Golfo dei Poeti Shelley e Byron* e pubblica *Rosso Fuoco*, sempre con la Casa Editrice Il filo di Arianna, mentre con Europa Edizioni pubblica l'albo illustrato *Acqua Preziosa*.

Incantevoli e brevi novelle o raccontini poetici, principalmente adatti per un auditorio infantile ovvero da scuola primaria, con la catena delle rime bacciate, che destano l'attenzione e il compiacimento dei fanciulli, e la fuga dalla quotidianità verso l'inseguimento delle barchette che traggiano dal ruscello al fiume e al mare, nel mito dell'acqua che porta la vita sul Pianeta. La Poetessa dimostra di sapere incantare i bambini: farà spalancare loro la bocca e gli occhi, nell'attesa delle conclusioni!

DOLCE ACQUA

La vita sulla terra

La vita non c'era su questa terra incantata,
poi, come per miracolo, all'improvviso è arrivata.
Una cellula, un girino, un piccolo pesce:
sembra un mistero, ma tutto intorno cresce.
E sono erbe, alberi, distese di fiori
di tutte le forme, di tutti i colori...
di tutte le specie, comuni o molto rare,
vivono in armonia, si san moltiplicare.
Il miracolo cresce e arriva anche un bambino
che trova bello e pronto un mondo che è un giardino.
Ma da dove è spuntato quel che prima non c'era,
chi ha vinto il buio, il vuoto e la notte più nera?
È l'acqua zampillante, pura, cristallina,
l'acqua che scorre limpida, specchiata e azzurrina,
l'acqua che dà la vita a tutto ciò che vediamo,
disseta il nostro corpo, bagna la nostra mano.

Giochi d'acqua

Che gran divertimento sulla sponda del ruscello
cercar di prender pesci con un lungo ramoscello.
Bagnarsi pure i piedi, sfruttando l'occasione
di un'acqua che scorre fresca nel caldo di stagione.
Fare poi una barchetta per vederla allontanare
presa dalla corrente che te la vuol rubare.
Se cerchi di rincorrerla resterai incantato:
scoprirai il ruscello in fiume trasformato.
Le sponde sono larghe, più dolce è l'andatura...
ma se ci cadi dentro, la storia si fa dura!
Saltellan tutte intorno le verdi ranocchiette,
mentre i vortici, al centro, fan mille piroette.
Se poi la tua barchetta non riesci ad acchiappare,
beh, allora ti tocca giungere, fino al mare.
Ti sentirai stupito, dalle onde affascinato,
ti sentirai minuscolo e molto emozionato.
Ti sembrerà magia la schiuma tra le mani,
che in un attimo svanisce al grido dei gabbiani.
È lì, con mille altre, la tua bianca barchetta,
ma di afferrarla, adesso, non hai più molta fretta.
Cos'è quest'acqua dolce, salmastra e poi salata,
che scorre lenta, veloce, tranquilla e poi agitata?
È la forza antica, potente e misteriosa,
se si arrabbia con l'uomo, distruggerà ogni cosa!

Splash

Oggi tutti hanno il muso, son proprio rabbuiati,
basta mezza parola e già sono arrabbiati;
si sa che ciò dipende dal tempo nuvoloso
che mette agitazione, fa diventar nervoso.
Il nonno di Peppino non può curare i fiori
perché per tutto il corpo è invaso dai dolori:
è solamente colpa della variabilità,
che s'avverte fortissima nella vetusta età.
La nonna di Maria che è sempre faccendina
non ha concluso niente, niente da stamattina.
Sai di chi è la colpa? Della bassa pressione,
se dura qualche giorno le dà la depressione!
La mamma di Martino oggi è nervosetta,
sculaccia forte il piccolo se sporca la maglietta;
gira in fretta per casa, continua a brontolare,
chi le sta intorno è inerme, non sa proprio che fare.
È il tempo, è il brutto tempo che le prende la testa,
per oggi non ha cotto neppure la minestra!
Clea lenta s'allontana da quella confusione,
non si lascia coinvolgere, ha un'altra concezione.
Va fuori dal cancello, guarda il cielo speranzosa,
scorge in alto una nuvola che è nera e minacciosa;
inspira profondamente quell'elettricità
che giunge col maltempo ma in fretta se ne va.
Poi «tic», sente una goccia ch'è come una carezza,
scorre sopra il suo corpo, che gioia, che bellezza!
Le gocce si fan tante ed è un vero piacere
bagnarsi pancia, schiena, giù giù fino al sedere.
Mentre quell'acqua fresca le pratica un massaggio
lei trova davvero splendido quel zuppo paesaggio.
Clea è la sola felice per la giornata uggiosa
per lei molto speciale, proprio meravigliosa.
Ah, c'è una cosa sola che non è stata detta:
la nostra protagonista è una splendida ochetta!

SAVERIO ROSSO

Cuneese, classe 1972, si divide tra Cuneo e Torino ove lavora da più di sei lustri nella maggiore impresa di viaggi e turismo italiana. Amante dei treni e cultore sin da bambino delle ferrovie in miniatura, si è dedicato con ottimi risultati al modellismo, senza mai abbandonare altri interessi quali il mondo dei fumetti e il variegato panorama metal internazionale. Dal 2017 le sue poesie hanno ottenuto svariati riconoscimenti, risultando così presenti nelle antologie di più Concorsi Letterari (*Streghe Vampiri & Co.*, *Piemonte Letteratura*, *Tre Civette sul Comò*, *I Murazzi*, *Vittorio Alfieri*, *Poeti dell'Adda*, *Letteratura d'Amore*, *Le Occasioni*, *Il Club dei Poeti*, *Il Treno*, *Marguerite Yourcenar*, *Poesie del Borgo*, *Airali*, *Apollo Dionisiaco*, *Metropoli di Torino*, *I Colori dell'Anima*, *Primalpe*, *Città di Melegnano*, *Città di Monza*, *Ossi di Seppia*, *Poesie d'Amore* ed altri ancora), nonché su agende poetiche (*Agenda dei Creativi* 2023 e 2024 – C.S.C.S. di Torino, *Agenda Poetica Ensemble* 2023 e 2024 – Casa Editrice Ensemble di Roma) e su “quadernetti” pubblicati in seguito ad incontri e/o contest tematici (Cuneo. Natura, Letteratura e Tradizioni, Il Treno e la Ferrovia come metafora del viaggio, Davanti alla mangiatoia. Storia e simboli del Presepe, organizzati dal *Centro Studi Cultura e Società di Torino*). Dopo la tragica scomparsa dell'amata Mamma investita mentre attraversava sulle strisce pedonali nei pressi dell'Ipercoop a Cuneo il 22 dicembre 2022, ha solamente composto liriche a lei dedicate. Presente sulle antologie *Voci dai Murazzi vol. 7°/ 2022*, *Vol. 8°/2023* e *Vol. 9°/2024*.

<https://www.clubautori.it/saverio.rosso>
saveriorosso72@gmail.com



Il tragico evento che ha derubato la vita alla mamma del Poeta appartiene a quel genere di disgrazie di cui non è possibile farsi ragione, perché in nessun modo rientra nella normalità dei modi con cui si giunge a concludere l'esistenza. Per forza di cose, resta nell'animo del Poeta una ferita aperta che continua a provocare patimenti, nonché il tormento di chiedersi come sia potuto avvenire un simile fatto, senza potere elaborare giustificazione alcuna. Ecco, dunque, sopraggiungere la poesia, che in qualche modo riesce ad assicurare la presenza del ricordo, a celebrare il passato vissuto con la mamma, a risarcire almeno in parte la vittima del furto patito di tutti gli anni che le restavano da vivere, sapendo che Ella comunque vivrà nell'addolorato canto del figlio Poeta.

SCORRONO I CARPINI

Scorrono i carpini lungo questo ipnotico viale
tra effluvi di melanconiche note
che scalpicciano ieratiche liturgie di ricordi...
conficcati negli anfratti del cielo
sgretolato da mille aurore boreali mai viste
protagoniste smagate di salgariane avventure.

Occhi pregni d'inane compassione
tentano di lenire invano le balze del mio dolore
che s'arrampica sulle scogliere del tempo
madide d'amare stille ed ammorbanti copioni.

Agogno ogni giorno la tua forza
agogno ogni giorno la tua lucidità
agogno ogni giorno il tuo equilibrio
agogno ogni giorno il tuo soccorso
agogno ogni istante il tuo amore perduto...
per sempre, Mamma.

Urla afone e soffocate
mi tagliano il fiato per interminabili secondi
di fronte a te bambina...bellissima:
lisci capelli ben pettinati con due piccoli fiocchi aerini
mi guardi in bianco e nero dai tuoi dieci anni
con quello sguardo serio, ma dolce
candidamente insciente
mentre la nostra tavola battezzata con lame d'odio
aderta a teatro d'assonanti complicità
troppo presto squarciate
si bagna ancora copiosa delle mie lacrime.

SECONDO ANNIVERSARIO

La mia anima decrittografata persiste stralciata
e percossa da impetuosi sciami di strali che trapassano i giorni
e le stagioni
e gli eventi che trituran il dolore
sbriciolandolo in malinconiche facelle danzanti
sui gelidi e silenti marmi.
Pindarici pensieri di giovinezza
ardua esistenza
e morte violenta, inaspettata, ingiusta
non abbandonano le mie scosse membra, che
spesso
trovano rifugio nei tuoi insegnamenti
nella tua dedizione
e nel tuo amore terreno ed etereo
che ora passeggia con noi in ogni istante
asciugando i nostri passi imperlati da incessanti stille...
ma mentre osservo i dolci occhi un poco smarriti
ed il tiepido scodinzolare del mio nuovo amico
ripenso alle tue parole
e disteso
chiudo i cigli sorridenti
in un lungo sospiro sussurrato alla tua grazia.

TERZO ANNIVERSARIO

Valicando le pieghe contorte di questo tempo
tra lampi di prossemica virtuale e decadenti consuetudini
il calendario scorre veloce ed impercettibile
se non fosse per i tanti acciacchi che si affacciano
a rimembrare i vorticosi flutti sotto i ponti
che si sgretolano (e quelli che si proclamano)
nei quali sempre scorgo il tuo inossidabile sorriso
a cui giornalmente mi aggrappo
perso nel tuo ricordo...

Affilate lame di vento
mi sferzano sino a squarciarmi
quando vedo e rivedo attraverso i tuoi occhi
l'assassina falce che ti ha trafitta
i tuoi pensieri in quell'ultimo fatale istante
dove le infinite fatiche terrene
da te fieramente sorrette
ti han soverchiata...

Ma non temere Mamma
i tuoi sforzi son ripagati dal tuo esempio
d'inesauribile energia e luce
che in sella all'infinito sprigioni
illuminando e scaldando i nostri cuori
in un elegante valzer con la stella madre
che dal Braccio di Orione
i segreti del cosmo
ti ha ormai svelato.

GIUSEPPE RUGGERI



Nasce a Messina nel 1961, ove vive. Medico chirurgo, giornalista e pubblicista. L'opera prima del 1995 è *L'unico Dio possibile*, volume di racconti. Seguono i romanzi *L'incendio*, *Per dovere di cronaca*, *Le colline di Antonello*, *L'ovale perfetto*, *La danza della polvere*, *L'albero di magnolia*, *Profumo di tigli* e i racconti *Luna segreta*. Autore di saggi letterari *Il romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa* (con Nino Arena), *Sicilitudine e letteratura*, *Sicilieide*, *Incontri in Sicilia*, *I segreti di Casimiro Piccolo*, *Mirabilie di Sicilia*, *Volti e maschere di Sicilia*. In poesia nel 2006 pubblica *Macrocosmi*; nel 2022, *Figli del vento* (candidato al Premio Strega Poesia 2023). È presidente dell'Associazione Medici Scrittori italiani e direttore responsabile del periodico *La Serpe*, fondato nel 1952 da Corrado Tumiati.

C'è una dimensione di impegno e di serietà nel Poeta che accoglie a cena le parole, le fa accomodare accanto al caminetto oppure vicino alla finestra, affinché godano di una buona visione, ma prende a calci le *Male Parole* – quelle che fu uno sbaglio inventarle e pronunciarle e che forse non hanno neppure ricevuto la cittadinanza nel vocabolario italiano, e men che meno nel linguaggio dei poeti. Il Poeta si guarda dentro: con facilità può vedersi bambino, ma può anche vedere nei minimi particolari il mondo come era prima che lui nascesse e, infine, può addirittura giocare l'azzardo di vedere e di descrivere, con *realismo magico* – quello inventato da Franz Kafka, per intenderci – il futuro che verrà dopo di lui, in cui lui si vede sopravvivere con il segno delle parole che ha ordinato nei libri dati in pubblicazione. Allora, il Poeta lancia un monito: ogni uomo lasci il segno del suo passaggio!

Un giorno invitai a pranzo le parole

Un giorno invitai a pranzo le parole
alcune le sedetti davanti al camino
perché erano troppo algide
e non sapevano scaldare il cuore
altre le posi presso la finestra
perché il vento desse loro slancio
visto che non riuscivano a volare
per quelle false non trovai di meglio
che nasconderle sotto il tavolo
perché a furia di calci finalmente
capissero che per loro non c'era posto
nel gran mosaico della vita vera.

Oh io non scrivo io vivo
di parole le scelgo
una per una alcune
come frutti maturi
da consumare subito
altre da mettere in sordina
per tirarle fuori dopo
altre ancora da scartare
perché sono marce
e avvelenerebbero il resto.

Io non cerco ma trovo
le parole vengono da me
quando meno me l'aspetto
magari non ho voglia
in quel momento di usarle
ma a loro non importa
gli basta affacciarsi
da un rigo immaginario
teso tra terra e cielo
in attesa di un segno
che le metta al mondo.

Un mondo di parole.

Quando ti guardi dentro

Quando ti guardi dentro
e pensi alla fine della luce
che adesso vedi e al tramonto delle stelle
che ti hanno indicato la strada
e a tutte le cose che lascerai
senza che nessuna di loro
ti dica arrivederci
e il mondo interno ti sembra
che ti venga addosso
lasciandoti vuoto di nuvole
e di tenere felicità
e di tutto ciò che hai amato
in quel momento pensa
a quanto è stata piena la tua vita
e che ogni istante vissuto
con rabbia con dolore
con passione con tenacia
o anche soltanto
con la forza invincibile
dell'istinto
se ci rifletti bene
è stato una piccola eternità.

Noi passiamo l'ho già scritto

Noi passiamo l'ho già scritto
ma chi non passa è perduto
perché vorrà dire
che in fin dei conti
non ha vissuto.

Solo chi passa lascia
traccia di sé una scia un solco
qualcosa insomma
che rammenti alla terra
che lui c'è stato.

Che sia re eroe condottiero
genio pensatore letterato
o magari solo impiegato
operaio barbone o che altro
poco vale
importante è che sia passato
e non come passa l'acqua
sotto i ponti o le nuvole
nell'azzurro del cielo
perché per passare davvero
bisogna rimanere.

NICCOLÒ RUSCELLI



Niccolò Ruscelli è una penna naturale che scrive poesie con sensibilità e attenzione a ciò che lo circonda. Dal 2021 a oggi diverse sono le sue pubblicazioni: *Talassofobia*, lavoro poetico focalizzato sulla vita vissuta e le sue esperienze; la raccolta poetica *Terra e Fuoco*, frutto dell'indagare il senso ultimo della vita e dei suoi meccanismi; la raccolta poetica *Locomotiva Emozioni di Vita* che ha la pretesa di essere un viaggio nell'io. La locomotiva si muove attraverso una serie di poesie e interpreta la vita, perché la poesia non è solo ciò che si vede, ma ciò che il cuore interpreta. Ha partecipato con sue poesie alla *Collana Poetica n. 36 dei Poeti di Via Margutta*, alla *Collana Poetica Vie 42*, ed. Dantebus, all'*Enciclopedia dei Poeti Italiani Contemporanei 2022*, ed. Aletti e a *Ponente 2023* volume dei *Poeti del Nuovo Millennio a Confronto*, idem. Ha ottenuto numerosi riconoscimenti in partecipazione a concorsi letterari. È inserito nell'antologia *Voci dai Murazzi*, Vol. n. 9°, 2024 e Vol. n. 10°, 2025.

La misoginia è stata lungamente per secoli un *Leit Motiv*, anche salottiero e professato con diletto in presenza del pubblico femminile, che amava riderci sopra con gusto, un poco come oggi sarebbero le barzellette sui Carabinieri, che possono tranquillamente essere raccontate in presenza dei medesimi, specie se essi ricoprono alti incarichi e quindi sono i primi a deridere i sottoposti. A partire da Giovenale per arrivare ad Adolfo Di Vienna (ecclesiastico, coevo di Dante, scrisse in latino il suo *Doligamus. Gli inganni delle donne*, recentemente rieditato con prefazione di una donna divertita e divertente) c'è una lunga fila di autori decisamente misogini, tra i quali forse si potrebbe anche annoverare Giacomo Leopardi, per via di *Aspasia*. Pertanto, ci pare un misogino incerto o forse molto all'acqua di rose il Poeta che scrive "*Io che conosco il peso della tua risata, / ho visto più luce in una bara sotterrata che nella tua solitudine spietata*".

INFERNO

Il diavolo non poteva rendere l'inferno bellissimo,
allora ha reso bellissime le strade per arrivarci.
Lo sono, loro sì.

Mia cara, sei idolatrata e in sogno sei rinata.
Io che conosco il peso della tua risata,
ho visto più luce in una bara sotterrata che nella tua solitudine spietata.
Il vuoto non ha più richiamo, nulla lo infesta.

Tu che soffochi di troppa anima,
hai polmoni senza aria, pieni di tempesta.

Malata di troppa anima,
sazi le bestie senza pastore,
la morte col tanfo di vita e la vita senza odore.

Dai luoghi senz'anima, che conosci, mi proteggi
Come una madre ed io il tuo infante.

Oh... questo Diavolo, questa dannazione!

Non potendo forgiare l'abisso, ha cesellato il sentiero.
Impossibile il fondo, perfetto il cammino.
Il silenzio lo chiude, la luce lo attraversa.

Il mio cuore è un colore che non esiste, impossibile da descrivere,
ma tu lo puoi indossare.

KAIROS

Hai nel petto il canto muto dell'aurora
prima che il cielo conosca il suo azzurro.

Non ho sapere,
se il paradiso si cela nel tuo limbo
o l'abisso ne sia la soglia muta.

Nel tuo limbo respira il cielo,
ma l'abisso lo vela, come bruma d'origine.

Non so se è perduto o solo sepolto nel silenzio.

Il cane vigile e ieratico,
dal pelo fulvo e screziato come pergamena antica,
abbaia al solco che il tempo traccia
non per fermarlo, ma per ricordargli che la terra ascolta.

La terra ascolta.
Nei passi leggeri, riconosce le promesse mantenute,
in quelli pesanti, i sogni traditi.

Ricordo solo i nostri passi, avanti e indietro,
come mossi da un fanatismo di vita
che non sapevamo ancora chiamare sogno.

Sogno non più nel mio letto,
che, dopo un fanatismo di vita tale,
mi pare paglia rigida e inospitale
giaciglio spinoso dove il sonno si spiega, ma non riposa.

Sogno nella tua gioia,
poiché anche i miei occhi stanchi riposano di felicità,
nell'attendere la morte nel tuo sorriso.

ORIGINE DELL'AMORE

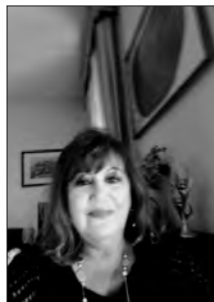
Eppure questo amore è la vita che nasce dalla non vita.
Non vita che nega se stessa, senza sforzo;
una memoria che annega, perplessa, in uno sbronzo;
un sogno che lega il cuscino in amarezza, in una notte senza sonno;
un fiore che prega, con tenerezza,
di non perdere il terriccio in un vaso oramai rotto.

Può sembrare facile veder morire il sentimento,
eppure questo amore è la vita che nasce dalla non vita.

Con la nostra puerile sfacciataggine al mondo frenetico,
concordiamo con l'amore
che prosegue con la sua romantica e primordiale lentezza.

ROSA SALVIA

È nata a Picerno (PZ) negli anni '50, ma vive a Roma dal 1986, dove ha insegnato filosofia e storia nei licei. Tra le pubblicazioni in versi, le raccolte: *Intermittenze*, Aletti Editore, 2003 a cura del poeta Vito Riviello; *Le parole del mare*, LietoColle, 2007 (Premio Cinque terre – Siro Guerrieri 2008); *Mi sta a cuore la trasparenza dell'aria*, La Vita Felice, 2012 (finalista Premio Alda Merini – Brunate 2017); *Dolore dei Sassi, puntoacapo*, 2015 (menzioni d'onore Premio Lorenzo Montano e Premio Thesaurus 2016, finalista Premio Tra Secchia e Panaro 2016); *Il giardino dell'attesa*, Samuele Editore, 2017 (segnalata Premio Lorenzo Montano 2018, vincitrice Premio Massa San Domenichino 2018); *Tempo innocente*, LietoColle, 2019 (finalista inediti Premio Europa in versi 2018, segnalata Premio Lorenzo Montano 2019, vincitrice Premio Luciana Notari 2020); *Quella strana assenza di gravità*, Giuliano Ladolfi Editore, 2021 (vincitrice Premio Arti Letterarie Metropoli di Torino 2021 e del Premio Il Convivo 2022); *In questo mondo e accanto*, Ensemble, 2023 (segnalata al Premio Europa in versi 2022 per la sezione inediti, vincitrice Premio La ginestra di Firenze 2024, ex aequo con il poeta Beppe Mariano, finalista Premio Prato Poesia 2024. Di prossima pubblicazione per la casa editrice Ronzani un'opera antologica dal titolo *Sull'orlo di chi siamo* che comprenderà oltre a componimenti inediti, altri scelti dalle mie raccolte poetiche pubblicate a partire dal 2007 al 2025. Poesie edite e inedite nonché racconti, brevi saggi e recensioni a testi di poeti contemporanei sono stati pubblicati in diverse antologie e riviste letterarie on line fra quali *La poesia e lo spirito*, *Poesia del nostro tempo*, *Margutte*, *L'astero rosso*, *La dimora del tempo sospeso*, *Succedeoggi* e cartacee quali *L'immaginazione*, *Poesia*.



La Poetessa dedica la trilogia della sua partecipazione a un tema decisamente fondamentale, sul quale non basteranno le voci dei poeti, ma dovranno pronunciarsi i filosofi e gli storici, questi ultimi solo dopo la diligente valutazione dei fatti. Il tema affrontato dalla Poetessa, forse, potrebbe essere così riassunto: *possono essere accostati fra loro i due crimini della storia, cioè l'olocausto patito dagli ebrei nei lager nazisti e i bombardamenti patiti dai palestinesi nella striscia di Gaza?* Il quesito ha già prodotto una valanga di risposte a favore di una parte e dell'altra, motivo per cui viene da pensare che la risposta comporti la scelta di una posizione ideologica e non, invece, il confronto delle condizioni reali dei due fatti storici. Tuttavia, a chi scrive, sembra che sia un dovere, da parte dei poeti, denunciare le emozioni che i due crimini suscitano. La sentenza probabilmente sarà di natura salomonica e, quindi, sarà solo un'approssimazione al vero, dipendente dalla scelta ideologica opzionata.

IERI COME OGGI

*Ogni uomo è colpevole di tutto il
bene che non ha fatto.*
Voltaire

I bambini di Auschwitz

I bambini di Auschwitz
erano strani
avevano la forma di un treno

i bambini di Auschwitz
avevano la forma
di una lacrima

i bambini di Auschwitz
avevano sempre fame
ma il *Muro nero* li separava dalla vita

i bambini di Auschwitz
sapevano chi era *Josef Mengele*
e ne avevano terrore

i bambini di Auschwitz
avevano la forma del fumo
andavano
direttamente al cielo

Sulla soglia dell'alba

Sulla soglia dell'alba, al canto del gallo,
Karim ha imparato a vegliare
la cenere del giorno senza nome,
per un dolore
di voce che si spegne. Di voce eterna
e profonda che si spegne.

Cerca compagni e teneri
fratelli
perduto dentro i segni
di adolescenza spenti nel sangue:
e vengono urla
ed echi di bombe nel vento di Gaza –

ma fra i brandelli di corpi
sparsi sulla neve ghiacciata
non riconosce la madre

– tutto si è confuso per sempre –

e non riesce a comprendere
chi è una belva, chi è un uomo,
nella penombra del rifugio
dove un viso sfregiato
lo guarda fisso
e gli fa cenno.

Muro

Muro, prima di parlarci bisogna guarire
perché è sacra la terra, ma aspro il vento,
profonda l'anima, ma fragile il tempo –

Urlare forte fino a sentire che odono
altri orecchi
Guardare in alto fino a vedere che guardano
altri occhi
Scavare nel profondo fino a scoprire che palpita
altra linfa
Affondare il desiderio nel sangue blu delle
domande
Restringere l'inevitabile al solo appartenersi
assieme alla frattura più muta
che si accetta tuttavia

In memoria
degli
assassini
di ieri

In memoria
degli
assassini
di oggi

Innocente massacre

STEFANIA SIANI



È nata nel 1971 a Cava de' Tirreni (Salerno), dove vive e lavora come decoratrice e disegnatrice grafica in ceramica.

Ha partecipato a numerosi concorsi artistici ed esposto in varie città le sue opere. L'amore per la scrittura nasce fin da ragazzina, con la composizione di testi musicali per le sue band rock, essendo batterista e cantante con alle spalle 40 anni di esibizioni live soprattutto con la sua band femminile storica *Rag Dolls*, con cui ancora si esibisce nei pub e con cui ha all'attivo vari brani inediti.

In seguito, l'amore per la scrittura si è focalizzato anche sulla poesia e sulla narrativa. Ha così pubblicato una raccolta poetica nel 2017 dal titolo *Il canto dell'anima*, con la casa editrice Il Paguro, di Mercato San Severino (Salerno). Ha vinto un premio di pubblicazione di una silloge dal titolo *Pensieri Nudi*, nel 2018.

Nel 2021, in pieno periodo Covid, la valanga di emozioni, timori, speranze, ha dato vita alla raccolta poetica *Tra la pelle e il cuore*. Merita una nota particolare, il romanzo storico *I segreti del Castello di Gravensteen*, una storia che si snoda tra il medioevo e l'era moderna. Nel 2024 ha pubblicato con la casa editrice Il saggio di Eboli, *Pensieri nudi*, una silloge che raccoglie i suoi pensieri più intimi, le emozioni, i ricordi di una vita. Nel 2024 ha partecipato al salotto di Casa Sanremo Writers, presentando il romanzo storico *I segreti del Castello di Gravensteen* e nel 2025 sempre come ospite del salotto Sanremese, ha presentato l'ultima silloge *Pensieri gitani*, in entrambe le occasioni ha avuto un grande riscontro.

La Poetessa vibra le corde più sensibili del cuore in quanto rappresenta il fantasma della morte che aleggia in un consesso familiare, ne sortisce un cocente sconcerto, un senso di angoscia ovvero la sensazione di una gabbia che si chiude tutto intorno a noi. Sono versi che coinvolgono profondamente non solo chi li ha scritti, ma anche chi li legge e per empatia si immagina il dolore provato da chi ha vissuto la condizione descritta dalla Poetessa.

I GIARDINI D'INVERNO

Ti attenderò, Padre,
nei giardini d'inverno,
mentre l'ultimo raggio di sole,
accarezza il volto stanco
e la lacrima di un amore perduto,
incrocia la solitudine del cuore,
tra le pietre fredde
di questo luogo di silenzio.
Intreccerò steli di rose,
mentre le spine
pungeranno il cuore,
quando ancora,
mi chiederai di lei,
delle sue ultime parole,
nascoste tra i ricordi sbiaditi e stanchi.
E mi domanderai che ne sarà di te,
ora che la vita ti ha lasciato
come barca alla deriva.
Andremo insieme, padre,
nella dimora che è stata teatro
dei nostri giorni più felici,
accenderemo le candele del Natale
e mentre il vento sibila
dalle imposte chiuse,
cala la notte sui ricordi
e sul passato.

SCARPE SENZA PASSI

Silenziosi e dormienti
restano i lampioni,
lungo il viale
di case sventrate dalle intemperie.
Cocci di piatti
su tavole ancora apparecchiate,
in attesa di un pranzo
senza tempo.
Letti impolverati,
dove ancora si intravede
l'ombra di una sagoma senza nome.
Polverosi silenzi,
carichi di ricordi
lasciali lì,
in attesa di qualcuno che non tornerà.
E restano scarpe senza passi,
giacche penzoloni,
senza abbracci,
fogli zeppi di sogni,
sparpagliati sul pavimento
scoscuso,
gli ultimi custodi delle dimore,
nel borgo antico.

TITOLI DI CODA SENZA NOME

In questa stanza di giocattoli immobili,
resta il silenzio delle tue manine ferme
e l'ordinata pila
di vestitini profumati
di talco antico e nuvole.
Dove sei ora,
mentre il cielo resta azzurro
oltre i vetri della tua cameretta colorata?
Dove cerco il tuo sorriso e gli occhi smeraldini
che illuminavano le mie giornate cupe?
Mi resta aria tersa e pianto,
dolore che rifugge ogni speranza,
mentre la trama di questo cortometraggio,
mostra i titoli di coda
senza il tuo nome.

SILVANO SIMONCELLI



Nasce nel 1962, a Fossombrone cittadina della Provincia di Pesaro Urbino. Negli anni coltiva interessi d'indirizzo giuridico e criminologico, assumendo anche la qualifica d'istruttore di difesa personale, nel Corpo di Polizia Penitenziaria. Ha maturato diverse esperienze in giro per l'Italia, approfondendo la conoscenza di persone e personaggi, che hanno influenzato la ricerca di nuovi orizzonti da esplorare. Partecipazioni e interventi a diverse letture di poesie e concorsi, fanno da corollario alla pubblicazione di alcuni libri. Nel 2025, per la poesia riceve riconoscimenti vari, ottiene un primo premio e due terzo classificato; pubblica *Disordine di Pensieri* per Abra Books edizioni. In questo percorso non trascurava l'approfondimento e l'insegnamento delle arti marziali rivolgendosi con particolare attenzione ai giovani.

Il Poeta insegue un complesso e ritmato *disordine di pensieri* – sia detto con riferimento alla raccolta pubblicata lo scorso anno – in cui prevale il ritmo di ripetizione e di formula poetica adottata nello sviluppo del testo, in modo che le parole acquistano una loro musicalità di senso e di orientamento, anche in modo autonomo e indipendente dal significato del discorso, per cui tutta la poesia assume una valenza musicale.

IL COLORE DELLE FOGLIE

Riconosci le foglie d'autunno?
Sono quelle accarezzate dal vento,
si muovono unisone
cambiando il colore del monte.
Ai confini del cielo,
tra il bianco e l'azzurro
dove Il grigio sparisce
per lasciare spazio
al rosso, al giallo,
al bruno colore del pensiero,
lì, si sposta
il passo dei giganti dei monti,
impronta fedele, timbro del carattere
di una stagione di mezzo.
Ritrovato il coraggio, di parlare
ai rami, per poi lasciarsi di nuovo
andare alle carezze del luogo,
in attesa di appoggiarsi
al giovane virgulto,
di ritornare con i nuovi
raggi del tiepido calore
che, mai fugge dalla sua stagione;
si cullano, come onde nello spazio
senza meta, le foglie,
prima di adagiarsi
nel talamo predisposto ai piedi
dell'albero, sul seno germogliante
della nostra Madre terra.

IMMAGINE DI PEZZA

Bambolotto di pezza
Tela acconciata, poco attraente
Chi osserva le mani, vede la carezza.
Chi lo stringe a se gli offre un bacio,

Un complimento (sei bravo).
Una richiesta all'ospite
Una mano tesa all'offerta
Un prestito, non un dono.
Sono io che faccio compagnia
E lui a me.
Non un gigante,
Non così bello,
Solo un momento di non solitudine.
Quel sorriso, fatto di giorni,
Mesi, anni, dietro la maniglia
Di una cassetto qualsiasi
Ha paura di non ritrovarsi
E non essere ritrovato.
Mentre sei, attento ad osservare
Questo quadro diverso,
Una nuova figura allunga il braccio
Verso quel vuoto che la circonda.
Mentre respira il freddo
ed il caldo della stagione,
Riempie il circostante con il suo lento
Deciso, delicato movimento.
Dipinge nell'aria, un pieno colore,
quell'immagine che solo lei vede.
Quel movimento leggero
Attinge le sue sfumature dalla tavolozza
Dell'anima, dove la mente si è persa
Rincorrendo, assieme al bambolotto
L'immagine del tutto, immerso
Nell'amore e nei colori del proprio universo.
Una traccia del palcoscenico della vita
Un filo che se tagliato non muore,
Ma si mescola con lo stesso intelletto,
Divenendo impasto divino
Nascosto alla vista di tutti
Visibile, solo al pensiero
Di chi rimane colpito dalla matassa
Creata dagli dei.

LA VOCE DEL SUONO

Sono le **S**tagioni, Tic Tac nella testa
Sono le emozioni, Boom Boom nelle vene
Sono le vocazioni, Snif Snif nella voce
Sono le chiacchiere, BlaBla nei timpani

Misuro l'**U**more, dai Battiti e dai Respiri
Misuro la lontananza, dal rumore dei giorni
Misuro l'amore, dalla voce dell'anima
Misuro la città, dalle scarpe sui sassi

Ascolto l'**O**dore del forno di cera
Ascolto il richiamo del lupo sui monti
Ascolto il lamento del ghiaccio voce d'estate
Ascolto il treno sul ferro della lamiera

Cammino con i **N**ove anelli della leggenda
Cammino dove l'impronta non lascia segno
Cammino per non incontrare della notte la voce
Cammino dove il buio parla di se

Sogno **O**pere che rincorrono il tempo
Sogno desideri predatori di promesse
Sogno un incontro sfuggito alla strada
Sogno da sempre la voce del suono

ALDO SISTO



Nato nel 1934 a Palagianello, provincia di Taranto, laureato in Giurisprudenza, è stato Dirigente dell'Inail in prestigiose sedi regionali, ha chiuso la carriera in Piemonte, a Torino, ove attualmente risiede. Per tutta la lunga e operosa vita si è dedicato allo studio del diritto, della filosofia, delle religioni, della letteratura e del teatro. Ha pubblicato il suo primo saggio di diritto nel 1967, *L'origine storica del diritto*. In Poesia ha pubblicato la silloge *Cinquanta emozioni* (2010); *Viaggiando con l'ippogrifo* (2013); *A passeggio con la vita* (2017); *L'alcova tra le pietre* (2019); *Alti e bassi* (2023). È stato curatore degli eventi di Poesia religiosa *Via Crucis del poeta* (2015); *Mysteria Christi* (2015); *Via Lucis del poeta* (2016); *Natale del Poeta* (2017). In narrativa ha pubblicato il romanzo *Quanti Gesù?* In saggistica ha pubblicato *Riflessioni su un percorso. Dal cervello allo spirito* (2016); *Dio assoluto e Dio persona* (2021); *Italia fra degrado morale e criminalità* (2026). Sue poesie sono tradotte in spagnolo, tedesco, portoghese, rumeno, albanese e arabo. È vicepresidente dell'Associazione *Poesia attiva*, redattore di *Vernice*, collaboratore di *Talento*. Numerosi i premi vinti, tra i quali *Premio I Murazzi*. È presente nell'antologia *Voci dai Murazzi*, Vol. n. 7°, n. 8°, n. 9° e n. 10° e nell'*Almanacco '25-Tutidi Amica Poesia*.

Il Poeta con sapienza e con grazia espressiva racconta la vita attraverso brevi flash che paiono fotografie di un mondo reale, dato che sono curate con attenzione nei minuti particolari, ma si tratta in verità di superbe ricostruzioni mentali del Poeta: vuoi che ci parli del suo sogno di approdare su un'isola meravigliosa, quando poi l'attracco gli viene impedito; vuoi che ci descriva una spirale che sempre più si allarga e poi si restringe; vuoi che rammemori le prime occhiate furtive alle fanciulle in età ancora adolescenziale, c'è sempre una penna fatata, come quella di un mago, che descrive il sogno mentale immaginato come un fatto di vita realmente accaduto. Si tratta di un'autentica dote e capacità di scrittura, in cui gli scrittori italiani hanno sempre saputo eccellere: il realismo!

LA SPIRALE

A lungo stetti a guardare quella spirale
e ne ammirai la perfezione.
Cerchi via via più grandi
e via via più piccoli
tutti in continua successione.
È o scorrere del tempo
sempre uguale a sé stesso
sempre ossessivamente ripetuto.
Ore dopo ore
giorni dopo giorni
mesi dopo mesi
anni dopo anni
millenni dopo millenni.
È il tripudio dell'eterno presente
sempre nuovo e sempre uguale.
La spirale s'avvolge su sé stessa
ma per quanto infinita
si stringe si stringe
sino a trovare
nel suo punto più interno
la sua fine.
Ma tal punto è la sua fine
o il suo principio?
È l'uno o l'altro insieme:
al suo serrarsi è la fine
al suo aprirsi è il principio.
Così la nostra vita
che scorre s'avvolge e muore
e nel morire
inizia un'altra vita.

AMORI D'UN TEMPO

Quegli amori lontani di ragazzo
senza un amplesso
senza nemmeno un bacio
fatti di sguardi furtivi
di gesti affrettati
quasi nell'irrealtà di un sogno.
Era l'anticipo
l'anticamera
d'un vero amore.
Eppure quanta l'ebbrezza
di quei momenti!
Il cuore ancora non aduso
a tanta emozione
accelerava il suo andare
e inondava di rosso le gote.
Amori, amorini
ingenui e graziosi
sconosciuti alla gioventù d'oggi.
Un'emozione, una gioia
oramai d'altri tempi,
di quei ragazzi, ragazzi veri.
O bella età, dove sei?
Oggi il ragazzo è già adulto
e mai più assaporerà
l'incantesimo di quegli anni.

ADDIO PASSATO, LARGO AL FUTURO

Quando vidi dall'acque
spuntare quell'isola
il cuore mi balzò in petto
ed ebbi voglia di piangere
perché tutto, tutto si era salvato
delle cose più belle
delle cose più care
d'una vita lunga e travagliata.
La mia nave stava solcando
acque agitate e scure
e mai avrei sperato sì vicina
una terra ricoperta di verde e di fiori.
Gridai "Oh bellezza!"
e da forte emozione intriso
non seppi profferire altra parola.
E chi sperava che un oceano sconfinato
potesse nascondere un tal piccolo scrigno
di memorie e ricordi
di gioie e d'amori?!

Giunto prossimo all'approdo
ne fui con violenza respinto
e la nave, invertita la rotta,
riprese a galleggiar tra i flutti
nel mentre l'isola parlò:
"Non è su di me che devi approdare.
Torci il guardo e cerca il tuo futuro".
E allora piansi davvero
per aver lasciato alle mie spalle
l'isola del mio passato.

JONNY SOUTO



Nato in Svizzera, nel cantone tedesco, ha vissuto in Sicilia fin dall'adolescenza. Un esordio come collaboratore presso un'agenzia viaggi sita in Taormina e la carriera universitaria si indirizza verso la mediazione interculturale. Scambi culturali in ambito europeo, esattamente in Francia e in Germania, gli permettono di approfondire le competenze linguistiche. All'età di 14 anni partecipa a un concorso bandito dall'Arma dei Carabinieri, classificandosi al primo posto. Ha scritto qualche articolo culturale sul periodico mensile *Moleskine*, uno dei quali intitolato *La mia Terra* – I edizione 2022 – Mascali Cult – Storie di vite e vino le terre di Mascali: memoria, cura e bellezza, e inoltre in qualità di conferenziere tiene eventi culturali su tematiche connesse alla poesia e alla psicoanalisi. Attualmente collabora presso uno studio legale sito a Catania per il disbrigo pratiche negli uffici di pertinenza. Si dedica alla scrittura poetica in occasione di cene letterarie e per una passione che coltiva da quando ero fanciullo. Numerosi riconoscimenti letterari in ambito internazionale e nazionale. Si interessa alla lettura di romanzi, saggi brevi, collane di poesia e di teatro.

La trilogia della poesie proposte dal Poeta comprende *Riflesso*, composizione dedicata a un'elencazione di varie possibilità di impiego poetico del lemma *riflesso*; il secondo testo si intitola *Anneghiamo in un mare d'auto*, ed è facile comprendere l'asfissia che ne deriva; l'ultima poesia si intitola *L'altra me, l'altra metà* e consiste in una divagazione – forse un ulteriore *riflesso*? – e in uno sdoppiamento dell'Io-Poeta tra la contemporaneità in cui si vive e il mondo immaginario dei miti olimpici. Nella sua trilogia il Poeta dimostra di apprezzare molto, in poesia, il gioco delle rime, anche ottenuto senza darsi cura del calcolo delle sillabe durante la versificazione, ma cercando solo l'incontro sonoro delle parole. Una rima in particolare affascina il Lettore, quella ottenuta tra *capèi* e *dèi*. Negli oltre settecento anni della Poesia italiana, la parola *capei* ha avuto una scarsissima frequentazione poetica, forse perché la prima è stata a tal punto magistrale da impressionare i poeti a seguire. Ovviamente, si tratta di Francesco Petrarca, *Erano i capei d'oro all'aura sparsi*, tratta dal *Canzoniere* XC. Onore al nostro Poeta che ha voluto omaggiare nientemeno che il Padre dell'umanesimo italiano, Petrarca!

RIFLESSO

Spensieratamente vive le giornate,
riflesso di acque sorgive per le annate
rivoluzionate dalla quiete arborea,
l'alba trasogna come confessa rea.

Candidamente leggere le pioggerelle,
riflesso di pozzanghere a catinelle
accordate dall'armonico temporale,
la mattina sveglia il baluardo umorale.

E lo specchio acqueo asservito al sole,
riflesso in movimento di girasole
strugge Clizia giacente sulla nuda terra,
del volto amato nume non afferra.

Incautamente distratte le ventate,
riflesso fruscio di fogliame agitate,
strascicate dal turbinò di bufera polveroso,
il tramonto impolvera lo specchio vanitoso.

Lentamente cristallizzato il cielo sfumato,
riflesso di fumo aureo esalato,
consumato dal logorio del tempo incessante,
la sera si riverbera sul sonno accecante.

E lo specchio asservito alla luna,
riflesso in movimento di una mezzaluna
risplende Selene dal viso pallido e dai bei capei,
del sonno eterno suggellò i dialoghi degli dei.

Prontamente sibilante il respiro del barbagianni,
riflesso rantolio di eco dormiente negli anni
profuso in cerchi concentrici sul lago,
la notte libera lo specchio dal mago.

ANNEGHIAMO IN UN MARE D'AUTO

Imbottigliati nel traffico cittadino
come polpa di pomodoro,
in scatolette del mercato d'oro,
cemento armato di un gradino.

Immersi nella vasca urbana
come pesci rossi pomodoro,
tra segnali stradali e infrasonoro
nell'insabbiamento di una barcana.

Inseriti nel mare d'auto
come un giro di chiavi a tutto tondo,
inquiniamo a più non posso
dall'effetto serra al giramondo.

Anneghiamo in un mare d'auto
come scarichi di piombo,
assorditi da un vuoto rimbombo,
dai gas evaporati al cielo bucato.

L'ALTRA ME, L'ALTRA METÀ

Vagai quel giorno,
frugai tra le nuove del buongiorno.
Sognai il ritorno dell'unicorno,
chissà mai lottava contro il Capricorno.

Cavallo o ariete,
scalpitavano tra le comete.
Vagheggiai il rimpatrio del liocorno,
chissà mai gareggiava Pan a suon di corno.

Trasognai quel giorno,
curiosai tra le pietanze del mezzogiorno.
Scoperchiai la pentola del fato,
chissà mai tagliavano le Parche il filo dato.

Pastorelle o dee,
tessevano le sorti alle idee.
Divinizai l'idea del bene e del male,
chissà mai riducevano le vite come polvere di sale.

L'altra me, l'altra metà,
chissà mai destinavo filo o clessidra in eredità.

DANIELE SPINELLI



Daniele Spinelli è nato a Perugia il 2 novembre 1963. Svolge la professione di Avvocato ed insegna alla SDA Bocconi. Ha pubblicato diversi libri di carattere giuridico. Parallelamente, coltiva una ricerca narrativa anche traendola dall'esperienza vissuta. In *Scatti senza pellicola* rievoca gli anni universitari trascorsi come accompagnatore turistico, trasformando il viaggio e la memoria in materia di racconto.

Il Poeta propone tre composizioni costituite ciascuna da tre quartine di versi in rima baciata, che rispettivamente svolgono le tre tematiche dell'*Immaginazione*, la prima; la seconda, delle diverse qualità e caratteristiche umane delle *Vite* e, infine, la terza degli immensi e differenziati archivi mentali dei *Ricordi*. I versi, salvo rari casi di ricorso all'endecasillabo, sono composti da dodecasillabi o da versi alessandrini, formati da due senari, oppure da versi anche più lunghi fino al decapentasilabo; sovente il Poeta spezza il verso in due emistichi di settenari, in cui uno dei due – o anche tutti e due – potrà essere sdrucchiolo e l'altro piano. Si constata immediatamente che la metrica ha per il Poeta un valore performativo, che può anche prevalere sull'importanza dei contenuti del discorso poetico, esattamente come accade in pittura con Vasilij Kandiskij, fondatore dell'astrattismo, per il quale la tecnica dei colori della pittura e il gemellaggio con le forme geometriche e le percezioni musicali valevano più della visione complessiva dell'immagine.

RIMAGINARIO

Rime dell'immaginazione

Foglie

I giorni per sempre, i regni d'una sera
la saga delle pose, il non c'è più ma c'era
i simboli del cuore, la frenesia del moto
il morso del trascorso, la monotonia del noto

La trama degli istanti, le insensate dipartite
il rebus di vite che incrociano altre vite,
il gioco delle ore, la vita breve della gioia
l'abiura del molteplice svelata dalla noia

Il tramestio del giorno, l'ingiusto diseguale
le fatiche del vero, l'astuta forza del banale
il munifico sgomento, l'io tremendo carceriere
la tragica bellezza di foglie nate per cadere

Vite

Vite che son vite, promesse all'impazienza
vite senza recita, in bilico, in partenza
vite che fan male, vite in mano al vento
vite nella polvere, vite andate a tempo

Vite a stecchetto, vite milionarie
vite in mandrie umane, vite solitarie
vite irreprendibili, vite a lama di coltello
vite all'ingrosso, che spaccano il capello

Vite immaginarie, ricolme di preghiera
vite in quattro mura, vite offerte alla carriera
vite a tutto intento, vite nude senza i senza,
vite quante siete...così almeno... all'apparenza

Ricordi

Tra ciò che nasce e muore, siete ciò che resta
la forma di riscatto che la fine offre a se stessa
delle stragi del tempo siete voi i sopravvissuti
allagate un'anima come foste degli imbuti

Una lettera, una foto, una carta scolorita
a tutto vi appigliate rinnovandone la vita
a volte siete un lampo, altre una prigionia
della vostra vita oscura non date spiegazione

Amici della notte, siete grati a chi non dorme
siete fertile terreno, rovescio d'acque ed ombre
illusione di esistenza tra vero e immaginato
domani misterioso di tutto ciò ch'è stato

DAVIDE STEFFANONE



Davide Steffanone, nato a Torino nel 1972, attualmente vi risiede. Compiuti gli studi liceali classici, si è laureato in Farmacia a Pavia e tuttora svolge la professione di farmacista. La sua sensibilità per la poesia, coltivata nelle letture e negli esercizi di stile, ha avuto origine negli anni del liceo, ma ha proceduto nel sottosuolo carsico della gioventù per manifestarsi alla luce del sole negli anni della raggiunta maturità. Nel 2008 ha pubblicato la sua opera prima intitolata *Uomo allo specchio*, cui ha fatto seguito nel 2012 *L'equilibrio del lupo*, e nel 2025 *Mater*, tutti in edizioni Genesi.

L'omaggio che il Poeta rende alla sua *mater* – scritto in latino e in minuscolo sia per un riserbo sul nome di battesimo sia per non creare commistione con la divinità religiosa – è una manifestazione di amore devozionale riservato alla persona che ha dato la vita allo stesso Poeta, ma che è anche la nonna dei figli da Lui messi al mondo. Il rapporto d'unione *mater-filius* è una delle più importanti catene d'amore capaci di vincere la morte: la mater, benché sia salita al di là delle stelle, continua a vivere sulla Terra nel ricordo d'amore che il figlio alimenta nella poesia e ovviamente negli archivi della memoria come nei precordi del suo cuore.

SOGNO

Una notte ti sognai
parlandoti a lungo
sulla riva di un lago.
Non rimembro alcuna
espressione ma fervida
rimane la divina icona
e intuisco il Luogo
al di là della coltre terrena,
ove non si può tangere
ma scegliere
tra i tanti fiori
quello che diviene
Madonna odigitria
dell'erba e del mare
su cui vivo.

OLTRE MONDO

Ti cerco, mater,
nell'Oltre mondo
attraverso i sogni,
quelli veri,
pochi e unici
che trasalgono in me
madido di sudore
nella notte inquieta,
e diventano
il contatto non illusorio
di averti ritrovata.

L'ORA DELLA VEGLIA

Senza remora
il tuo volto gira altrove,
il dolore porta
il tuo sguardo
lontano dal mio.
In quale dove e tempo
narri la tua storia
meravigliosa mater!?
In quale anfratto
ti nascondi
impaurita e umiliata
dalla malattia
che ti ha vinto!?
Tu sei sempre bella,
un incanto
per chi s'inoltra
tiepido in te.
Vorrai prendermi
per mano
ancora una volta
con la fierezza
con cui hai cresciuto
la tua stirpe.
Mia signora,
madre mia, mater,
ora riposa!
È l'ora della mia veglia.

FIUME

Vita, esistenza,
prorompente
corso di fiume
che scorre in noi
ed intorno,
in cui siamo
distesi ed immersi
fino alla voce,
aggrappati ad appigli,
bianche pietre lucenti.
Mantieni la presa
in balia dei moti
irrequieti finché resisti!
Ho visto così tanti amici
che per fato
o per languore
si sono lasciati disperdere
con singulto
nel non ritorno.
Anche tu, mater,
sei scivolata
celere ed io,
incrociandoti,
ho cercato invano
di afferrare
la tua mano.

ROBERTO VISENTIN



È nato a Torino nel 1966, vive a Rivarolo Canavese, dove si occupa di giardini naturali e biodiversità. Artigiano del paesaggio, unisce nel suo lavoro la conoscenza delle piante al rispetto per i ritmi della natura. La scrittura è per lui un cammino interiore: parola e silenzio che si incontrano per raccontare l'essere umano nella sua essenza più autentica. Alcuni suoi testi sono stati riconosciuti in concorsi letterari nazionali.

Il Poeta dedica la sua prima poesia all'invenzione più importante che abbia mai compiuto l'essere umano: l'invenzione della parola. Grazie alla parola, l'uomo ha potuto costruire la storia e, quindi, inventare la nozione del tempo che prima dell'uomo non esisteva, in quanto c'era solo l'eternità, sempre piatta e, almeno apparentemente, sempre uguale a sé stessa. Tuttavia, la parola è stata come il vaso di Pandora: inventare la parola ha creato anche tanti guai, attraverso le *male parole*, che sono la formula più diffusa per recare offesa e danno al prossimo. Successivamente, il Poeta canta la *nuvola* e la *semina*: ossia, la visione dell'immaginario e la realtà del concreto.

DELLA PAROLA E DELLE ORIGINI

E venne la parola,
e tanti dimenticarono le origini.

Vita che non tace,
se non ti imponi.

Nel silenzio che non pesa
puoi sentire il canto primordiale.

Parole che fanno rumore,
parole che rubano,
parole che uccidono.

Cultura che ti ubriaca.
Coscienza che si confonde.
Film muto che non è più.
Labirinto dove perdersi
senza più trovare l'uscita.

Parole che diventano pensieri,
pensieri che diventano tortura.

Ho vissuto la mia incapacità di sentire nel silenzio.
Conosco il potere che può allontanare dalle origini.

Ma è dono,
se sappiamo guardare gli occhi di un bambino,
un fiore di campo,
un cane che scodinzola,
e trasformare la meraviglia che abita il nostro cuore
in un canto d'amore per la vita.

Parole che diventano presente,
e silenzio che si inchina.

DELLA NUVOLA E DEL CIELO

Ti guardo.

Nuvola bella,
baciata dal sole d'autunno che sono.

Sei nuvola,
e non puoi restare.

Cielo che ti vede
per un tempo che sa dovrà finire.

Cielo che vorrebbe fermarti.

È nel permettere al sogno di morire
che mostra la sua maturità.

Lui sa il costo di ogni goccia,
il suono che fa il vuoto,
dopo il vento.

Cielo che ora ha compreso
che il tempo può insegnare,
ma non lo può fermare.

E allora, nuvola bella,
rimani nel mio cielo, anche stasera.

Fammi dono delle tue grazie,
unica come sei.

A breve sarai di nuovo
orizzonte,
e ricordo che resta.

DEL CONTADINO E DELLA SEMINA

Lui sa
quando è l'ora della semina.

Senza chiedersi
chi sarà poi a raccogliere.

Se saranno i figli,
allora è famiglia.

Sono stato campo,
poi seme
e ora raccolto.

Trasformazioni necessarie
per sentirmi ora un uomo.

Per i miei figli,
sono il raccolto.

Per tutti gli altri,
un sollievo —
finché potranno trovarlo.

Contadino di me che sono stato,
che ho resistito alla tentazione
della rassegnazione.

Dal buio della terra
il seme che ero
ha cercato la luce.

Stupore.

Meraviglia.

Raccolto abbondante
di cui ogni giorno
mi nutro.

E così sarà,
finché il mio infinito
saprà donarmi.

FRANCESCA VITULLI



È nata a Napoli il 28 febbraio 1962, diplomata con maturità classica e laureata in Giurisprudenza presso la Facoltà Federico II di Napoli nel 1986, risiede attualmente a Napoli. Ha iniziato a scrivere molto presto e dai 14 anni in modo continuativo, prevalentemente in versi. Amante della danza e della musica. Ha partecipato nel corso della vita a numerosi premi di poesia ottenendo sempre gradevoli risultati e compiacimenti, spesso con menzioni, da finalista con testi editi in antologie poetiche, nonché conferimento “Accademia Valentiniana” nel 1984 e finalista nel 1985. Ha partecipato nel 1997, quale autore del testo, al Concorso Leonard Bernstein Jerusalem International Composing Competition. È iscritta alla SIAE, sezione Autore, quale autore di testi di canzoni. Ha partecipato al TMF (*Tour Music Fest*) nel 2023 e nel 2024 quale autore di testi di canzoni (poesie metricamente musicali adattate a tal fine). Nella vita per motivi diversi ha svolto altra professione: è un dirigente della Polizia di Stato attualmente in quiescenza, attività che le ha impedito per esigenze professionali, di potersi dedicare alla passione preferita e alla sua creatività in modo pubblico e concreto. Vincitrice del concorso pubblico per Commissari della Polizia di Stato, si è arruolata nel novembre del 1987. Nel maggio 2024 è stato pubblicato con Aletti Editore un libro dal titolo *Commissari. Storie di vita* con lo pseudonimo Wilson Marconi, raccolta di racconti di vita vera di 16 Commissari di Polizia (tutti colleghi di corso nel 1987, una volta entrata a regime la riforma che smilitarizzava la Polizia di Stato e allo stesso tempo consentiva l'accesso al ruolo dei Commissari alle donne) di cui è coautore. Nel 2025 è stata pubblicata sempre con Aletti Editore la opera prima (raccolta di poesie) con il titolo *Jacaranda*.

La Poetessa propone tre brevi idilli, luminosi e bene auguranti, come lo è una giornata di sole: il primo è dedicato al figlio, atteso ed amato, come se rappresentasse l'ideale perfezionamento in positivo della sua vita di donna e di madre; successivamente apre una serra di ricordi, ove all'interno trova in metafora una quantità multicolore di fiori; il terzo è un idillio, forse, un poco venato da ombre di dubbio circa l'insicurezza dei tempi attuali, per quanto riguarda le guerre e i cambiamenti climatici, ma poi si conclude nella sicurezza che si apriranno nuovi *panorami*.

A MIO FIGLIO

Fosti il mio sogno
di desiderio avido
Fosti il mio futuro
e la pace col passato
la speranza e il sorriso
la ricompensa e la vita
Unico desiderio non cedibile
l'attesa di un volto
di un nome
di un vero senso
E la vita ebbe una ragione
per sempre

MEMORIE

E nel mentre li guardo
i fiori mi sussurrano
trasportando profumi
di lontani passati.
Nei miei pensieri
si dipingono colori
e i ricordi si annodano
accarezzando immagini
che furtive s'affacciano,
e i contorni si sfumano
con i suoni ovattati.
Eppure,
lì stanno,
come tatuati.

NUOVI CIELI

Venti di guerre e di riscatto
urla di pianti e di sconfitte,
si dipingono illusioni
come fossero fiori,
opere da ammirare.
Si diletano le genti per assopirli
chi veglia s'addolora
chi dorme, giace ignaro
e sotto le macerie di paesi e praterie
qualcuno combatte
l'ultima battaglia.
E la terra sgretola i suoi argini,
il mondo scioglie i suoi mari,
e le montagne aprono varchi
per nuove terre
e nuovi cieli.

MARIA ANGELA ZECCA



Maria Angela Zecca, nata a Taurisano, vive a Lecce. Specialista in Scienze Sociali, è stata a lungo coordinatrice del Welfare in provincia di Lecce, dedicandosi soprattutto all'attività di progettazione e realizzazione di servizi per bambini, Rom, anziani e migranti. Ha insegnato presso il corso di Sociologia dell'Immigrazione dell'Università di Lecce e presso alcuni Istituti Scolastici, in qualità di esperta. Da sempre appassionata di letteratura, utilizza i versi come strumento di sensibilizzazione e di lotta, universalizzando le emozioni suscitate dal suo costante impegno civico. Ha al suo attivo numerosi premi in concorsi internazionali di poesia e di letteratura. Sue pubblicazioni recenti: *Omaggio alla Costituzione Italiana. D'incanto e di luce*, 2020 e *Assolo d'amore*, 2021, entrambi con Genesi Editrice.

La Poetessa apre la sua trilogia poetica con l'inno all'amore dedicato al compagno della sua vita, come volesse fare intendere che è proprio da quell'embrione che si è sviluppato l'intero percorso di vita e di poesia, compiuto insieme; la seconda poesia è dedicata a due noti personaggi della canzone e della poesia italiana ed è concepita in chiave amichevolmente ironica, con la raccomandazione di non esagerare nel raccontare fiabe, perché non di tutto il mondo si può camuffare la realtà, perché non si camuffa la maternità; l'ultima poesia è scritta dalla parte delle donne e diviene come un avviso ai naviganti: *sappiamo noi donne cosa dobbiamo fare, lasciateci essere donne*. La Poetessa, quindi, chiude la presente Antologia, facendo il numero del leone. Mi correggo: della leonessa!

AMARTI ANCORA

Quando
la bramosia di averti
sorprenderà il tuo corpo
e la furia delle mani
turberà la tua anima,

amore,
il mio sguardo
si perderà
nel delirio dei tuoi occhi.

Lambita
dall'azzurro fluire
dell'acqua,
in attesa dell'alba,
ogni notte verrai a cercarmi

ed ebbra di desiderio
mi chiederai di amarti.
Ancora.

IO SO CHE...

(Omaggio a G. Rodari e a S. Endrigo)

Non nacqui sotto un cavolo
e tu sei un gran cretino
se sperì ch'io ci creda
perché sono un bambino.

Nemmeno mi ha portato
a bordo una cicogna,
tanto oramai lo so:
dirlo per te è vergogna.

Se dici che son nato
perché mi han comperato:
dimmi quanto han pagato
e dove mi han trovato.

Perché raccontar bugie,
non dire la verità:
son nato dall'amore
di mamma e del mio papà.

LASCIATEMI ESSERE UNA DONNA

Non voglio essere
una prostituta,
una mantenuta,
la vostra Madonna:
lasciatemi essere una donna.

E non chiamatemi madre,
figlia,
moglie (o puttana?):

voglio essere un'eguale,
partecipare
della progenie umana.

Lasciate che anch'io
possa inciampare, cadere,
fallire
e non per questo, poi,
dover morire.

Voi mi oltraggiate,
mi guardate
con avidità e desiderio,
come fossi una preda.
Lasciate che anch'io amore chieda.

E non coprite i miei seni
e il mio corpo di vergogna:
voglio essere una donna che sogna!

Più non ho cuore, occhi né mente,
sono un animale obbediente.
Dal mio volto avete cancellato
la mia storia e il mio passato.

La vostra morale ha immolato
sull'altare dell'ipocrisia
questa vita
che, nonostante tutto,
è ancora mia!

Mi resta solo un'anima
che, libera,
corre lungo strade,
paesi ed ogni lido
e con questa io grido:
"Lasciatemi essere una donna!"

INDICE

- 9 *Prefazione*
-
- 13 **ELISA ADRIANI**
Incontro distante / Incontro d'istante
Suoni di parole
Suoni di stelle
- 17 **ISABELLA AFFINITO**
Lautrec
Sono stata nella mitologia
Cosa mi resta di Tagore...
- 21 **NAZZARENO BARTOLOZZI**
Mio nonno *Cesarino*
I faggi di Canfaieto
Rasiglia, la Venezia degli appennini
- 25 **FRANCESCO BELLAROSA**
Il pallone innamorato
A Chetty
Pioggia
- 29 **ROBERTA BENDINELLI**
Azzurro
Irrequietezza
Leggero
- 33 **ELDA BIAGI**
Cinquantamila
Clandestina
Monodialogo
- 37 **ENRICO BONFIGLIO**
Chiara fresca notte
Donne Perse
La solitudine del pescatore

- 41 **DEBORA CRISTINA BORCA**
Preghiera all'invisibile
Lettera d'amore
Beata beatitudo
- 45 **GIUSEPPE BOVA**
Eri niente
Ancora protestano
Abbiamo passato il confine
- 49 **MICHELE BROMBIN**
Sensazioni d'autunno
Tormento e gioia
Tuo il sorriso
- 53 **MICHELE BRUNO**
Un figlio mai nato
Le emozioni
Povertà e miseria
- 57 **PAOLO BUTTI**
Difficile è trovare un giusto passo
Ho visto nei tuoi occhi
Si dice, appena il tempo si fa vano
- 61 **SALVATORE CALABRÒ**
Due ombre, due persone
Dai a me la tua disabilità
27 gennaio, giorno della memoria
- 65 **STEFANO CALEMME**
Guardare le cose che cadono
Il silenzio che porta la pace
A metà della mia finestra
- 69 **COSIMO CASTELLO**
La macchina del tempo
Adorato Amore
Amori e Fiori
- 73 **MARIA PAOLA CAVIGIOLIO**
Addio
A R.
Il sogno
- 77 **ALFONSO CELESTINO**
Dal silenzio del primo verso
Fiori e inferi
Impronta silenziosa

- 81 **ALESSANDRO COLOMBATTO**
Sul cammino
Valle dei Condottieri
Memorie
- 85 **GIORGIO COLOMBO**
Sorriso autunnale
Si parlano cielo e mare
San Lorenzo
- 89 **CARMELO COSSA**
La voce della terra
Nel cuore dei bambini
Questo mondo non deve tacere
- 93 **LAURA D'ONOFRIO**
Dolore struggente
Non è più tempo
Solitudine
- 97 **MARIA DE FAZIO**
Amare
Vita
Tempesta
- 101 **SABINA DE MORI**
Decadente
La vernice portata via dal vento
Oltremare
- 105 **CORRADO DELL'OGGIO**
Francesco, il Papa degli ultimi
Umanità disperata e disumanità
Come il fanciullino
- 109 **FRANCESCO DELL'ORSO**
Un cuore scalzo
Il sigaro di Dio
Stelle e pastori
- 113 **MICHELE DI DOMENICO**
Del cuore tuo, vorrei
Resta con me
Di allora, il tempo, ora
- 117 **MARCO DI FEDERICO**
Ho appena ucciso
E se riguardo il vissuto
L'ho gettata a terra

- 121 **STEFANO DI NARDO**
C'era una volta la vita
Il pranzo
La borsa d'acqua calda
- 125 **ANGELA DONNA**
Aveva un anno. È morta in mare
Scendevano i pastori di Provenza
Super Partes
- 129 **PAOLANGELA DRAGHETTI**
I capricci della luna
Il Topo e la Bambina
La Giostra delle meraviglie
- 133 **ADRIANA ENA**
Supereroe
Summer
Rosso di sera
- 137 **MARIA EROVERETI**
dalla raccolta inedita *Risonanze*
1. "Qual senso d'uno storico evento"
2. Sarà inabissato
3. Perché
4. E un giorno
- 141 **LIONELLA FAVRETTO**
XIII. Gracias
XX. Questa notte
XXVI. Una piazza
- 145 **DOMENICO FELICE**
Non cogliere il fiore
Mare
Tenerezza
- 149 **GUENDALINA FEMMININI**
Disperata mi alletto
Ella che nello specchio riflette
Permetto al sole
- 153 **LUISA ELISABETTA FERRARIS**
Il Sogno
Il Bivio
Il Traguardo

- 157 **MASSIMO FERRI**
Pane e vino
Attentato a Nizza
Solitudine
- 161 **ELENA FODDAI**
La bambina colibrì
Benedetta
Sarta di anime
- 165 **LEONILDE GALLO**
Confonde
Parliamone
Attrazione
- 169 **MATTIA GALLO**
l'inverno si perde
silenzio sui Murazzi
Museo Egizio
tram n. 4
la Dora ha capelli d'argento
gli angeli di marmo
Monte dei Cappuccini
vibra la primavera
- 173 **GIAMPIETRO GHERBASSI**
Un cuore che prega
Come velieri
Speranza
- 177 **TULLIO GHERSI**
Non domandare al poeta
Rosa mistica
In forma di croce
- 181 **LUCA GINDRO**
Denti
Ginepro
Il maestro
- 185 **ANGELO GIUSEPPE GIORGINO**
Il mare
La maestra silenziosa
La rosa recisa

- 189 **SANDRO GROS-PIETRO**
Dietro l'angolo
Il prodigioso coraggio
Il Grande Pesce Bianco
Il mio cuore è sepolto nella speranza
- 193 **POTITO GUADAGNO**
Come l'araba fenice
Follia
In volo libero
- 197 **EMILIA GUSMEROLI**
Maturità
Notti di neve
2025
- 201 **STEFANO IEZZI**
I. Temperare una matita
II. Nel mondo che ho lasciato
III. Mia regina
- 205 **MARIA TERESA INFANTE LA MARCA**
Santi e poeti
Un quarto alle 3:00
Le notti fuggono mai
La biglia
- 209 **MICHELA INTROPIDO**
Linee
Cerco
Amo
- 213 **MIRELA IOSIF**
Giocando a nascondino
Mi chiedo se ancora
Siedimi accanto
- 217 **DALILA IRACI**
Le madri divise
Infanzia
Materno Sidereo
- 221 **FABIO LAGOMARSINI**
Scarpe Rosse (∞coccole)
Sorella morte
Specchio d'anima

- 225 **PATRIZIA LARI**
Le ali della farfalla
Voltare le spalle
Il nettare
- 229 **MENOTTI LERRO**
Distorsioni
- 233 **ELISABETTA LIBERATORE**
Ritorni
I tuoi due nomi
Diagnosi
- 237 **IVAN LICHERI**
Flusso di ricordi
Il Passo
Crepuscolo del desiderio
- 241 **EUGENIO LORENZINI**
Il ritorno
- 245 **LUIGI LOSA**
La nuova erba
Una preghiera
L'uomo nuovo
- 249 **DANTE MAFFIA**
In cucina
Prima lezione di filosofia
Seduto al Caffè Torino
- 253 **ALESSIA MAGGIO**
Dimmi come
Qualcosa di me
Abbiamo tutto, manca il resto
- 257 **DAMIANO MAGNABOSCO**
Desiderio
In luna
Tempo
- 261 **FEDERICO MAGRIN**
Tu che gioisci, insegnami
- 265 **ELISA MAINI**
Autunno
Il posto nel mondo
Sogno

- 269 **GIANLUCA MANTOANI**
Ostaggio
Chi siete voi?
Senza levare ombra
- 273 **LORIS MARIA MARCHETTI**
Crisis
Canzonetta all'Autore del Furioso
Il Fante di Fiori
- 277 **ALESSIA MARCHETTO**
Forse di me ti sei scordato
Danza nell'aria
La rete
- 281 **SILVIA MARZANO**
Parlano le parole
Sul nulla
Convalescenza
Un fiore rosso cupo
- 285 **MARIELLA MARZIANO**
Forse riuscirò a levare il fango dalle tue manine
Mancanze
Vento
- 289 **MARCO MAURO**
Lassù al vento
Foliage
Torino 20250701
- 293 **STEFANIA MELANI**
Ora che fra noi
Coreografia
Io i silenzi
- 297 **LIDIA MENABÒ**
Non ero pronta
1° ottobre 1976
Un caffè da Dio
- 301 **TIZIANA MERZAGORA**
Attimi
La rosa di Freud
Mi accarezzava il mare
- 305 **GIUSEPPE MODICA**
Anima impigliata
Fino all'ultimo sogno
Le bolle di Yael

- 309 **ADRIANA MONDO**
Feritoie di luce
La fessura
L'ora buia
- 313 **VINCENZO MORETTI**
Poiché Sicché Finché
- 317 **ANTONIETTA NATALIZIO**
Impeto
Ruolo abdicato
Dì
- 321 **ADRIANA NISTICÒ**
Carezza di petali
Magia
Parlerò di te
- 325 **GIOVANNA NOSARTI**
l'Unità nella borsa a tracolla
L'ultimo dell'anno
Frigge ancora l'olio di quei Natali
- 329 **LEO NOX**
Il banco, la bilancia, il mirino
- 333 **MAURIZIO PAGLIACCIA**
Ascesi
Ascoltare
Legno leggero
- 337 **CESARE PARIS**
Una pausa
Tutto uno
Sono qui
- 341 **ANGELO PELLEGRINO SCAFATI**
Voglio innamorarmi dell'amore
Non so cosa mi prenda
Quando mi dici "caro"
- 345 **NICOLO PEZZUTI**
Il saluto
Tra le nuvole
Dove il vento accarezza le galassie
- 349 **LAURA PIERDICCHI**
Il mio mondo
Osservo appartata il tranquillo
Nell'ultima caduta ho salvato

- 353 **ANTONIO PILEGGI**
Venti di guerra
L'arte della guerra
Pace e libertà
- 357 **ROBERTO PINARELLO**
Fiori di elicriso
Lode alla principessa: Enheduanna
Luna d'inverno
- 361 **VANDA PIRONE**
I Buchi dell'Anima
Vele
L'Era degli uomini fragili
- 365 **GASTONE PIZZIRANI**
Intruso
Autunno
Rito
- 369 **MARINA ROSSI**
Dolce acqua
- 373 **SAVERIO ROSSO**
Scorrono i carpini
Secondo anniversario
Terzo anniversario
- 377 **GIUSEPPE RUGGERI**
Un giorno invitai a pranzo le parole
Quando ti guardi dentro
Noi passiamo l'ho già scritto
- 381 **NICCOLÒ RUSCELLI**
Inferno
Kairos
Origine dell'amore
- 385 **ROSA SALVIA**
Ieri come oggi
- 389 **STEFANIA SIANI**
I giardini d'inverno
Scarpe senza passi
Titoli di coda senza nome
- 393 **SILVANO SIMONCELLI**
Il colore delle foglie
Immagine di pezza
La Voce del Suono

- 397 **ALDO SISTO**
La spirale
Amori d'un tempo
Addio passato, largo al futuro
- 401 **JONNY SOUTO**
Riflesso
Anneghiamo in un mare d'auto
L'altra me, l'altra metà
- 405 **DANIELE SPINELLI**
Rimaginario
- 409 **DAVIDE STEFFANONE**
Sogno
Oltre Mondo
L'ora della veglia
Fiume
- 413 **ROBERTO VISENTIN**
Della parola e delle origini
Della nuvola e del cielo
Del contadino e della semina
- 417 **FRANCESCA VITULLI**
A mio figlio
Memorie
Nuovi cieli
- 421 **MARIA ANGELA ZECCA**
Amarti Ancora
Io so che...
Lasciatemi essere una donna

VOCI DAI MURAZZI

1. AA. VV., *Voci dai Murazzi*, vol. I, 2013
2. AA. VV., *Voci dai Murazzi*, vol. II, 2015
3. AA. VV., *Voci dai Murazzi*, vol. III, 2016
4. AA. VV., *Voci dai Murazzi*, vol. IV, 2018
5. AA. VV., *Voci dai Murazzi*, vol. V, 2019
6. AA. VV., *Voci dai Murazzi*, vol. VI, 2020
7. AA. VV., *Voci dai Murazzi*, vol. VII, 2022
8. AA. VV., *Voci dai Murazzi*, vol. VIII, 2023
9. AA. VV., *Voci dai Murazzi*, vol. IX, 2024
10. AA. VV., *Voci dai Murazzi*, vol. X, 2025

11. AA. VV., *Voci dai Murazzi*, vol. XI, 2026

FINITO DI STAMPARE DA ROTOMAIL ITALIA
MARZO 2026
GENESI EDITRICE S. A. S.
TORINO